

Notizie sulla Borsa? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

412  
La risposta a tutto.  
TELECOM  
www.info412.it

anno 78 n.209

giovedì 25 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Vedo in Berlusconi un invito alla corruzione, una richiesta al popolo



a corrompersi e a corrompere. La politica civile del governo non

è solo sbagliata ma infame». Vittorio Foa, l'Unità, 23 ottobre, pag. 7

## Antrace e taleban sfuggono all'America

La posta avvelenata sparge il terrore, Casa Bianca isolata. Cheney avverte: ci saranno molti morti. L'attacco in Afghanistan picchia duro ma non trova il nemico. Kabul: battaglia fino all'ultimo uomo

Bruno Marolo

WASHINGTON Tira una brutta aria in America, al punto che il congresso ha autorizzato l'emissione dei «war bonds», i buoni del tesoro di guerra, che la popolazione dovrebbe comprare per patriottismo, per sostenere lo sforzo militare. Non accadeva dal '41. Ma allora la guerra era a migliaia di chilometri. Ora la battaglia si combatte anche negli Usa. La paura per l'antrace dilaga. Le autorità ammettono: «Non vi è alcuna garanzia che la posta sia sicura». Il vicepresidente Cheney lancia l'allarme: «In questo conflitto probabilmente ci saranno più caduti tra i civili in patria che tra i combattenti all'estero». L'America picchia duro sull'Afghanistan ma non trova il nemico.

ALLE PAGINE 2-9

### Vaticano-Cina

Il Papa chiede perdono e apre a Pechino: riprendiamo i rapporti

MONTEFORTE A PAGINA 7

### Medio Oriente

Usa e Gb: ritiro immediato dai Territori Sharon continua, uccisi 17 palestinesi

Per tutta la notte scorsa ed anche ieri mattina i militari israeliani, protetti dai blindati, hanno intensificato gli attacchi nei villaggi della Cisgiordania ed in particolare intorno a Betlemme occupati nei giorni scorsi; i palestinesi hanno risposto con un fuoco intenso. Il bilancio delle sparatorie è tragico. Fonti palestinesi parlano di 17 morti. Nel corso delle operazioni militari gli israeliani hanno arrestato numerose persone; tra queste due dei quattro palestinesi accusati dell'assassinio del ministro Zeevi, avvenuto la settimana scorsa. L'offensiva ha interessato particolarmente il villaggio di Bet Ri-

ma che il ministro della Difesa ha definito «un covo di terroristi».

Sharon ha detto che non intende ordinare il ritiro «finché Arafat non fermerà il terrorismo».

A Washington il segretario di Stato americano Powell ed il collega britannico Straw si sono espressi per l'immediato ritiro delle truppe israeliane dalle zone occupate una settimana fa dopo l'assassinio del ministro Zeevi. Ma Sharon ha ripetuto che i soldati resteranno nei villaggi della Cisgiordania finché avranno finito il loro compito.

A PAGINA 6



### ELOGIO DELL'AUSTERITÀ

Robert Reich

Di norma in tempo di guerra, ai cittadini si chiede di stringere la cinghia e di astenersi dal fare acquisti in modo da destinare tutta la capacità produttiva a far fronte alle esigenze militari. Se i cittadini non lo fanno volontariamente, interviene il governo con misure di razionamento. Non questa volta. Proprio nel momento in cui combattiamo una guerra contro il terrorismo, i leader economici e politici chiedono agli americani di uscire di casa, di affollare i centri commerciali e di comprare di più. E il nostro dovere patriottico, dicono. «Non dobbiamo consentire ai terroristi di spaventarci al punto da interrompere i nostri bagordi consumistici». Il fatto è che quasi certamente stiamo attraversando un periodo di recessione, il che vuol dire che c'è una eccedenza di capacità produttiva sufficiente sia a combattere una guerra che a produrre ogni genere di beni di consumo.

SEGUE A PAGINA 30

Il ministro dice che nessuno ha chiesto la partecipazione dei militari italiani e critica il disimpegno dal progetto Airbus

## Guerra, Ruggiero smentisce il governo Giustizia, Berlusconi aggredisce i giudici

### SENTENZE E PREGIUDIZI

Elvio Veltri

Nel 1996 circolava la barzelletta su un commerciante che sentendo bussare alla porta chiede chi è, e quando gli rispondono che è una rapina, sollevato, dice: «Meno male, pensavo che fosse la guardia di finanza!». Qualcuno potrebbe credere che la barzelletta l'ha raccontata Prudentino, boss del contrabbando internazionale. Neanche per idea.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA Sulla guerra Ruggiero smentisce il governo. E sulla giustizia Berlusconi smentisce la sua carica e aggredisce i giudici. Insomma, ultime confusioni dal fronte del centrodestra. Il ministro degli Esteri a Strasburgo a una domanda sulla partecipazione italiana alla guerra dice: non siamo parte attiva, gli Usa non ci hanno chiesto nulla. Ma come, Martino aveva offerto appena l'altro giorno navi, uomini, mezzi e quant'altro. Ruggiero è impassibile e fa sapere anche di non essere stato coinvolto nella scelta di non partecipare al progetto Airbus, spera non sia una decisione finale e comunque lui avrebbe agito altrimenti. E in Italia che fa Berlusconi? Come al solito, aggredisce i magistrati accusati di emettere condanne senza prove. Proteste tra i giudici. E intanto saltano i processi ai boss mafiosi: grazie alla nuova legge sulle rogatorie.

ALLE PAGINE 9 e 13

### fronte del video Maria Novella Oppo Buchi

In Lombardia (non a caso è la patria elettiva di Adolf La Russa) infuria il business dei bunker antiatomici e una ditta che produce questi indispensabili strumenti di salvezza e affermazione sociale, sta facendo affari d'oro. Ce ne ha dato utile notizia (a che serve, se no, il servizio pubblico?) ieri mattina il tg regionale, mostrandoci in esclusiva promozionale le immagini di questi luoghi salvifici, mimetizzati da squallide cantine, nelle quali si può sopravvivere per almeno sei mesi. Ma, ci ha detto il responsabile dell'azienda produttrice, volendo, nei bunker si può dormire anche ogni notte, sfuggendo così ai pericoli di una criminalità diffusa. E già pensavamo all'uso di questi rifugi anche contro l'assalto alla legalità perpetuato su molti fronti dal governo Berlusconi, quando il tg ci ha dato notizia dell'incidente capitato poche ore prima nella galleria del Gottardo. E in più ci siamo ricordati della faccetta entusiasta con cui uno degli esperti militari che vanno attualmente per la maggiore ha spiegato il funzionamento di certi intelligentissimi missili, capaci di infilarsi nei tunnel sotterranei all'inseguimento di Bin Laden. Insomma, non tutti i business escono col buco e non tutti i buchi hanno la ciambella di salvataggio attorno.

Fulvio Abbate

bus e rifiutandosi di fornire le proprie generalità, perché ha cose più importanti, molto più interessanti da fare e sbrogliare per il bene comune, per la cosa pubblica.

La domanda giusta, pertinente,

### Bologna

Guazzaloca si arrende: la lapide della strage non si tocca

MARCUCCI A PAGINA 15

## Scontro tra Tir, dieci morti sotto il Gottardo



PIVETTA LACCABO' BURZIO A PAGINA 16

## I soliti Diziosauri o un Dizionario Paravia?

Esci dal giurassico. I Dizionari più nuovi ed evoluti per lo studio e il lavoro, sono solo Paravia: di Latino, Italiano, Francese, Tedesco e Inglese.



Per l'inglese

OXFORD - PARAVIA

Il «Dizionario Madrelingua» nato dalla collaborazione con Oxford University Press  
2.600 pagine, 90.000 voci  
inglesi e 50.000 italiane  
L. 115.000 - € 59,39

paravia

www.paravia.it

## CARLUCCI, TOCCATA E FUGA

Non si può avercela con Gabriella Carlucci. Neppure dopo avere scoperto che, proprio ieri, con la sua Porsche Carrera, ha speronato un bus di linea, meglio, un Jumbo della linea veloce 80, all'incrocio tra via Zucchelli e via del Tritone, la strada di Roma dove, per definizione storica, i turisti vanno in cerca di un foulard o una cintura da regalare in famiglia. La stessa strada, fra l'altro, che deve aver consegnato al partito di Berlusconi chissà quanti consensi alle ultime elezioni.

Non si può avercela con chi, pressato dal proprio lavoro di deputato della Repubblica, se ne va via imboccando la corsia riservata ai mezzi pubblici, magari ignorando il pedante autista della Tram-

è semmai quest'altra: di quali leggi urgenti si sta occupando il deputato Carlucci da quando ha preso posto a Montecitorio proprio fra i banchi di Forza Italia?

Personalmente, non ho altre voglie di conoscenza in questo momento. Sì, baratto ogni mio altro desiderio filosofico e perfino sessuale per un'occhiata, solo un'occhiata, con rispetto parlando, all'agenda dell'onorevole Carlucci.

Agenda di lavoro, intendo, quella in marocchino e iniziali dorate CD, ossia Camera dei Deputati, piccolo must che il parlamentare porta sempre con sé come fosse un segno del destino. Siamo qui, dunque, e attendiamo nuove dalla diretta interessata.

SEGUE A PAGINA 30

## il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito  
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA  
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it





Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'America ha imparato sulla propria pelle che il contagio da antrace viaggia per corrispondenza, ma ancora non sapeva che le spore si possono ordinare per posta, come i libri e le videocassette. Ahmad Ibrahim Al-Najjar, un estremista sotto processo al Cairo insieme con altri cento membri della Jihad egiziana, ha snocciolato ai giudici un elenco di laboratori sparsi nell'Europa dell'Est e nell'Asia meridionale, dove è possibile rifornirsi di germi patogeni.

Tra i clienti, Osama Bin Laden. Secondo il pentito, attraverso i suoi uomini in Indonesia, avrebbe acquistato spore di antrace al costo di 3.685 dollari più le spese di spedizione. Con altri 7.500 dollari si sarebbe procurato un assortimento di salmonella, e-coli e altri batteri. L'Fbi non ha battuto ciglio. Il direttore generale dell'agenzia, Robert Mueller, rivolgendosi alla Conferenza dei sindaci mercoledì, ha detto: «Non sono in grado di dire se i pochi casi confermati di antrace siano stati provocati da un'organizzazione terroristica, di sicuro hanno avuto l'effetto di spargere il terrore in una nazione già profondamente scossa».

Dodici casi di infezione conclamata sono statisticamente modesti, ma il bollettino del contagio tende ad allungarsi ogni giorno. Nel Maryland i sanitari tengono sotto osservazione sei dipendenti delle poste con febbre e disturbi respiratori. I sintomi classici dell'influenza e dell'antrace. Tutti hanno avuto a che fare con il centro di smistamento di Brentwood, da dove è transitata la lettera infetta per il senatore Daschle. Quella che ha ucciso due postini e che probabilmente ha seminato il suo carico di spore sino all'ufficio per la corrispondenza della Casa Bianca. Il ministero della Giustizia Usa ha fatto distribuire copia delle tre lettere infette sinora identificate dagli investigatori. Si leggono i seguenti messaggi: «Morte all'America», «Morte a Israele», «Allah è misericordioso». Tutte sono scritte con caratteri a stampatello, una grafia quasi infantile. Chi le ha mandate non sa scrivere correttamente la parola penicillina. La data è quella dell'11 settembre. Il ministro John Ashcroft le ha volute far pubblicare perché «i cittadini capiscano cosa intendo quando parlo di corrispondenza sospetta».

L'ambasciata d'Italia a Washington di lettere di quel tipo ne ha ricevute tre: due indirizzate all'ambasciatore Ferdinando Salleo, una all'addetto militare. Sarebbero state recapitate subito dopo che il ministero della Difesa italiano ha messo le sue truppe a disposizione degli Stati Uniti. Il personale si è guardato bene dall'aprirle e le ha immediatamente consegnate agli investigatori. Le analisi sono ancora in corso. Sul caso dell'antrace stanno lavorando 7 mila uomini dell'Fbi, ma passi avanti non se ne fanno. Almeno per quanto è dato sapere. Il direttore dell'agenzia si è dovuto difendere dall'accusa di nascondere informazioni alle autorità locali e all'opinione pubblica, con il pretesto di proteggere lo svolgimento delle indagini. Mueller ha ammesso: «Un collegamento tra il contagio da antrace e gli attentati terroristi dell'11 settembre non è attualmente supportato da prove».

Un professore dell'Università della Pennsylvania, Stephen Gale, specialista nella psicologia del terrore, è convinto di aver trovato le prove della colpevolezza di Bin Laden in un'intervista rilasciata dallo sceicco nel 1998 alla rete Abc: «Prevediamo un giorno nero per l'America e la fine

Dopo l'allarme i test escludono la presenza di carbonchio alla Casa Bianca. Sotto osservazione altri 6 postini



### Le lettere contaminate «Morte all'America»

Washington ormai ammette che esiste un filo che lega gli attentati dell'11 settembre e la minaccia dell'antrace, nuovo incubo d'America.

Il ministero della Giustizia americano ha reso pubblici ieri i testi delle lettere contaminate con i batteri del carbonchio inviate al conduttore del telegiornale dell'emittente Nbc, Tom Brokaw, al «New York Post» e al capo della maggioranza democratica al Senato, Tom Daschle.

Scritte a mano, in stampatello, le lettere al «New York Post» e a Brokaw sono quasi del tutto uguali. Portano la data dell'11 settembre 2001.

Ecco il testo: «Questo è il prossimo atto». «Prende la penicillina ora» (nell'originale l'ortografia della parola penicillina è sbagliata).

«Morte all'America».

«Morte a Israele, Allah è grande».

La lettera al senatore Daschle, che riporta la stessa data, finisce con le stesse parole. Ma l'inizio è diverso: «Non potete fermarci», si legge sulla prima riga.

E ancora: «Abbiamo questo l'antrace. Muore ora».

«Ha paura? Morte all'America».

«Morte a Israele».

«Allah è grande».

# «Bin Laden comprò antrace nell'Europa dell'Est»

Un pentito accusa ma l'Fbi non ha prove. Buste sospette all'ambasciata italiana a Washington

degli Stati Uniti. Invece di rimanere uniti, finiranno con l'essere divisi...se Allah vorrà». Gale paragona i terroristi ai capitalisti di ventura: «Investono un po' di qua e un po' di là e alla fine si ritrovano con un guadagno gigantesco. Una ventina di uomini, poche centinaia di migliaia di dollari e il risultato sono 6 mila morti e 300 milioni di persone terrorizzate».

Le squadre di decontaminazione che hanno passato al millimetro ogni locale della Casa Bianca intanto non sono riuscite a trovare traccia di spore. Il filtro di sicurezza attorno al

presidente per ora ha funzionato e l'antrace non ha oltrepassato lo speciale centro di smistamento per la corrispondenza piazzato a qualche chilometro dal numero 1600 di Pennsylvania Avenue, ora chiuso a tempo indeterminato. Fonti dell'amministrazione fanno tuttavia sapere che molti dipendenti sono sotto profilassi antibiotica già da diverse settimane, forse addirittura dall'11 settembre, quando di antrace si era sentito parlare solo per ipotesi. L'elasticità dei criteri con cui vengono prescritti gli antibiotici sembra aver mirato alle fondamenta la credibilità

delle autorità sanitarie americane. Primo fra tutti il Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta, colpito dall'antrace polmonare nell'ufficio corrispondenza dell'American Media di Boca Raton, quello che aveva convinto l'Fbi ad aprire un'investigazione criminale sul contagio. Il governo degli Stati Uniti si è impegnato a far eseguire a proprie spese una totale decontaminazione dell'edificio, ma la società editrice dei quotidiani tabloid non ne vuole sapere e sta cercando un'altra sistemazione. Il più lontano possibile dall'epicentro dell'incubo.

massima autorità in materia. In Florida è stato dimesso dall'ospedale il "paziente numero due", colpito dall'antrace polmonare nell'ufficio corrispondenza dell'American Media di Boca Raton, quello che aveva convinto l'Fbi ad aprire un'investigazione criminale sul contagio. Il governo degli Stati Uniti si è impegnato a far eseguire a proprie spese una totale decontaminazione dell'edificio, ma la società editrice dei quotidiani tabloid non ne vuole sapere e sta cercando un'altra sistemazione. Il più lontano possibile dall'epicentro dell'incubo.

Le lettere che contenevano spore di antrace spedite l'11 settembre al senatore Daschle e alla rete televisiva Nbc

### New York Times

### Dura critica dell'economista Krugman al presidente Bush

«Di pessime idee ce ne sono talmente tante che non varrebbe nemmeno la pena di parlare della proposta di mettere sul mercato delle obbligazioni di guerra». E invece l'economista Paul Krugman ne parla, ne parla eccome. E lo fa in un editoriale dai toni molto duri pubblicato ieri sul New York Times dal titolo «Alla larga dalle obbligazioni di guerra». Secondo Krugman, l'idea delle obbligazioni di guerra «appare innocua». Appare, appunto. Perché, stando all'economista, innocua non è. E spiega perché: «Quando il fervore patriottico sarà un po' scemato, la proposta delle obbligazioni di guerra sarà probabilmente considerata un esempio dell'ipocrisia del dopo settembre, della convinzione dei politici che fin tanto che agitano vigorosamente la bandiera nessuno si accorgerà che sono tutti intenti ad occuparsi di interessi particolari». Krugman ricorda che anche durante la Seconda guerra mondiale furono emesse delle obbligazioni di guerra: furono razionati i beni di consumo, le tasse subirono un notevole incremento. «Ma allora, avevano un senso» - dice Krugman. Oggi no.

«Sebbene l'attacco terroristico abbia prodotto un incremento del bilancio della difesa, stiamo parlando di una frazione di un punto del Pil». Per evitare una recessione economica, bisogna che i consumatori spendano di più. Ma «chi acquistasse obbligazioni di guerra non farebbe per il proprio paese qualcosa in più rispetto a chi scegliesse di comprare francobolli con un tema patriottico». Oltretutto, si chiede ancora Krugman, cosa dovrebbero finanziare? «È qui che entra in ballo il disegno di legge in materia fiscale. L'aspetto da sottolineare del pacchetto di "stimolo" dell'economia approvato in sede di Commissione con il voto favorevole dei soli esponenti della maggioranza, è che non ha nemmeno la pretesa di perseguire il fine dichiarato», critica Krugman dalle pagine dell'autorevole Nyt. E rincara la dose: «Il pacchetto consiste in larga misura di tagli fiscali permanenti, non dei tagli temporanei che ci si aspetterebbe da un pacchetto realmente concepito come "stimolo" dell'economia».

È un disegno, che secondo Krugman, «regala denaro ai contribuenti ad alto reddito, soprattutto alle società» e non prevede «quasi nulla per i più bisognosi». Un disegno insomma che «sembra scritto dai lobbisti delle grandi aziende». E avanza un'ipotesi: «Probabilmente così è stato». Se la legge passerà, avverte Krugman «il regalo del governo alle aziende in termini di tagli fiscali ammonterà ad una somma superiore a quella che verrà spesa per combattere il terrorismo».

### I LABORATORI DELL'ANTRACE

Le 46 zone del mondo dove si trovano depositi e laboratori che conservano spore di antrace usate per esperimenti batteriologici. I laboratori stanno ora adottando misure di sicurezza più rigide per impedire l'accesso ai batteri



Pietro Greco

I bioterroristi dovrebbero avere laboratori sofisticati. L'altra ipotesi è l'acquisto da uno dei 15 Stati in possesso di armi all'antrace. La pista dell'estrema destra Usa

## Spore virulente, troppo difficile produrle in proprio

L'arma biologica ha una sua caratura tecnica: le spore di antrace non si trovano a ogni angolo di strada. Si sa chi può produrre spore di antrace. D'altra parte il terrorismo biologico ha una sua storia: si sa chi ha cercato di acquisire, chi ha acquistato e chi ha usato armi biologiche, nello specifico chi ha usato antrace, per consumare attentati. Combinando queste due conoscenze è possibile costruire almeno un possibile identikit dell'attentatore.

L'antrace, o meglio il Bacillus anthracis, è un batterio abbastanza diffuso in natura. Attaca animali da allevamento e anche l'uomo. Tuttavia i ceppi naturali di antrace contagiano, in genere, per contatto. I ceppi che contagiano per inalazione sono stati selezionati in laboratori scientifici, sia civili che militari. Poiché il ceppo di antrace usato negli Usa attacca anche per inalazione, quasi certamente è stato selezionato in un laboratorio di biologia. Questa constatazione restringe il campo delle pos-

sibilità. O l'attentatore dispone di suoi laboratori di microbiologia. Oppure ha ottenuto, in qualche modo, il ceppo di antrace da un centro specializzato.

L'antrace è presente in almeno 1500 banche di germi in tutto il mondo, oltre che nei laboratori militari. Dispongono di antrace, pertanto, molti Stati e molti centri scientifici. Tuttavia ciò non significa che solo gli Stati o i centri scientifici possono entrare in possesso del batterio. L'americano Larry Wayne Harris ha dimostrato che, fino al 1998, era possibile comprarne un ceppo per corrispondenza. Insomma, quasi tutti possono entrare in possesso di antrace da coltivare. Tuttavia la storia ci dice che non basta avere una coltura di antrace per avere un'arma all'antrace. Nel 1993 la

setta giapponese Aum Shinrikyo entrò in possesso di antrace, ma non riuscì a trasformarlo in un'arma. E così fallì per ben quattro volte in altrettanti tentativi di attentato contro la popolazione di Tokyo. La stessa setta riuscì, nel marzo del 1995, a realizzare un attentato con armi chimiche alla metropolitana di Tokyo, provocando 6 morti e oltre mille avvelenamenti.

In realtà per fare dell'antrace un'arma occorre avere un ceppo virulento del batterio, farlo riprodurre in quantità notevoli e manipolarlo in modo che la sua virulenza possa manifestarsi nel posto voluto, nel momento voluto e con l'intensità voluta. Per fare questo occorre che il ceppo virulento di antrace, fatto sviluppare in colture umide, venga ridotto a spore secche e que-

ste spore siano poi organizzate in granelli di polvere con un diametro compreso tra 1 e 5 micron. Un processo lungo e delicato, con una serie di operazioni tutt'altro che semplici. Per portarlo a termine con successo occorre avere gli strumenti giusti (comprese voluminose centrifughe e impianti di riduzione a secco) e una sensibilità da consumato microbiologo. Inoltre bisogna assicurarsi che passando da uno shock termico a uno shock chimico, da una centrifuga a un apparato per la riduzione a secco, i delicati batteri non muoiano e non perdano la loro virulenza. Tutto questo e altro ancora, deve essere realizzato in un ambiente asettico. A questo punto le possibilità si riducono sensibilmente. Perché o l'autore dell'attacco biologico in

atto negli Stati Uniti possiede questa complessa tecnologia o ha acquistato, in qualche modo, le spore di antrace da chi possiede la tecnologia. La gran parte degli analisti, compresi quelli Cia, concordano sul fatto che è improbabile, anche se non impossibile, che un gruppo terroristico possa avere un proprio impianto per coltivare, produrre in forma pura, ridurre a spore da meno di 5 micron un ceppo virulento dell'antrace. Anche il gruppo terroristico numero uno al mondo, quello di Osama bin Laden, che in passato ha cercato di acquisire armi biologiche e ne ha teorizzato l'uso contro gli Usa, potrebbe non avere questa capacità. A meno che non sia riuscito a reclutare un team di scienziati e tecnici molto esperti, magari attingendo alla fonte offerta dagli

oltre 10 mila superesperti rimasti senza lavoro o senza stipendio in qualcuna delle repubbliche ex sovietiche.

Non restano, dunque, che tre ipotesi. O dietro l'attacco biologico agli Usa ci sono i servizi segreti di uno dei 15 Stati verosimilmente in possesso di armi all'antrace. O c'è un gruppo terroristico che è sponsorizzato e, quindi, rifornito da uno di questi Stati. O c'è un gruppo terroristico che, per un motivo o per l'altro, riesce facilmente ad accedere agli arsenali all'antrace. A quanto se ne sa, ciascuna di queste eventualità è più o meno probabile. Ma ce ne è qualcuna, forse, più probabile delle altre. Sulla base degli ultimi dati disponibili, l'Fbi ricorda che tra il mese di gennaio del 1998 e il mese di maggio del 1999 negli

Stati Uniti ci sono stati 304 casi di azioni terroristiche, da quelle solo minacciate a quelle consumate, con armi di distruzione di massa. In ben 212 di questi casi erano coinvolte armi biologiche. E la più comune, tra queste, era di gran lunga l'antrace.

In quasi tutti questi casi risultano coinvolti terroristi americani. In genere di estrema destra, membri di gruppi antiabortisti e/o di supremazia etnica e/o neonazisti. Questi gruppi hanno già realizzato attentati distruttivi: come quello di Oklahoma City. Hanno una certa attitudine a usare l'arma biologica. Possono disporre, sostiene l'Fbi, di laboratori per la produzione o di tossine, come il ricino o il botulino, o di antrace. O, comunque, riescono ad accedere, in un modo o nell'altro, ad armi biologiche. Tutti questi gruppi hanno il medesimo nemico di Osama bin Laden: il governo di Washington. Chi può escludere che non stiano cercando di approfittare di Osama bin Laden e dell'attentato dell'11 settembre per cercare di dare il loro contributo a destabilizzare gli Stati Uniti d'America?



giovedì 25 ottobre 2001

oggi

rUnità | 3



Bruno Marolo

**WASHINGTON** La buona notizia è che George Bush, beato lui, non ha l'antrace. La cattiva notizia è che potremmo averlo noi. Il direttore generale delle poste, John Potter, ha avvertito: «Non vi è alcuna garanzia che la posta sia sicura, chiediamo ai cittadini di fare molta attenzione alle lettere che ricevono, e di lavarsi bene le mani dopo averle toccate». Il ministro della sanità, Tommy Thomson, ha annunciato che potrebbe essere contaminato anche il cibo e ha chiesto all'Fbi di organizzare ispezioni nelle industrie alimentari.

Tira una brutta aria in America, al punto che il congresso ha autorizzato l'emissione dei "war bonds", i buoni del tesoro di guerra, che la popolazione dovrebbe comprare per patriottismo, per sostenere lo sforzo militare. Non accadeva dal 1941. E nemmeno allora, durante la seconda guerra mondiale, gli americani si erano sentiti in pericolo in casa loro, a migliaia di chilometri dai campi di battaglia.

Il vicepresidente Dick Cheney ha rincarato la dose degli allarmi dal rifugio segreto dove, beato lui, ancora una volta beato lui, vive al sicuro dalle insidie della guerra e del contagio, come i personaggi del Boccaccio che in una amena villa guardavano senza paura alla peste di Firenze. «In questo conflitto - ha ammonito il vicepresidente - per la prima volta nella storia probabilmente ci saranno più caduti tra i civili in patria che tra i combattenti all'estero». Come se non lo sapessimo. Fino a questo momento il totale dei militari morti per la guerra all'estero è di tre: uno sotto un camion nel Qatar, due su un elicottero caduto in Pakistan. I morti in America sono circa seimila. Il vero fronte è qui, negli aeroporti dove la gente aspetta con pazienza per ore di essere perquisita, nei grattacieli dove gli impiegati guardano nervosamente dalla finestra se si sente il rombo di un aereo di passaggio, nei cinema e nei ristoranti dove nessuno si sognerebbe di lasciare incustodita una borsa, e nelle case, in tutte le case, quando arriva, sempre più tardi, la postina, con il fiato corto e con i guanti di gomma.

Povera postina, costretta a mettersi i guanti e a girare di porta in porta anche dopo che due suoi colleghi sono morti e un'altra mezza dozzina è finita in ospedale per aver toccato le lettere degli untori. I funzionari della Casa Bianca e i membri del Congresso hanno marcato visita come un sol uomo al primo segno di allarme, hanno chiuso e disinfestato gli uffici, ma lei no, lei arranca come sempre per uno stipendio da fame e per tutta riconoscenza viene accolta come se ci portasse in casa la peste.

Chi lo sa cosa si nasconde, tra le buste dall'aspetto innocente. Il medico generale degli Stati Uniti David Satcher, massimo esperto della nazione, autorità da cui dipende la salute di 260 milioni di cittadini, non ne ha la più pallida idea. Lo ammette con tanto candore che ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere. «Credevamo - dichiara - che le persone fossero a rischio soltanto se le lettere con le spore dell'antrace venivano aperte. Ci eravamo sbagliati. Ce ne siamo accorti soltanto ora, e non riusciamo a spiegarci come sia possibile».

Gli impiegati che hanno smistato le lettere piene di germi destinate al congresso si lamentavano per il mal di gola e la goccia al naso, ma le

Bush ribadisce: non ho il carbonchio. Cheney: in questo conflitto avremo più caduti civili in patria che al fronte



Controlli sui camion che trasportano la posta

William Philpott/Reuters

## America sotto choc: tutta la posta a rischio antrace

Allarme contaminazione anche per il cibo. Il Congresso dà il via libera ai «war bonds»



autorità li avevano tranquillizzati. Le lettere degli untori erano ben chiuse, addirittura sigillate con il nastro adesivo. Non c'era, non poteva esserci alcun pericolo. Le autorità sanitarie assicuravano che era soltanto un raffreddore. Capita a tutti di sbagliare, e ora il governo fa quello può per farsi perdonare, con funerali solenni.

Chi ha il raffreddore, ormai, invece dell'aspirina inghiotte compresse di "Cipro", l'antibiotico che libera dai germi dell'antrace. Il sindaco di Washington, Tony Williams, ne ha comprate per sé e per la vecchia madre. Il governatore di New York, George Pataki, ha già completato la cura. Tom Brokaw, il conduttore-divo del telegiornale

della Nbc, non se la fa mancare, anche se la lettera micidiale indirizzata a lui è stata aperta da una segretaria, in un ufficio lontano dal suo. Il presidente Bush non vuole precisare se si è sottoposto o no al test dell'antrace, anche se ha ripetuto tre volte, in modo piuttosto sospetto, di essere sano come un pesce.

Il "Cipro" ha un difetto, costa caro (almeno fino a ieri), e non ce n'è per tutti. Il ministro della sanità Thompson, che sa poco di medicina ma è un falco dell'economia, ha annunciato che è terminato il negoziato a muso duro con le industrie farmaceutiche Bayer, nel quale ha ottenuto una consistente vittoria: vagoni di pillole al prezzo popolare di meno di un dollaro l'una. Non è

poco, ma la vita umana non ha prezzo. Nel frattempo chi non ha abbastanza soldi, o non trova un medico disposto a fornirgli la ricetta, si lava bene le mani come suggerisce il direttore delle poste, e spera che il governo non faccia come lui, non se ne lavi le mani.

Quest'anno, niente cartoline di auguri per la festa di Halloween, che cade il 31 ottobre. In America, dove non esiste il carnevale, in tempi normali questa sarebbe la stagione dei balli in maschera. Ma anche se siamo tutti in ballo, nessuno ha voglia di ballare. Dalla fatidica data dell'11 settembre in poi la posta americana ha smistato 20 miliardi di lettere. E' assurdo pensare che una busta sia contaminata sol-

tanto perché è stata sfiorata da quelle degli untori. Ma è altrettanto assurdo chiedere ai cittadini di stare tranquilli, di badare ai loro affari come se niente fosse, quando le massime autorità non sono tranquille affatto, ammettono di non avere la minima idea dell'effettiva gravità della situazione e intanto prendono provvedimenti estremi per proteggere se stesse.

Le poste hanno annunciato che spenderanno un miliardo di dollari, compresi 175 milioni di contributi federali promessi dal presidente Bush, per le misure di sicurezza. Compreranno macchinari per irradiare e sterilizzare lettere e pacchi. Ma ci vorrà tempo, e il pericolo è adesso.

### la staffetta in caso d'emergenza

## Cheney, Hastert, Powell, tutti i nomi delle «riserve» del presidente americano

**NEW YORK** Se l'11 settembre i dirottatori fossero riusciti a puntare contro la Casa Bianca, le batterie di contraerea piazzate su tetto avrebbero potuto ben poco contro i kamikaze ai comandi di un aereo passeggeri. La tragedia del World Trade Center e del Pentagono ha messo in luce l'inadeguatezza delle procedure d'emergenza atte a proteggere il presidente e le istituzioni degli Stati Uniti. George W. Bush ha dichiarato di non essersi mai sentito in pericolo e di avere totale fiducia negli uomini addetti alla sua sicurezza. Fonti dell'amministrazione rivelano tuttavia che nelle ultime settimane gli agenti del Secret Service, gli angeli custodi del presidente, sono stati costretti a un aggiornamento a tappe forzate, alla luce dei nuovi scenari di catastrofe.

I piani originali risalgono ai tempi della Guerra fredda, quando il pericolo era rappresentato soprattutto da un attacco nucleare. Una parziale revisione era stata operata durante la presidenza Clinton, che per primo aveva preso in considerazione l'ipotesi di attacchi con armi chimiche o batteriologiche.

Il problema di come mantenere il controllo

dell'esercito e delle leve di comando viene affrontato già nella Costituzione degli Stati Uniti, che in caso di impedimento del presidente attribuisce pieni poteri al suo vice. La prima preoccupazione dei servizi di sicurezza è stata infatti di evitare che Bush e Cheney si trovasse contemporaneamente nello stesso posto: se uno è alla Casa Bianca, l'altro viene tenuto al sicuro in qualche base militare e viceversa. Il Presidential Succession Act del 1947 va oltre nello stabilire la catena di comando: il terzo posto in successione spetta allo Speaker della Camera dei deputati, incarico attualmente ricoperto dal democratico Dennis Hastert, seguito dal presidente pro tempore del Senato.

Se tutti questi dovessero soccombere, la legge attribuisce i pieni poteri esecutivi in quest'ordine: segretario di Stato, ministro del Tesoro, ministro della Difesa, ministro della Giustizia, ministro degli Interni, ministro dell'Agricoltura e ministro del Commercio.

I legislatori degli anni '50 hanno spinto la prudenza sino a un quadro da ecatombe, ma è stata la tecnologia delle telecomunicazioni a ga-

rantire le maggiori condizioni di sicurezza e la continuità della catena di comando. Il presidente degli Stati Uniti è oggi in grado di svolgere le proprie funzioni, mantenendosi in contatto con i propri collaboratori e con i vertici militari da qualsiasi angolo del pianeta. Fatto salvo il valore simbolico dello Studio ovale della Casa Bianca, George W. Bush e il suo vice hanno a disposizione canali satellitari criptati per comunicare, computer perennemente collegati al Pentagono e al Centro per la gestione delle crisi. Il presidente è quindi in grado di valutare qualsiasi situazione e di decidere sul da farsi sia che si trovi a bordo dell'Air Force One, che in una base militare Usa sperduta nell'Oceano indiano.

L'evacuazione di Capitol Hill per l'emergenza antrace è stata però una prova generale che ha allarmato molti parlamentari, invitati ad abbandonare l'edificio senza ricevere alcuna indicazione su dove doversero scappare, mentre il ministro dell'Agricoltura, Ann Veneman, che ricopre una carica istituzionale al posto della graduatoria per la successione al potere, veniva trasportata in tutta fretta in Virginia.

I parlamentari promettono di affrontare la questione, dopotutto l'ultimo caso in cui il presidente ha temporaneamente ceduto il comando al suo vice, compresa la famosa valigetta con i codici di attivazione per il lancio delle testate nucleari, risale a Ronald Reagan in occasione di un intervento chirurgico.

r.re.

Tullia Costa

Il farmaco anti-antrace in vendita negli Stati Uniti a meno di un dollaro a pasticca, dopo una trattativa «estenuante» con la multinazionale tedesca

## La Bayer costretta a cedere: dimezzato il prezzo del Cipro

**ROMA** Alla fine la Bayer ha dovuto cedere. Il Cipro, il famoso anti-antrace prodotto dalla multinazionale tedesca, sarà venduto agli americani per meno di un dollaro a pasticca. L'accordo tra il segretario alla sanità Tommy Thompson e i rappresentanti della compagnia è stato raggiunto a conclusione di un'estenuante trattativa che durava ormai da diversi giorni. Presto su tutto il territorio degli Stati Uniti sarà possibile acquistare le compresse di antibiotico per pochi centesimi anziché per 1,83 dollari del prezzo normale. Non si sa se a far cambiare rotta all'azienda sia stata la vittoria sul fronte canadese o se invece siano stati due rapidi conti in tasca.

L'emergenza carbonchio aveva infatti convinto il governo di Ottawa a commissionare la produzione di un analogo del Cipro a un'altra com-

pagnia locale, noncurante delle royalties sul farmaco detenute dalla Bayer. Ma nel paese nordamericano la multinazionale ha avuto la meglio. La Bayer si impegna a consegnare al Ness (National emergency stockpile system) canadese un milione di pillole di antibiotico entro 48 ore dalla richiesta delle autorità e il governo dal canto suo si impegna a rifornirsi esclusivamente dall'azienda tedesca.

In territorio statunitense invece, le cose sono andate diversamente. Non appena è stata ventilata l'ipotesi di una sospensione della legge sui brevetti, la multinazionale si è affrettata a diminuire il prezzo del farma-

co. Ma non bisogna pensare che questo rappresenti una perdita per il colosso farmaceutico. Secondo le stime fornite dalla compagnia, nei prossimi tre mesi verranno prodotte e distribuite più di 200 milioni di pasticche nel solo territorio statunitense. Le vendite del Cipro sono infatti salite alle stelle e sia i medici che i pazienti stanno cercando di accaparrarsi quante più confezioni possibili.

In un articolo apparso su "The Nation", Marc Siegel, medico internista dell'Università di New York, racconta di come si è visto recapitare centinaia di scatole di Cipro senza che ne avesse fatto richiesta, nono-

stante abbia affermato ai rappresentanti della Bayer che non è suo uso prescrivere la loro medicina per la terapia dell'antrace. «Quello che la compagnia non dice - scrive il medico americano - è che il Cipro è nato come prodotto alternativo per i pazienti allergici alla penicillina e che la doxiciclina, una molecola analoga ma prodotta come generico, ha la stessa efficacia del Cipro. L'unica differenza è che costa un decimo del prodotto Bayer». In realtà i rappresentanti del gruppo tedesco affermano che il loro è il farmaco più efficace contro l'antrace, almeno come cura immediata. Il risultato, forse inevitabile, è che molti americani stanno

accumulando nelle loro case innumerevoli confezioni di Cipro e alcuni di loro stanno cominciando a assumere l'antibiotico a scopo preventivo. Con gravi danni per se stessi e per la comunità. Il farmaco infatti non è esente da effetti collaterali. Un uso eccessivo può provocare vari disturbi gastrointestinali, eruzioni cutanee e insonnia e un accaparramento sconsiderato del farmaco può rendere la sua disponibilità limitata, per le persone che necessitano realmente dell'antibiotico a largo spettro come i soggetti che soffrono di infezioni renali o i malati di fibrosi cistica.

Poi c'è il problema della resistenza. La ciprofloxacina è in commer-

cio da anni e dato il suo largo uso ha perso già di efficacia, aspetto che potrebbe venire aumentato da un massiccio impiego del farmaco. «Il Cipro è stato nel 1992 l'antibiotico più venduto al mondo - ci dice il responsabile dell'ufficio relazioni con il pubblico Bayer - e dal 2000 ha avuto l'approvazione dell'FDA (Food and drug administration) per essere utilizzato contro l'antrace. Attualmente viene commercializzato in almeno cento paesi nel mondo. Ora l'azienda sta affrontando un grande sforzo produttivo con turni di lavoro che coprono tutto l'arco delle ventiquattrore. Tanto che la multinazionale ha riaperto uno stabilimento

in Germania che era stato chiuso dopo lo scandalo Lipobay. «Il provvedimento faceva parte di una riorganizzazione interna dell'azienda che mirava a migliorarne il lato competitivo - commenta il portavoce Bayer -. Non c'entrava niente con il Lipobay. Il ritiro spontaneo della cervastatina dal mercato ha sicuramente provocato dei danni alla compagnia che però sono stati recuperati appena dopo un mese, la Bayer è un gruppo molto forte e competitivo».

Ma lo sforzo produttivo sembra essere concentrato per il mercato americano. Stando ai dati della Bayer, «in Italia non c'è stato alcun aumento delle vendite di Cipro, in accordo con le indicazioni del Ministero della Salute il quale tranquillizza i cittadini e dice che non è in atto nessuna situazione d'emergenza. In ogni caso se l'allarme antrace dovesse arrivare in Italia la Bayer sarà pronta a rispondere in maniera adeguata».





guerra

Previsto un governo provvisorio di tecnocrati e una costituzione ispirata ai principi islamici. Porta aperta ai moderati di Kabul

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**PESHAWAR** È stato già scritto, ma consentiteci di rinnovare lo stupore: questi uomini avevano accesso la fantasia di Kipling e di tutti gli altri viaggiatori che passavano per Peshawar, e continuano a farlo. Scendevano in città autoritari e vociferanti per i loro traffici e commerci nel vecchio bazar all'ombra dell'imponente Bala Hisar Fort, e molto più spesso che altrove finiva a colpi di scimitarra o di schioppette. Solo una decina di anni fa il governo pensò bene di vietare loro di aggirarsi armati per le vie di Peshawar. Sono i capi tribù, un ventaglio di migliaia di boss dei villaggi e delle province che stanno tra Pakistan e Afghanistan, di qua e di là del Khiber Pass. Molti di costoro hanno costituito l'ossatura del movimento partigiano che mise in fuga i sovietici. Sono guerrieri nati, e anche commercianti abilissimi, contrabbandieri di droga e di armi, financo tagliagole. Molti di essi oggi sono umiliati: la loro gente è nei campi profughi, o sotto le bombe americane. Ma senza di loro non c'è soluzione politica del problema afgano. In assenza di una qualsiasi struttura statale che non siano i talebani il loro consenso diventa indispensabile.

Ieri erano circa ottocento disciplinatamente seduti nella Nishtar Hall di Peshawar, in una sala molto simile ad un teatro, con la platea che corre in su per un centinaio di file. C'erano i turbanti dei pashtoun, i cappelli rotondi e piatti dei tagiki, quelli più alti a punta degli uzbeki, i fez dei turkmeni, le barbe lunghe e folte sulle panze rotonde e oratori infiammati che si alternavano al microfono. Erano lì su invito di un personaggio molto autorevole: pir (è un titolo onorifico che significa gran signore ma anche guida spirituale) Syed Ahmad Gailani, della potentissima famiglia dei Durranis. È l'uomo che la scorsa settimana era venuto a Roma per concordare il processo di pace che dovrebbe avere al centro il ritorno in Afghanistan del re Zahir, del quale è peraltro cugino. Pir Gailani sedeva al centro del palcoscenico, con un gilet nero che lo distingueva dagli altri dignitari.

L'idea di Gailani ha l'aria semplice ma assomiglia ogni giorno di più alla quadratura del cerchio. Ieri l'ha detto al suo pubblico: formare un'assemblea costituente e affidarne la presidenza a Sua Maestà Mohammad Zahir Shah, che avrebbe le prerogative di capo di Stato. L'esecutivo sarebbe affidato ad un governo provvisorio composto da «tecnocrati capaci» sotto la supervisione dell'assemblea costituente, il vero organo politico alla testa del paese. Entro uno o due anni il governo dovrebbe varare una costituzione ispirata ai principi islamici. In questo periodo transitorio la pace in Afghanistan dovrebbe essere garantita dalle forze di sicurezza delle Nazioni Unite provenienti da paesi islamici (non dall'Iran né dal Pakistan né dalla Turchia, ci spiegherà poi uno dei sostenitori del progetto, ma da paesi esterni all'area della crisi: Bangladesh, Malesia, Indonesia, Giordania). Formazione di un esercito e di una polizia afgani, che dovrebbero rimpiazzare le truppe Onu una volta pacificato il paese.

E i talebani? «I talebani che concordano con le nostre idee di pace e di governo nazionale dovrebbero en-



Preghiera per i fedeli durante una manifestazione a Karachi

Bullit Marquez/Ag

Usa: trovato morto in cella un presunto terrorista

Un pachistano arrestato dalle autorità americane il 19 settembre scorso perché immigrato clandestino e indagato per gli attacchi terroristici dell'11 settembre, è stato trovato morto nella sua cella, in una prigione del New Jersey. Secondo una fonte ufficiale, non sono ancora note le cause del decesso. Il ritrovamento del corpo dell'uomo, un pachistano di 55 anni di cui però non è stata dichiarata l'identità, è avvenuto martedì, ma la notizia della sua morte è stata resa nota solo ieri da Jacob Delemos, portavoce dell'Hudson County Jail Keamy, il carcere dove era rinchiuso. Delemos ha anche affermato che la vittima è stata sottoposta ad un test di antrace, ma le analisi sono risultate negative.

# A Peshawar summit per il ritorno del re

*I capi tribù afgani discutono il dopo Taleban: Zahir guidi l'assemblea Costituente*



trare subito in azione. Considero la loro cooperazione significativa e fruttifera», ha detto Gailani. Gli slogan affissi ai muri della sala in urdu e in inglese andavano nella stessa direzione: «La pace e l'unità nazionale sono l'unica soluzione dei nostri problemi». «Unità degli afgani per salvare l'Afghanistan», e via dicendo. Gli oratori che si sono avvicinati al microfono si sono detti tutti d'accordo, hanno condannato tutti il terrorismo e hanno chiesto tutti che si smetta di bombardare l'Afghanistan. La situazione, in effetti, è foriera di nuovi disastri: altri flussi di profughi, economia in discesa libera, anche quella di frontiera. Non va bene neanche ai capi tribù, che nel caos bellico navigano da sempre. L'assemblea di ieri è

stata quindi la prima riunione pubblica che abbia mostrato unità etnica e politica, muovendo dalle stesse preoccupazioni. Però ci sono dei «ma». Il primo è l'assenza di rappresentanti dell'Alleanza del Nord ieri a Peshawar. Era stato invitato lo stesso Rabbani, ma non è venuto e non ha mandato alcun suo rappresentante. Non c'era neanche il rappresentante del re, anche se si può pensare che il ruolo sia riempito dallo stesso pir Gailani. Non c'erano neanche i comandanti filomonarchici Abdul Haq e Haji Zaman, gente che dispone di forze militari. Il primo sarebbe in Afghanistan nei pressi di Jalalabad, il secondo in Pakistan per «importanti colloqui». Mancavano inoltre altri capi tribù tra i più importanti delle province

sudorientali del paese. Questi «ma» fanno dire ad alcuni osservatori che l'assemblea (che dovrebbe continuare oggi) è stata «un fallimento politico», visto che la grande maggioranza dei partecipanti appartiene alla categoria degli «ex» uomini influenti. Reduci dall'assemblea, siamo andati in cerca di lumi rendendo visita al Centro di studi afgani di Chinar Road, sempre a Peshawar, un osservatorio tra i più accreditati di quel che accade nella regione. Offrendoci un tè verde nella bigia dell'istituto il professor Massoud, che è anche presidente dell'Islamic United Friends of Afghanistan, ci ha spiegato che l'assemblea è un avvenimento comunque importante: «Pir Gailani è persona molto autorevole, non solo per via familia-

re. È stato uno dei grandi comandanti nella resistenza contro i sovietici e non è mai stato coinvolto nelle lotte fratricide tra afgani. Ha convocato quest'assemblea per sviluppare consenso attorno alla sua proposta politica». Ma ha un futuro, questa proposta politica? «Credo che dentro e fuori l'Afghanistan il 90 per cento della gente sia favorevole a questo processo di pace. Sì, anche dentro l'Alleanza del Nord. L'unica cosa da temere sono le interferenze dall'esterno, in particolare da Iran e Pakistan». Il professor Massoud si riferisce al «big game» geopolitico che sarebbe in corso sulla pelle degli afgani: una redistribuzione di zone d'influenza tra Iran, Pakistan e Russia in particolare. E anch'egli convinto che i talebani debbano essere inclusi nel processo di pace e dice: «Ci sono tre categorie di talebani: gli afgani, i pakistani venuti a combattere al loro fianco e gli arabi. Sono gli ultimi due a creare problemi. In particolare gli arabi». E il mullah Omar, afgano? «Non ha potere. Tutto quel che conta è nelle mani di Osama Bin Laden: i soldi e le forze di sicurezza. Quanti sono gli arabi? Chi può dirlo? Sicuramente molte migliaia».

Difficile dire se il «processo di Roma» abbia un futuro da queste parti. Difficile anche perché la situazione militare sembra entrare in una fase di stallo: da questa parte della frontiera si dice che i danni inflitti dai bombardamenti siano in verità di poco conto, e che i talebani abbiano ancora intatti i loro arsenali. Sono voci di retrovia, ma insistenti. Un viaggiatore reduce da Kandahar, che in molti danno per semideserta e severamente colpita, ha raccontato di aver assistito tre giorni fa ad un matrimonio, come se niente fosse. Un lui e una lei che convolavano a giuste nozze, con festa e codazzo di parenti. Washington e il Pentagono, dal bazeshawar, appaiono lontanissimi.

## Clinton a Roma

«Per vincere la guerra gli americani si uniscono e sostengono Bush»

Gli americani devono essere uniti e vicini al loro presidente Bush, è importante vincere la guerra con l'Afghanistan e poi ricominciare a vivere. Così l'ex presidente statunitense Bill Clinton ha commentato gli ultimi avvenimenti internazionali con i cronisti passeggiando ieri per via Condotti. Rispondendo alla domanda di un giornalista sugli episodi di antrace, l'ex inquilino della Casa Bianca ha osservato che «nessun attacco terroristico alla fine vince; tutti questi episodi hanno come unico intento quello di terrorizzare la gente. I terroristi vogliono solo spaventare gli americani, che non devono farsi intimorire ma rimanere uniti per vincere la battaglia in corso». Alla domanda se secon-

do lui gli Stati Uniti prima o poi cattureranno Osama Bin Laden, Clinton ha risposto affermativamente, precisando poi «spero che avvenga, quando non lo so, ma prima o poi succederà».

La famiglia Clinton intanto prosegue le vacanze romane all'insegna dello shopping e del cambio di programma all'«ultimo minuto». L'altra notte Clinton aveva tirato tardi cenando e suonando il sax in un noto ristorante del centro, ieri mattina è apparso all'improvviso, mano nella mano con sua figlia, in piazza del Pantheon, tra lo stupore di turisti e passanti ai quali non ha negato autografi e foto. Con grande rammarico di molti dei fotografi e cineoperatori che lo attendevano in via Condotti dove era previsto un cocktail in suo onore. Poco dopo mezzogiorno la limousine con a bordo l'ex presidente degli Stati Uniti e sua figlia, preceduto da un lungo corteo della sicurezza, si è fermata sul lato della piazza tra gli applausi di molti curiosi. Clinton è sceso dall'auto costringendo l'imponente servizio di sicurezza ad accerchiare la piazza. Della sua scorta fanno parte anche sei marine. Poco dopo Clinton è entrato nel Pantheon dove riposano le spoglie degli ex sovrani d'Italia rimanendovi per circa venti minuti.

## media e guerra

### Al Jazira: attenti all'odio anti-Usa

Notte di calma a Kandahar ieri, dove per la prima volta i bombardieri non si sono fatti sentire. Al contrario attacchi fortissimi sono proseguiti su Kabul e Mazarsharif: distrutte 10 abitazioni, due i morti e 10 i feriti. Questa la prima notizia diffusa dalla Tv satellitare Al Jazira.

Ore 11. Taleban: il mullah Omar e Bin Laden sono vivi e stanno bene, nonostante gli attacchi durissimi. Non lo daremo mai agli Usa. A rivelarlo ai microfoni della Tv è l'ambasciatore in Pakistan del regime di Kabul, che parla subito dopo che Londra ha annunciato l'intenzione di colpire tutte le basi di Bin Laden. Cresce l'odio anti-Usa in tutte le capitali del mondo musulmano.

Ore 14. Duemila militari Usa sono

pronti in una base militare in Uzbekistan distante 25 chilometri dalla frontiera con l'Afghanistan. Secondo Washington una zona tra Herat e Kandahar sarebbe sotto il controllo militare degli americani.

Ore 18. Taleban: siamo pronti alla guerriglia. Il mullah Mohammed Hassan, braccio destro di Omar, dichiara che il conflitto costerà caro agli Usa. Ventuno palestinesi sono morti in una giornata. Arafat chiede aiuto a Washington. Il leader dell'Olp ha dichiarato a Bush che Sharon sta provocando un naufragio in un mare di sangue.

Ore 20. Cinquemila afgani sono fermi davanti al confine con l'Iran. Le Nazioni Unite chiedono a Teheran di aprire le frontiere. Il ministero della Difesa francese vieta la pubblicazione di foto sull'attacco americano in Afghanistan. L'Iran accusa l'America di colpire obiettivi civili durante gli attacchi in Afghanistan. Questo fatto - spiega Teheran - accende le micce anti-occidentali nei Paesi islamici.

r. a.

### Stampa musulmana: obiettivi civili per le bombe americane

Reda Ali

Obiettivi civili negli attacchi Usa in Afghanistan. Con questa inquietante notizia rivelata dalle Nazioni Unite aprono l'edizione di ieri le maggiori testate del mondo musulmano.

Al Quds (le Piramidi) quotidiano egiziano. «L'Onu dichiara per la prima volta che i bombardamenti Usa hanno come obiettivi anche residenze di civili - La Gran Bretagna afferma che i bombardamenti hanno distrutto nove campi di Bin Laden». «Bush chiede ad Israele di liberare le città palestinesi e di non tornare ad occupare. Sharon rifiuta la richiesta americana: tensione tra Washington e Tel Aviv». Il quotidiano egiziano, poi, riporta un titolo del «Maharil», la testata più importante in Israele:

«Le relazioni tra Israele e gli Usa stanno diventando sempre più difficili».

The Frontier Post, giornale pakistano. «Musharraf insiste: continua l'accordo con l'America contro il terrorismo - La polizia pakistana usa bombe lacrimogene per disperdere i manifestanti». Il governo di Islamabad rifiuta di aprire le frontiere con l'Afghanistan fino a quando non arriveranno gli aiuti umanitari.

Al Quds (Gerusalemme), testata palestinese. «Israele si rifiuta di abbandonare la politica dell'occupazione. Cinque palestinesi sono morti sotto i colpi sparati dai militari israeliani». «Arafat dice a Javier Solana: è urgente che l'Ue obblighi Israele a tornare sui suoi passi».

Al Watan (Il paese), quotidiano dell'Arabia Saudita. «L'Arabia Saudita chiede al Pakistan di aprire le frontiere con Afghanistan. Ryad ha già promesso che invierà aiuti per fronteggiare l'emergenza». Dopo la dichiarazione dell'Onu sugli obiettivi civili, il regno di Ryad chiede agli Stati Uniti di fare attenzione e non attaccare il popolo.

Al Nahar (Il Giorno) quotidiano libanese. «Hezbollah rifiuta la proposta americana di fermare l'attacco contro gli israeliani per ottenere in cambio il riconoscimento politico dell'organizzazione, finora ritenuta terroristica».

### Corre sul video la rabbia per l'antrace

I talk show processano il Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta per le sue indicazioni su come fronteggiare l'emergenza antrace. Gli scienziati si scusano: «Non potevamo sapere». La rabbia dei dipendenti delle poste: «Siamo stati trattati come cittadini di serie B. Le precauzioni sono state prese troppo tardi».

ABC «Paura per l'antrace alla Casa Bianca. Le spore trovate nell'ufficio distaccato che smista la corrispondenza». «Il vicepresidente Cheney avverte che la guerra al terrorismo causerà più morti in America che fra le truppe spedite oltre oceano». CNN «Bush: 'Non ho l'antrace'. Test positivo dopo i controlli effettuati nell'unità militare che smista la corrispondenza per la Casa Bianca». «Riceverati sei dipendenti delle poste di Washington; si sospetta sia antrace».

NBC «Un nuovo caso punto caldo. L'antrace trovato nel centro distaccato per la corrispondenza della Casa Bianca». «Cresce in Afghanistan la rabbia contro l'America mentre aumenta il numero delle vittime civili».

CBS «Membri dello staff della Casa Bianca sottoposti a profilassi antibiotica già dall'11 settembre». «Bandiere a mezz'asta negli uffici postali».

FOX «Ultimo obiettivo: la Casa Bianca. Una piccola quantità di spore trovata su una macchina per lo smistamento della corrispondenza». «I parlamentari si preparano al peggio, temono un attacco al Congresso».

NEW YORK TIMES «Gli Usa cercano di tagliare i rifornimenti ai Taliban». «Copia di tre lettere all'antrace rese pubbliche da ministero della Giustizia».

WALL STREET JOURNAL «Il Congresso vuole che l'immigrazione tenga sotto stretto controllo gli stranieri». «Le misure di sicurezza erodono l'efficienza delle aziende».

LOS ANGELES TIMES «Gli Stati Uniti ammettono vittime civili: le nostre bombe sono precise ma non perfette».

USATODAY «Bush a Israele: i carri armati via dai territori il più presto possibile».

r.re.



giovedì 25 ottobre 2001

oggi

rUnità | 5



Quattro villaggi sono passati di mano, insieme a due capi talebani e a 45 uomini ai loro comandi che hanno cambiato campo. Per la prima volta l'opposizione armata è riuscita a guadagnare terreno lungo la linea del fronte, lasciandosi dietro - sostengono i comandanti militari - un'ottantina di Talebani uccisi. «Ondata dopo ondata» i raid americani hanno aperto la strada alle milizie dell'Alleanza del nord, sulla direttrice che attraversa la regione di Keshendeh. Mazar-i-Sharif è ancora lontana, ad una settantina di chilometri, ma l'offensiva avanza, secondo Mohammad Atta, uno dei principali capi militari dell'opposizione. Non così bene come qualcuno si aspettava, se ieri Abdullah Abdullah, il «ministro» degli esteri dell'Alleanza del nord, si è lasciato sfuggire che «una migliore cooperazione» tra Stati Uniti e opposizione «darebbe risultati migliori». Gli ostacoli politici sul futuro dell'Afghanistan frenano le operazioni militari. E mentre a Peshawar si riunisce l'opposizione per delineare una prospettiva per il dopo-Talebani, non cessa la pioggia di bombe.

Gli aerei americani continuano a bersagliare la linea del fronte a nord di Kabul e la stessa capitale anche ieri è stata ripetutamente bersagliata. I Talebani denunciano nuove vittime tra i civili, nuovi errori delle bombe intelligenti che stavolta sarebbero cadute su un villaggio sulle montagne del sud uccidendo almeno 12 persone. Errori che finora il Pentagono ha finito per ammettere a mezza bocca. Ma ieri fonti della Difesa americana hanno rilanciato le accuse sul regime di Kabul che si farebbe scudo dei civili, seminando le milizie degli studenti coranici nelle aree residenziali.

L'Onu, da Islamabad, conferma che i Talebani cercano di limitare le perdite nascondendosi tra i

L'Onu conferma il bombardamento di una moschea e di un villaggio. «Gli studenti coranici si nascondono tra la gente»



FIUME KOKCHA (Afganistan). In fuga con una zattera

Misha Japaridz/AP

«Kabul potrebbe avvelenare gli aiuti»

Gli Stati Uniti hanno informazioni secondo le quali «i talebani potrebbero volere avvelenare» le razioni umanitarie che vengono loro lanciate dagli aerei americani. Lo ha detto ieri il contrammiraglio John Stefflebeem, rispondendo a una domanda durante un briefing al Pentagono.

Il contrammiraglio, che non ha però fornito ulteriori dettagli, ha precisato che, a tutt'oggi, dall'inizio delle operazioni militari di Enduring Freedom, la campagna contro il terrorismo, sono state lanciate sull'Afghanistan 785 mila razioni alimentari.

La popolazione afgana, stremata dalla guerra e da tre anni di siccità, è seriamente minacciata dalla fame. Si teme che 100 mila bambini possano non sopravvivere all'inverno.

## Il Pentagono: in Afghanistan civili come scudi umani

Primi successi dell'offensiva dell'Alleanza del Nord. I Talebani: Bin Laden non è ferito



### Gheddafi: per gli Usa rischio di sconfitta

Gli Stati Uniti rischiano di «perdere la loro guerra» contro il terrorismo se continueranno ad adottare politiche «provocatorie» nei confronti del mondo islamico. Ad affermarlo, nel corso di un'intervista rilasciata ieri ad «Al Jazeera» è stato il leader libico Mohammad Gheddafi. Gli Stati Uniti, ha quindi consigliato, dovrebbero ritirare le proprie forze dalla regione del Golfo, abbandonare i loro tentativi per controllare «il petrolio del mondo arabo» e adottare una politica più bilanciata nei confronti del conflitto arabo-israeliano. Per Gheddafi, i passi compiuti dal presidente George Bush dopo l'undici settembre riflettono «un pensiero confuso e mancanza di sagacia politica: non credo che missili ed aeroplani possano annientare il terrorismo, perché il terrorismo è frutto di un modo di pensare che può essere combattuto solo attraverso l'adozione di nuove politiche». «Gli Stati Uniti perderanno la loro guerra perché ciò che stanno facendo si contrappone al mondo islamico». Questo non esclude comunque, secondo il leader libico, il diritto di Washington a «condurre un'azione di rappresaglia contro il proprio nemico, se sono in grado di identificarlo».

Cinzia Zambrano

Guerra invisibile. E prigionieri invisibili. Da giorni non si sa più nulla sulla sorte degli otto volontari dell'organizzazione umanitaria Shelter Now International, arrestati dal Taleban il 5 agosto scorso perché accusati di proselitismo cristiano. Come stanno? La loro situazione è peggiorata dopo l'inizio dell'offensiva? «Sono sicuramente molto peggiorate le trattative diplomatiche e legali per rimetterli in libertà. Ma la loro condizione di detenuti non è peggiorata. Il che, non significa ovviamente che stanno bene». Joachim Jaeger, vicepresidente della Sni raggiunto al telefono a Braunschweig, in Germania, dove ha sede la ong, ci racconta le ultime notizie provenienti da Kabul.

**Signor Jaeger, quali sono le ultime notizie sulle condizioni dei volontari, tra cui ricordiamo ci**

**sono quattro tedeschi, prigionieri a Kabul?**

«Le ultime notizie le abbiamo avute martedì, parlando con l'avvocato pachistano che sta seguendo il caso, Atif Ali Khan. L'avvocato ha visitato brevemente in carcere i prigionieri a Kabul, poi è di nuovo rientrato in Pakistan. Secondo quanto ha riferito, i volontari stanno abbastanza bene, le loro condi-

**Per gli afgani il principale problema è far fronte alla guerra e non occuparsi degli operatori umanitari occidentali**

»

zioni di salute al momento non destano preoccupazioni, ma sono molto preoccupati che la loro sorte possa essere compromessa dai continui bombardamenti dell'offensiva anglo-americana.

**Dove sono esattamente?**

«Sono rinchiusi in una prigione a Kabul, ma dove esattamente non sappiamo dirlo».

**Il processo nei loro confronti è iniziato?**

«Per il processo la situazione adesso è molto difficile. La procedura ha subito forti rallentamenti. Finora gli incontri tra l'avvocato Khan e i giudici afgani sono stati pochissimi. Il motivo è semplice. Gli afgani hanno fatto sapere che in questo momento sono più impegnati con la guerra, per cui abbiamo la sensazione che il processo sembra destinato a slittare. È difficile prevedere come andranno le cose e naturalmente comprendiamo che in una situazione simile l'interesse rispetto al

la sorte dei volontari è minimo».

**Da parte di chi?**

«Da parte dei giudici afgani. L'Afghanistan viene continuamente bombardato e si sta tentando di rovesciare il regime di Kabul. Quindi il loro problema principale è questo, non certo portare a termine il processo dei volontari».

**Come si sta muovendo la diplomazia, soprattutto tedesca, per portare in libertà i volontari?**

«Il ministero degli Esteri tedesco e la nostra ambasciata a Islamabad stanno facendo il possibile per liberare i prigionieri. Ma se i giudici non concedono incontri e bloccano l'iter processuale, allora non resta altro che attendere».

**Sappiamo dalla stampa che ad Islamabad ci sono i genitori di una volontaria americana. Ci sono anche i genitori dei quattro prigionieri tedeschi?**

«No. Il ministero degli Esteri ha consigliato loro di rimanere in Germania, la loro presenza a Islamabad non aiuterebbe a risolvere più velocemente il caso. Questa situazione di attesa è meglio viverla in un ambiente conosciuto, piuttosto che a Islamabad».

**Dal 7 ottobre è in corso in Afghanistan l'offensiva anglo-americana. Da allora l'unico segnale che avete avuto da parte dei volontari detenuti è stato in fax - in cui peraltro affermavano di non sentirsi molto bene. Crede che l'attacco abbia peggiorato la loro situazione?**

«Sono sicuramente molto peggiorate le trattative diplomatiche e legali per rimetterli in libertà. Questo è sicuro. Ma la loro condizione di detenuti non è peggiorata. Il che, non significa ovviamente che stanno bene, ma peggio non stanno. La reporter inglese Yvonne Ridley, nel periodo di prigio-

nia a Kabul è stata nella stessa cella dove c'erano le sei donne della Shelter. Ci ha raccontato che ricevono cibo, coperte, stanno in un posto caldo, e soprattutto non subiscono nessun maltrattamento. Anzi, vengono trattati con un certo rispetto».

**Sono accusati di proselitismo e potrebbero essere condannati a morte.**

**Errori nei raid? Speriamo che gli americani prima di sganciare le loro bombe riflettano bene sugli obiettivi**

»

«Secondo le ultime notizie di Khan, è assolutamente da escludere il rischio che possano essere condannati a morte. Se si dovesse arrivare ad una sentenza, si tratterebbe di una pena di detenzione, che oltretutto, essendo già detenuti da più di due mesi, avrebbero già scontato».

**Kabul, città dove si trovano i prigionieri occidentali, è sottoposta a continui bombardamenti, che tanto intelligenti e mirati - come si era detto - non sono stati. Teme che la loro vita possa essere messa in pericolo da un eventuale errore nei raid anglo-americani?**

«Certo, è una delle cose che più ci preoccupa. Speriamo sinceramente che gli americani sappiano con precisione dove i prigionieri siano detenuti e che prima di sganciare le loro prossime bombe riflettano bene sugli obiettivi da centrare».

### estremismo islamico

## Sventato dalla Nato un attentato a due basi americane in Bosnia

**SARAJEVO** Smantellata un'organizzazione di terroristi in Bosnia dalle unità della Sfor (la Forza di stabilizzazione della Nato), che con la collaborazione stretta della polizia bosniaca ha proceduto a diversi arresti negli ultimi giorni. Lo ha annunciato ieri il comando Sfor a Sarajevo.

La fonte però non ha confermato quanto rivelato, sempre ieri, dal «Wall Street Journal»: l'Alleanza atlantica avrebbe sventato un piano di attacco terroristico di un gruppo di estremisti islamici contro due installazioni militari statunitensi. Le basi nel mirino, aggiunge il quotidiano citando fonti della Nato, sarebbero state la Eagle Base di Tuzla e quella di Camp Connor a Srebrenica. Quanto al colpo inferto all'organizzazio-

ne terroristica in Bosnia, le dichiarazioni del portavoce della Sfor, che non ha fornito altri particolari, si riferiscono probabilmente ai recenti arresti, dall'8 al 21 ottobre, di cinque algerini, sospettati, come dichiarato dal ministero dell'Interno bosniaco, di essere autori di minacce all'ambasciata statunitense a Sarajevo. Una settimana fa le rappresentanze americana e britannica erano state chiuse «per credibili minacce» e hanno riaperto gli uffici lunedì 22 ottobre perché «la sicurezza è migliorata».

Il primo dei cinque arrestati, che fonti del ministero dell'Interno di Sarajevo hanno definito «un gruppo algerino pericoloso», Bensayah Belkacem, aveva nella rubrica del telefonino il numero di Abu al Maid,

un alto ufficiale di Osama bin Laden, e sembra che sia stato individuato grazie a una telefonata intercettata in cui si parlava di come procurare dei passaporti. Belkacem, che secondo alcuni documenti sarebbe nato in Algeria e secondo altri nello Yemen, è la prima persona arrestata in Bosnia per la quale ci siano riscontri di legami con i seguaci di bin Laden, ma la polizia locale e la Sfor da tempo tengono sotto stretta sorveglianza una ventina di persone che potrebbero avere legami con il terrorismo.

Durante la guerra (1992-95) alcune centinaia di mujaheddin dei paesi arabi e islamici erano venuti in Bosnia a combattere nelle file dell'esercito di Sarajevo. Alcuni di loro sono poi rimasti del conflitto, avendo acquisito la cittadinanza nella maggior parte dei casi sposando ragazze bosniache e lavorando presso organizzazioni umanitarie islamiche, il che ha fatto scattare un allarme generale in Bosnia dopo gli attentati dell'11 settembre.

metri dal confine afgano.

L'ambasciatore dei Talebani a Islamabad Abdul Salam Zaeef è rientrato ieri a Kabul per consultazioni su «questioni che non possono essere trattate per telefono», ma ha escluso che Bin Laden possa essere consegnato. Il regime di Kabul promette lacrime e sangue all'America nel caso di un'offensiva di terra, pronosticando perdite maggiori di quelle subite dai sovietici in un decennio di guerra. Il ministro dell'educazione dei Talebani, Amir Khan Muttaqi ha annunciato la decisione di armare i villaggi per favorire la difesa contro l'azione dei commando americani: la resistenza sarà dura, i Talebani - ha detto - sono pronti a battersi fino all'ultimo uomo.

La popolazione civile, già duramente provata da un ventennio di guerra, dalle asprezze del regime e da una carestia che evoca maledizioni bibliche, rischia di trovarsi tra due fuochi. Secondo fonti Onu, il 70 per cento degli abitanti di Kabul, Herat e Kandahar sarebbe fuggita dai centri abitati disperdendosi nelle campagne e in accampamenti improvvisati che rischiano di essere scambiati per basi militari.

È stata confermata anche la morte di un numero imprecisato di fondamentalisti pachistani, tra i 20 e i 35, arrivati a Kabul per unirsi alla guerra santa. Ieri a Karachi la polizia è intervenuta contro i manifestanti che protestavano per il rifiuto delle autorità di far rientrare in Pakistan otto corpi dei militanti rimasti uccisi: sono stati respinti al posto di frontiera. Islamabad ha diffidato le milizie Talebani dall'addestrare o autorizzare pachistani a combattere al loro fianco. In serata i corpi di sei fondamentalisti sono comunque arrivati in Pakistan, trasportati attraverso vie clandestine. **ma.m.**

INTERVISTA. Joachim Jaeger, vicepresidente della Shelter Now International: l'offensiva fa slittare il processo

## «In crisi i negoziati per liberare i volontari detenuti a Kabul»





Retata tra i militanti del Fronte di liberazione della Palestina: arrestati due dei quattro killer del ministro Zeevi

Due sono già in carcere, altri due sono ricercati, ma tutti hanno un nome e le forze di sicurezza di Israele non hanno dubbi sulla loro colpevolezza. Ad una settimana dall'uccisione del ministro del turismo Rehavam Zeevi le indagini segnano una svolta, mentre la tensione è sempre altissima e le notizie di nuove uccisioni si susseguono. Il bilancio degli scontri e delle sparatorie avvenute in varie zone della Cisgiordania parla di diciassette morti. La notte scorsa e poi ieri mattina ingenti forze militari israeliane hanno attaccato con mezzi corazzati in tutta l'area di Betlemme. Il premier Sharon, anche di fronte ai nuovi e pressanti inviti che vengono da Washington, ripete che un ritiro delle forze militari israeliane non è per ora all'ordine del giorno. L'annuncio dell'arresto di due componenti della cellula del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina è stato dato dalla radio israeliana proprio mentre era in corso una nuova offensiva nel corso della quale i soldati hanno fermato numerosi palestinesi.

Due degli arrestati, Salah Allawi originario di un villaggio alle porte di Gerusalemme e Mohammed Fahmi Rimawi, proveniente dal villaggio di Beit Rima, dopo essere stati incarcerati, sono stati accusati di aver collaborato all'agguato costato la vita al ministro, mentre Ahmed Quran ed il complice Bassam Al-Raham sono ritenuti gli autori materiali del delitto.

L'origine di alcuni tra i componenti del commando è importante; il ministro della Difesa Ben Eliezer ha definito il villaggio di Beit Rima «un noto covo di terroristi» segnalando che il ritiro non è tra le opzioni dei dirigenti israeliani. E in giornata è intervenuto il premier Sharon per ribadire questa posizione. Parlando alla Knesset in occasione di un commemorazione del ministro ucciso una settimana fa, il premier ha detto che le truppe israeliane non resteranno in Cisgiordania indefinitamente, ma che il ritiro avverrà solamente quando avranno assolto il loro compito. «Quando avremo compiuto la nostra missione ce ne andremo» - ha



BETHLEHEM. Un soldato israeliano di guardia alla Chiesa della Natività

Jacqueline Larma/Ap

# Guerra nei Territori, Sharon non si ritira

*Uccisi 17 palestinesi. Usa e Londra a Israele: lasciate immediatamente i villaggi occupati*

detto Sharon aggiungendo ancora una volta che «se Arafat non fermerà il terrorismo, lo faremo noi e la notte scorsa sono stati effettuati arresti molto importanti».

La nuova puntualizzazione di Sharon interviene mentre gli Stati Uniti, nel tentativo di ridurre la tensione in Medio Oriente mentre è in corso la guerra in Afghanistan, premono per un ritiro dalle aree A affidate interamente al controllo palestinese. Ieri è toccato al segretario di Stato Colin Powell, assieme al collega britannico Straw, ripetere che «i tempi sono maturi per un immediato ritiro delle forze israeliane dai villaggi che hanno occupato». Ma per

tutta risposta Sharon ha intensificato la pressione militare sulle aree palestinesi. E il bilancio delle vittime è diventato ora dopo ora più tragico. Un uomo di 55 anni è stato ucciso a Betlemme, altri nove palestinesi sono morti nelle sparatorie avvenute nel corso della notte nei pressi di Ramallah. In serata fonti palestinesi hanno parlato di 17 morti accusando i soldati israeliani di aver circondato alcuni villaggi e di aver quindi aperto il fuoco. Dopo l'uccisione di Zeevi l'esercito israeliano ha sviluppato la rappresaglia su un fronte molto ampio che comprende alcuni villaggi della Cisgiordania, Betlemme e circondario compresi.

Israele, di fronte alle accuse palestinesi, ripete che sono stati colpiti covi di terroristi e annuncia nuove iniziative militari. Da Damasco il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, cui appartengono gli accusati del delitto Zeevi, ha lanciato bellissime accuse contro Israele che - dice l'Fppl - «dovrà pagare un caro prezzo per il massacro». Al Cairo l'inviato Ue Javier Solana ha incontrato Mubarak e quindi è tornato a colloquio con Arafat - il secondo tra i due in 48 ore. «Solana si sposta ogni giorno tra noi, gli israeliani e i nostri fratelli arabi per tentare di impedire il crollo totale del processo di pace», gli ha dato atto Arafat.

## Kofi Annan: fermate gli attacchi su Beit Rima

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha lanciato ieri un appello ad Israele affinché cessi «immediatamente» gli attacchi contro il villaggio di Beit Rima, in Cisgiordania, e ritiri l'esercito dalle aree controllate dai Palestinesi.

Il segretario generale è «molto turbato» dal fatto che, a dispetto degli appelli internazionali al ritiro, lo stato ebraico abbia «al contrario intensificato la sua occupazione di quell'area», ha informato un comunicato dell'Onu diffuso ieri.

Secondo le notizie diffuse dalla radio pubblica israeliana, l'esercito israeliano avrebbe ucciso almeno 6 palestinesi. Ma il bilancio delle vittime, nell'arco di un giorno, sembra essere salito a 17. Annan ha lanciato un appello a Israele per un'«immediata cessazione dell'attacco, il ritiro di tutte le forze dalla zona A, e l'accesso delle ambulanze palestinesi e del personale della Croce Rossa ai feriti nel villaggio».

Annan ha inoltre sottolineato che «la nuova escalation di violenza non fa altro che aggravare il ciclo della violenza nella regione dove le tensioni sono già altissime».



“Stiamo lottando per sopravvivere contro una organizzazione di terroristi”

L'INTERVISTA. Carni Eldad, leader della destra ebraica: «Non crediamo alla pace. E Arafat è un bugiardo»

## «L'ultimatum di Bush? Sarebbe un suicidio»

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** In ottantamila, lunedì sera, hanno invaso il centro di Gerusalemme per chiedere al governo di Ariel Sharon d'inscrivere ulteriormente il pugno di ferro nei Territori e l'espulsione di Arafat. Si è trattata della più grande manifestazione degli ultimi anni organizzata dalla destra israeliana. A promuoverla è stato il "Consiglio di Giudea e Samaria" l'organismo che riunisce i rappresentanti degli oltre 200mila coloni che vivono in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. A rappresentarli è Carni Eldad, portavoce del movimento degli insediamenti. Eldad vive nell'insediamento di Khfar Adumim, a pochi chilometri da Gerico, ed è ritenuto uno degli astri nascenti della destra ebraica.

**Una delle vostre richieste più pressanti è di cacciare Arafat dai Territo-**

**ri. Ma per quale ragione l'allontanamento di Arafat gioverebbe a Israele?**

«Noi riteniamo che Arafat sia il peggior leader che potesse capitare. Quest'uomo tiene in una mano l'arma che uccide civili innocenti, e dall'altra stringe il premio Nobel per la pace. Da una parte è il capo di una delle più temibili organizzazioni terroristiche, dall'altra è uno statista che s'incontra con i presidenti e i capi di governo di tutto il mondo. Arafat ha due facce e due voci, è bugiardo in modo patologico e tutte le volte che Israele gli ha creduto è rimasta bruciata».

**Ma allora voi della destra preferite al suo posto lo sceicco Ahmed Yassin a capo di uno Stato palestinese?**

«I palestinesi possono scegliersi chi vogliono come leader ma non come capo di uno Stato palestinese, perché noi non sare-

mo mai d'accordo con la nascita dello Stato del terrore. No, non potrà mai esserci alcuno Stato tra Israele e il fiume Giordania».

**Accusate il governo Sharon di non fare abbastanza contro il terrorismo. Ma che altro può fare oltre occupare militarmente i Territori ed eliminare fisicamente i terroristi o presunti tali?**

«Tutto quello che sta dicendo non viene veramente messo in atto se non in questi ultimi giorni. Fino a poco tempo fa si entrava nelle aree autonome palestinesi ma poi se ne usciva subito. Ed ogni volta che si è creduto ad Arafat, ci si ritirava dalle posizioni occupate. E di lì a poco, tutto ricominciava daccapo: spari sui quartieri di ebrei, agguati ai coloni, attentati-suicidi. Mi dia un buon motivo perché gli si debba continuare a credere! Possibile che il mondo non abbia ancora capito con

chi abbiamo a che fare?».

**L'azione militare di Israele è vista da molti nel mondo come un grave passo indietro rispetto al passato. Israele può permettersi di ignorare gli orientamenti della Comunità internazionale?**

«Israele in questo caso deve assolutamente ignorare le ammonizioni dei leader stranieri. Obbedire all'imposizione che arriva dall'America e dall'Europa, significa a lungo termine sancire la nostra distruzione. Cosa pretendono, il nostro suicidio collettivo? Se dovessimo obbedire dovremmo uscire dai territori dell'Autonomia, dovremmo dare alla cosiddetta polizia palestinese più forza e più armi per combattere - dicono loro - i gruppi terroristici. Dovremmo consegnare loro più territorio, dovremmo darli più fiducia. Dare, dare, dare senza pretendere o perfino agire da soli nel combattere il terrorismo, colpendone i re-

sponsabili. E se tutto questo avvenisse veramente, a cosa porterebbe se non all'eliminazione di tutti noi, come individui e come Stato?».

**Il presidente Usa George W. Bush non ha nascosto il suo disappunto al rifiuto di Sharon di ritirare l'esercito dai Territori palestinesi.**

«Israele non è una colonia americana. Per aver subito gli attacchi sanguinosi dei terroristi islamici, gli americani stanno giustamente colpendo in Afghanistan. Anche

noi abbiamo il "nostro" Bin Laden ed è Arafat. E non mi pare che stiamo bombardando a tappeto Gaza come sta succedendo a Kabul. Non apriamo le porte ai terroristi dell'Anp per agevolare il compito degli Usa. Israele ha il diritto di difendersi come meglio crede».

**Spesso, l'oltranzismo palestinese e quello israeliano fanno sembrare che nessuna delle due parti voglia veramente la pace, anche se tutti ne parlano. La destra israeliana, che ti**

**po di pace vuole ottenere?**  
«Purtroppo la semplice e triste realtà è che non credo, non crediamo alla pace. Non con un popolo che viene alimentato e cresciuto con l'istigazione antisemita, che ancora oggi rifiuta profondamente e visceralmente di accettare l'esistenza di Israele. Non dimentichiamo che nei libri di testo palestinesi di scuole elementari e medie Israele non esiste sulla carta geografica. E quando parlo del rifiuto palestinese a riconoscere il mio diritto di esistenza, non mi riferisco ai territori occupati, ma alla mia normale vita quotidiana a Tel Aviv, Haifa. E pensare che c'è ancora in Israele chi crede che Arafat si accontenterebbe di riavere indietro Hebron e i cosiddetti territori occupati. Il suo vero obiettivo è quello di annientarci, di realizzare ciò che c'è scritto nei libri di scuola palestinesi: buttarci a mare, cancellare lo Stato degli Ebrei dalla carta geografica. Con questo popolo non vedo come potremmo arrivare alla pace, almeno in questa generazione. Dobbiamo essere realisti e renderci conto una volta per tutte che il momento la nostra lotta non è per una pace impossibile ma per la semplice sopravvivenza. E questa può essere garantita solo dalla forza».

u.d.g.

Blair mantiene le promesse sulla smilitarizzazione. Saranno distrutte due torrette a South Armagh e altre strutture nella stessa contea

## Ulster, Londra ringrazia l'Ira e smantella 4 postazioni militari

Alfio Bernabei

**LONDRA** Si smilitarizza. Largo ai bulldozer. Tony Blair ha voluto mandare un segnale forte dopo il disarmo dell'Ira ordinando lo smantellamento di alcune postazioni militari e la demolizione di una base dell'esercito britannico nell'Irlanda del Nord. Due postazioni nella contea di South Armagh, roccaforte dell'Ira, sono servite al monitoraggio del traffico tra l'Irlanda del Nord e quella del Sud e alle intercettazioni radiotelefoniche. Le postazioni protette da filo spinato e grappoli di videocamere sono diventate uno dei simboli del sanguinoso conflitto degli ultimi trent'anni che ha fatto più di quattromila vittime.

Londra ha capito benissimo. Se il progresso verso la pace deve essere «visto» oltretutto sentito dalla popolazione, non c'è nulla di più efficace della demolizione di quelle strutture. Da ieri i bulldozer sono al lavoro.

L'importanza di questa fase dei negoziati tra Londra e lo Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira che ha pilotato l'annun-

cio della distruzione di un quantitativo di armi avvenuta in presenza di alcuni testimoni, ma senza fotografi o telecamere, è stata ribadita ieri quando Blair e il suo ministro per l'Irlanda del Nord, John Reid, hanno informato il parlamento sui recenti sviluppi. «Un momento davvero storico», ha detto Reid. L'11 settembre e l'arresto di tre membri dell'Ira in Colombia, collegati con un gruppo di ribelli locali, hanno certamente avuto l'effetto di accelerare la decisione dell'Ira di fare il «grande gesto» per non danneggiare la credibilità politica acquisita dai suoi esponenti politici, Gerry Adams e Martin McGuinness in particolare, ma sta di fatto che, come ha indicato Blair, tutto si sta svolgendo secondo il copione cosiddetta «Weston Park». È il nome di una villa dove lo scorso luglio c'è stato un vertice turbolento al quale non sono stati ammessi i media. Blair e il primo ministro irlandese Bertie Ahern si incontrarono con lo Sinn Fein e i leader degli altri partiti nordirlandesi, tranne l'Ulster Democratic Party del reverendo Ian Paisley che rimane ostile alla partecipazio-

ne dei cattolico-repubblicani nelle istituzioni di governo locale. Corsero voci di furibonde liti da far tremare i vetri della villa. Il leader dell'Ulster Unionist Party David Trimble, first minister dell'assemblea di Belfast se ne andò sbattendo la porta. Ma Blair, Ahern e lo Sinn Fein continuarono a discutere. Adesso si sa che venne schizzato il cosiddetto «Weston Park Agreement», o accordo di Weston Park. Una copia circola, ma si sospetta che dietro ci siano anche i segreti della strategia di pace, ovvero la coreografia del «tu fai questo» «io faccio quest'altro» nella progressiva escalation verso la smilitarizzazione.

Poi c'è stato l'11 settembre quando Washington, Londra e Dublino hanno indicato allo Sinn Fein e all'Ira: si adombrano una situazione che va a vostro svantaggio, stringete i tempi o ci rimettiamo tutti. Strano per quanto possa sembrare, poco dopo l'11 settembre un rappresentante del governo americano si è addirittura presentato ad una riunione dello Sinn Fein come per significare che la porta rimaneva aperta, ma bisognava entrarci velocemente col grande gesto:

la distruzione, appunto, di una certa quantità di armi. Così è stato. Potrebbe anche darsi che davanti alla prospettiva di una guerra nascente e dato l'enorme impegno logistico richiesto dall'esercito britannico, lo Sinn Fein abbia addirittura saputo giocare le sue carte così bene da strappare a Blair qualche concessione in più pur di permettere a quest'ultimo di dimostrare al mondo, al Medio Oriente in particolare, che i negoziati di pace possono funzionare. Non è per caso che Blair continua a menzionare il nome dell'ex senatore americano George Mitchell, uno degli architetti dell'accordo di pace del Venerdì Santo firmato a Belfast nel 1998 che ha già cercato di negoziare tra Israele e i palestinesi. La grande sorpresa di Blair nel futuro vuole essere proprio questa: adattare la pace nordirlandese al Medio Oriente. Intanto si possono prevedere le prossime mosse che verranno attuate nell'Irlanda del Nord: ripresa dei lavori dell'assemblea con Trimble rieleto first minister; ripresa dei lavori del parlamento nord-sud, così importante per i cattolico-repubblicani e per Dublino; av-

vio del terzo segmento dell'accordo che prevede un consiglio formato da ministri irlandesi, nordirlandesi, scozzesi e gallesi; secondo quantitativo di armi messo fuori uso dall'Ira; ritiro di un quantitativo di soldati ed apertura dell'inchiesta sulla catena di omicidi perpetrati, secondo lo Sinn Fein, da agenti speciali inglesi; perfezionamento della riforma della polizia dell'Ulster; rafforzamento del parlamento nord-sud; altro quantitativo di armi distrutto; ritiro di altri soldati inglesi e così via.

Gli aspetti pericolosi rimangono tre: la presenza di paramilitari cattolico-repubblicani (Real Ira, Continuity Ira, Inla) i cui militanti sono determinati ad usare le armi fino al completo ritiro delle truppe inglesi; la riluttanza dei paramilitari unionisti protestanti (Uda, Uvf, Uff, Lvf) a consegnare le loro armi. Blair ieri li ha esortati di nuovo: «Spero che i lealisti rispondano a questi ultimi sviluppi», ha detto a Westminster. Infine c'è la presenza di esponenti politici protestanti come Paisley, capaci di intralciare o sabotare il progresso delle istituzioni di governo locale.

## La sonda Odissea imbocca l'orbita di Marte

L'angolo giusto è stato imboccato. La sonda «Odissea» della Nasa è entrata ieri nell'orbita di Marte. A 200 giorni dalla sua partenza, «Odissea» ha superato con successo una missione che i tecnici della base Jet Propulsion della Nasa, a Pasadena, in California, responsabili dell'aspetto balistico della manovra di avvicinamento a Marte, avevano definito «difficilissima».

Gli scienziati del laboratorio di Pasadena hanno avvertito che servirà però del tempo prima di poter assicurare che l'orbita è giusta e che tutti i sistemi di bordo funzionano bene.

Dalla riuscita della manovra dipende non solo gran parte del successo della missione ma soprattutto il futuro dell'esplorazione di Marte e il prestigio stesso della Nasa dopo due clamorosi fiaschi nel 1999, quando perse due sonde destinate a raggiungere il pianeta rosso: «Climate Orbiter» e «Polar Lander», e con loro centinaia di milioni di dollari. La prima andò bruciata durante la discesa sul Pianeta Rosso perché un gruppo di tecnici aveva fatto le misurazioni usando il sistema in-

glese, mentre un altro gruppo aveva usato il sistema metrico decimale, creando una disastrosa confusione. La seconda è invece svanita nel nulla durante la discesa, bruciata si pensa, per lo spegnimento anzitempo di un motore. Il successo della missione di «Odyssey» è stato celebrato con entusiasmo alla Nasa. Il capo dell'Agenzia spaziale degli Stati Uniti, Dan Goldin, che sta per lasciare l'incarico, è parso commosso. Ma gli scienziati del laboratorio della Nasa Jet Propulsion, a Pasadena, in California, hanno avvertito che ci vorranno tempo e controlli prima di poter essere certi che l'orbita finale sarà quella giusta e che tutti i sistemi di bordo funzionano bene.

«Mars Odyssey» resterà in orbita intorno al Pianeta Rosso per due anni e mezzo alla ricerca di tracce di acqua con un sistema di rilevamento termico, uno spettrometro a raggi gamma e un rivelatore di radiazioni. Si cercano soprattutto sorgenti di acqua bollente sotterranee che, se rintracciate, sarebbero l'obiettivo per future esplorazioni.

giovedì 25 ottobre 2001

oggi

l'Unità

7



Roberto Monteforte

Il Vaticano riconosce «gli errori e le colpe commesse dai cristiani nel passato lontano e vicino»

# Il Papa chiede perdono alla Cina

La Santa Sede apre a Pechino. Giovanni Paolo II chiede la ripresa dei rapporti diplomatici

**CITTÀ DEL VATICANO** Il Papa ha chiesto perdono alla Cina «per gli errori e le colpe commesse dai cristiani nel passato lontano e vicino» e ha proposto di riprendere il dialogo e i rapporti diplomatici con la grande potenza asiatica, specie in questo momento di «profonda inquietudine» per la comunità internazionale.

È iniziata così l'operazione disgeolo tra la Santa Sede e Pechino.

L'occasione è stato il messaggio inviato, ieri, da papa Wojtyła al convegno internazionale organizzato dalla Pontificia Università Gregoriana e dall'Istituto Italo-Cinese sulla figura di Matteo Ricci, il missionario gesuita che nel 1601 giunse a Pechino riuscendo a far riconoscere il cristianesimo-cattolico dalla corte imperiale cinese e a portare in quel paese la cultura e la scienza dell'Occidente.

Un'operazione difficile, vista la diffidenza che i dirigenti di Pechino nutrono verso il Vaticano. I rapporti tra Santa Sede e Cina sono burrascosi, le relazioni diplomatiche sono state interrotte nel 1951. Il governo di Pechino riconosce e «controlla» una Chiesa cristiana «patriottica», mentre, invece, perseguita quella fedele al Papa, che vive in «clandestinità» e spesso ha visto i suoi aderenti arrestati. E il clima si è fatto più teso lo scorso ottobre, allorché il Papa ha proclamato beati, tra le proteste del governo, 120 cinesi «martiri della fede». Ieri è arrivato il gran gesto, con il «mea culpa» di Giovanni Paolo II. «Sull'esempio di questo insigne figlio della Chiesa cattolica - scrive il Papa, riferendosi all'azione missionaria di Matteo Ricci - desidero riaffermare che la Santa Sede guarda al popolo cinese con profonda simpatia e con particolare attenzione. Sono noti i passi rilevanti che esso ha compiuto nei campi sociale, economico, educativo, sia pure nel perdurare di non poche difficoltà». «Lo sappia la Cina: la Chiesa cattolica - spiega - ha il vivo proposito di offrire, ancora una volta, un umile e disinteressato servizio per il bene dei cattolici cinesi e per quello di tutti gli abitanti del Paese». E risponde in maniera diretta alla richiesta che Pechino aveva rivolto lo scorso anno alla



Il papa durante l'udienza del mercoledì

Vincenzo Pinto/Reuters

Santa Sede: fare ammenda per la complicità storica tra cristianesimo e dominazione straniera sulla Cina. «La Storia - spiega il Pontefice - ci ricorda purtroppo che l'azione dei membri della Chiesa in Cina non è stata sempre esente da errori». «In alcuni periodi della storia moderna, una certa "protezione" da parte di potenze politiche europee non poche volte si rivelò limitativa per la stessa libertà d'azione della Chiesa ed ebbe ripercussioni negative per la Cina».

Nel suo messaggio il Papa cita anche le dispute teologiche che opposero Roma ai riti cinesi. «Sento profon-

do rammarico per questi errori e limiti del passato, e mi dispiace che essi abbiano ingenerato in non pochi l'impressione di una mancanza di rispetto e di stima della Chiesa cattolica per il popolo cinese, inducendoli a pensare che essa fosse mossa da sentimenti di ostilità nei confronti della Cina. Per tutto questo - scrive il Papa - chiedo perdono e comprensione a quanti siano sentiti, in qualche modo, feriti da tali forme d'azione dei cristiani». A questo fa seguire il riconoscimento del ruolo del paese. «La Cina e la Chiesa cattolica - sottolinea il Papa - sotto aspetti certamente diversi ma in nes-

suno modo contrapposti, sono storicamente due tra le più antiche istituzioni viventi e operanti nel mondo: entrambe pur in ambiti differenti (politico-sociale l'una, religioso-spirituale l'altra) annoverano oltre un miliardo di figli e figlie». «Non è un mistero per nessuno che la Santa Sede, a nome dell'intera Chiesa cattolica e - credo - a vantaggio di tutta l'umanità, auspica un'apertura di uno spazio di dialogo con le autorità della Repubblica popolare cinese, in cui, superate le incomprensioni del passato, si possa lavorare insieme per il bene del Popolo cinese e per la pace nel mondo». «Il

momento attuale di profonda inquietudine della comunità internazionale esige da tutti una appassionato impegno per favorire la creazione e lo sviluppo di legami di simpatia, di amicizia e di solidarietà tra i popoli. In tale contesto - conclude il Papa - la normalizzazione dei rapporti tra la Repubblica popolare cinese e la Santa Sede avrebbe indubbiamente ripercussioni positive per il cammino dell'umanità».

Sullo sfondo vi è il sogno di Giovanni Paolo II, poter portare a Pechino l'evangelo a oltre un miliardo di cinesi.

Al convegno romano su Matteo Ricci tra Cina e Occidente, il senatore a vita critica la globalizzazione

## Andreotti: «Il mondo ricco impone le sue leggi»

Bruno Gravagnuolo

**ROMA** Tre buoni motivi per tornare a parlare di Matteo Ricci, il gesuita evangelizzatore di cui ricorda il quattrocentenario dell'arrivo a Pechino. E al quale ieri l'Università Pontificia Gregoriana ha dedicato un convegno che si conclude oggi. Il primo è l'anniversario, naturalmente. Il secondo è che, attraverso la sua figura, si coglie l'avvio delle tormentate relazioni storiche tra Chiesa, occidente e immenso paese asiatico. Il terzo è il grave contenzioso che ancora oggi divide la Santa Sede e Pechino sulla questione della nomina dei vescovi e della Chiesa locale di Stato, contrapposta a una Chiesa cattolica clandestina. Il terzo motivo è l'uscita di un bel volumetto Rizzoli di Giulio Andreotti, dentro il quale c'è davvero tutto quel che vorreste sapere su Matteo Ricci, viaggiatore ben più importante di Marco Polo: *Un gesuita in Cina*.

E veniamo al convegno di ieri, che ha avuto due momenti davvero cruciali - e non a caso - nella relazione di Giulio Andreotti, protagonista indiscusso della serata. E nel saluto del Rettore, Padre Imoda, che ha letto il solenne documento papale in cui il Pontefice chiede perdono alla Cina per l'uso improprio della religione cattolica nel quadro dell'esperienza coloniale. Documento protes-

a una soluzione positiva del contenzioso attuale, che ha conosciuto un'impennata drammatica allorché, il primo ottobre 2000, Roma aveva celebrato i martiri cinesi del 1900. E proprio nella data coincidente con la festa nazionale della Repubblica cinese. E Andreotti? Protagonista autentico, come s'è detto. Visto che non s'è limitato a prodursi in una relazione storiografica su Ricci. Ma ha addirittura stilato un canone "teologico" sull'«evangelizzazione nell'era globale». E il tutto partendo da S. Ignazio di Loyola e da Padre Arrupe, grande generale della Compagnia di Gesù dell'era moderna. In entrambi l'ex premier ravvisa una maniera inedita di «inculturare» la religione. Cioè di farla carne e sangue delle culture in cui si inserisce. Accettando la sfida della «diversità». E alla conquista dell'elemento universale e umano comune al cristianesimo e alle altre confessioni più che mai latente in tutte le civiltà, chiamate ad incontrarsi e non a combattersi: «a maggior gloria di Dio». Di più. Andreotti cita a lungo il leader cinese Jang Zemin, che in un discorso del primo luglio di quest'anno a Pechino, ricostruiva la trama delle relazioni sino-occidentali. Rilevando che la Cina dal 1840 in seguito «all'intrusione delle potenze militari occidentali si è progressivamente trasformata in in società semif feudale e semicoloniale». E c'è un filo nel discorso citato di Jang Zemin. An-

che l'attuale globalizzazione a dominanza euro-americana riproduce forme di «subalternità» dei popoli extraeuropei, «perpetrando un ordine economico ingiusto e irrazionale». Zemin conclude auspicando la fine di ogni «egemonismo», con la comparsa di un nuovo ordine mondiale fondato su eguaglianza, solidarietà e cooperazione».

Andreotti sottoscrive, e plaude alla strada imboccata dalla Cina negli ultimi decenni. E i diritti umani? Inseparabili per lui da un'evoluzione del socialismo cinese. E cita a riguardo Vittorio Colombo, fondatore storico dell'Istituto Italo-Cinese, ente promotore del convegno alla Gregoriana: «Attraverso il socialismo cinese la Cina costruirà la propria via democratica». Insomma, un Andreotti «filo-cinese», supporter della Cina inaugurata da Deng Tsiao Ping contro la «banda dei quattro» e la rivoluzione culturale. Più che mai dopo l'11 settembre. Sul finire poi l'ex premier smorza la gravità del dissidio tra Vaticano e Cina: «un errore di calendario. Se la Santa Sede avesse saputo che il primo ottobre era la festa nazionale cinese non avrebbe celebrato i martiri...». Poco prima aveva parlato Cesare Romiti, anche lui ecumenico. Su Ricci, missionario capace di evitare in anticipo «le degradazioni sotto forma di colonialismi e nazionalismi».

# Adesso FIAT

Fino al 31 ottobre,  
tutte le soluzioni che vuoi.  
E qualcuna di più.



**PUNTO**  
con 18,5 milioni  
**IN 60 MESI**  
e  
**anticipo zero\***

**MAREA  
WEEKEND,  
BRAVO**  
e  
**BRAVA**  
con  
**20 MILIONI**  
tasso zero\*

E in più  
**ULTIME VETTURE  
AZIENDALI**  
a condizioni  
**IRRIPETIBILI**

**SEICENTO**  
e  
**PANDA**  
con  
**100.000**  
al mese\*



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

\*Panda: prezzo di vendita L. 11.985.503, anticipo 32%, maxi rata 55%, 23 rate da L. 94.872, TAN 5%, TAEG 6,74%. Seicento: prezzo di vendita L. 14.600.000, anticipo 36%, maxi rata 55%, 23 rate da L. 94.872, TAN 5%, TAEG 6,74%. Marea, Bravo/Brava: imp. finanziato L. 20.000.000, 48 rate da L. 416.667, TAEG 0,62%. Punto: imp. finanziato L. 18.500.000, 60 mesi, anticipo zero, TAN 8,95%, TAEG 9,96%, rate da L. 384.000. Spese gestione pratica L. 250.000. Salvo approvazione SAVVA.

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali **FIAT**



Numero Verde  
**800.692.692**



LA PRESENTE PUBBLICITÀ NON COSTITUISCE DOCUMENTO CONTRATTUALE

# DIRE FARE ABITARE

## APPARTAMENTI IN COSTRUZIONE

### ANTIBES - JUAN LE PINS

Complesso immobiliare in posizione eccezionale a pochi passi dalle spiagge, magnifica vista da Cap d'Antibes alle Isole Lerins, piscina, giardini privati, parco. Disponibili bilocali e trilocali di varie metrature.

### NIZZA CENTRO

Occasione unica! A pochi minuti dal mare in stabile d'epoca totalmente ristrutturato, ultimi appartamenti mono-bilocali per vivere nel cuore della città.

### NIZZA

Complesso immobiliare in fase di ultimazione, situato in un quartiere storico e caratteristico, vicino a Place Garibaldi. Sono disponibili ampi bilocali con terrazzo e box interrati.

### VILLENEUVE - LOUBET

Complesso immobiliare prestigioso a pochi passi dal mare. Appartamenti con finiture di altissimo livello, grandi terrazze, aria condizionata, box auto.

### CANNES PALM BEACH

Complesso immobiliare in posizione eccezionale a pochi passi dal mare e dalle spiagge. Varie soluzioni abitative con finiture di altissimo livello, grandi terrazze, box auto.

### ROQUEBRUNE

Piccola palazzina a soli 100mt. dal mare. Varie soluzioni abitative con possibilità vista mare. Ampia scelta materiali, box auto interrati, giardini privati.

**Bilocali e trilocali da Lire 220milioni**

### NIZZA

Prestigioso complesso immobiliare a soli 800 mt. dal mare, nei pressi dell'Università. Soluzioni ideali per investimento, minimo anticipo, rata mutuo pari affitto.



Lancio nuovo cantiere

## NIZZA

Nuovo complesso immobiliare situato in posizione unica, precollinare, vista mare panoramica, piscina e ampi spazi verdi. Appartamenti con lussuose finiture studiati per offrire il massimo confort, spaziosi terrazzi esposti a sud, giardini privati, box auto.

**Ottimo rapporto qualità/prezzo**

## APPARTAMENTI PRONTA CONSEGNA

### NIZZA

Promenade des Anglais, nuova costruzione, attico prestigioso in pronta consegna con vista impagabile su tutto il golfo. Trattative riservate.

### NIZZA

Ottima opportunità di reddito. In complesso immobiliare situato nella zona universitaria, bilocale con garage a **L.151.000.000**

### CANNES CENTRO

A pochi minuti dalla Croisette e dalle spiagge, appartamento prestigioso, posizione angolare, ampio e luminoso terrazzo, box auto e cantina. Ottime condizioni.

### CANNES

Zona residenziale, in residence di alto livello, trilocale angolare indipendente su 3 lati, ottima esposizione, circondato da un ampio giardino privato. Nuova costruzione. **L.221.000.000**

### CANNES

In complesso immobiliare con piscina, a pochi minuti dal mare, bilocale nuovo con giardino privato a **L.140.000.000**.

### VILLENEUVE LOUBET

Eccezionale! Bilocale con ampio terrazzo direttamente sul mare, nuovo, garage, **L.195.000.000**.

### JUAN LES PINS

A soli mt.400 dal mare e dalle spiagge, bilocale ampio in palazzina di altissimo livello.

### VILLENEUVE LOUBET

In residence con piscina, bilocale di ampia metratura in perfette condizioni, cucina separata, giardino privato, posto auto.

### THEOULE SUR MER

Splendido bilocale con ampio terrazzo, box auto, in residence di recente costruzione a pochi passi dal mare.

### NIZZA PLACE GARIBALDI

Ottima opportunità di investimento. Monolocale con terrazzino. Alta rendita locativa.

### NIZZA FABRON

Ampio bilocale terrazzo con stupenda vista mare, residence prestigioso con piscina. Da vedere.

### CANNES PALM BEACH

A mt.50 dal mare, attico prestigioso nuovo con terrazzo di mq.60.

### CAGNES SUR MER

Complesso immobiliare in posizione unica fronte mare. Appartamenti in pronta consegna con finiture di alto livello, terrazzi vista panoramica, box auto.

## OFFERTA RIVIERA LIGURE

### SANREMO

In residence con piscina, appartamento con vista mare panoramica ottimamente rifinito, luminosa terrazza. Box auto doppio, cantina.

### ALBENGA

Complesso immobiliare a pochi minuti dal mare. Appartamenti di varie metrature, ampia scelta materiali, pagamenti personalizzati. **Bilocali da L.160.000.000**.



## BEAULIEU SUR MER

Complesso immobiliare prestigioso a pochi passi dal mare, finiture di altissimo livello, aria condizionata, videocitofono. Disponibili bilocali e trilocali, giardini privati, vista mare, box auto.

**Ultime disponibilità**



## MENTONE

Ottima opportunità in complesso immobiliare a pochi minuti dal mare con tutti i servizi nelle immediate vicinanze. Appartamenti di varie metrature e tipologie. Giardini privati, box auto nel sottosuolo.

**Bilocali e trilocali da Lire 150.000.000**

**B&B: le migliori soluzioni immobiliari in Riviera e Costa Azzurra.**  
Consulenza finanziaria, assistenza post-vendita, gestione locativa e rivendita del Vostro immobile.  
Perché trovare soluzioni è il nostro lavoro, abitare sarà il Vostro piacere.

**B&B**  
BUILDING & BUSINESS

Mai come oggi l'investimento immobiliare da una garanzia di costanza e tranquillità. Alla B&B abbiamo le soluzioni ottimali ad ogni Vostra esigenza, garantite da un servizio altamente qualificato e professionale. Veniteci a trovare, saremo lieti di parlarne con Voi!



giovedì 25 ottobre 2001

oggi

rUnità

9



DALL'INVIATO Sergio Sergi

**STRASBURGO** L'Airbus spacca il governo. Il ministro degli esteri, Renato Ruggiero, non ci sta, non digerisce per nulla la decisione di uscire fuori dal consorzio europeo che costruisce il velivolo militare denominato "A 400M". E' reduce da un incontro con tutti i deputati europei che lo hanno appena salutato con un applauso. "Gli euroscettici hanno sempre perso tutte le scommesse", dice. Tanto per ribadire come la pensa. E, poi, ai giornalisti convocati per una conferenza stampa, quasi implora: "Vi prego, fatemi delle domande sull'Europa. C'è bisogno di spiegare...scusatemi se mi permetto di ingermarmi nel vostro lavoro". Nessuna ingerenza. Anzi. Eccola una domanda sull'Europa: perché il governo italiano ha deciso di chiamarsi fuori dal consorzio europeo dell'Airbus? "Molto sinceramente, io non sono stato coinvolto nella decisione finale. E non sono in grado di dare una risposta. Per quel che ne so, vi erano degli aspetti di bilancio, delle reali difficoltà legate a scelte di bilancio...le risorse non si trovavano più nella finanziaria..."

Ruggiero parla e più va avanti, più si capisce che è stato escluso. Tagliato fuori da una decisione di primaria importanza. Ripete: "Per quel che ne so". Ma Ruggiero non è l'ultimo arrivato. E' il ministro degli esteri che dovrebbe essere partecipe di scelte strategiche che riguardano anche gli impegni di politica europea. Il dissenso emerge con nettezza: "Da buon europeo - aggiunge - sono sensibile a tutti quelli che sono gli argomenti che avrebbero dovuto portare ad una diversa decisione. Non sono al corrente, però, di tutti i motivi che hanno portato a questo risultato". Non lo hanno informato? E, ancora: è davvero stata presa l'ultima decisione? Ruggiero insiste. E precisa ulteriormente: "Non posso dire quali siano stati gli argomenti né se sia stata presa una decisione ultima". Il ministro chiama in causa il suo collega della Difesa. Dice: "L'ultima dichiarazione fatta dall'onorevole Martino è stata pronunciata sulla base delle decisioni prese in una riunione alla quale io non ho partecipato". Ruggiero si augura che la decisione non sia blindata e immutabile.

"Spero proprio che non si tratti di una decisione finale". E se lo sarà, allora il ministro degli esteri chiederà che gli spieghino esattamente come sono andate le cose. Quello che dice, appare come una richiesta esplicita di chiarimenti. "Se ci sono ragioni di bilancio, questa scelta deve essere ben giustificata". Lo ripete due volte: "Ecco, deve essere bene giustificata". Non è l'unica differenza che emerge da questa visita di Ruggiero al parlamento europeo, in piena esercitazione antiterrorismo. Sull'esclusione dell'Italia dal summit trilaterale di Gand il ministro ne minimizza la portata ("In 35 minuti, hanno soltanto potuto salutarsi e prendere il caffè...") ma aggiunge che "si tratta di un fatto significativo e che, certamente, avrebbe fatto piacere ad altri di partecipare". E' d'accordo con Prodi che, in mattinata, davanti al parlamento, lamenta l'insufficienza dell'attuale politica estera comune dei Quindici.

E l'Italia? Cosa fa l'Italia nella guerra contro il terrorismo? Partono i militari, salpano le navi, decol-

Sull'invio di truppe italiane il ministro degli Esteri precisa: «Gli americani non ci hanno ancora chiesto nulla»



### A.A.A. Bandiere Usa in vendita a Panorama

Redazione romana di Panorama. Via Sicilia 47. Al secondo piano, ieri, si è svolta la distribuzione e la vendita di bandiere americane. Protagonista: Tino Oldani, capo della redazione. In vista della manifestazione pro Usa, che si terrà nella capitale il 10 novembre, il responsabile della sezione romana del settimanale berlusconiano, si è dato un gran da fare. Prima ha ordinato un gran numero di drappi a stelle e strisce in un'azienda della periferia romana. Poi li ha venduti in massa a quasi tutti i colleghi, salvo i pochi che hanno deciso di non aderire all'iniziativa. E infine ha fatto pubblicare un'inserzione sul quotidiano «Il Foglio», promotore della manifestazione a sostegno dell'intervento bellico americano in Afghanistan. Nella piccola affiche si rende nota la possibilità di acquistare bandiere americane - se qualcuno non avesse fatto ancora in tempo - e si consiglia implicitamente di fare in fretta perché «in magazzino ne hanno ancora poche, appena 27...». Il numero telefonico indicato per l'acquisto corrisponde alla ditta Raphael, situato in via Placiana 175 a Morena. «E' un caro cliente» dicono alla Raphael parlando del caporedattore di Panorama. Ma di bandiere «ne può comprare quante ne vuole, anche se in questo periodo la richiesta di quelle americane è aumentata». Grazie anche alla domanda di Panorama, dove al secondo piano la compravendita è terminata con un risultato soddisfacente.

m. g.

# L'Airbus spacca il governo italiano

Ruggiero a Strasburgo: «Sulla decisione finale non sono stato coinvolto. Spero sia cambiata»



## Quarantaquattro senatori dell'Ulivo firmano una mozione in cui si chiede una pausa degli attacchi

**ROMA** 44 senatori di tutti i gruppi dell'Ulivo hanno ieri depositato a Palazzo Madama una mozione nella quale si chiede al governo italiano di adoperarsi a livello internazionale per una pausa immediata dei bombardamenti sull'Afghanistan. «Tre o quattro settimane al massimo - spiega la sen. Tana de Zulueta, ds, prima firmataria - questa è la "finestra temporale" prima che la neve e il gelo immobilizzino il Paese: è tutto il tempo che rimane per intervenire in aiuto dei profughi». I firmatari temono che l'inverno e l'inizio del Ramadan mettano a rischio la sopravvivenza di centinaia di migliaia di afgani. «Sette milioni e mezzo di persone - si legge nel docu-

mento - un quarto della popolazione, vive da anni grazie ai mezzi di sussistenza umanitaria: se non si interverrà in tempo - come ha ribadito l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Mary Robinson - si rischia una sciagura umanitaria simile a quella del Ruanda, che causò 800 mila vittime civili». I firmatari non mettono in discussione la lotta al terrorismo ma ritengono che i tempi e le modalità dell'azione militare non possano prescindere dalla crisi umanitaria già in atto. Obiettivo immediato, 65 firme, numero che farebbe scattare l'articolo del regolamento che prevede la discussione urgente in aula di una mozione.

lano gli aerei? Dopo gli annunci del ministro Martino, l'Italia, scartata a Gand da Chirac, Blair e Schröder, è diventata anch'essa "suscettibile" d'essere coinvolta nelle operazioni militari? Ruggiero smentisce. E marca, anche in questo caso, la sua diversità di vedute. Ma lo fa con i dati di fatto. Dice: "L'Italia non è parte attiva. E' vero. Sino a tuttora, per quello che io ne so, voi sapete che sto viaggiando come una trottola..."

Insomma, l'Italia non è impegnata. Parola di ministro della Difesa che assicura: "Gli americani non ci hanno ancora chiesto esattamente qual è il contributo militare

che loro desiderano da noi". A Strasburgo, il ministro difende, con passione, la sua lunga tradizione europeista. Che stride, volente o nolente, con le scelte del suo governo. Ruggiero è felice di poter constatare che non uno dei deputati ha obiettato sulla sua esposizione. "C'è assoluta identità di vedute", quasi esulta. Auspica che si parli del futuro dell'Unione, delle riforme, perché c'è ancora, tanto silenzio. Un silenzio del governo? "Ma no!", risponde diplomaticamente. Ai deputati ricorda: "C'è bisogno di più Europa". Ai cronisti aggiunge un giudizio altamente positivo sul rilancio della coopera-

zione giudiziaria tra i paesi dell'Unione: "Quello che è stato deciso per la lotta contro il terrorismo internazionale si deve tradurre anche in un fatto di progresso dell'Europa". Il ministro ricorda che "l'Europa è già stata al centro dei discorsi di Ciampi, che fanno il paio con quelli del tedesco Rau o del presidente francese Chirac". Il tema è stato anche trattato dal presidente del Senato Pera ed "io ho scritto un articolo di recente. Insomma, non siamo gli ultimi della classe".

Nell'elenco di Ruggiero, però, non c'è il nome del presidente del Consiglio Berlusconi, né di altri

esponenti del governo che sembrano distratti sui temi europei. Poco più di un mese fa, a Genvat, aveva detto: "Rappresento io l'ancoraggio all'Europa, più di qualsiasi altro". Sul "Corriere", la scorsa settimana, ha sottolineato il "silenzio" dell'Italia, citando ripetutamente soltanto il presidente della Repubblica. E beccandosi, in questi ultimi giorni, critiche ferocissime da destra per il suo attivismo diplomatico. Intende replicare? Ruggiero scuote la testa e replica: "Non intendo rispondere a questa domanda. Preferisco lasciare la questione senza una risposta". Ma aggiunge: "Per il momento".

# Russia, Berlusconi cerca un amico

Faccia a faccia con Putin. L'Italia sosterrà il ritorno di Zahir in Afghanistan

DALL'INVIATO Marcella Ciarelli

**MOSCA** Con i partner europei non è che vada proprio bene. Rapporti tesi, mascherati con diplomati sorrisi, anche quando gli viene sbattuta la porta in faccia. Ed allora il presidente del Consiglio italiano ha scelto di rivolgersi altrove. Nel giro di pochi giorni prima la visita, pur se «ritardata», all'amico «Giorgio» Bush colpito al cuore dai terroristi che, ovviamente, ha avuto ben altro da fare nel primo mese degli attacchi a New York e Washington che ricevere Silvio Berlusconi anche se altri leader europei li ha incontrati e, oggi, incontro ufficiale con Vladimir Putin, a Mosca, nella città simbolo di quel comunismo che ancora il premier italiano piace poco. E non perde occasione per ricordarlo anche se i muri, veri e diplomatici, sono caduti da tempo.

Non è la prima volta che Berlusconi premier arriva a Mosca. Già nella sua precedente e breve esperienza di governo non si fece mancare un bel giro turistico tra piazza Rossa e Cremlino. Sembrava inamovibile. Poi andò come andò. Sette anni dopo si presenta forte di

una maggioranza che sulla carta sembra solidissima ma che per quattro volte è già andata sotto in altrettante votazioni su importanti provvedimenti. E nelle cui fila si comincia ad avvertire il fastidio di chi credeva di poter contare qualcosa ed invece si trova ad essere solo un esecutore di ordini dall'alto, a ratificare decisioni prese in sedi che con il Parlamento hanno poco a che vedere.

È arrivato ieri sera, sul tardi, Silvio Berlusconi in una Mosca sotto zero, avvolta nel nevischio. Quella di oggi sarà una giornata scandita dal rigido protocollo che prevede l'incontro faccia a faccia con Putin, il presidente russo che ha avuto la capacità di trasformarsi da agente del Kgb a uomo del dialogo con l'Europa, per cui il premier italiano si pone come mallevadore, e con gli Stati Uniti. Poi colazione di lavoro e dichiarazione congiunta sugli argomenti affrontati nel corso dell'incontro.

Molti i temi in discussione in una situazione mondiale certamente non tranquilla. La lotta al terrorismo, dunque. L'emergenza che il mondo intero si trova a contrastare. E, di conseguenza, il futuro politico dell'Afghanistan alla fine del conflitto. Putin di recente si è incon-

trato in Tagikistan con il leader dell'Alleanza del Nord, Rabbani, deposto nel '96 dai talebani. Il governo italiano non fa mistero che sosterrà il ruolo di re Zahir in previsione della caduta del regime dei Mullah poiché «l'ex re può essere un elemento di amalgama tra le fazioni e può fare da catalizzatore delle varie tribù». C'è poi l'ipotesi di allargamento della Nato all'Est e il confronto sul sistema di difesa missilistico che tocca la questione delicata dello scudo spaziale e su cui i leader delle maggiori potenze, è noto, non la pensano allo stesso modo.

Silvio Berlusconi incontra Putin per la terza volta da quando ha conquistato Palazzo Chigi. Prima al G8 di Genova, poi a Berlino durante la visita ufficiale in Germania, quella che passerà alla storia per la frase del premier italiano sulla supremazia de l'Occidente sull'Islam, oggi al Cremlino. Il leit motiv è quello già enunciato in più occasioni. «L'Europa deve aprirsi alla Russia sulle basi delle comuni radici cristiane e competere alla pari con gli americani» ha già detto Berlusconi rivendicando con il premier russo «un'amicizia che, credo, condivisa».

Una posizione che non è in contrap-

posizione con il proclamato atlantismo del capo del governo italiano. Ma che segue a mò di carta carbonata, ancora una volta, la posizione che il vertice americano ha scelto di avere nei confronti del governo russo. C'è stato un sostanziale cambiamento nell'atteggiamento di George W. Bush verso la Russia dall'inseguimento alla Casa Bianca in avanti, sottolineato anche di recente dal «New York Times» che l'ha definita «una delle sorprese piacevoli della nuova presidenza americana», mentre solo fino a poco tempo fa il «National Interest», palestra repubblicana di discussioni, non esitava ad affermare che la Russia «non è più una grande potenza e non lo sarà per decenni, trattarla come tale non è negli interessi dell'Occidente». E così, Berlusconi l'americano, può fare sfoggio della sua amicizia per Vladimir Putin, anche se negli ambienti di palazzo Chigi si fa comunque notare che l'apertura non prelude ad un possibile rapido ingresso della Russia nell'Unione Europea, ma piuttosto soddisfa una «necessità di collaborare che può essere utile a noi quanto a loro».

Se Bush dovesse cambiare idea, allora si vedrà.

Il presidente americano ha declinato l'invito per una iniziativa dei repubblicani per non apparire di parte. L'America sta ben attenta a chi approfitta della sua carica

# Bush non partecipa ad una festa di partito. Questione di stile

Bruno Marolo

**WASHINGTON** La guerra non ha partito. Il presidente Bush ha rifiutato di partecipare a una festa in suo onore organizzata dal partito repubblicano, perché vuole mantenere le distanze dalle fazioni politiche mentre i militari americani stanno combattendo in Afghanistan.

Il presidente - ha annunciato Dan Bartlett, direttore delle comunicazioni della Casa Bianca - è appena ritornato dalla Cina e desidera dedicare tutte le sue energie allo sforzo della nazione in guerra. Non potrà quindi partecipare alla serata di

gala dei repubblicani. Al suo posto andrà il vicepresidente Dick Cheney».

Per i repubblicani è un brutto colpo. Il partito contava di ricavare un milione di dollari dalla festa preparata per questa sera (giovedì) a Washington, nel salone delle colonne del National Building Museum. Agli invitati è stato chiesto un contributo minimo di mille dollari a coperto, ma alcuni avevano promesso di versare nelle casse del partito decine di migliaia di dollari per il privilegio di cenare con il presidente. Il biglietto d'invito (a pagamento) aveva una intestazione in caratteri dorati molto esplicita: «Una serata con il

presidente George W. Bush». Una lettera a parte precisava che un contributo superiore a 100 mila dollari avrebbe dato il diritto di avvicinare il presidente nella saletta dove sarebbe stato servito l'aperitivo agli ospiti prima di cenare e di conversare con lui prima di cena. I fondi raccolti sarebbero serviti a finanziare la campagna elettorale dei governatori del New Jersey e della Virginia, i cui posti saranno in palio il mese prossimo. Dopo la precisazione della Casa Bianca il partito ha annunciato che restituirà il denaro versato agli invitati che decideranno di non partecipare.

La decisione di Bush è stata soff-

ferta. I suoi consiglieri lo tiravano per la manica. Karl Rove, lo stratega elettorale che prima dell'11 settembre faceva il bello e il cattivo tempo alla Casa Bianca, spingeva perché Bush confermasse l'impegno preso mesi fa con il partito. Il vice presidente Dick Cheney era contrario.

Martedì pomeriggio sembrava che Karl Rove avesse vinto. Gli scrittori fantasma di Bush avevano ricevuto l'incarico di preparare un discorso "di tono elevato e al di sopra delle parti" che il presidente avrebbe letto dopo la cena. Soltanto all'ultimo momento la disposizione è cambiata. Il discorso, che era già scritto per metà, è stato adattato allo stile

di Cheney, più esplicito e meno allusivo di quello che in questo momento gli esperti di pubbliche relazioni della Casa Bianca pensano si addica a Bush.

Karl Rove è il mastino repubblicano che ha cambiato l'immagine di George Bush: da conservatore compassionevole a conservatore senza aggettivi. Per mesi ha guidato ogni mossa del presidente pensando a quanti voti avrebbe portato al partito. Anche questa volta sosteneva la sua tesi con vigore: «La politica e la raccolta di fondi per le elezioni sono parte del modo di vita americano, e non dobbiamo permettere che la guerra ci costringa alla rinuncia».

Per la verità, la linea del governo si è spostata ancora più a destra dopo l'inizio della guerra. Bush ha chiesto al congresso di approvare con procedura di urgenza le leggi sollecitate dai conservatori: il piano per l'emergenza che apre alle trivelle dei petrolieri il parco nazionale dell'Alaska, ancora meno tasse per i super ricchi, soldi per lo scudo stellare, restrizioni sull'immigrazione, più poteri alla polizia e meno garanzie per le libertà civili. Proprio perché vuole governare come piace alla parte che lo ha votato, il presidente si preoccupa di salvare la forma. Dopo le critiche sferzanti ricevute per la sua assenza da Washington nel momento del pe-

ricolo, ha capito che un'altra mancanza di stile potrebbe essergli fatale. L'America non ha mai perdonato i conflitti di interesse, ma di fronte alla doppia minaccia della guerra e del terrorismo la punizione sarebbe terribile per un presidente che desse l'impressione di approfittare della carica per il proprio fini, o per quelli del partito. Quando sono in gioco gli interessi vitali della nazione un presidente conserva il diritto di governare secondo le sue convinzioni, ma perde quello di mantenere rapporti privilegiati con la parte che più gli piace. Proprio per questo l'America, con tutte le sue contraddizioni, è un grande paese.



Manifestazione sindacale per il mezzogiorno e, in basso, per la sanità

Felicia Masocco

ROMA Per il rinnovo dei contratti pubblici i soldi non ci sono. Senza troppi giri di parole è questa la posizione con cui il governo si è presentato ieri ai sindacati. E Cgil, Cisl e Uil hanno risposto proclamando uno sciopero nazionale di tre ore per il 9 novembre. Quantunque l'esecutivo, rappresentato dal viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, si sia riservato di fare ulteriori valutazioni e di riconvocare gli interessati, quella maturata ieri a Palazzo Chigi è una rottura a tutti gli effetti. La protesta di circa 1 milione e 600 mila dipendenti pubblici sarà indetta dai singoli comparti, ministeri, parastato, enti locali e sanità e questo la rende un po' diversa da uno sciopero generale, alla quale tuttavia assomiglia molto. Lo stesso giorno, inoltre scendono in piazza anche gli aderenti ai sindacati di base Slat-Cobas, Usl e Cub: si fermeranno contro la Finanziaria, la manifestazione è a Roma.

Quello di Cgil, Cisl e Uil, è il primo sciopero unitario contro il secondo governo Berlusconi, datore di lavoro inadempiente che con i suoi calcoli stravolge la politica dei redditi (accordo del luglio del '93) senza garantire la difesa del potere di acquisto dei salari né il recupero di quanto i salari hanno già perso. I sindacati chiedono aumenti pari al 2,3% (75 mila lire medie) per lo scarto tra inflazione reale e programmata per il biennio che scadrà il 31 dicembre; Baldassarri ha messo sul tavolo 9.800 lire, pari allo 0,3%. A tanto, anzi a pochissimo, il governo è arrivato calcolando le ragioni di scambio e non l'inflazione importata. Alchimie ragionieristiche che hanno prodotto meno di 10 mila lire, bocciate dai rappresentanti dei lavoratori come «irricevibili».

Di fronte a una proposta simile i sindacati hanno dovuto prendere atto che allo sciopero non c'era alternativa. Non solo la Cgil, che sulle intenzioni del governo si è sempre mostrata disincantata, ma anche Cisl e Uil, che si erano mostrate più possibiliste.

La mobilitazione proclamata ieri è tra gli indicatori di una temperatura che va salendo tra i lavoratori pubblici: la Finanziaria taglia alla ricerca 1.500 miliardi; nella scuola la politica del ministro Moratti ha già prodotto l'annuncio di uno sciopero e proprio oggi c'è un incontro decisivo.

E sul pubblico, come sul privato, si allunga l'ombra della riforma del mercato del lavoro contenuta nel Libro bianco. Oggi riprende il confronto e a quello che già si conosce, i rumors, le indiscrezioni, aggiungono dell'inedito, come ad esempio la possibilità (un colpo di scena) che il governo inserisca la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (licenziamenti) già nel pacchetto della Finanziaria e collegati.

Tornando al pubblico impiego, gli scenari sono due: o il governo riconvoca i sindacati per fare un'offerta che consenta di riaprire la discussione, oppure si inaspriranno le forme di lotta.

«L'obiettivo è di determinare le



## Quattro tavoli di confronto su Libro bianco e pensioni

MILANO Parte oggi con quattro tavoli tecnici il confronto tra governo e parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro e del sistema previdenziale. I sottosegretari al Welfare delegati a queste materie (Maurizio Sacconi per il lavoro, Alberto Brambilla per la previdenza) incontreranno separatamente i rappresentanti dei sindacati e quelli dei datori di lavoro. Sul tavolo - secondo quanto si è appreso - per ora ci saranno solo gli argomenti meno spinosi. Al centro del confronto sul sistema previdenziale (alle 15.00 la convocazione degli imprenditori, alle 17.00 quelle dei sindacati) ci sarà la verifica dei risparmi della riforma Dini, sulla base di quanto rilevato dallo studio della Commissione Brambilla. Sul tavolo della trattativa sul mercato del lavoro (i sindacati sono convocati alle 15.00, i datori di lavoro alle 17.00) ci saranno il collocamento, il part time e il lavoro interinale. Intanto il governo sta studiando come impostare la delega da presentare in Parlamento entro il 15 novembre. Il provvedimento potrebbe essere centrato solo su una parte delle materie, quelle sulle quali sarà possibile raggiungere un ampio consenso.

# Sciopero unitario del pubblico impiego

## Il 9 novembre astensione dal lavoro decisa dai sindacati per il rinnovo dei contratti



condizioni per fare i contratti che rispondono ad una logica di difesa del potere di acquisto e di recupero di quello perso - spiega il leader della Cgil-Fp, Laimor Armuzzi - C'è davvero un tradimento della politica dei redditi da parte del governo: l'offerta che ci è stata presentata prevede un rinnovo dei contratti basato su un'inflazione programmata non concertata e con il recupero del potere di acquisto già perso ridotto a una cifra simbolica. In più, nel conto complessivo sono state messe anche le cifre

dei contratti integrativi che come è noto sono risorse che non tutti i lavoratori prendono. Il risultato - continua Armuzzi - è una mutazione genetica dell'accordo di luglio. Il governo, infatti ha assegnato ad entrambi i livelli il compito di recuperare potere d'acquisto, quando invece quell'intesa attribuisce questa funzione al contratto nazionale e al secondo livello la redistribuzione della produttività.

Anche per Rino Tarelli, segretario generale della Fps Cisl, «la proposta del governo di un recupero solo

dello 0,3% è una vera e propria provocazione. L'esecutivo - ha aggiunto - non deve illudersi per la nostra proposta che per ora è rimasta contenuta, ma solo perché ci è stato detto che saremo riconvocati. Ma la prossima volta, senza passi in avanti concreti, sarà difficile non dar seguito ad azioni di lotta sindacali ben più robuste».

All'incontro con il viceministro Baldassarri i sindacati erano rappresentati anche dai segretari confederali, Giampaolo Patta (Cgil), Lia Ghisani (Cisl) e Antonio Focillo (Uil). «E

grave che il governo non abbia riconosciuto il senso di responsabilità mostrato dai sindacati che non chiedono la luna, non chiedono risorse aggiuntive ma solo quello che i lavoratori hanno perso in questi anni», ha spiegato Patta. «La riunione è stata deludente rispetto alle aspettative - dice Lia Ghisani - non si può da una parte impegnarsi per il rispetto dell'accordo di luglio e poi nei fatti negare i suoi principi». Anche Focillo ha parlato di «retromarcia del governo. La sua proposta è irricevibile».

## il Sud senza aiuti

### Cgil, Cisl e Uil protestano: così si abbandona il Mezzogiorno

MILANO Il governo sta abbandonando il Mezzogiorno. Di più: la Finanziaria del 2002 è «contro il Mezzogiorno, in quanto sposta risorse verso il Nord ampliando così nei prossimi anni il divario fra le due parti del Paese». La denuncia è di Cgil, Cisl e Uil che ieri, in una conferenza stampa unitaria, hanno puntato il dito sulle inadempienze del governo Berlusconi, chiedendo la riapertura di un tavolo di trattativa specifico.

E nel conto è stata messa la situazione di Sviluppo Italia, la Spa per il Mezzogiorno, intorno alla quale si sta assistendo ad un «balletto indecoroso e incomprensibile». L'assemblea della società è infatti aperta dal 2 luglio scorso ed i vertici dimissionari, ma al momento tutto è ancora bloccato mentre si doveva avviare una verifica sulla programmazione negoziata.

Ma veniamo ai capi d'accusa formulati dai sindacati confederali, che parlano per il Mezzogiorno di una strategia sbagliata proprio nel momento in cui «il Sud per la prima volta mostrava tutti gli indici macro-economici in ripresa, dan-

do i primi segnali di ripresa»: crescita del numero delle nuove aziende, crescita dell'export, miglioramento dell'occupazione. Per questo Cgil, Cisl e Uil considerano di urgente necessità «riaprire un confronto con il Governo soprattutto dopo l'11 settembre».

Analizzando i numeri, secondo Cgil, Cisl e Uil, si notano sostanziali scostamenti in negativo rispetto all'andamento della spesa storica per le aree depresse (12.500 miliardi in meno rispetto alla precedente Finanziaria). Ma quello che è ancora più preoccupante è il «buco» clamoroso sul 2002, anno per il quale sono stati stanziati circa 4 mila miliardi meno di quelli che per lo stesso anno erano stati previsti dalla Finanziaria dello scorso anno. «Cio significa - ribadiscono i sindacati - che nessun nuovo investimento potrà essere programmato nelle cosiddette aree depresse (Mezzogiorno più zone del Nord rientranti nell'Obiettivo 2 all'infuori della legge 488).

«L'impressione è quella dell'abbandono del-

la programmazione negoziata e dello spostamento degli investimenti verso il Nord». Inoltre, i sindacati sottolineano la mancanza di un'indicazione chiara sulla copertura del credito d'imposta sugli investimenti e della programmazione negoziata. La parte relativa agli strumenti di sostegno (la 488, il credito d'imposta, le intese di programma Stato regioni).

Non finanziare la legge sulla programmazione negoziata significa che decine dei nuovi patti territoriali non verranno finanziati e infatti, nelle more del passaggio dallo Stato alle Regioni, degli ultimi 40 patti territoriali, 12 sono stati già tagliati da ogni finanziamento, patti che erano pronti per partire.

«Non c'è chiarezza da parte del Governo - hanno denunciato i sindacati - sugli indirizzi delle politiche per il Mezzogiorno. È singolare che si denunci il fatto che i fondi strutturali non vengono utilizzati a sufficienza dalle regioni dopodiché non c'è più chi doveva presiedere alla gestione di questi fondi, ci sono solo le dichiarazioni roboanti del viceministro Micciché».

Quanto ai patti territoriali, «non partono perché i soldi non vengono erogati. I patti territoriali di seconda generazione destinati al Sud hanno 3 mila miliardi di investimenti programmati, ma sono stati erogati solo 325 milioni».

bru.ca.

## Per la scuola incontro decisivo

ROMA Venti di sciopero sulla scuola italiana. Mentre l'ipotesi sembrava rientrata dopo l'incontro della scorsa settimana con il ministro Moratti ed a fronte degli emendamenti proposti all'articolo 13 della Finanziaria, a riaccendere la tensione è ora la questione della mancata copertura dell'inflazione per il pubblico impiego. L'appuntamento decisivo è per oggi pomeriggio al ministero dell'Istruzione. Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda verificheranno infatti la proposta di emendamenti formalizzata dal governo in merito all'articolo 13, valutando gli effettivi passi avanti. Ma, a questo punto, appare sempre più concreta la possibilità che anche il mondo della scuola scenda in piazza per difendere il potere d'acquisto dei salari.

Afferma il leader della Cgil Scuola Enrico Panini: «Occorre proclamare lo sciopero generale della scuola, perché non c'è un piano di investimenti pluriennale e non si può pensare di operare solo per autofinanziamento».

Nedo Canetti

ROMA Saranno 75 gli emendamenti che l'Ulivo presenterà unitariamente alla finanziaria, in corso d'esame alla commissione Bilancio del Senato. Lo hanno annunciato, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Madama, presenti tutti i capigruppo del centrosinistra: Giuliano Amato e Piero Fassino. Si svilupperanno su quattro grandi aree: sostegno all'economia; scuola, università e ricerca; misure sociali per le fasce di popolazione più disagiate; pubblica amministrazione e federalismo fiscale.

«Quella del governo - ha affermato Fassino - è una finanziaria traballante, episodica e superficiale, affidata a risorse derivanti da condoni e amnistie mascherate, senza reali provvedimenti di sostegno all'economia, nonostante la situazione internazionale imponga misure contro le tendenze recessive». Un documento, ha sostenuto, che mette a nudo le bugie di Tremonti; «evidenza quanto fossero propagandistiche le promesse della campagna elettorale della Cdl, di tutto a tutti. Chiun-

que abbia un po' di buon senso capisce che tutto a tutti è troppo, come chiaramente i numeri della finanziaria dimostrano». Una finanziaria improvvisata e raffazzonata, ma anche preoccupante, per Amato. «Ricontra un'assenza di linea - ha sostenuto l'ex Presidente del consiglio - che preoccupa perché ne consegue una mancanza di misure a sostegno dell'economia italiana che ci preoccupa e ci stupisce».

A testimonianza dell'inaffidabilità delle cifre dei documenti di bilancio, il responsabile economico dei ds, Enrico Morando ha portato due esempi illuminanti. Il governo ha presentato una proposta di modifica alla finanziaria, iscritta come n.1 nel fascicolo degli emendamenti, con la quale prevede uno stanziamento di oltre 3.000 miliardi per la copertura delle agevolazioni fiscali della famosa legge dei 100 giorni (Tremonti bis) che - come sempre sostiene l'opposizione - era evidentemente scoperta. Non solo, ma le entrate, evidentemente aleatorie se non fasulle di quel provvedimento, sono messe in conto proprio nella finanziaria a copertura delle uscite. Un cane che si morde la coda. Un pasticcio conta-

bile che cozza pesantemente con la legge di contabilità. «Un precedente pericoloso - afferma Morando - di aperta violazione dell'art.81 della Costituzione (norma la presentazione del bilancio dello Stato ndr)». Il sen. Natale D'Amico ha chiesto che il governo chiarisca al Presidente della Repubblica e al Parlamento: «una legge è o non è coperta: si apre un problema con il Capo dello Stato che ha controfirmato il documento». Secondo, il governo e la maggioranza, proprio nelle stesse ore, stavano cercando di trovare la copertura per

Amato e Fassino denunciano la manovra del governo: non ci sono le risorse per sostenere l'economia

un emendamento della maggioranza al decreto sul taglio della spesa sanitaria che costa tre mila miliardi. Attenzione, i risparmi di questi tagli rappresentano un'altra delle coperture della finanziaria. Un altro pasticciccio.

Con la calma meticolosità che gli è abituale, il Dottor Sottile ha poi messo a nudo la palese demagogia del governo su due dei punti della finanziaria che vengono solitamente spacciati come gli esempi della politica «sociale» del governo, l'aumento di un milione (lordi, pare) delle pensioni al minimo e gli sgravi fiscali. Aumentare le pensioni come promesso dal governo agli ultra 65enni senza altri redditi, costa, per i circa due milioni di aventi diritto, 7.981 miliardi contro i 4.200 iscritti nella finanziaria. «In campagna elettorale - ha ironizzato Amato - il centrodestra ha tappezzato l'Italia di manifesti che annunciavano ai pensionati più deboli che sarebbero tutti diventati signor Bonaventura (quello del Milione del Corriere dei piccoli ndr). Non sarà così e cocenti saranno le delusioni».

Per quanto riguarda le tasse, non solo non sono scese, ma sono addirittura aumentate. I contribuenti - hanno spiegato Amato e

Morando - perdono 2.400 miliardi di mancata riduzione delle aliquote Irpef, prevista dalla finanziaria dell'Ulivo a partire dal 2002; perdono inoltre 3.500 miliardi di negata restituzione del fiscal drag (in base ad una legge del 1989, infatti, qualora il tasso di inflazione salga, come sta succedendo, sopra il 2%, il governo deve restituire ai contribuenti, sotto forma di sgravi, quella parte del prelievo fiscale derivante dall'aumento dei prezzi). A fronte di queste perdite, le detrazioni per le famiglie (figli a carico e reddito sotto i 70 milioni) ammontano a circa 3.000 miliardi. C'è la palese ingiustizia di un beneficio che va solo per determinati cittadini, mentre ne sono esclusi tutti gli altri, mentre, in generale, i contribuenti perdono più di 2.500 miliardi. L'Ulivo propone tra l'altro negli emendamenti, un sostegno al turismo con l'estensione della cig e sospensione di 6 mesi del pagamento dei contributi; aumento per il fondo locazioni; estensione da 6 mesi ad un anno delle detrazioni del 36% e 10% Iva per le ristrutturazioni edilizie; rifinanziamento di prestiti d'onore e imprenditoria giovanile; cumulabilità tra Visco e Tremonti bis.



giovedì 25 ottobre 2001

la politica

l'Unità 11

Un momento del dibattito tra i deputati. In basso: Il Presidente della Camera Pierferdinando Casini

Luana Benini

**ROMA** Che il governo avrebbe messo la fiducia sul decreto legge sull'Euro che comprende le norme sul rientro dei capitali dall'estero si sapeva. Era stata convocata appositamente il consiglio dei ministri in via straordinaria all'ora di pranzo per autorizzarne la richiesta. Non si prevedeva invece che l'esecutivo avrebbe bruciato le tappe in quel modo, all'apertura della seduta senza ascoltare nemmeno un intervento, senza che il ministro Tremonti spiegasse prima il maxi emendamento della maggioranza sul quale tecnicamente si sarebbe dovuta votare la fiducia. Una fretta precipitosa che alle polemiche di merito su norme controverse come quelle della sanatoria sui capitali nascosti all'estero ha sommato polemiche procedurali in un nuovo scontro al calor bianco fra maggioranza e opposizione.

Alle 16 riprende la seduta dopo le scintille della mattinata sul decreto sulla protezione civile. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giovanardi, non fa passare nemmeno un minuto, chiede il voto di fiducia sul decreto accolto dagli applausi polemici dell'opposizione. In tal modo si blinda il testo, si azzerà il dibattito. A questo punto, lo svolgimento del presidente Casini che da la parola al ministro Tremonti perché spieghi il maxi emendamento predisposto dal governo (che accoglie anche alcuni emendamenti presentati dall'opposizione). Si scatena il putiferio. A ragione, Tremonti riesce a pronunciare poche parole. Arriva lo stop del capogruppo ds Violante: «Una volta posta la fiducia il governo non può più parlare». Se il ministro voleva illustrare le modifiche del governo doveva farlo prima di chiedere la fiducia. Naturalmente Violante ne approfitta per attaccare i colleghi dell'altra metà dell'emicalo e per girare il dito in una piaga che nella maggioranza parlamentare è sempre più aperta: «Siete utilizzati come uomo-macchina, come pedine per il voto. Questa mossa del governo dimostra una mancanza di fiducia proprio verso la sua maggioranza». Inattaccabile Violante quando contesta le procedure. Tanto che il capogruppo di An, La Russa, gli dà ragione: è vero, il ministro non può prendere la parola dopo che è stata posta la fiducia. Il presidente Casini sembra nel marasma. Decide di dare la parola al capogruppo. Anche questo passaggio è irrituale. Castagnetti (Margherita) ha la palla in mano per rilanciare: «Siamo di fronte a una maggioranza tremebonda. Avete messo la fiducia preoccupati per gli eventuali voti segreti che avrebbero liberato le coscienze dei deputati. Blindate il provvedimento in prima lettura e così festeggiate i primi cento giorni: è questo il vostro rapporto con l'opposizione, con il Parlamento, con il Paese. Ce lo volete dire in quale luogo l'opposizione può esprimere le sue opinioni? Il voto di fiducia per tappare la bocca al Parlamento è un attentato alla Costituzione». Altri interventi dell'opposizione battono sullo stesso tasto: volete mettere un bavaglio al Parlamento. Per di più su un provvedimento che ha implicazioni delicate, che si configura come un regalo agli evasori, a coloro che in questi anni hanno trasferito all'estero migliaia di miliardi. Una sanatoria che è una amnistia mascherata. Nella confusione il forzista Elio Vito spiega il suo teorema per soccorrere il governo (ormai Tremonti è livido,



## Soldi dall'estero, il governo li vuole con la fiducia

### Decreto sull'Euro, si vota. Per l'opposizione: «È uno scandalo»



immobile, le braccia conserte, mentre Casini è alla disperata ricerca di precedenti procedurali che giustificano l'ordine dei lavori imposto). Vito giustifica la richiesta del voto di fiducia con il fatto che l'opposizione aveva iscritto a parlare 80 deputati e che era prevedibile «un'altra battaglia di propaganda» sul decreto. Applausi polemici, scambi di battute, cori, finché Casini sospende la seduta e convoca la conferenza dei capigruppo.

La richiesta del voto di fiducia prevede che il voto scivoli a oggi pomeriggio verso le 18 (24 ore dopo). Votata la fiducia c'è tuttavia la possibilità per i deputati dell'opposizione di parlare in aula sul provvedimento prima di votarlo o di presentare ordini del giorno. E se l'opposizione, come sembra, utilizzerà tutti

gli strumenti regolamentari, potrà trascinare il dibattito ben oltre stasera.

Violante commenta: «Il governo temeva il voto segreto in aula, ma anche la campagna di informazione che avrebbe potuto svolgersi per giorni su una legge come questa che favorisce il crimine organizzato». Il capogruppo diessino spiega che l'opposizione aveva deciso di lavorare sul provvedimento anche la prossima settimana, che non c'erano problemi di tempo, perché il decreto scade il 26 novembre. «Il fatto che il governo nel maxi emendamento avesse fatto propri quasi tutti i nostri emendamenti significa che le nostre posizioni non erano ostruzionistiche». Ecco dunque perché, aggiunge, «riteniamo che il voto di fiducia sia stato deciso contro la stessa

maggioranza: il timore maggiore erano i voti segreti, il timore era quello di avere la quinta sconfitta in Parlamento».

26 sono i decreti fatti finora da questo governo. Un primato. «I decreti sono già una forzatura - commenta D'Alena - la fiducia sui decreti significa sequestrare la potestà del Parlamento». «Probabilmente continueranno ancora a votare insieme - pronostica Marco Rizzo, Pdci - ma ormai la destra si sfalda sotto il peso delle sue contraddizioni o meglio dei suoi conflitti di interesse. Ormai il governo è costretto a chiedere la fiducia per approvare i provvedimenti che ancora una volta servono a garantire interessi personali di alcuni dei suoi componenti. E questo non è più accettato da ampi settori della stessa maggioranza».

## Soda: «Tremonti mi ha minacciato...»

### E scoppia il caos in Parlamento

**ROMA** All'ora di pranzo nell'emicalo della Camera è ancora il caos a dominare con cori da stadio, «vaffa» che volano tra deputati della centrodestra. La Lega presenta un ordine del giorno che la stessa maggioranza chiede di ritirare. Nel clima torrido il diessino Antonio Soda denuncia al microfono: «Il ministro Tremonti mi ha minacciato con il gesto della mano». Effettivamente Tremonti sui banchi del governo sta gesticolando. Qual è il movimento delle mani che ha fatto andare Soda fuori dai gangheri? La questione è controversa. C'è una escalation furibonda e infine Casini sospende la seduta promettendo nei confronti di Soda «provvedimenti del caso».

Il clima teso gioca brutti scherzi. Ormai il braccio di ferro fra maggioranza e opposizione è costante. Ma è la stessa maggioranza, sotto pressione, con molti mugugni interni, che

mostra la corda. Tutto ha inizio quando Emilio Del Bono, della Margherita, prende di petto la Lega. È in dirittura di arrivo il decreto sulla protezione civile e Casini si è sbracciato a ripetizione richiamando ora questo ora l'altro al rispetto delle regole. «C'era una volta la Lega - comincia Del Bono - La Lega che mirava ad avvicinare i cittadini agli Enti locali. Invece c'è questo provvedimento che è un capolavoro di controevoluzione». Fuoco alle polveri. Toccato nel vivo il Carroccio reagisce e il capogruppo Cé presenta un ordine del giorno che pretende di far votare. Reazioni a catena nell'opposizione e nella maggioranza. Il capogruppo di An La Russa, irritato, chiede il ritiro dell'odg. Il capogruppo della Margherita Castagnetti propone di sospendere la seduta in attesa che i deputati della maggioranza si chiariscano le idee tra di loro. E a

questo punto che Casini dà la parola a Soda per la dichiarazione di voto. Appena comincia a parlare arriva il «vaffa...» lanciato da Cé. Casini crede che sia all'indirizzo di Soda e si agita. «Non ce l'aveva con me - chiarisce Soda - ma con un suo collega. Non si preoccupi, se l'avesse rivolto a me avrei risposto per le rime». Ma non è finita. Soda interrompe il suo intervento: «Il ministro Tremonti mi ha minacciato...». Tremonti nega. «Pure bugiardo - rinforza Soda - l'amico dei malfattori». È il delirio. Casini annuncia provvedimenti nei confronti di Soda per essersi rivolto così a un ministro. Soda si dice disposto ad accettare i provvedimenti ma chiede di estenderli anche a Tremonti: «Dagli atti parlamentari non è mai successo che un ministro della Repubblica abbia minacciato un parlamentare». Casini sospende la seduta. In serata, mentre Cé va vituperando in Transatlantico «gli errori» di Casini che «con il bottone dà e toglie la parola», si apprende che convocati dal presidente della Camera, Soda e Tremonti «nella netta distinzione politica hanno espresso la reciproca stima personale».

lu.b.

Il governo ricorrerà alla fiducia anche su questo pacchetto stoppando le richieste di modifica del Polo. La decisione dopo una lunga trattativa

## Bloccati i "ribelli", maxi emendamento sulla Sanità

Nedo Canetti

**ROMA** È tempo di voto di fiducia per il governo. Ieri chiesto alla Camera sul decreto sul rientro dei capitali (si vota oggi per le 24 ore di pause previste dal regolamento) oggi al Senato sul decreto dei tagli alla sanità (si vota subito con regolamento diversi). Hanno una caratteristica in comune queste decisioni dell'esecutivo berlusconiano. Sono richieste di fiducia poste perché il governo non si fida dei suoi parlamentari, che hanno presentato valanghe di emendamenti su provvedimenti di casa.

A Palazzo Madama l'iter del de-

creto sulla sanità è stato alquanto tormentato. Nel corso delle sedute della commissione congiunta Bilancio e Sanità, erano stati approvati emendamenti della destra che comportavano una copertura molto onerosa. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è subito allarmato per la deriva che l'esame del provvedimento stava prendendo, considerando che il governo i soldi che intende risparmiare sulla sanità, ha già previsto di utilizzarli per le coperture delle spese della finanziaria. Il costo delle

modifiche, quantificato in 3mila miliardi, se approvate, rischia di recare un serio nocumento alla manovra. Il braccio di ferro tra governo e maggioranza si è fatto durissimo. Da un lato teneva duro Tremonti, dall'altro il presidente forzista della commissione Sanità, Antonio Tommasini, che giudicava l'atteggiamento del ministro e considerava «esaudibili» le richieste avanzate. Lo scontro è diventato talmente acuto da richiedere l'intervento del Presidente del Consiglio. Berlusconi è piombato a Palazzo Madama in tarda serata, ha convocato tutti gli interessati, si è discusso per tre ore... e non si è trovato l'accordo.

Intanto, il testo con gli emendamenti è transitato alla commissione Bilancio chiamata ad esprimere (da sola) il parere, sulla copertura, appunto, degli emendamenti, e lì si è fermato, perché la maggioranza ha continuato a chiedere il rinvio della seduta, in attesa che governo e gruppi della Cdl trovassero un qualche accordo. Riunioni senza soluzione di continuità ma anche senza risultati, per l'intera giornata e anche un Consiglio dei ministri straordinario (che, intanto, decideva di porre la fiducia

sul decreto Euro-riento capitali). Per la sanità, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, aveva avuto già il giorno prima l'autorizzazione a chiedere il voto di fiducia ed ieri, dopo aver ottenuto l'ennesimo doppio rinvio, in commissione Bilancio, ed in aula, dove il decreto era approdato ed aveva già concluso una parte del cammino, la decisione è arrivata. Tutto il testo sarà racchiuso in un maxi emendamento e su quello si voterà, appunto, la fiducia. «Per governare la spesa sanitaria - ha commentato Giorgio Tonini, capogruppo ds in Sanità - l'esecutivo ha scelto la strada del decreto. A fronte di un comportamen-

to serio e costruttivo dell'opposizione che ha presentato alcuni fondati emendamenti, la maggioranza si è presentata con poche idee ma ben confuse». «L'unica cosa che emerge con chiarezza - ha continuato - sono le profonde divisioni interne alla Cdl che nemmeno Berlusconi è riuscito a comporre». «Tutto il resto - per Montini - è mistero. Maggioranza e governo stanno trattando non si capisce su cosa e con chi (c'è una pesante pressione della Farmindustria per modificare la parte del testo che ri-

guarda le medicine ndr), al riparo dal Parlamento, che evidentemente considera un occhio indiscreto; alla fine il governo sembra costretto a porre la fiducia per non perdere per strada pezzi della sua maggioranza».

«La fiducia - ironizza la sen. della Margherita, Emanuela Baio Dossi - rappresenta il farmaco salvavita di questo governo, e fa capire il grado di malattia e disagio che c'è al suo interno».

IdS chiederanno il ritiro del provvedimento e l'inserimento delle norme nella finanziaria «in modo da consentire al Parlamento di esercitare, senza intollerabili blindature, le sue prerogative costituzionali».



Da questo affare dovevano arrivare 800 miliardi. Falomi, Ds: «Un regalo a Mediaset»

# Raiway, Gasparri dice: non firmerò

Il ministro pronto ad affondare l'accordo, azienda in bilico



Il ministro per le Comunicazioni Maurizio Gasparri

## Un conflitto di interessi

Sulla strada di Raiway si gioca la partita importante della competizione fra Rai e Mediaset. L'equazione salta agli occhi: più si tolgono risorse alla tv pubblica più si rafforza il network del presidente del Consiglio come unico concorrente verso il monopolio dell'informazione. Uno scenario evidente che non giustifica il rifiuto del governo all'accordo Raiway se non con motivazioni politiche tutte legate all'irrisolto conflitto di interessi di Silvio Berlusconi. La questione Raiway, infatti, va nella linea di un indebolimento della Rai sul piano delle risorse. Fra le quali primeggia l'affollamento pubblicitario, sul quale infatti il governo non intende venire incontro al servizio pubblico, avendo rifiutato l'equiparazione con Mediaset sull'esclusione delle telepromozioni dalla conta degli spot. E, con argomenti più che altro populisti, lo stesso Gasparri, per ora, non cede di un punto sull'aumento del canone.

Ma in questa partita sembra confermarsi la scarsa autonomia di movimento della stessa Alleanza Nazionale, ritenuta da molti la più interessata a conquistare le poltrone di Viale Mazzini allo scadere del mandato dell'attuale Cda a febbraio. Difficile che avvenga prima, nonostante il centrodestra abbia fatto di tutto per provocarne le dimissioni, Ma Roberto Zaccaria, anche nel caso di un fallimento dell'accordo Raiway, ha già annunciato di non voler lasciare la presidenza.

Allora che senso avrebbe per il ministro Maurizio Gasparri, se non quello di un appiattimento da suddito dell'impero di Berlusconi, lasciar cadere un accordo che porterebbe nelle casse della rete pubblica una somma, 800 miliardi, tutti da investire nella tv del futuro, il digitale terrestre. Una mossa che appare miope, dato che comunque anche gli investimenti futuri saranno in mano a un nuovo Cda, finalmente gradito alla maggioranza di centrodestra. Sembra in posizione difensiva, il ministro di An pronto a sparare a zero sulla Rai, se davvero cede al ricatto del presidente del Consiglio, ben lungi dal rinunciare al primato sulla pubblicità, a correre senza sfidarsi sulla pista della modernizzazione dell'offerta televisiva. La prospettiva dell'editore unico, paventata dal centrosinistra è vicina. Ma anche in questo caso la visione del governo sembra miope: l'Italia diventa sempre più un piatto meno goloso per gli investitori stranieri, ormai terrorizzati dalle implicazioni politiche che coinvolgono ogni grande azienda italiana.

n.l.

Natalia Lombardo

**ROMA** Rivendica autonomia di giudizio ma, allo stesso tempo, sembra sempre più propenso a dare un parere sfavorevole all'accordo Raiway, o a non firmare quella che dovrebbe essere una «presa d'atto» del governo. Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, snocciola soluzioni alternative, rilancia un prezzo più alto, sdrammatizza i toni sulla condizione del portafoglio Rai e lascia capire che potrebbe far saltare un accordo che farebbe entrare nelle casse della rete pubblica 721 miliardi di lire al netto. Domani, infatti scade il termine in cui il ministro di An dovrebbe esprimere il suo parere sul contratto di vendita del 49 per cento di quote della società che gestisce gli impianti (Raiway) all'americana Crown Castle. Potrebbe però non esserci nessuna firma del governo, soluzione salomonica suggerita anche dal vicepresidente della Commissione di Vigilanza Rai, il leghista Davide Caparini: se Gasparri approva l'accordo «permette un'operazione non trasparente, se lo boccia passa per un sabotatore della Rai».

La somma totale della cessione, 800 miliardi di lire, è destinata agli investimenti per gli impianti del digitale terrestre: cifra che, se salta l'accordo, tornerrebbe alla società Usa, con un indebolimento della Rai rispetto alla prima concorrente, Mediaset. Gasparri nega di essere spinto da pregiudizi anti-Zaccaria ma colora ugualmente i toni politici la sua scelta, nell'audizione alla Commissione Lavori pubblici e comunicazioni del Senato: «Valuteremo nei tempi previsti,



senza intenti punitivi per valutazioni negative sulla gestione o per dissensi politici. Ma non siamo obbligati a dire di sì all'operazione magari sulla base di pubbliche manifestazioni - riferendosi a quella dell'Ulivo «Libere Tv in libero Stato» - in cui si richiede una risposta positiva a furor di popolo, né a prendere una decisione che risenta delle valutazioni critiche sull'attuale gestione». Nonostante da più parte si giudichi il contratto vantaggioso per la Rai, il ministro getta sul piatto della bilancia tutte argomentazioni negati-

ve, si dice incuriosito da «una cosa strana: nel 1991 l'Iri valutava il valore degli impianti Rai per 1700 miliardi, più o meno lo stesso valore del 2001. Quindi o gli asset erano sopravvalutati ieri o sono sottovalutati oggi». E propone soluzioni alternative, tra il vendere una quota (con una nuova gara, evidentemente) e investimenti bancari. Ma il no di Palazzo Chigi rimetterebbe in gioco l'accordo, e la Crown Castle potrebbe sfilarsi senza dover pagare alcun pegno.

«Se il governo non prendesse atto

di questo accordo ci sarebbero dei contraccolpi molto negativi su tutta la questione televisiva italiana», commenta Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza (dove oggi saranno ascoltati i vertici Rai), «sarebbe difficile sfuggire all'impressione che si tratti di una scelta tesa a svantaggiare la Rai», tanto più che l'accordo sarebbe gestito da un nuovo Cda. «O si rafforza il servizio pubblico o lo si trasforma in una succursale di Mediaset», commenta allarma Giorgio Merlo, della

Margherita; sullo stesso tono il Ds Antonello Falomi: «Un no del governo sarebbe un danno gravissimo per la Rai che avvantaggerebbe soltanto Mediaset». Rifondazione Comunista critica la privatizzazione di Raiway ma avverte: «Ora Berlusconi può mettere in ginocchio il concorrente principale delle sue tv».

Roberto Zaccaria, presidente della Rai, ha già difeso l'importanza dell'accordo: «Questa è la settimana della riflessione, la decisione spetta ad altri», commenta ieri dopo l'incontro

con i «grandi» delle tv pubbliche europee a Viale Mazzini, Greg Dyke, direttore della Bbc, Marc Tessier, presidente di France Télévision, Dieter Stolte, della tedesca Zdf, Javier Gonzales Ferrari, della spagnola Rteve. I direttori hanno stabilito cinque paletti: indipendenza del servizio pubblico e garanzie di pluralismo sull'informazione, fra il «vaglio critico delle fonti» e il «rifiuto di ogni censura», tanto più in momenti di guerra nei quali, spiega Dyke, la tv pubblica deve resistere a «forti pressioni dei governi»; preoccupazione per il rischio di monopolio dell'informazione dovuto al concentrarsi dei media commerciali, al quale far fronte con la cooperazione fra reti pubbliche su satellitare, diritti sportivi, fiction e grandi film (di ieri l'intesa per la divisione degli oneri per l'acquisto dei diritti sugli Europei del 2004); impegno comune sul digitale terrestre e accesso universale ai telespettatori per gli eventi più importanti.

L'anomalia italiana, il conflitto di interessi è fuori dalla porta di viale Mazzini nel vertice di ieri. Ma la differenza con gli altri paesi esiste: «In Francia il consiglio superiore dell'audiovisivo nomina i vertici della tv pubblica», spiega Zaccaria. «È un organismo indipendente che agisce da diaframma fra televisione e sistema politico; Germania, Francia, Gran Bretagna hanno modelli di aumenti pluriennali del canone molto consistenti. Sono misure concrete che danno stabilità economica al concetto di indipendenza. Noi siamo quelli che hanno il canone più basso ma, se si vuole una tv indipendente, bisogna evitare meccanismi discrezionali proprio sul canone».

Il candidato alla segreteria dei Ds critica i giornali che avevano annunciato la sua resa: la partita non è ancora chiusa

# Berlinguer: al congresso l'ultima parola

**ROMA** «La vittoria di Fassino mi pare altissimamente probabile, ma la partita non è chiusa perché io continuerò ad impegnarmi con slancio per far contare la nostra forza dimostrando che siamo una parte rilevante dei ds che agisce nell'interesse di tutto il partito e non come gruppo». Lo ha detto ieri sera a Venezia Giovanni Berlinguer, candidato alla segreteria dei Ds, che ha definito «preoccupante» la tendenza di «alcuni esponenti ds ad una segreteria omogenea» espressione del leader.

«Sarà il congresso ad affrontare il problema della nostra rappresentanza negli organi dirigenti - ha aggiunto Berlinguer - ma io penso che le idee che abbiamo rappresentato debbano contare nelle decisioni del partito». In precedenza il candidato alla segreteria di «Per tornare a vincere» aveva definito «del tutto infondato e fuorviante» il titolo de La Repubblica di ieri che annunciava la sua «resa».

«Le dichiarazioni da me rila-

sciate ieri erano una mera presa d'atto della tendenza fin qui registrata nelle assise che si sono già svolte, dove vi è stata una prevalenza della mozione Fassino. Proprio in questi giorni si stanno tenendo moltissimi congressi, da cui dipenderà il risultato finale. Ogni voto attribuito alla mozione che io rappresento è fondamentale perché nel futuro del partito le idee per cui ci battiamo possano avere più forza».

Il congresso «si sta ancora svolgendo», ha affermato da parte sua Enrico Morando, candidato segretario della mozione liberal-olivista. «Siamo più o meno a metà. Finora si sono espressi circa centomila iscritti. Nel prossimo fine settimana andranno a votare altre centomila persone». Nessuna conclusione affrettata, quindi: «lasciamo svolgere i congressi e poi prenderemo atto con piacere e con tranquillità dell'esito» anche se «il vantaggio di Fassino difficilmente potrà essere colmato».

L'ex guardasigilli, da parte

sta, ha affermato ieri che «fin qui il congresso registra un vantaggio significativo della mia mozione. Ma una mozione che raccoglie un ampio consenso è un bene per tutto il partito» perché consente di dare ai Ds «una linea chiara e forte nella sua legittimazione democratica». Riguardo alla composizione degli organi direttivi Fassino ha ricordato che «lo statuto prevede che la direzione del partito sia formata in modo tale da rappresentare tutte le mozioni in base ai consensi che hanno ottenuto».

«Mi pare - ha aggiunto - che non ci siano difficoltà ad andare verso un assetto del partito che consentirà ad ogni componente di esserne parte e di concorrere alla definizione della linea politica».

Dichiarazioni che hanno suscitato la replica del coordinatore del comitato dei reggenti dei Ds, Pietro Folena. «Leggo che Fassino ha testualmente dichiarato che il congresso è finito - ha affermato - Riconoscere che si

sta profilando un risultato a favore di Fassino, non significa in alcun modo che il congresso sia finito. Devono votare metà degli iscritti ed è assolutamente rilevante ai fini del futuro del partito il livello di partecipazione di voto sul risultato che avranno le diverse mozioni».

Per Folena «è dunque imprudente e sbagliato dare questo messaggio. Bisogna aspettare che le urne siano chiuse e smetterla con questo stillicidio». Per il coordinatore della Quercia «bisogna avere pazienza qualche giorno per rispettare il diritto degli iscritti che votano domenica prossima che non possono essere considerati iscritti di seconda categoria».

La mozione Fassino, intanto, risulta nettamente in testa nei primi trentatré congressi delle sezioni Ds di Reggio Emilia. Ha ottenuto, infatti, 1.213 voti pari al 79,91%. «Per tornare a vincere» ha fatto registrare 253 voti pari al 16,77% e Morando 52 suffragi, pari al 3,43%.

## Federalismo, Fassino al governo

«Si applichi la riforma voluta dai cittadini

**ROMA** «Bisogna procedere al più presto agli adempimenti necessari all'applicazione della riforma federalista approvata dai cittadini italiani con il referendum del 7 ottobre».

Lo ha affermato Piero Fassino, a nome del coordinamento nazionale dell'Ulivo, aggiungendo: «Vogliamo

spere che esaurita la fase referendaria, cessi anche la passività che fino ad oggi ha caratterizzato l'atteggiamento del Governo. L'Ulivo - ribadisce il candidato alla segreteria dei Ds - è pronto a fare la sua parte. Auspicio che anche la maggioranza sappia assumersi le sue responsabilità».

Il presidente della Cei rassicura il Sinodo sugli effetti dell'intervento in Afghanistan. E sulla famiglia dice: lo Stato in ritardo nel sostenerla

# Ruini: lotta al terrorismo, non scontro tra civiltà

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** «Quella al terrorismo è una lotta necessaria ma che va intrapresa evitando in ogni modo lo scontro fra civiltà». Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini risponde così al giornalista che gli chiede di possibili divisioni emerse durante i lavori del Sinodo tra i vescovi asiatici e africani preoccupati per gli effetti dell'intervento militare anglo-statunitense in Afghanistan in particolare nel rapporto con l'Islam e i vescovi occidentali, con in testa quelli statunitensi più attenti ad affermare la giustizia e a colpire il terrorismo internazionale. «Il tema è stato trattato solo marginalmente dai lavori del Sinodo» afferma il cardinale. E ribadendo la «sofferenza» e la «preoccupazione» della Chiesa per il dramma della guerra e ripropone la linea già espressa durante la preghiera pronunciata

sul sagrato di S. Giovanni in Laterano nell'anniversario dell'attentato alle Torri gemelle di New York e al Pentagono, l'11 ottobre scorso. «È importante che in questa situazione certo difficile - ha affermato - la coalizione internazionale impegnata nell'azione contro il terrorismo e Bin Laden, continui a camminare sul crinale sottile tra la necessaria lotta al terrorismo e l'evitare che questa lotta diventi uno scontro tra civiltà e religioni». E a chi gli ha chiesto se il prolungamento dei bombardamenti - siamo oramai al 19° giorno di raid ininterrotti contro l'Afghanistan - potesse comportare una modifica del giudizio sull'intervento ha risposto: «Non credo che i tempi siano prolungati volontariamente. I tempi degli attacchi dipendono da fattori che non conosco e quindi preferisco non pronunciarmi».

Dal presidente della Conferenza dei vescovi italiani non è venuta una sola parola di esplicita preoccupazio-

ne per le sofferenze cui è vittima la popolazione civile dell'Afghanistan, colpita dai bombardamenti e dalla guerra. Per non parlare del dramma dei profughi.

L'altro punto toccato dal cardinale su sollecitazione dei giornalisti è stato quello della famiglia dopo l'appello del Papa di domenica scorsa. Lo Stato italiano è in «forte ritardo» nel sostegno alla famiglia, alla maternità e all'educazione dei figli, e «bisogna muoversi in modo tempestivo» per sanare questo ritardo, ha affermato Ruini. Il presidente della Cei spera molto «che per la famiglia italiana davvero ci sia una svolta nella attenzione che lo Stato, nei suoi vari livelli e articolazioni, dà a questo istituto centrale per la società». Il cardinale torna a chiedere «aiuti» sia sul fronte economico che su quello legislativo da parte dello Stato per «maternità, incremento della natalità, educazione dei figli» dopo le giornate promosse dai vescovi a vent'anni

dall'esortazione del Papa sulla «Familiari consorzio».

Il vicario del Papa per la diocesi di Roma ha sottolineato come «la forza e l'unità» dell'istituzione familiare in Italia sia «di importanza fondamentale» per il tessuto «sociologico e direi economico» del nostro Paese: «Non sono pessimista - ha affermato - perché nonostante l'aumento dei divorzi e delle separazioni la famiglia sostanzialmente tiene, si dimostra capace di adeguarsi ai tempi ed è una realtà flessibile». E sulla risposta del governo Berlusconi alle richieste avanzate dalla Chiesa «è troppo presto, a tre giorni di distanza dal rinnovato appello del Papa - ha commentato, ottimista - per attendersi delle risposte dal governo, ma vedo che un po' ovunque in Europa c'è un aumento dell'attenzione agli aiuti familiari».

L'incontro è stata anche un'occasione per fare il punto sui lavori del Sinodo. Ai giornalisti Ruini ha fatto

notare la «crescita culturale dei vescovi» e ha sottolineato l'importanza per la Chiesa di perseguire «un progetto culturale» sull'esempio della Chiesa italiana, in particolare curando la comunicazione. «Anche nei paesi come il nostro, di forte tradizione cristiana, infatti, il nodo centrale - ha sottolineato - è il rapporto tra fede e cultura, cioè la capacità della fede di incarnarsi nella realtà attuale per annunciare Gesù all'uomo di oggi» e per questo è necessario «un adeguamento culturale continuo», che è pure necessario nei paesi dove i cattolici sono minoranza per favorire «una inculturazione della fede e un cambiamento della cultura locale in base al cristianesimo».

Domani vi sarà la seduta conclusiva del Sinodo. L'assemblea dei vescovi voterà le «proposizioni» sui diversi punti affrontati nel corso dei lavori che, una volta approvate, saranno presentate come contributo dei vescovi al Papa.

Il giorno 24 ottobre è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

LUCIANO MIGNANI

Ne danno annuncio Alba, i genitori, il fratello Stefano con Monica e lo zio. Le esequie avranno luogo oggi alle ore 16 presso le Cappelle del Commiato (Careggi) dove si trova esposta la cara salma.

Non fiori ma offerte ad «Emergency - Via Bagutta 12 - 20121 Milano - c.c.p. 28426203» Firenze, 25 ottobre 2001

Ofisa S.p.A. - V.le Milton, 89 Tel. 489802-3-4-5

Sergio e Sophie con Giulia e Giacomo e Stefano Chieffi abbracciano Alba e la famiglia tutta per l'inaspettata scomparsa dell'amico

LUCIANO

Ci mancherà Firenze, 25 ottobre 2001

I colleghi del dipartimento di Odontostomatologia dell'Università degli Studi di Firenze e della Clinica Odontostomatologica ricordano con affetto profondo l'amico

LUCIANO

Firenze, 25 ottobre 2001

I docenti tutti del dipartimento di Odontostomatologia e del Corso di Laurea in Odontoiatria e Protesi Dentaria partecipano al dolore della famiglia per la improvvisa e immatura perdita del

Dott.

LUCIANO MIGNANI

ricordandone con affetto e amicizia la preziosa e insostituibile collaborazione come segretario del Corso di Laurea.

Firenze, 25 ottobre 2001

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445522  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montessoro 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5307011  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.513839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALESRIO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Sanarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA



giovedì 25 ottobre 2001

la politica

l'Unità 13

Il presidente del Consiglio manda un messaggio al congresso degli avvocati in cui sottolinea la necessità di una grande riforma e la giustifica: c'è bisogno di garanzie

# La mannaia di Berlusconi sulla giustizia

Il premier per la separazione delle carriere tra giudici e pm contro «condanne senza prove». Fassino: parole gravissime

Federica Fantozzi

**ROMA** Silvio Berlusconi torna a invocare la separazione delle carriere fra giudici e pubblici ministeri per uscire da una stagione di «condanne senza prove». E dopo aver reso merito agli avvocati, sottolinea la necessità di «una grande riforma» per costruire «un corretto equilibrio fra la domanda di giustizia e la capacità di risposta giudiziaria».

Il premier, in un messaggio inviato a Firenze per il congresso dell'organismo unitario dell'avvocatura (Oua), ribadisce l'indipendenza della magistratura, ma insiste sul tema della separazione delle carriere. «La giustizia italiana - ha detto - sta faticosamente uscendo, grazie anche al vostro essenziale contributo, da una stagione dell'emergenza penale che ha consentito in alcuni casi di costruire indagini senza riscontri e di pronunciare condanne senza prove». La separazione dei ruoli sarebbe, secondo Berlusconi, la strada maestra per «assicurare un quadro di garanzie... in cui il ruolo del giudice non può essere quello di "dominus" assoluto ma solo quello, essenziale, di soggetto che decide. E in un contesto del genere il ruolo della difesa è destinato ad assumere una maggiore centralità, sia nella società che nella giurisdizione». L'«onnipresenza del giudice» nel processo civile, sarebbe poi causa - prosegue il presidente del Consiglio - dell'«insostenibile lungaggine» dei processi. Da rivedere anche il meccanismo che regola le carriere dei magistrati: «Oggi il magistrato non ha un particolare incentivo, sia che conduca indagini o emetta sentenze in tempi ragionevoli sia che faccia esattamente il contrario, perché nella sua progressione di carriera non cambia alcunché», bisogna invece «intervenire con nuovi criteri che premiano la professionalità e la produttività». Secondo il premier, per raggiungere l'obiettivo di «congiungere le esigenze della difesa di cittadini imputati di reati con le esigenze di difesa della società offesa da un reato» occorre che il sistema penale soddisfi tre certezze: del reato, del processo, della pena. Ma l'accusa di aver emesso «condanne senza prove» provoca reazioni indignate. Per Gianni Di Cagno del Csm sono «affermazioni gravissime»

parole che dimostrano «l'assenza di qualsivoglia senso delle istituzioni». Piero Fassino: «Parole gravissime che rischiano di minare la fiducia dei cittadini nella magistratura». Fabio Mussi (Ds): «Forse non si rende conto dell'enormità». Il senatore Calvi si stupisce che un premier «si permetta di esprimere osservazioni critiche così gravi senza avvertire il rischio di creare un vero conflitto di poter». Brutti (Ds): «Intimidazioni per condizionare il lavoro dei giudici». No di Giovanni Berlinguer alla proposta: «Separazione nociva al funzionamento della giustizia».

Anche il Presidente Ciampi ha rivolto un messaggio agli avvocati: il loro contributo per risolvere i «non pochi problemi aperti nella realtà processuale è essenziale da ogni punto di vista».

E ieri il ministro della Giustizia ha annunciato che non sarà emanata nessuna circolare interpretativa della legge sulle rogatorie per evitare che se ne avvalgano terroristi e mafiosi. «Non è possibile - ha detto Castelli durante il question time alla Camera - con circolare o con atti diversi dalla legge interferire nell'attività giurisdizionale, seppure limitata all'interpretazione della norma da applicare». Insomma: piena autonomia dei magistrati nell'interpretazione della norma da applicare. Sconfortata la replica di Luciano Violante: «I magistrati milanesi stanno cercando di applicare un'interpretazione che salvi le prove, ma credo che ci sia poco da fare». È stata precisa l'interrogazione di Pierluigi Mantini (Margherita) al ministro Castelli. A Milano si è aperto il processo a 15 militanti del Gia, accusati di aver fornito armi

**La reazione del Csm Di Cagno: affermazioni pesanti che dimostrano l'assenza di senso dello Stato**

ai terroristi e di aver preparato attentati in Europa. I loro difensori hanno chiesto l'inutilizzabilità di documenti provenienti da Belgio, Francia e Gran Bretagna - che rappresentano prove a loro carico - in base alla nuova legge sulle rogatorie. Analoga richiesta è venuta dai legali del boss Prudentino imputato per contrabbando internazionale. Non sarebbe allora il caso - chiede Mantini - di intervenire con l'emanazione di una circolare interpretativa o con interventi normativi urgenti per impedire un uso favorevole delle nuove disposizioni da parte di imputati di terrorismo? La risposta di Castelli è netta: niente circolari. Con riferimento al processo contro gli estremisti islamici, il ministro ha spiegato che il rinvio al 17 maggio prossimo è stato determinato dalla mancata notificazione di un atto di citazione: dunque, non ha a che vedere con la nuova legge.

Inoltre, secondo Castelli, dal verbale dell'udienza «non emerge che siano state sollevate eccezioni preliminari di nullità né di inutilizzabilità di atti. A oggi dunque, queste eccezioni sono inesistenti». In ogni caso, ha aggiunto il Guardasigilli, il compito di valutarle spetta «ai pm, e soprattutto ai tribunali, proprio per l'assoluta autonomia dell'autorità giudiziaria». Un'affermazione che, per Mantini, sconfessa le posizioni di Frattini sui «ribelli»: Castelli «legittima l'autonomia interpretativa della Procura di Milano, smentendo così il collega Frattini».

Castelli ha poi ribadito «l'impegno dell'Italia nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata» con i mezzi esistenti e adottando quelli che si rivelassero utili. Mantini ha preso atto della «volontà di non interferire con la magistratura in sede interpretativa delle norme». Tuttavia, ha ricordato che eccezioni di inutilizzabilità degli atti per vizi formali sono state avanzate dai difensori di Prudentino e nel processo Lentini, in cui è imputato anche il presidente del Consiglio. Dunque, conclude il deputato, «l'allarme è alto». Mantini ha sottolineato la conferma da parte della Svizzera sull'autenticità delle prove trasmesse, nonché lo «stupore» di Berna di fronte a un quesito del genere. Una situazione che rappresenta «il massimo garantito nella prassi, che è fonte di diritto internazionale».



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli in una seduta parlamentare

Ansa

## Il Guardasigilli si «ribella» a Frattini?

*Piaccia o non piaccia, una legge deve essere applicata, e quella sulle rogatorie non piace a molti, compresi i magistrati che debbono rispettarla. Ma una legge deve pur essere interpretata. Da chi, se non da chi la legge deve farla vale? Sicuramente non dal ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini, che pure l'altro giorno si è scagliato contro i pubblici ministeri di Milano che al processo sui fondi neri dell'Eni Battaglia si sono avvalsi della legittima facoltà interpretativa della legge, tacchiandoli nientemeno che di "ribellione".*

*«Cattivi magistrati» quelli di Milano, o «cattivo ministro» Frattini? Dilemma non da poco per il Guardasigilli Roberto Castelli, che guarda caso ieri si è recato di buon'ora dal presidente del Consiglio a via Plebiscito. L'esito dell'incontro con Silvio Berlusconi è rimasto top secret. Ma qualcosa tradisce la risposta che, poche ore dopo, il ministro della Giustizia ha dato a Montecitorio a una interrogazione del deputato Pierluigi Mantini sulla necessità di «una circolare interpretativa o di interventi normativi urgenti», quantomeno per impedire «un uso della nuova legge sulle rogatorie in senso favorevole agli imputati di terrorismo». Castelli ha, infatti, ribadito l'«assoluta autonomia dell'autorità giudiziaria in tutte quelle attività inerenti attribuzioni sue proprie», escludendo che «con circolari o atti comunque diverse dalle leggi o equiparati si possa in alcun modo interferire nell'attività giurisdizionale, anche se limitatamente ad attività di interpretazione della norma da applicare».*

*È, a rigor di logica, l'esatto contrario di quel che Frattini ha sostenuto. Allora è Castelli a «ribellarsi» a Berlusconi, pardon: a Frattini? A meno che... Già, il ministro non ha affatto escluso il rischio che il terrorismo e la criminalità organizzata possano avvantaggiarsi delle nuove norme sulle rogatorie, ma si è rimesso alla promessa del presidente del Consiglio che l'azione di contrasto sarà esercitata «non solo utilizzando tutte le norme ed i mezzi esistenti, ma anche adottando quelle che si rivelassero essere necessarie o semplicemente utili». Quando, però? Una circolare interpretativa è subito applicabile, magari allo stesso processo Lentini che coinvolge anche Berlusconi. Per introdurre «nuove norme» un po' di tempo ci vuole. Chissà se coincide con quello «necessario o semplicemente utile» alla prescrizione dei processi a certi amici degli amici. p.c.*

Difeso mesi fa dal sottosegretario Taormina il re del contrabbando accusato anche di associazione mafiosa e omicidio

## Nuove rogatorie in soccorso del boss Tutto da rifare al processo Prudentino

Ninni Andriolo

**ROMA** Tutto da rifare, anche per Francesco Prudentino? Il boss del contrabbando si è aggrappato saldamente alle nuove norme sulle rogatorie e ieri, presente in videoconferenza al processo di Bari, ha ascoltato soddisfatto le parole del suo difensore che chiedeva al giudice di gettare nel cestino gli atti spediti ai magistrati pugliesi dalle autorità giudiziarie di mezza Europa: Svizzera, Francia, Malta, Olanda e Montenegro. Ma non è finita qui. A quelle stesse regole, infatti, si sono ispirati altri imputati di rango allo stesso processo: Antonio Prudentino, figlio del capo della Sacra corona unita, Costantino Sarno e Sandro Cuomo. Conclusione da trarre: se la legge è uguale per tutti non può certo favorire solo Berlusconi e Previti. Perché scandalizzarsi se ne rivendica l'applicazione anche la «cupola» mafiosa del contrabbando accusata di aver smerciato in Italia, via Montenegro, duecentocinquanta tonnellate di sigarette al mese (con conseguente riciclag-

gio in Svizzera di quei proventi illeciti)? Ed è possibile che gli avvocati-parlamentari del centrodestra, maestri-inventori dei cavilli antirogatorie, siano stati tanto sprovveduti da non comprendere le conseguenze «a cascata» delle regole confezionate apposta per dare una mano a imputati e indagati eccellenti del Polo?

Prudentino, fino a qualche mese fa, era difeso dal sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina, costretto suo malgrado - dalla stampa e dall'opposizione parlamentare - ad abbandonare un cliente che vanta, oltre al contrabbando, accuse come l'associazione a delinquere e l'omicidio. Taormina, va ricordato, non si fece alcuno scrupolo del fatto che contro il suo assistito si era costituita parte civile l'avvocatura dello Stato, che Prudentino era stato arrestato dagli uomini dello Sco della Polizia di Stato, della memoria dei finanzieri, dei carabinieri e degli agenti uccisi in Puglia dai corrieri delle «bionde». Oggi Taormina non difende più il boss della Sacra corona unita. In compenso è passato a difendere strenuamente le nuove

norme anti rogatorie. Non che ritenga opportuno non esercitare più la professione. Qualche giorno fa si è presentato in Cassazione per perorare la causa di Domenico Bellorte, un camorrista condannato in secondo grado a ventotto anni e mezzo per duplice omicidio con accenno di pentimento. Bellorte era già difeso dall'avvocato Alfredo Gaito. Perché un cassazionista di rilievo come Gaito è stato affiancato, in modo così inusuale, proprio da Carlo Taormina? Non potrebbe sorgere il dubbio che la presenza in qualunque processo di un difensore-sottosegretario di Stato possa costituire un implicito messaggio di pressione nei confronti di questo o quel giudice? Ieri, durante l'udienza che si è svolta dinanzi al gup del tribunale di Bari, Anna Rosa De Palo, l'avvocato Giuseppe Attolini (difensore storico di Prudentino) ha reso omaggio al suo collega-sottosegretario. «Ci si è stupiti del fatto che Taormina, da uomo di governo, abbia excepto il difetto di giurisdizione dello Stato - ha detto nella sostanza il penalista - ma lo Stato deve rispettare le leggi». Un passaggio che

rimanda alla linea difensiva scelta dal sottosegretario all'Interno del governo italiano in una delle precedenti udienze dello stesso processo: «l'Italia non è legittimata a processare Prudentino».

Attolini e gli altri legali dei contrabbandieri hanno chiesto l'inutilizzabilità di tutti gli atti acquisiti dai magistrati pugliesi a mezzo di rogatorie internazionali. Senza quei documenti, sostengono, il gup dovrà «necessariamente prosciogliere» Francesco e Antonio Prudentino, Sarno e Cuomo. Secondo gli avvocati i documenti acquisiti nel corso degli anni dalla Dda di Bari sono «copie fotostatiche senza alcun timbro di

**Folena: ogni giorno si toccano con mano gli effetti devastanti delle norme A tutto vantaggio della mafia**

autenticità».

L'attestazione di autenticità della documentazione trasmessa ai magistrati italiani dall'autorità giudiziaria o governativa di un altro paese è contenuta nella lettera che la accompagna. E gli stessi cavilli antirogatorie introdotti dalla destra non prevedono che la dichiarazione di conformità debba essere ricopiata in ogni pagina di questo o di quell'atto. Il fatto che non sia stato apposto dai giudici esteri il timbro in ciascun foglio, per logica, non dovrebbe costituire causa di nullità. E a proposito dei documenti bancari che costituiscono parte integrante del processo Prudentino, il giudice elvetico, ad esempio, deve trasmettere in Italia la lettera con la quale la banca del suo paese ha accompagnato la documentazione in suo possesso, ma non può certo inviare al collega italiano gli originali di un conto corrente. In Italia, tra l'altro, si fanno processi nei quali si discute di estratti conto trasmessi alle procure con lettera d'accompagnamento delle banche e nessun avvocato si sogna di denunciare la non veridicità delle attesta-

zioni bancarie. Le nuove norme sulle rogatorie, comunque, oltre a fornire appiglio a boss e gregari di mafia, inceppano ancora di più la macchina dei processi. «I dati sulla giustizia forniti dal ministero sono falsi - denunciava ieri una voce non sospetta, il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Silvano Berti - il rischio è che fra cinque anni, si arrivi al blocco». Berti parlava dei processi pendenti nel civile (3,5 milioni 8 mesi fa, 4,2 milioni adesso), ma il discorso vale anche per il penale. «Ogni giorno che passa la realtà supera la fantasia e si verifica il carattere devastante della nuova norma sulle rogatorie internazionali - afferma il diessino Pietro Folena - Oggi se ne serve il boss Prudentino, E domani? La mafia ringrazia, anzi, semplicemente non esiste. È una invenzione della propaganda comunista». Per Luciano Violante «sta saltando un processo su terroristi islamici, il boss Prudentino chiede l'annullamento della documentazione pervenuta da altri Paesi e un processo nei confronti dello stesso Berlusconi rischia di andare in fumo».

Il titolare dell'Economia resta oscuro e minaccioso. Giulietti, Ds: «Sono sconcertato. Le affermazioni sul direttore dell'Unità sono intollerabili»

## Il ministro Tremonti: «Chiedetelo ad Agnelli»

Luana Benini

**ROMA** Tremonti è un personaggio strano e forse lunatico. Due giorni fa ha detto all'improvviso e senza alcuna evidente ragione che il nostro direttore Colombo è stato un trafficante d'armi. Ieri ha chiamato in causa Gianni Agnelli, tanto per chiarire il suo pensiero. La scena. In Transatlantico, alla Camera dei deputati nel primo pomeriggio, poco prima che riprenda la seduta. Il ministro parla in un angolo vicino alla bouvette con Luciano Violante. La cronista dell'Unità attende pazientemente. Quando Violante si allontana, si presenta al ministro: «Sono una giornalista dell'Unità: vorrei delle precisazioni sulle affermazioni che ha fatto a proposito del nostro direttore». L'accogliente sorriso scompare dal volto del ministro che poco galantemente gira sui tacchi con

un gesto infastidito. La cronista insiste. Il ministro infilando la porta a vetri. Si gira di scatto, indossa la sua espressione beffarda: «Vuole sapere a cosa mi riferivo? Ne parli all'avvocato Agnelli». Un'altra insinuazione che appare priva di senso. Secondo il suo stile, ma forse, questa volta sporgendosi verso l'azione penale. Poco distante però c'è il parlamentare diessino Giuseppe Giulietti che ha udito. Il corto circuito è immediato. Giulietti non ha peli sulla lingua. In mattinata, a Radio Radicale, aveva già preso di petto il ministro: «Sono sconcertato. Queste affermazioni non sono tollerabili. O il ministro Tremonti è un buffone e quando parla inventa, e allora è bene che si dimetta; oppure ha delle carte riservatissime che fanno di Furio Colombo un impressionante mercante d'armi. Allora Tremonti deve venire in aula e portare le prove. Quello che non si può fare è continuare a ridere di fronte ad affermazioni come queste.

Mi farebbe dispiacere se si sentisse la consueta frase "era uno scherzo, non mi hanno capito"».

Ma qualche ora dopo Tremonti non ha risposto al giornalista «era uno scherzo», anzi ha rilanciato coinvolgendo l'avvocato Agnelli. A caldo Giulietti sbotta: «Apprendiamo che non era solo e soltanto una aggressione scriteriata a Furio Colombo ma un messaggio politico a Gianni Agnelli. Tremonti è tornato alla sua giovinezza. Abbiamo un Tremonti scatenato contro i padroni? Gli do un suggerimento: vicino a lui c'è Ruggiero in consiglio dei ministri, può rivolgersi dunque a lui per sapere se è vero che c'era una associazione a delinquere con Agnelli, Furio Colombo e magari lo stesso Ruggiero impegnata negli Usa. Allo stato attuale Furio Colombo non risulta essere un commerciante d'armi. Di certo, invece, Tremonti è un esportatore di buchi falsi». E finisce con una battuta sui millantati buchi di bilancio. Nan-

do Dalla Chiesa (Margherita) rinforza: «È una inaccettabile insinuazione intimidatoria».

In redazione si cerca al telefono l'Ufficio stampa della Fiat. Qualcosa da commentare? «Mi lasci verificare, le facciamo sapere». Naturalmente sono al corrente, hanno letto l'articolo sull'Unità e ora apprendono il seguito: l'invito di Tremonti a chiedere spiegazioni ad Agnelli. Poco dopo il portavoce della Fiat richiama: «Non comprendiamo a cosa si riferisca il ministro. Per argomentare o polemizzare bisogna capire». Lapidario. Anche il direttore dell'Unità attende che il ministro Tremonti chiarisca, anche se già ci sono gli estremi per ricorrere alla magistratura: «Qualcosa prima o poi dovrà dire, una frase in più. Se lo farà allora ci sarà materia, come sembra già emergere da quanto pubblicato oggi, per quei giudici che loro tanto disprezzano e in cui invece c'è più che mai ragione di avere fiducia».

## Delegazione parlamentare italiana sabato e domenica a Gaza

**ROMA** Sabato e domenica Massimo D'Alema, sarà a Gaza su invito del Parlamento palestinese. Con il presidente dei Ds ci saranno il presidente del Nuovo Psi, Bobo Craxi, Gustavo Selva, presidente della commissione Esteri della Camera, e la parlamentare dei Verdi Laura Cima. Nelle due giornate è previsto forse anche un incontro con Arafat. L'invito dei palestinesi era stato rivolto originariamente a D'Alema e a Craxi. I due parlamentari sembra abbiano subito informato il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e proposto di allargare la delegazione, così da darle un maggior rilievo, nono-

stante il suo carattere non ufficiale. E uguale sollecitazione sarebbe venuta anche dal rappresentante dell'Autorità palestinese in Italia, Nemer Hammad. Sarebbe stato quindi coinvolto il presidente della commissione Esteri che ieri ha comunicato di aver accettato l'invito. «Considero significativo - aveva detto D'Alema l'altro ieri annunciando l'iniziativa dal Costanzo Show - che la piccola delegazione parlamentare italiana rappresenti un'iniziativa bipartisan». «Io non faccio - aveva ironizzato il presidente dei Ds riferendosi alla marcia di solidarietà agli Usa - un corteo per conto mio...».



L'organo di autogoverno dei magistrati raccoglie le preoccupazioni degli uffici giudiziari di Palermo e Reggio Calabria

# Il Csm: restituite le scorte ai giudici

## L'appello della Commissione sulla criminalità al governo: fate marcia indietro

ROMA Il governo restituisca serenità a magistrati e giudici impegnati in inchieste e processi di mafia. È l'appello della Commissione sulla criminalità del Consiglio superiore della magistratura. Il tema, che oggi sarà affrontato nella riunione plenaria del Csm, è quello delle scorte ai magistrati. Non solo «totalmente azzerate» per tutti i pm di Palermo, ma anche ridotte o azzerate per un «rilevante numero» di giudici di quella città impegnati in processi di mafia ormai privi di «qualsiasi forma di protezione». Il testo della risoluzione chiede al ministro della Giustizia di intervenire sulle «competenti sedi istituzionali» perché «rivedano le determinazioni assunte».

Fate marcia indietro, insomma, su quelle decisioni che mettono a repentaglio la sicurezza di pm e giudici di città come Palermo e Reggio Calabria. Duro, il documento, nei confronti di chi ha deciso di ridurre le scorte o di azzerarle addirittura: lo ha fatto - rileva l'organo del Csm - «sottovalutando i rischi» cui i magistrati dei due distretti sono «oggettivamente esposti», anche per «la peculiare pericolosità delle organizzazioni criminali locali». Una marcia indietro sui tagli, a questo punto necessaria, restituirebbe a questi magistrati «la necessaria serenità, indispensabile presupposto per un efficace contrasto della criminalità organizzata».

Ripensateci, chiede il Csm che raccoglie le «profonde preoccupazioni» espresse dai vertici degli uffici giudiziari di Palermo e Reggio Calabria per la situazione che si verrebbe a determinare qualora i tagli annunciati divenissero definitivi. A Palermo, è l'analisi, «le scorte verrebbero totalmente azzerate e le doppie tutele ridotte del 50 per cento»; ma non basta: verrebbero tagliate «drasticamente anche le semplici tutele, con la conseguenza di eliminare qualsiasi forma di protezione per un rilevante numero di magistrati, tutti giudicanti in primo e secondo grado in gravi processi di mafia». Complessivamente se le misure annunciate dovessero effettivamente essere attuate - avverte Palazzo dei Marscialli - si verificerebbe una riduzione del 44 per cento del numero di scorte e tutele oggi destinate ai magistrati di Palermo, «con conseguenze non condivisibile riduzione degli attuali livelli di protezione».



Il procuratore capo di Palermo, Piero Grasso e il procuratore di Trapani, Sergio Lari, circondati dagli uomini di scorta

Lannino / Ansa

### Soriero rinuncia alla protezione

ROMA L'ex sottosegretario ai trasporti e attuale responsabile delle Feste de l'Unità, Pino Soriero (DS) ha inviato al Prefetto di Catanzaro una lettera con la quale, dichiarandosi «turbato» dalle notizie relative ai tagli decisi dal governo alle scorte ai magistrati, rinuncia alla sua - che aveva da tre anni per le minacce ricevute - come «contributo, sia pure limitato, alla diversa utilizzazione delle forze».

«La revoca o la riduzione della scorta a magistrati esposti in prima linea, in alcune aree a forte presenza mafiosa», scrive Soriero ringraziando per quanto fatto per lui e la sua famiglia - sono commentate da diversi giornali come un segnale preoccupante. Ci sono certo altre emergenze, ma comunque lo Stato deve tutelare innanzitutto le persone più esposte che rischiano la loro vita. Negli anni scorsi lo Stato ha dimostrato egregiamente attenzione in tal senso. Ora vedo il rischio di una riduzione di attenzione».

Le scorte tolte a pm e sacerdoti antimafia e date a Schifani, La Loggia, Micciché e Vizzini

## Angeli custodi solo per Forza Italia

Enrico Fierro

ROMA Togliere le scorte ai magistrati siciliani impegnati nelle inchieste antimafia. Le cancellano a sacerdoti come Padre Turturo, dell'Ucciardone, e Ennio Pintacuda, da sempre nel mirino dei boss. Le riducono, o le azzerano del tutto, a pubblici ministeri di Milano e Napoli. Per darle ai politici. Mentre il Comitato per l'ordine pubblico di Palermo decideva che i pm della Procura dovranno fare a meno dei loro «angeli custodi», ad una serie di parlamentari siciliani, tutti di Forza Italia, veniva assegnata la scorta o rafforzata quella che già avevano.

Si tratta di Renato Schifani, capogruppo dei senatori di Fi, Enrico La Loggia, ministro per gli Affari regionali e di Gianfranco Micciché, dal 12 giugno sottosegretario all'Economia. Per i primi due siamo di fronte a un rafforzamento della tutela precedente, per Micciché, invece, l'esperienza di sfrecciare per le strade del suo collegio elettorale con sirene e macchine della polizia al seguito, è del tutto nuovo. Scorta anche per un altro siciliano

eccellente di Forza Italia, il senatore Carlo Vizzini, ex ministro socialdemocratico (anche allora con scorta al seguito) ai tempi della Prima Repubblica. Per il momento non ci sono spiegazioni, né da parte del Viminale, né da parte del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Palermo, sulla decisione di dirottare agenti e mezzi della Polizia di Stato a tutela di Schifani, Micciché, La Loggia e Vizzini. Eppure era stato lo stesso ministro dell'Interno, Claudio Scajola, a replicare duramente alle critiche dell'Associazione nazionale dei magistrati e dello stesso Consiglio superiore dopo la decisione di lasciare i magistrati palermitani senza tutela. «Noi non abbiamo tolto le scorte a nessuno, abbiamo semplicemente riorganizzato un sistema che era diventato una vergogna nazionale, uno status symbol per alcuni che non correvano rischi». Vergogna nazionale, status symbol, per persone che non correvano rischi. Ora si tratta di capire quali rischi corra un senatore o un sottosegretario all'economia, più di un magistrato che nel cuore della mafia indaga sulla mafia. Per un altro ministro, Franco Frattini, le polemiche e le proteste sono fuori luogo, perché la decisione di ridurre le scorte

ai magistrati è «puramente tecnica» e la politica c'entra poco o nulla. Da Palermo, però, arriva il grido di dolore di padre Ennio Pintacuda. «I magistrati hanno lanciato l'allarme per la riduzione delle loro scorte, ma noi ci troviamo in condizioni anche più pericolose». Il gesuita, che anni fa fu animatore della Primavera siciliana con Leoluca Orlando e che da qualche tempo si è avvicinato al centrodestra, ora è presidente dell'Ambulatorio antiusura e antiracket della provincia di Palermo. Pintacuda che fu uno dei primi sacerdoti sotto scorta, ricorda che da quasi una settimana è ormai senza protezione «andando incontro a numerosi pericoli». «L'altra sera - racconta - abbiamo avuto grossi problemi per uscire dalla sede dell'Ambulatorio antiusura. Ho dovuto persino chiamare due volanti della polizia». Padre Pintacuda è sconsolato: «È un pasticcio, un altro pasticcio del ministro Scajola, esattamente come è accaduto sulla vicenda di Tano Grasso».

Protestano anche i sindacati di Polizia. Per Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil, la riduzione delle scorte ai magistrati antimafia «è un segnale preoccupante non solo verso i magistrati,

Ma quello della riduzione delle scorte non è l'unico problema a mettere a repentaglio la sicurezza dei magistrati. Mancano gli autisti delle auto blindate, sono pochi e spesso impreparati. Il rafforzamento del loro organico è «improcrastinabile», pena «l'ulteriore scadimento dei livelli di protezione». Praticamente soli i magistrati di Reggio Calabria: «Nel solo mese di ottobre è stata soppressa qualunque forma di diretta protezione per ben nove magistrati giudicanti e requirenti, mentre è stata disposta la riduzione della protezione per quasi tutti gli appartenenti alla Direzione antimafia». Magistrati soli e a bordo di auto da rottamare, è un altro capitolo dello sfascio sottolineato nel documento che parla di macchine blindate «soggette a continui guasti meccanici».

Fin qui il documento. Dure le parole di Gioacchino Natoli, magistrato impegnato nell'antimafia a Palermo, ora consigliere del Csm. «Stanno lasciando scoperti proprio i giudici, quelli maggiormente esposti, quelli che infliggono le condanne, che confiscano i patrimoni mafiosi: non dobbiamo dimentica-

re che a Palermo sono scattate confische per migliaia di miliardi». Amara la sua conclusione: «Riteniamo che questo possa incidere sull'indipendenza e l'autonomia della giurisdizione perché fa perdere la serenità ai giudici, anche se non in maniera esplicita, sicuramente in maniera inconscia». Natoli cita un fatto accaduto pochi giorni fa a Palermo: un gip senza scorta, uscendo dal carcere di Pagliarelli, dopo aver emesso una sentenza, è stato fatto oggetto di insulti e aggressioni verbali da parte dei parenti dell'imputato condannato con il rito abbreviato. Insomma, la mafia, anche quella di livello più basso, si sente ringalluzzita: ora sa che può osare. L'allarme è stato raccolto dai senatori della Margherita nella Commissione giustizia. «Non vorremmo vedere tra qualche mese - dicono - il ministro Scajola e il ministro Castelli come inutili cocco-drilli». «Il suo richiamo di Natoli - aggiungono i senatori - ha tutti i titoli per essere accettato dal governo e dalla pubblica opinione. Quello dell'impegno contro la mafia è un tema con cui non si può scherzare».

Una manifestazione, davanti al Palazzo di Giustizia di Milano, per esprimere solidarietà ai magistrati a cui è stata tolta la protezione, è stata annunciata per domani dalle Associazioni Antimafia Due-mila, www.societacivile.it, Omicron-Onlus, Coordinamento milanese Presidi e Insegnanti in lotta contro la mafia, Scarpe Gialle. Le associazioni hanno anche indirizzato un appello al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, sottoscritto, fra l'altro, da Dario Fo, Aldo Busi, Antonino Caponnetto, Vincenzo Consolo, Fernanda Pivano.

«In questo momento - è scritto nell'appello - segnato da nuove leggi che indeboliscono i controlli di legalità (come quelle sulle rogatorie internazionali, sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali dall'estero), togliere le scorte a magistrati impegnati in delicate inchieste non solo li lascia privi di difesa, ma rischia di sembrare un segnale ostile e punitivo nei loro confronti».

Tra i primi firmatari anche Giovanna Borgese, Novella Calligaris, Lella Costa, Paolo Flores D'Arcais, Franco Fabbri, Peter Gomez, Paolo Sylos Labini, Gianni Minà, Silvio Novembre, Ottavia Piccolo, Pippo Pollina, Franca Rame, Teresa Sarti, Leo Sisti, Corrado Stajano, Marco Travaglio, Monica Zapelli.

Andrea Carugati

Manifestazioni nelle maggiori città. Nel pomeriggio nuovo incontro al ministero con i sindacati degli insegnanti: per la Cgil sciopero inevitabile

## Studenti oggi in piazza: non ci piace la scuola della Moratti

ROMA Giornata di lotta oggi in difesa della scuola pubblica. Al mattino studenti in corteo in tutta Italia «contro la finanziaria e la guerra e per la promozione della scuola pubblica come luogo di educazione alla pace e alla tolleranza». Alle 15.30 ultimo round della vertenza tra i sindacati e il ministero dell'Istruzione. Un incontro che, molto probabilmente, si chiuderà con la proclamazione dello sciopero generale della scuola. Nell'incontro di venerdì scorso il ministro Moratti aveva fatto qualche concessione sull'orario di lavoro (che aumenterebbe a 24 ore settimanali solo su volontà del singolo docente), sulle supplenze (che scatterebbero dopo 15 giorni e non dopo i 30 previsti inizialmente dal governo) e sul reinvestimento nella scuola dei 1200

miliardi di tagli annunciati nella finanziaria. Ma le timide aperture della Moratti non hanno convinto Enrico Panini, segretario generale di Cgil scuola: «Gli impegni del ministro non cambiano il profilo di una finanziaria che va contro la scuola pubblica». Per questo, secondo noi, si deve andare alla proclamazione dello sciopero generale contro questa finanziaria». La Cgil, quindi, si presenta all'incontro determinata, ma intenzionata a concordare insieme agli altri sindacati (Cisl, Uil, Snals e Gilda) le azioni di protesta. «Mi auguro - ha detto Panini - che si decida insie-

me». Posizioni critiche sono state espresse anche dagli altri sindacati, soprattutto in riferimento al rapporto tra salari e inflazione, questione che potrebbe risultare determinante. Aria di lotta anche tra i sindacati degli studenti medi e universitari Uds e Udu. Corti e manifestazioni partiranno alle 9.30 in tutte le principali città, tra cui Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Reggio Calabria. Assemblee e autogestioni si terranno, tra l'altro, a Bologna, Padova, Treviso e Verona.

Le richieste degli studenti comprendono 10.000 miliardi di investi-

menti per la scuola pubblica e la gratuità totale delle superiori, realizzabili attraverso borse di studio, trasporti gratuiti, mense e affitto dei libri di testo. Inoltre viene chiesto che ogni docente non abbia più di quattro classi e una riforma degli organi collegiali che preveda la parità di rappresentanza tra studenti e docenti nei consigli di istituto. Per l'Università, secondo l'Udu, occorrono almeno 6200 miliardi di investimenti per evitare l'aumento delle tasse universitarie e per migliorare le strutture didattiche.

Mobilizzazioni sul tema dell'Uni-

versità sono annunciate anche dalla Sinistra Giovanile secondo cui «il rischio di tornare indietro è concreto e il ministro Moratti non se ne preoccupa».

«Le aperture del ministro Moratti non ci soddisfano» dice Claudia Pratelli della segreteria nazionale dell'Uds. «L'idea di scuola che ha questo governo è molto distante dalla nostra». Uno dei temi su cui c'è maggiore preoccupazione è quello della riforma degli organi collegiali. L'attuale sottosegretario all'istruzione Valentina Aprea (Fi) nella scorsa legislatura ha presentato una proposta

di legge che, oltre a non prevedere una pari rappresentanza negli organi collegiali, istituisce nelle scuole un consiglio di amministrazione in cui entrerebbero rappresentanti degli enti e delle imprese che contribuiscono al finanziamento della scuola. «Il nostro timore è che questa proposta venga adottata dal ministro» dice Pratelli. «In questo modo si spinge l'acceleratore sui finanziamenti privati: in pratica si va verso una gestione privatistica della scuola pubblica».

A scaldare ulteriormente gli animi ieri è arrivata la notizia (diffusa

dal gruppo consiliare lombardo del Prc) che dei 53 miliardi di buoni scuola distribuiti dalla regione Lombardia il 98,7% è andato a studenti delle scuole private. «È la conferma - dice Pratelli - che quella sui buoni scuola è una legge-truffa che maschera per diritto allo studio la volontà della destra di finanziare solo le scuole private. Temiamo che questo modello si estenda a livello nazionale partendo proprio dalla delegittimazione della scuola pubblica».

Ma saranno la pace e il desiderio di una scuola come luogo di educazione al dialogo e al confronto tra culture diverse i protagonisti dei cortei di domani. «L'episodio del ragazzo magrebino picchiato a scuola a Vigevano perché «amico di Bin Laden» - conclude Pratelli - conferma l'esigenza di una lotta per promuovere la scuola pubblica come palestra di tolleranza».

ITALIA		7 GG		Euro	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48		
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84		
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75		
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11		
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03		
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54		
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45	
	6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87	

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**



Bologna, la coalizione di destra divisa su tutto. Il segretario Ds: forze diverse che si paralizzano a vicenda

# Guazzaloca si pente e sconfessa i suoi

Il sindaco non pronuncia la parola "fascista" ma annuncia che la lapide della strage non si tocca

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Guazzaloca si è pentito di oltre 24 ore di ostinato silenzio e ieri, letti i giornali, è uscito finalmente allo scoperto. «Fin che io sarò sindaco di Bologna, la lapide che ricorda le vittime della strage del 2 agosto non si tocca. Chi viene dopo di me deciderà come meglio crede». Con un comunicato di tre righe il sindaco, pur senza nominare la parola "fascista", ha dato l'altolà alla maggioranza che - con sempre minor convinzione - lo sostiene e ha sconfessato il capogruppo della sua lista, Rocco di Torrepadula, che aveva proposto di togliere l'aggettivo dalla lapide che ricorda il massacro dell'80. Con altrettanta decisione, nell'estate del '99, aveva bloccato un'iniziativa analoga del consigliere di An Massimiliano Mazzanti. Ma questa volta il sindaco, che al momento della votazione era uscito dall'aula, deve vedersela con un ordine del giorno approvato - seppure a maggioranza risicatissima - dal Consiglio comunale.

«Dopo aver esposto agli occhi dell'opinione pubblica italiana un'immagine devastante del consiglio comunale di Bologna - dichiara Salvatore Caronna, segretario provinciale dei Ds - il sindaco fa sapere che non vuole, come invece auspica la sua maggioranza, toccare la lapide che ricorda le vittime del 2 agosto. Bene, perché non lo ha detto in Consiglio comunale? Le parole non bastano, ci vogliono atti». E che i problemi di Guazzaloca siano solo all'inizio, lo dimostra una dichiarazione di Rocco di Torrepadula, che ricorda come quell'ordine del giorno sia stato votato da tutte le componenti della maggioranza civico-polista: un avvertimento velato al sindaco che ha deciso, questa volta come altre, di andare per la sua strada. E le parole di Guazzaloca - «chi viene dopo di me deciderà come meglio crede» - potrebbero suonare, di rimando, come un monito agli alleati riottosi: «Non tirate troppo la corda o mi dimetto». Forte del successo elettorale del '99, Guazzaloca difende la sua vocazione civica e l'autonomia dai partiti. Lo aveva

già fatto mesi fa, sgambettando chi pretendeva di togliere ogni riferimento alla Resistenza dallo statuto comunale, ma la sua forza ora è uguale a quella di tre anni fa?

Di sicuro c'è solo che la storia sembra diventato il campo di battaglia di una maggioranza divisa o, nella migliore delle ipotesi, merce di scambio da utilizzare nella ricerca di nuovi equilibri politici. Da una parte ci sono il sindaco e i suoi fedelissimi, dall'altra Forza Italia, che attraverso il plenipotenziario regionale Isabella Bertolini, chiede più visibilità e assessorati strategici. In mezzo c'è An, a sua volta percorsa da fremiti di rivolta. Filippo Berselli e Enzo Raisi, dirigenti di rilievo nazionale, faticano a imporre il sano realismo che vede nella ricetta civico-polista di Guazzaloca l'unica possibilità che il partito di Fini ha di governare Bologna. È un confronto dall'andamento casistico, ma ogni tanto emerge clamorosamente, portando alla luce rivalità e divisioni. Il primo scontro in campo aperto risale al 4 settembre scorso. Il capogruppo forzista Fabio Garagnani, precisando di sentirsi in sintonia con la coordinatrice Bertolini, dichiara che la lista civica del sindaco ha esaurito la sua spinta propulsiva, deve sciogliersi e confluire nel Polo, altrimenti rischia di diventare il vero elemento dirompente della coalizione. È vero che la vittoria del '99 è da attribuire alla penetrazione dei civici nei territori controllati della sinistra - il famoso effetto Guazzaloca - ma, per Garagnani, quel tempo è passato, «oggi non siamo più al 1999 e non credo che la lista civica possa ripetere quell'exploit». Quindi largo agli az-

**Forza Italia da tempo all'attacco della lista civica chiede più visibilità in giunta**



zurri, che puntano a un rimpasto di giunta e manifestano un'insofferenza sempre più marcata verso la gestione di alcuni assessorati. Nel mirino, secondo fonti dell'opposizione, ci sarebbe ad esempio l'assessorato agli affari generali e istituzionali, retto da Paolo Foschini. È un centro di potere importante, da cui dipendono i rapporti con le libere forme associative, settore divenuto strategico anche grazie all'introduzione del principio di sussidiarietà e alla riforma dello Stato in senso federalista. Foschini, a detta di Forza Italia (e non solo di quella, per la verità) sarebbe troppo sensibile ai desiderata di Comunione e Liberazione e poco a quelli del partito di Berlusconi. E forse è anche per questo che a ottobre le ostilità ripren-

dono vigore. Ad accendere la scintilla, questa volta, è un convegno degli industriali, che contestano alla giunta Guazzaloca la mancanza di progettualità, chiedono più attenzione alle infrastrutture e ai problemi dello sviluppo. L'instancabile Isabella Bertolini torna all'attacco e chiede al sindaco un mutamento di rotta.

Re Giorgio non risponde, vola alto su quello che in privato (ma non troppo) definisce il teatro della politica. Nella sua concezione quasi asburgica, la democrazia nasce dall'alto. E così non risponde nemmeno ai comitati contro lo smog e il traffico, da mesi sul piede di guerra per gli elevati livelli di inquinamento. Ai cittadini che segnalano il degrado della zona universitaria e che forse l'hanno

## I senatori bolognesi della Quercia: non si può riscrivere la storia

A difesa della verità storica e giuridica della strage alla stazione di Bologna intervengono con un'interrogazione urgente anche i senatori diessini eletti nei collegi bolognesi. «Chiediamo al ministro della Giustizia Castelli di riferire sulla vicenda nell'Aula del Senato» dicono Walter Vitali, Daria Bonifetti (presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage di Ustica), Franco Chiusoli e Gianfranco Pasquini. Vitali ha spiegato che i Ds avvanzeranno la proposta di convocare il guardasigilli alla conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. «Cancellare la verità e riscrivere la storia in modo partigiano e fazioso non può essere - dice Vitali - la premessa per nessuna pacificazione. Il nostro no all'ipotesi di cancellare la parola "fascista" dalla lapide che ricorda le vittime della strage di Bologna è netto e riteniamo che la proposta avanzata dal consiglio comunale di Bologna offenda la memoria di coloro che non ci sono più, il dolore dei familiari e la città intera». Secondo i senatori diessini cinque gradi di giudizio hanno dimostrato che «quanto scritto sulla lapide corrisponde in pieno alla verità storica e giudiziaria del 2 agosto».

Per il sindaco di Marzabotto Andrea De Maria l'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Bologna «è gravissimo e inaccettabile». Per De Maria in quel che è accaduto «vi è il tentativo di riscrivere pagine della storia di Bologna, un tentativo che non è isolato».

Il sindaco di Marzabotto ricorda a questo proposito il tentativo, avvenuto all'inizio di quest'anno ad opera della maggioranza di centro-destra, di cancellare la parola "resistenza" dallo statuto del Comune di Bologna. E aggiunge a questa lista anche «il ricordo, da parte di uno dei partiti della stessa maggioranza, dei caduti della repubblica di Salò lo scorso 8 settembre, avvenuto per la prima volta in modo ufficiale e con la proposta di un giudizio sugli eventi della seconda guerra mondiale per lo meno ambiguo».

no aiutato a vincere le elezioni del '99; a quelli che si arrabbiano perché Marina Deserti, assessore alla Cultura, ha dichiarato guerra ai teatri sperimentali, una risorsa di Bologna, riservando i contributi pubblici solo a quelli che - per capacità o scelte di mercato - garantiscono il tutto esaurito. L'opposizione chiede le dimissioni della Deserti, che alla richiesta di spiegazioni replica come Guazzaloca, stando zitta.

Ma la calma olimpica del sindaco non è una manifestazione di forza. Così almeno la pensa Salvatore Caronna, secondo cui «Guazzaloca non è un sindaco forte, ma è debole, prigioniero di una maggioranza di forze diverse che si paralizzano a vicenda».

La lapide alla stazione di Bologna in ricordo delle vittime dell'attentato del 2 agosto 1980. A lato il Sindaco del capoluogo emiliano Giorgio Guazzaloca



Vigevano, uno studente marocchino di 14 anni malmenato da due coetanei italiani prima di entrare in classe

## «Sei amico di Bin Laden». Picchiato a scuola

**VIGEVANO** Una foto di Bin Laden scaricata dal computer. Davanti a scuola i ragazzi se la passano di mano in mano, poi arriva lui, un loro coetaneo, ma ritenuto diverso perché di origini marocchine. «Guardatelo, ecco l'amico di Bin Laden... tornatene a casa musulmano di m...». E scatta l'aggressione. In una mattina di fine ottobre poco prima della campanella che richiama tutti in classe.

Ha suscitato indignazione l'episodio che ha visto ieri mattina protagonisti a Vigevano tre studenti dell'Istituto Professionale «Roncalli». Due quattordicenni italiani hanno picchiato un loro compagno di scuola, solo perché marocchino. Il ragazzo, la cui famiglia è da anni in Italia perfettamente integrata, è stato ricoverato nel reparto di Pediatria dell'ospedale di Vigevano con escoriazioni all'arcata sopracciliare sinistra e un trauma cranico minore. Dovrebbe guarire

in una decina di giorni. I suoi aggressori ora rischiano una denuncia per lesioni personali: il caso è al vaglio del magistrato del Tribunale dei Minori di Milano. «Vivo a Vigevano da 14 anni e questo è anche il mio Paese - ha detto il padre del ragazzo ferito, Ibrahim B., 53 anni, operaio presso una ditta di Parona, in Lomellina, e iscritto alla comunità islamica El Amal di Vigevano - Mi sento italiano a tutti gli effetti, come lo è mio figlio. Se lo hanno aggredito per la sua razza o per la sua religione, sarebbe davvero un fatto gravissimo».

Sono le 8 di mattina quando davanti a scuola si ritrovano i tre studenti e alcuni loro amici. Il ragazzo marocchino vive a Cassolunovo (Pavia) con il padre (la madre è morta di recente) e due sorelle. Altre due sorelle sono sposate e abitano sempre nel Pavese. «Un pacioccone, un pezzo di pane», lo descrive

chi lo conosce. Vivono invece in un Comune al confine con l'hinterland milanese i due compagni italiani. Anche loro vengono descritti come due studenti normali, forse con poca voglia di studiare. Ma del resto la scuola è cominciata da poco più di un mese... poco dopo quell'11 settembre che ha cambiato la vita di tutti. A scuola per giorni non si è parlato d'altro che dell'attacco alle Torri Gemelle, di terrorismo, della guerra in Afghanistan. Ieri tra gli studenti qualcuno ha portato una foto di Osama scaricata dal computer. La guardano, commentano, poi si rivolgono al compagno marocchino. «Ehi, guarda qui - gli dicono - questo è un tuo amico... Lui cerca di scantonare, fa finta di non sentire, mentre suona l'ultima campanella e tutti devono correre in classe. Davanti a scuola sono rimasti solo loro tre. I persecutori non demordono, si avvicinano al maroc-

chino, lui reagisce con un «lasciatemi in pace». Uno lo immobilizza e l'altro lo colpisce a pugni e calci. Poi vanno tutti in aula, sezione B meccanici. Anche il marocchino, con il volto pesto e tumefatto. All'insegnante dice di non sentirsi bene, chiede di avvisare il padre perché vuole tornare a casa.

Le lezioni proseguono regolarmente come tutti i giorni. Presenti fino alla fine anche i due aggressori, che forse neppure si sono resi conti della gravità del loro gesto. Solo all'uscita la maggior parte degli studenti viene a conoscenza di cosa è accaduto. Volano parole di solidarietà, di condanna, di sorpresa. «È un fatto vergognoso - dice un compagno di classe - Il nostro amico marocchino non ha mai dato fastidio a nessuno: è un tipo tranquillo, un bravo ragazzo. Chi lo ha aggredito dovrebbe cambiare scuola».

Il sindaco leghista di Rovato, nel bresciano, invita a cacciare gli extracomunitari

## «Immigrati potenziali terroristi»

Giuseppe Caruso

**BRESCIA** Un paese, provincia di Brescia, mobilitato contro immigrati, clandestini, terroristi. Roberto Manenti, sindaco di Rovato, piccolo paese alle porte di Brescia, si era già distinto per aver espresso un'ordinanza in cui vietava espressamente a tutti gli extracomunitari che abitavano o passavano per Rovato di avvicinarsi troppo alle chiese cattoliche.

Manenti però in questi giorni si è letteralmente superato, firmando e facendo affiggere sulle pareti della «cattolicesima» Rovato un manifesto-editto che definisce razzista sarebbe semplicemente riduttivo. Traendo spunto dalla situazione internazionale e dall'allarme terrorismo lanciato dal governo italiano, il primo cittadino di Rovato informa la popolazione «che il sindaco, visto che il terri-

torio locale e sede di importanti obiettivi sensibili e che ogni immigrato clandestino può per sua natura giuridica essere un terrorista, invita l'intera popolazione ad intensificare l'attenzione nei confronti di persone, soprattutto di origine extracomunitarie, che per il loro modo di fare o di sostare possano destare sospetto».

Manenti continua poi con piglio minaccioso, tanto da «diffidare ad alloggiare o ospitare cittadini stranieri che non esibiscano un valido documento di riconoscimento ed in questo caso anche a vendere o affittare a cittadini stranieri abitazioni o beni immobili o ad assumerli alle proprie dipendenze». Il sindaco conclude poi con l'ordine «di dare immediata segnalazione al Comando di polizia o alle Forze dell'ordine qualora si verificasse una delle situazioni sopracitate» che rende tutti i cittadini della padanissima Rovato abilitati a svolgere com-

più di intelligence. Manenti, per la cronaca, è a capo di una giunta monocolore, in quanto sostenuta solamente dalla Lega, anche se il nostro è ormai in rottura con i vertici del partito di Bossi, giudicato troppo moderato. Il sindaco infatti, il cui mandato scadrà nella primavera del 2002, si sente ancora un «duro e puro» della prima ora, uno di quelli che si commuovono al rito dell'ampolla sulle sacre rive del Po, ai quali certi compromessi e certe manfrine romane non vanno troppo a genio. Manenti si era manifestato anche come l'uomo delle riunioni impossibili, quello che convocava i consigli comunali negli orari più impensabili. Adesso che tutta la cittadinanza di Rovato sarà in servizio permanente attivo contro il pericolo terrorismo, ferma nella difesa di una delle roccaforti padane, il mondo potrà dormire tranquillo.

NAPOLI

## Calciatore ucciso durante una partita

È avvenuto martedì scorso durante una normale partita di calcio. Vincenzo Pascucci di 38 anni, ha fatto appena in tempo ad entrare in campo, prima di accasciarsi a terra senza vita con sei proiettili conficcati nel corpo. La polizia, avvertita con una telefonata anonima, l'ha trovato insanguinato, sull'erba di un campo da gioco deserto. Tutti erano fuggiti. Pascucci che abitava nei Quartieri spagnoli, uno dei santuari della camorra, non era sconosciuto alle forze dell'ordine. L'uomo che aveva precedenti penali per ricettazione, infatti, era sospettato dalla polizia di avere legami con la malavita organizzata. E proprio a quest'ultima gli inquirenti pensano sia legato l'omicidio: regolamento di conti. Un testimone, rintracciato poche ore dopo l'accaduto, ha raccontato di aver sentito due moto allontanarsi dopo gli spari. Sembra, tuttavia che Pascucci apparisse piuttosto sereno. Stando ai suoi precedenti l'uomo non era definito un elemento di spicco della camorra. «Ma può darsi - spiegano in questura - che recentemente avesse fatto un salto di qualità, accreditandosi come uomo di punta di uno dei clan che si contendono il mercato della droga».



ROMA

## G8, perquisite le case di esponenti dei centri sociali

Perquisizioni ieri mattina a Roma per due esponenti dei centri sociali della capitale: i carabinieri si sono presentati nelle abitazioni di Guido Lutrario e di Valerio Porcelli su mandato della Procura di Genova per l'inchiesta sui fatti del G8. A confermare la notizia è stato Lutrario, uno dei portavoce del Roma Social Forum, portato in caserma. I due sono indagati per l'aggressione a un carabiniere durante gli scontri del 20 luglio scorso a Genova. A disporre la perquisizione è stato il pm genovese Anna Canepa, uno dei magistrati che conduce le inchieste sugli incidenti. L'indagine su Lutrario e Porcelli, esponente del centro sociale Corto circuito è partita da due foto ricevute dai carabinieri a Genova che mostrano cinque o sei manifestanti mentre aggredivano un carabiniere del Battaglione Lombardia in corso Torino. Il militare era stato poi medicato e giudicato guaribile in dieci giorni. Gli aggressori avevano tutti il volto coperto. Le foto sono state inviate a tutti i comandi italiani dell'Arma e a Roma hanno ritenuto di individuare i due, ora indagati per resistenza e lesioni. Immediata le proteste di Casarini, Caruso, e di altri esponenti di movimento no global. Nell'abitazione di Lutrario i carabinieri hanno cercato foto e caschi, controllato il pc, sequestrato l'agenda.

MOSTRO DI FIRENZE

## Un clamoroso falso la stanza dei riti satanici

La stanza sotterranea sospettata di essere il luogo di ritrovo di una presunta setta satanica forse responsabile dei delitti del «mostro» di Firenze, sarebbe nient'altro che un tentativo di depistaggio. La Procura di Firenze ha aperto un fascicolo a carico di ignoti per simulazione di reato in merito alla vicenda del locale dei principi Corsini a San Casciano. Qualcuno, attraverso lettere anonime avrebbe, infatti, indicato quella stanza segreta come il luogo dove si sarebbero svolte le presunte messe nere. Ma a quanto pare l'ex capanno agricolo sarebbe stato recentemente ritoccato. Le macchie rosse che avrebbero dovuto simbolizzare il sangue, sono, infatti, di recente verniciatura e i materiali trovati all'interno - uno scheletro, pipistrelli in plastica, qualche candela e una testa di gatto in ceramica - fanno pensare più a una festa che a un rito satanico. Nell'ambito del procedimento per simulazione di reato, il pm Canessa ha disposto la conferma del sequestro del locale per consentire un approfondimento tecnico dei rilievi. Nel frattempo gli inquirenti smentiscono che nello studio del criminologo Francesco Bruno eseguito nel 1985 per conto dei servizi segreti, per cui Bruno lavorava, fosse contenuto - come egli afferma - il nome del presunto maniaco delle coppie.



Il fumo nero che si è sprigionato ieri dal tunnel del Gottardo dopo un incidente tra due automezzi pesanti  
Steinberger/Reuters

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

**AIROLO** A chi arriva dall'Italia sembra di risentire il fumo di un'altra volta, il fumo nero, spesso, pesante, il fumo che chiude i polmoni, il fumo che esce da un buco nella montagna, che ristagna nell'aria, che sembra non finire mai, che non si alza e che, piano piano, abbandona sulle strade, sui prati, sugli alberi, sulle case, le sue polveri grasse, per cui è meglio tener chiusi bocche, finestre e finestri. L'altra volta era due anni e mezzo fa, 24 marzo 1999, e davanti c'era il Monte Bianco. Questa volta la scena, in una mattina di sole di questo caldo autunno, è il Gottardo, Svizzera, e il suo tunnel, ultimi paesaggi del Canton Ticino, a sinistra si va in Val Bedretto e al Furkapass, dritto, davanti, sono il traforo e il valico, Goeshenen e il cantone di Uri. Un altro tunnel della morte: il tunnel più lungo d'Europa, quasi diciassette chilometri, rientra nell'anonimato delle tragedie e nelle classifiche dei decessi, come il Monte Bianco appunto, come l'autostrada dei Tauri, come Amberg, come Lainberg... Italia, Francia, Austria e adesso Svizzera. O Drammen, Norvegia.

Al centesimo chilometro dell'autostrada svizzera A2 i morti sicuri sono ormai dieci, forse di più. I numeri contano e non sono i trentanove di Chamonix e neppure, ancora, i dodici dei Tauri. Ma c'è anche in questa tragica somma qualcosa che si ripete: anche lì, sotto la volta del Gottardo, i vigili del fuoco non arrivano subito, non possono arrivare per il fumo e il fuoco e le informazioni sono approssimative, prima è il semplice allarme per un incidente stradale, poi il morto sarebbe uno, l'autista del camion, crolla la muratura, si annotano i nomi dei dispersi, si dice di gente che è riuscita a fuggire asfissata, ustionata. Le stesse sequenze...

Non sono ancora le dieci del mattino, esattamente alle 9.45, un salto di corsia un chilometro e mezzo dopo l'ingresso sud, verso Airolò cioè, e il disastro si compie, un camion contro l'altro dentro il buco stretto, che non finisce mai. Uno scontro frontale, non ci vuole molto, tra due autotricoli. Nelle due direzioni di marcia camion e auto si sfiorano sempre. Uno dei due camion, quello che viene da sud, è carico di gomme. Il gasolio si infiamma e i pneumatici bruciano lentamente e a lungo, sono il miglior combustibile. Le fiamme si diffondono. Le gomme colano. Altre macchine si avvicinano, due non si bloccano in tempo. Pare così, perché la ricostruzione non sarà mai perfetta.

Il fronte dell'incendio, dirà poi il comandante della polizia ticinese, Marco Guscio, sarà di trecento metri. Il calore intacca la struttura stessa del tunnel, piovono a terra calcinacci, piovono blocchi di cemento sbriciolato dal fuoco, cento metri di soletta intermedia va in polvere. Dall'inferno è difficile scappare: da una parte c'è almeno un chilometro di strada, dall'altra ce ne sono quindici. Muore uno dei due autisti, subito. Un altro, quello delle gomme, forse italiano, si salva, lascia la sua cabina e cerca di fermare le macchine. «Un eroe», commenterà Beppe Savary, il responsabile del 114 ticinese (l'800 telefonico).

Seguirà un'esplosione e il fumo intanto percorre metri e metri. Giungono presto i soccorsi: centocinquanta vigili del fuoco, elicotteri, almeno quattro, autoambulanze. Ma i soccorritori possono soccorrere solo chi ha avuto la forza e lo spirito per uscire con le proprie gambe: trentacinque saranno i feriti, alcuni ustionati, altri soffrono dei sintomi di soffocamento. Quattro ore e mezzo dopo lo scontro, i vigili riescono, dalla parte di Airolò, ad avvicinarsi ai camion dell'incidente, dall'altra parte devono restare lontani mezzo chilometro, il calore è ancora insopportabile. Raccolgono i primi cadaveri: uno, due, tre, a sera il conto sale a nove, poi a dieci. Ma non è finita perché tra le rovine di gomme cassoni lamiere si teme di poter ritrovare qualcun altro. Tocca a Marco Boradori, responsabile delle infrastrutture del Canton Ticino, comunicare quel bilancio, che definisce «ancora provvisorio» e aggiunge: «Solo questa mattina sarà raggiunto il punto dell'incidente. Molti si sono salvati rifugiandosi nelle gallerie di sicurezza, distanti duecentocinquanta metri una dall'altra per tutta la lunghezza del tunnel. Altri, verso Airolò, sono usciti per conto loro». I testimoni verranno ascoltati dalla polizia.

Il traforo resterà chiuso chissà per quanto, «per diverse settimane» prevede Benedetto Antonini, responsabile del dipartimento territoriale del Ticino. L'alternativa sarà il San Bernardi-



# Dieci morti nel tunnel in fiamme

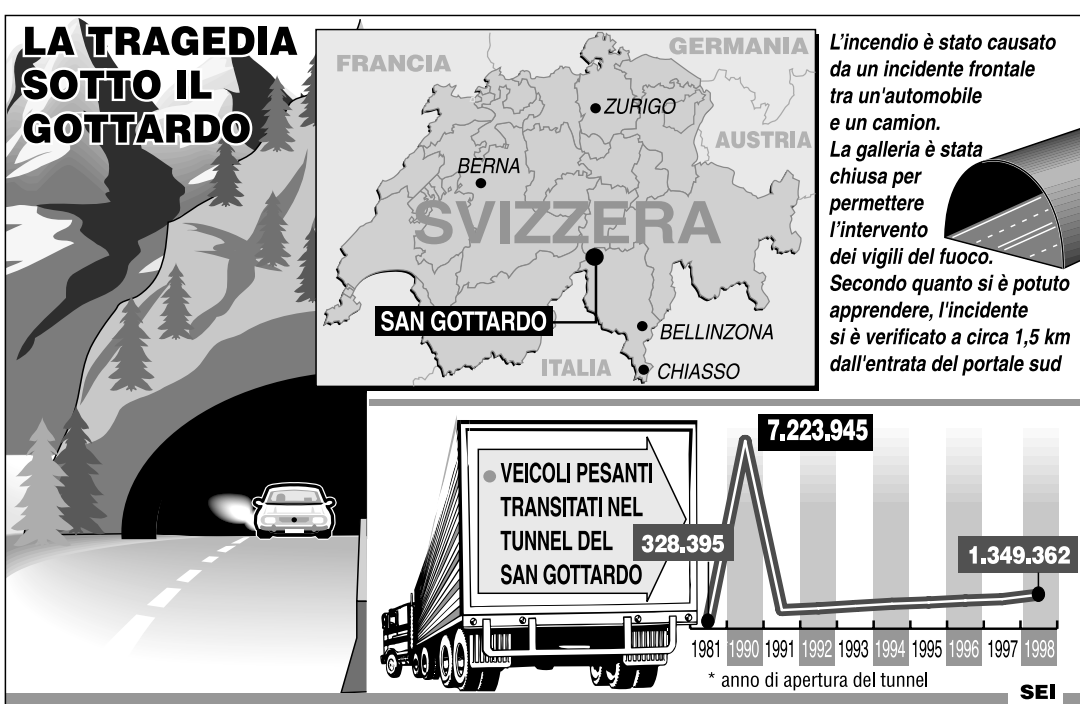
## Sotto il Gottardo come al Bianco: scontro tra due tir, fuoco e crolli

no, non adatto però a tutti i mezzi pesanti. Una commissione d'inchiesta dovrà studiare le dinamiche e attribuirne le responsabilità del disastro. Poi si dovrà ricostruire e possibilmente studiare e mettere in pratica nuove misure di sicurezza, un po' come si spera sia avvenuto per il Monte Bianco. Riprenderanno le polemiche sul raddoppio, sul passaggio dei tir, sui sistemi di prevenzione lungo strade e sugli stessi veicoli. Come a Chamonix, dove in un referendum due mesi fa la maggior parte della popolazione savoiarda aveva chiesto che il traforo venisse interdetto ai tir. Il referendum non aveva alcun valore giuridico, però. Nel Ticino e, sopra, nel cantone di Uri vorrebbero un referendum per impedire il raddoppio e per limitare il passaggio dei camion. Mauro Chinotti, il sindaco di Airolò, dice invece che l'incidente di ieri è una buona ragione per avviare il raddoppio che costerebbe tra i seicento e gli ottocento milioni di franchi svizzeri (stima del Politecnico di

Zurigo) e chiederebbe dieci anni di lavori, mentre secondo le ferrovie elvetiche con novanta milioni di franchi in un anno si potrebbe far passare il treno. In giro si vedono ancora i volantini del comitato «Avanti-no» (Greenpeace, Pro Natura, Wwf, Bici svizzera, Associazione trasporto e ambiente, Traffico, eccetera) che dice: no alle richieste della lobby stradale, tassa su traffico pesante, promozione del traffico combinato, sì alla politica svizzera «più volte confermata in votazione popolare» che chiede il trasferimento del traffico pesante dalla strada alla ferrovia. Lo slogan sarebbe: le merci devono scegliere il treno.

Ogni giorno dal Gottardo passano quasi diciannovemila tra auto e camion: settecentovanta all'ora, in media.

Chinotti teme l'isolamento e il calo dei turisti. Ad Airolò la gente si è riparata in casa per consiglio del suo sindaco: porte chiuse per tenere lontana l'aria avvelenata.



L'ingresso del tunnel del Gottardo avvolto dal fumo denso Steinberger/Reuters

### la sicurezza

## Impagabile ministro Lunardi: non criminalizzate i trafori

Giovanni Laccabò

**MILANO** Come il Monte Bianco con le sue 39 povere vittime, poi il Frejus e la galleria dei Tauri con 12 morti ed ora il Gottardo: la sicurezza dei tunnel è sotto accusa, dicono i sindacati dei trasporti. Legambiente e da Bruxelles anche Loyola De Palacio che a nome dell'Europa si duole con le famiglie in lutto. Dal coro dei *j'accuse* si distacca però il solo ministro dei trasporti Pietro Lunardi: «I tunnel autostradali restano sicuri», dichiara con sicurezza esternando l'auspicio - questo si gli sta a cuore - che non ci siano ritardi nella riapertura del Monte Bianco. Tuttavia il ministro

riconosce che bisogna prevenire, limitare la velocità e rispettare le distanze di sicurezza, ma non prende impegni a varare provvedimenti.

Considerato più sicuro degli altri, anche perché inaugurato per ultimo nel settembre 1980, anche il Gottardo è stato teatro di molti incidenti: tra i più gravi, ben nove in sei anni. Quasi sempre un camion prende fuoco, nell'agosto '99 ben tre volte in pochi giorni con quattro feriti, nell'ultimo decennio il traffico pesante è raddoppiato e più volte la catastrofe è stata sfiorata, ma l'allarme non è bastato. Introdursi nel traforo è come sfidare la fortuna. Per Michele Azzola, Filt-Cgil, la comprensione comincia dai progetti, in media vecchi di

trent'anni quando i volumi di traffico erano una bazzecola e i camion non somigliavano per potenza e dimensioni ai nostri bisonti.

Il Monte Bianco e il San Gottardo e le altre troppe tragedie insegnano che la sicurezza dei trafori va garantita innanzitutto da una normativa ad hoc. Urgente. Obbligare i gestori a regolamentare l'ingresso. Alternare auto e camion e imporre distanze di sicurezza rigorose. Monitorare il flusso per colpire duro chi sgarrisce. Poi i pedaggi sono un business, i gestori spingono in galleria mandrie intere di Tir per fregare la concorrenza, come prima accadeva tra il Bianco ed il Frejus, una «guerra» a colpi di sconti e abbonamenti. Ma non si deve sacrificare sicurezza al mercato, idea certo sgradita al ministro Lunardi, il quale invece teme che la sciagura del San Gottardo induca a «criminalizzare» le gallerie. Invece di occuparsi della vera sicurezza, agli antipodi delle linee europee il ministro pensa di aumentare

i limiti di velocità e persino punire chi va troppo piano in autostrada. Invece servirebbe l'impegno del governo anche in vista di un regolamento europeo sulla circolazione nei trafori, poiché le dimensioni del problema abbracciano l'Europa anche se l'Italia ha il triste primato perché i suoi tunnel sono fuori tempo, ed anche perché nessuno controlla il traffico a cominciare dalle ore di guida dei camionisti sempre sopra le soglie della direttiva europea.

Nessuno controlla: quasi sempre pressato dalla sua azienda che lo licenzia se «non produce», il camionista italiano sta al volante anche 15 ore filate e diventa egli stesso una bomba a tempo quando in galleria sfiora di pochi centimetri l'automezzo che gli viene incontro sull'altra corsia. E infine le merci trasportate. Ora nel Bianco arrivano apparecchiature tecnologiche d'avanguardia per tastare le temperature, ma chi mai avrebbe immaginato che un carico di margherite avrebbe causato un simile disastro? E quanti sono i prodotti rischiosi? Se lo chiede Legambiente, denunciando «le troppo deboli misure di sicurezza del trasporto merci, anche quelle pericolose: 200 milioni di tonnellate di merci pericolose in violazione delle basilari norme di sicurezza». È la completa anarchia, commenta Legambiente. Se poi l'autista in preda al sonno affronta un tunnel come il Gottardo, l'insidia è sempre in agguato assieme al rischio degli incendi: poiché il tracciato non è in piano, ma è un continuo alternarsi di salite e discese, un camion stracarico costretto all'uso frequente dei freni è più soggetto ai rischi di prendere fuoco rispetto alle normali vetture. C'è chi, come l'Ata, si batte perché i mezzi pesanti vengano dotati di propri sistemi antincendio, una proposta certamente utile ma giudicata dai sindacati alquanto utopistica di fronte alle sagome antidive dei camion che scendono dalla Bulgaria.

La riapertura del traforo del Monte Bianco, prevista per l'autunno, slitta a fine anno o ad inizio 2002. Due anni fa vi persero la vita 39 persone

## La Val d'Aosta aspetta preoccupata il ritorno dei camion

Massimo Burzio

**TORINO** La riapertura del traforo del Monte Bianco slitterà ancora. Ormai è certo che la galleria verrà realmente riaperta al transito non come era stato annunciato entro l'autunno ma nella migliore delle ipotesi per la fine dell'anno e, nella peggiore, entro i primi mesi del 2002. Ma non è detto che, inizialmente, il passaggio non sia riservato solo alle auto e ai mezzi commerciali leggeri e, quindi, venga interdetto, o perlomeno massicciamente contingentato, ai Tir. Le cause dell'ennesimo ritardo sono tante: dai lavori di ricostruzione e ammodernamento non ancora completamente terminati a dispetto di alcune dichiarazioni ottimistiche dei mesi scorsi ad una serie, quasi infinita, di intoppi legali e burocratici. Prima, infatti, c'è stato il processo, ancora in corso, che si è tenuto, per competenza territoriale, in Francia visto che il rogo del 23 marzo 1999

si era sviluppato sul versante transalpino della galleria. Poi c'è stato il complesso cammino delle commissioni governative e tecniche dei due paesi. In più ecco i rapporti, non sempre facili, in materia di collegamenti stradali tra Italia e Francia. Rapporti che hanno messo sul tavolo delle trattative non soltanto il dossier Monte Bianco ma tutto il sistema delle vie di comunicazione di questa parte delle Alpi: dall'Alta Velocità ferroviaria Torino-Lione al progettato e tutto da costruire tunnel del Mercantour in provincia di Cuneo sino al rifacimento della vecchia e pericolosa galleria del Colle di Tenda.

A tutto questo vanno aggiunte la reazione e le proteste degli abitanti della valli d'Aosta e di Chamonix che continuano a temere il ritorno, in massa e senza una regolamentazione, di colonne di autocarri pesanti. In proposito, tra l'altro, ci sono stati anche dei referendum consultivi sia a Chamonix sia a Courmayeur. In Francia, ad esempio, il 97,3% dei votanti ha espresso la propria con-

trarietà ad un ritorno al passato e cioè alla non regolamentazione dei passaggi. Della questione, poi, si sta interessando anche la Comunità Europea mentre sono nati numerosi comitati come quello valdostano chiamato «Stop ai Tir» e quello, omologo, transalpino per la «Tutela del Monte Bianco».

Le posizioni di tutti gli interessati, inclusi i partiti politici tra cui l'Union Valdotaïne, sembrano essere convergenti soprattutto nel chiedere una maggiore tutela e sicurezza ambientale per le vallate coinvolte. «Una media di 240 Tir all'ora che passano sulle strade valdostane o savoiarde - dicono dalle due parti delle Alpi - è davvero troppo». L'auspicio di quanti sono impegnati nel cercare una soluzione al problema, quindi, è una sorta di contingentamento che porti, in tempi brevi, a sistemi di trasporto alternativi come quelli su rotaia. Ma ecco che qui torna d'attualità il problema della Torino-Lione o della ferrovia, con annessa nuova galleria, Aosta-Martigny per la Svi-

ra. Una strategia, «quella dei meno Tir sulle strade e più sui vagoni», che hanno già messo in atto l'Austria e la Germania ma che in Italia, se venisse adottata, richiederebbe comunque molto tempo e investimenti cospicui.

Resta il fatto che con il Bianco tuttora chiuso il sistema stradale alternativo è quasi al collasso. Lo dimostrano il Traforo del Frejus e sempre in Piemonte le strade dei passi alpini come il Monginevro e il Moncenisio o l'autostrada dei Fiori in Liguria. Infine l'investimento sul «nuovo» Bianco. Sin qui, tra Italia e Francia sono stati spesi 600 miliardi, 300 a testa. Ci saranno nuovi sistemi di controllo (126 telecamere), di aerazione (76 ventilatori e 116 bocche di aspirazione), rifugi di sicurezza in caso di incendio (37) e verranno imposte distanze di sicurezza e limiti di velocità lungo tutti gli 11,66 chilometri della galleria. In questo modo il traforo diventerà il «più sicuro d'Europa» grazie, anche e purtroppo, ai 39 morti del marzo del 1999.

### gli altri incidenti

— **L'incidente di ieri** nel tunnel del Gottardo si aggiunge ad una lunga lista di incidenti avvenuti nelle gallerie, il più drammatico dei quali è quello del traforo del Monte Bianco. Ecco alcuni dei precedenti:

— **4 NOV 1993:** nella galleria tra Plan del Voglio e Rioveggio (Bologna), sulla A1, un'auto si ribalta per la forte velocità e viene investita da due autotreni. Ne segue un maxi-tamponeamento e un incendio. Quattro morti e quattro feriti.

— **18 MAR 1996:** in una galleria che collega Punta Raisi a Palermo un pullman che ha preso fuoco tampona un'autocisterna facendola esplodere. Cinque morti e 32 feriti.

— **24 MAR 1999:** sul versante francese del traforo del Monte Bianco, un camion belga prende fuoco e nell'incendio, che coinvolge molti autoveicoli, muoiono 39 persone.

— **29 MAG 1999:** in un tunnel dell'autostrada dei Tauri, in Austria, in seguito ad un tamponeamento causato da un camion carico di vernici, scoppiò un incendio che provocò 12 morti e 42 feriti.

— **29 GIU 1999:** due morti, due dispersi e 15 feriti a causa di un incendio nel tunnel di Brakerøya, a Drammen, circa 30 chilometri a sudovest di Oslo, in Norvegia.

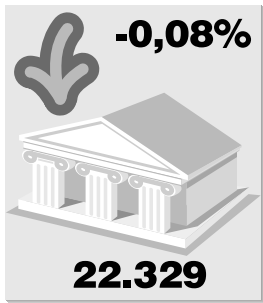
— **6 AGO 2001:** quattro morti e quattro feriti in un incidente stradale seguito da un incendio nella galleria di Gleinalm, sull'autostrada A9 vicino a Graz, in Austria, non lontano dal confine con la Slovenia.

— **8 AGO 2001:** altri tre morti in Austria in uno scontro frontale nel traforo autostradale di Amberg, presso Bregenz.

— **31 AGO 2001:** ancora in Austria, due morti e due feriti in uno scontro frontale tra due automezzi nel tunnel di Lainberg, in un tratto autostradale a doppio senso di marcia vicino a Windschgarten.



mibtel



petrolio



euro/dollaro



## BEIGE BOOK, L'ECONOMIA USA RESTA DEBOLE

**MILANO** L'economia statunitense resta debole ed è difficile da comprendere quali saranno, dopo gli attentati dell'11 settembre che hanno provocato nell'immediato un periodo di «attività fortemente ridotta», i suoi sviluppi nel lungo periodo. È lo scenario tracciato dal Beige Book, il rapporto sull'economia del Paese che la Federal Reserve utilizzerà per prendere le sue prossime decisioni di politica monetaria. Il rapporto sottolinea come gli effetti della crisi si facciano sentire soprattutto sul settore manifatturiero su cui potrebbero avere un impatto «a lungo periodo».

«In tutti i distretti - si legge nel Beige Book - la tragedia dell'11 settembre è stata seguita da un breve periodo di attività economica fortemente ridotta». «L'attività aziendale - aggiunge la Fed - si è ripresa veloce-

mente da alcuni effetti dello shock, ad esempio la ridotta capacità del traffico merci aereo, ma gli effetti a lungo periodo sono molto più difficili da prevedere».

Il Beige Book è stato redatto dalla banca centrale prima del 15 ottobre scorso e servirà come base informativa dello stato di salute dell'economia Usa per la riunione del Fomc del prossimo 6 novembre.

Dopo l'uscita del Beige Book, che ha tracciato uno scenario dell'economia Usa molto incerto tale da avallare le ipotesi di nuovi tagli dei tassi. Wall Street ha marcato un deciso recupero. L'indice Dow Jones, negativo in serata, si è portato in positivo ed è passato di mano a 9349 punti in rialzo dello 0,10%. Il Nasdaq Composite ha ampliato i guadagni e ha registrato una quotazione di 1726 in rialzo dell'1,3%.

# economia e lavoro

**-67**

## Il Tar accoglie la richiesta della società guidata da Franco Tatò. La notizia mette le ali al titolo in Piazza Affari

# L'Enel sconfigge l'Antitrust

### Non venderà altre centrali per rilevare Infostrada. Tesoro valuta il ricorso

Bianca Di Giovanni

**ROMA** L'Enel vince la battaglia legale con l'Antitrust: non dovrà vendere la quarta genco (cioè un gruppo di centrali dalla potenza installata di 5.500 megawatt) e potrà tenersi Infostrada, la società che a breve sarà inglobata in Wind. Così hanno deciso ieri i giudici del Tar del Lazio, accogliendo il ricorso del gruppo elettrico presentato l'11 maggio scorso contro la decisione dell'Autorità garante del mercato. Uno a zero per Testa e Tatò, dunque, nella complessa partita della diversificazione delle attività del gruppo. Ma la palla ora torna a centro campo: la *match* potrebbe continuare e trasformarsi in una lunga guerra legale.

In ogni caso la notizia di ieri ha messo le ali al titolo, che dopo la diffusione della sentenza ha guadagnato il 2% (a 6,7 euro). Per alcuni analisti di Borsa, infatti, l'eliminazione della quarta genco dal mercato avrà un effetto sulle altre due da vendere, con prospettive di maggiore incasso da parte del gigante guidato da Testa e Tatò. L'operazione genco, complessivamente, farà perdere all'Enel 15mila megawatt di potenza installata, aprendo la strada all'ingresso di nuovi soggetti nella produzione di energia elettrica. Sulla partita, tuttavia, non è ancora calato il sipario: l'Antitrust infatti potrebbe decidere di presentare ricorso al Consiglio di Stato una volta lette le motivazioni della sentenza, che saranno pubblicate entro 30 giorni. Ma il ricorso non è l'unica ipotesi che si profila per lo scenario futuro.

Mai come in questo caso sono importanti le motivazioni. L'Enel, infatti, aveva avanzato due richieste: la nullità della decisione dell'Antitrust (che secondo Enel trascende i limiti della legge sulla liberalizzazione del mercato elettrico), o in subordine l'eccessiva severità del provvedimento. Se ad essere accolto è il primo caso, i giudici amministrativi dovranno anche chiarire che cosa ne sarà della delibera Antitrust che

dava il semaforo verde all'acquisizione Infostrada, rimasta praticamente «monca», priva cioè della condizione. Resta dunque il via libera incondizionato o la questione dovrà tornare all'Antitrust che potrà riesaminare l'operazione e magari porre nuove condizioni? In questo caso si aprirebbe la strada alla seconda obiezione posta dall'Enel sull'eccessiva onerosità della richiesta.

In altre parole, la palla tornerebbe a Tesoro, che a questo punto potrebbe imboccare diverse strade. Il garante del mercato, infatti, aveva posto la condizione della quarta genco per controbilanciare il nuovo ingresso del gruppo di Testa e Tatò nel mercato della telefonia con un passo indietro in quello elettrico. Il garante non aveva eccepito nulla sotto il profilo delle tlc, evidenziando però rischi nel settore elettrico: cioè che l'Enel potesse offrire ai clienti del libero mercato servizi congiunti di elettricità e telefonia

mantenendo dunque una posizione rilevante nel mercato elettrico. Se Tesoro potrà riformulare le condizioni, potrà optare o per una quota minore di potenza da cedere (cioè meno di 5.500 megawatt), oppure intervenire sul mercato delle telecomunicazioni.

La questione non è di poco conto perché l'integrazione tra Wind e Infostrada è ormai nella sua fase finale e sarà perfezionata sicuramente entro la fine dell'anno. L'aggregazione non è messa in discussione ma i giudici potrebbero chiedere al Garante la formulazione di nuove condizioni, che potrebbero essere accettate «tout court» dall'Enel o potrebbero invece innescare l'ennesimo contenzioso nei tribunali. A sollevare il dubbio che la questione Enel-Infostrada potrebbe anche tornare all'Antitrust erano stati gli stessi avvocati dello Stato nel corso dell'udienza pubblica che si è tenuta al Tar la scorsa settimana.



Franco Tatò e Chicco Testa

## energia

### Snam Rete Gas in Borsa prima della fine dell'anno

**MILANO** Nonostante che le Borse non vivano un momento particolarmente felice, Snam Rete Gas, società del gruppo Eni, metterà sul mercato il 30-40 per cento del capitale a partire dai primi di dicembre. La conferma è venuta ieri dal presidente della società, Salvatore Russo e dal direttore finanziario dell'Eni, Marco Mangiagalli.

La scelta della percentuale di flottante per Snam Rete Gas - rinominata dopo avere ricevuto in dote il sistema di trasporto e rigassificazione del gas di proprietà della Snam - sarà decisa «in base all'an-

damento del mercato nelle prossime settimane che aiuterà i vertici della società a prendere la decisione definitiva».

Si tratterà di una Opv (Offerta pubblica di vendita) per gli investitori retail e di una offerta privata destinata agli investitori istituzionali. «Stiamo valutando, insieme agli advisor, quale dovrà essere la politica dell'offerta, in modo - ha proseguito Mangiagalli - di raggiungere la pluralità più ampia degli investitori». E in questo quadro viene esaminata anche la posizione degli azionisti Eni, se devono cioè

in qualche modo essere presi in considerazione in quanto tali.

«Per la quotazione - ha spiegato il presidente Russo - vengono presi a riferimento i risultati del bilancio pro-forma 2000». I quali indicano 1.845 milioni di euro di ricavi pro-forma e 303 milioni di euro di utile netto. Risultati che, pur nel totale riserbo dovuto alla fase immediatamente precedente la quotazione, che non consente al manager dell'Eni di fare cifre, Russo si è augurato di migliorare. Secondo il direttore finanziario dell'Eni, il titolo Snam Rete Gas avrà una «redditività garantita» al di là dei fattori esterni che in questo momento influenzano il mercato.

«È vero che le Borse - ha detto Mangiagalli - non vivono un momento particolarmente felice, anche se vi sono decisamente riprese dopo l'11 settembre. È vero che il

prezzo del petrolio in questa fase congiunturale è particolarmente basso. Ma Snam Rete Gas è un prodotto che ha una redditività garantita al di là di questi fattori ed è determinato dai parametri definiti dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, oltre che naturalmente dalla sua presenza leader nel mercato».

Mangiagalli ha quindi sottolineato come sia opinione della società e degli advisor che stanno seguendo l'iter della quotazione, che il momento particolare dei mercati e la redditività garantita appunto dalle regole stabilite dall'Autorità rendono il titolo particolarmente attraente per i risparmiatori. Qualcuno - ha commentato - lo ha definito un titolo-rifugio, quasi un bond con potenzialità di crescita elevate.

ro.ro.

## Oggi a Bologna l'assemblea «Restiamo cooperative anche se Berlusconi ci vuole danneggiare»

Guido Campesato

**ROMA** «C'è l'orgoglio di rimanere cooperative e la voglia di crescere come imprese. E questo nonostante l'art. 5 della nuova legge delega sul diritto societario che penalizza uno degli aspetti più caratteristici della cooperazione: destinare gli utili alla riserva indivisibile, e cioè agli investimenti, invece che distribuire dividendi agli azionisti». Franco Buzzi, presidente dell'Ancepl, l'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro che fanno capo a Legacoop, descrive così la reazione dei suoi associati alla decisione del governo Berlusconi di cambiare lo status fiscale della cooperazione appesantendo il prelievo sulle cooperative maggiori. «Una situazione paradossale - accusa ancora Buzzi - con una mano, quella dell'art. 5, si colpiscono le nostre aziende e con l'altra, quella della Tremonti bis, si favoriscono le altre imprese».

Le più danneggiate sono proprio le cooperative di produzione e lavoro. Quelle che costruiscono edifici, partecipano ai grandi lavori pubblici, danno occupazione in centinaia di fabbriche. «E' oggi difficile quantificare in termini economici l'onere finanziario che ci verrà dalle nuove regole poiché mancano i decreti attuativi - spiega Buzzi - Ma proprio per questo insistiamo nel chiedere al governo un confronto preventivo con noi e con le altre centrali cooperative. Certe penalizzazioni sono assurde: tanto più che le imprese italiane sono sottodimensionate rispetto alla media europea ed hanno bisogno di crescere, non di restare piccole».

### Il presidente Buzzi: confronto e consenso tra esecutivo e sindacati

Proprio la voglia di crescere, anche con l'ingresso in nuovi settori, è al centro dell'assemblea nazionale di Ancepl che si apre oggi a Bologna. All'appuntamento l'associazione si presenta con un bilancio positivo. Le imprese associate occupano oltre 36.000 persone di cui 28.700 sono soci lavoratori. Quest'anno contano di realizzare un volume di affari di oltre 13.000 miliardi quando nel 1997, data della precedente assemblea, il fatturato era di circa 9000. Nel frattempo hanno realizzato 1.600 miliardi di investimenti.

Gran parte del fatturato è realizzato da coop di costruzione (6.900 miliardi) ed industriali (6.000), seguite a distanza da quelle di progettazione-ingegneria (115 miliardi). Le prospettive per il 2002 sono di crescita anche se le difficoltà dell'economia dopo l'11 settembre fanno emergere alcune ombre. Ad esempio, le cooperative che producono ceramiche nell'area di Sassuolo cominciano a risentire del rallentamento della domanda Usa. Dall'assemblea uscirà un invito al dialogo tra governo e parti sociali perché la nuova normativa sul lavoro venga definita col consenso di tutti. Ma anche un invito a non risolvere i problemi di produttività colpendo la condizione dei lavoratori: «La flessibilità è una necessità dell'impresa moderna - osserva Buzzi - ma servirebbe a poco senza investimenti in ricerca, formazione, innovazione».

Il titolo della compagnia sale sulle voci di interessi di cordate private. I dipendenti temono la svendita mentre l'azienda prepara un nuovo piano industriale

## Ultime sull'Alitalia: ora il governo cerca un partner americano

**ROMA** Ormai sull'Alitalia si è all'insensatezza totale. L'unico esponente del governo che dichiara a raffica sulla crisi senza precedenti del vettore nazionale, cioè Pietro Lunardi, avanza a forza di contraddizioni: salveremo Alitalia dandola in pasto a un gigante straniero, per l'esattezza americano, che non sarà Delta (attualmente all'interno dell'alleanza a tre con Air France), ma qualcun altro. Questo il ragionamento (?) espresso dal ministro delle Infrastrutture poco prima del vertice con i sindacati del settore. I quali, nel faccia-a-faccia al ministero si sono scontrati con lo stesso inattuabile paradosso: salviamo Alitalia uccidendola.

Intanto, fuori dagli incontri ufficiali, comincia a circolare la voce del prossimo arrivo di un decreto che consentirebbe al Tesoro

perdere il controllo, cioè scendere al di sotto dell'attuale 53%, vendendo quote a privati. Così si fa sempre più concreta la strada della svendita a cordate amiche, che sindacati e opposizione paventano ormai da settimane. E torna la doppia faccia dell'esecutivo: da una parte si sostiene di voler mantenere una compagnia di bandiera (magari di secondo livello), dall'altra si invoca l'intervento di privati per reperire nuove risorse.

Sullo sfondo, naturalmente, restano i sacrifici che i lavoratori sono chiamati a compiere per «salvare» la compagnia: il numero di esuberanti è raddoppiato in un paio di settimane (da 2.700 a 5.200). Anche il numero di rotte si sarebbe ridimensionato. La situazione potrebbe precipitare nei prossimi venti giorni, in cui il piano d'emergenza sarà all'attenzione



Il ministro Pietro Lunardi

del governo. Insomma, lacrime e sangue per i lavoratori, buone opportunità per chi vuol comprare a prezzi stracciati, attività della compagnia ampiamente ridimensionata.

L'opzione americana è stata descritta così dal ministro Lunardi. «L'accordo con Air France è di base (nell'accordo 'Skyteam' siglato a maggio, ndr), poi è prevista l'entrata in questo accordo di qualche altra compagnia più forte. In questo momento abbiamo bisogno di compagnie forti». Per quanto riguarda l'ipotesi di uno scambio azionario con Air France, «questo non è previsto» puntualizza Lunardi. «Alitalia era già in condizioni molto delicate - continua il ministro - poi è arrivato l'11 settembre che le ha dato il colpo di grazia. L'entrata di privati in quota potrebbe essere una delle soluzioni. Ci saranno delle offer-

te, ci sono delle cordate che saranno valutate dal ministro Tremonti». Il quale continua a tacere sull'ipotesi privati, che rimbalza sulle agenzie di stampa e evidentemente anche in Borsa, dove ieri il titolo ha fatto un balzo di oltre il 7%.

Intanto in Parlamento l'opposizione chiede chiarezza su una partita decisiva per l'azienda italiana. I gruppi Ds di Camera e Senato chiedono al governo «di bloccare ogni valutazione» su Alitalia e «elaborazione immediata di un piano che illustri con chiarezza la configurazione obiettivo dell'azienda e le risorse finanziarie e umane delle quali ha bisogno». È quanto si legge in una nota, firmata dal capigruppo nelle due commissioni Trasporti, Eugenio Duca (Camera) e Paolo Brutti (Senato). Secondo i Ds per l'Alitalia «occor-

re una cura da cavallo, ma anche un piano strategico chiaro e realistico».

Quanto all'intervento del governo sulla copertura assicurativa dai danni subiti dalle compagnie aeree dopo l'11 settembre, il senatore della Margherita Egidio Pedrini lo giudica insufficiente. «Dopo l'11 settembre - sostiene - il traffico nazionale si è contratto del 22% e quello intercontinentale sul nord Atlantico del 39%. A scoraggiare i passeggeri si è aggiunto il gravissimo incidente di Linate. In questa situazione prestare la garanzia dello Stato per un periodo estremamente limitato che scadrà il prossimo 28 dicembre è del tutto insufficiente». Secondo Pedrini «è indispensabile elaborare un provvedimento organico a copertura di tutte le componenti del sistema».



GALILEO DI MARGHERA

## Riprende l'attività e partono le assunzioni

Riprende l'attività alla Galileo spa di Marghera. I rappresentanti di Comune e Provincia di Venezia, della Regione Veneto, della Galileo Spa, delle organizzazioni sindacali e del consiglio di fabbrica delle Industrie oftalmiche Galileo hanno preso atto del superamento di tutti i problemi che nei mesi scorsi hanno impedito la ripresa dell'attività produttiva. L'azienda ha dichiarato che martedì 30 ottobre partiranno le prime assunzioni e che altro seguiranno.

VIABILITÀ

## Accordo Anas-Tim per strade più sicure

Anas e Tim insieme per rendere più sicure le strade. Lo strumento è quello degli Sms che da oggi forniscono ai tecnici e ai dipendenti Anas uno strumento in più per segnalare le condizioni di traffico e ogni tipo di emergenza. Usando il menu già predisposto, infatti, il personale dell'Anas potrà inviare messaggi alla centrale per segnalare la situazione del traffico; segnalare guasti; comunicare la conclusione di una attività di manutenzione. Le informazioni raccolte verranno trasmesse tra l'altro alla Centrale operativa del Cciss.

TURISMO

## Il Club Mediterranée taglia 15 villaggi

Chiusura temporanea per l'inverno dei villaggi il cui livello di prenotazioni è insufficiente o tale da generare perdite significative, e di quelli che necessitano di lavori importanti. Così il Club Mediterranée affronta la crisi del turismo che, per il gruppo, inciderà sul risultato di gestione per il 2001 tra i 45 e i 50 milioni di euro. Dopo aver ridotto le spese generali e congelato la metà degli investimenti previsti, il gruppo ha deciso di tagliare, per la prossima stagione, una quindicina di villaggi distribuiti in una decina di Paesi.

FIERA MILANO

## Fatturato in aumento e nel 2002 lo sbarco in Borsa

Fiera Milano ha imboccato la strada della Borsa entro il 2002 con un fatturato dell'ultima stagione ottobre 2000-giugno 2001 di 204,6 miliardi in crescita del 4% rispetto a quella precedente, forte dei benefici delle manifestazioni biennali degli anni pari, e del +26% del '99. L'utile netto ha raggiunto, invece, i 17,9 miliardi di lire. La maggiore redditività è stata ottenuta sia aumentando il numero delle manifestazioni e, conseguentemente della superficie affittata (+7%), sia riducendo i costi fissi dal 47% del '99 al 38% del fatturato.

EURO

## Un'industria tedesca distruggerà le lire italiane

L'industria tedesca EuroCoin di Schwerte (Nord-Reno- Vestfalia) è stata incaricata dall'Italia di mettere fuori corso le lire. L'affiliata della Vereinigte Deutsche Nickel Ag porterà in Italia due cosiddetti impianti «decoiner» che deformeranno e obliterano le monete. Inoltre saranno fornite due macchine per la separazione di monete bicolore. Nell'operazione saranno ritirate dalla circolazione 35mila tonnellate di monete di lire da scambiare con quelle in euro.

Il ministro Tremonti: i principali istituti hanno azionisti stranieri, ma non investono all'estero

# Banche italiane emarginate in Europa

Roberto Rossi

MILANO Il nostro sistema bancario vive una situazione di squilibrio. Un'asimmetria dovuta alla presenza di banche estere nei maggiori istituti di credito italiani non compensata da un'equivalente presenza delle banche italiane all'estero. E questo potrebbe portare il sistema a una progressiva regionalizzazione.

È il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a lanciare il sasso nel corso del convegno dell'Arel sulla riforma delle fondazioni ex bancarie. «È un dato - ha affermato il ministro - che le principali banche italiane sono, seppure nella formula contrattuale dei patti di sindacato, investite dall'estero. Non c'è una situazione corrispondente delle banche italiane all'estero». «Credo - ha aggiunto Tremonti nel suo intervento - che ci sia non il rischio ma la possibilità di una progressiva regionalizzazione delle banche italiane e che l'assenza di una strategia geopolitica e la

presenza, in termini di struttura della proprietà sindacata di soci esteri senza un corrispondente movimento opposto sia un punto su cui formulare un qualche tipo di riflessione».

L'intervento del ministro Tremonti è stato ripreso anche dall'amministratore delegato della Bnl, Davide Croff. «Tremonti - ha fatto notare Croff - ha giustamente preso atto di una situazione asimmetrica e quindi non posso che concordare». «Esiste un problema di asimmetria - ha detto Croff - che ci porta come conclusione alla necessità di avere dimensioni di banche nazionali in grado di essere poi, a loro volta, soggetti che partecipano in realtà estere nell'ottica della globalizzazione e in un mercato che è sicuramente aperto». Secondo Croff, dunque, il passo necessario per permettere alle banche italiane di andare all'estero è quello di crescere in dimensioni in Italia.

Un passo che molte banche stanno tentando di fare. I fatti di questi giorni mostrano come qualcosa si stia muovendo all'interno della fore-

sta degli istituti di credito. La stessa Bnl era stata, pochi giorni fa, al centro di voci che volevano Mps-Unipol in pressing sull'istituto romano attraverso le Generali. Inoltre, è indubbio che in Italia si stiano formando tre grandi gruppi: San Paolo (dopo la fusione con Banca Cardine), Unicredit (che ha annunciato una sua ristrutturazione) e Banca Intesa. Tutti e tre con dimensioni simili e con una rete domestica spalmata omogeneamente sul territorio nazionale. Ma, è anche vero, che esistono strutture che ancora sono troppo sbilanciate verso alcune aree del Paese o che sono presenti in un'unica area d'affari (leggi Mediobanca).

Anche il ruolo delle Fondazioni, con la possibilità d'incidere sulle scelte manageriali, sta cambiando. In Italia su 89 che detengono il controllo di banche 67 lo hanno già dismesso, alcune totalmente. Ne restano quindi ancora 22, due delle quali (Mps e Cassa di Risparmio di Genova) molto importanti, mentre le altre 20 sono piccole e medie fondazioni che stanno sul territorio.

## Al gruppo De Agostini interessa Lottomatica

MILANO De Agostini sta esaminando l'ipotesi di acquistare la quota del 34,4% di Lottomatica messa in vendita da Olivetti. «De Agostini ha all'esame il dossier Lottomatica» ha confermato un portavoce della società editoriale torinese che, con circa 3.500 miliardi di liquidità a disposizione, ha peraltro sul tavolo anche altri dossier. In Borsa intanto il titolo Lottomatica guadagna l'1,29% a 5,17 euro tra scambi triplicati rispetto alla media delle ultime trenta sedute. L'intenzione di cedere la partecipazione in Lottomatica da parte di Telecom Italia era stata annunciata dallo stesso Marco Tronchetti Provera. Lo scorso 28 settembre, in occasione della presentazione del piano industriale e finanziario del gruppo Olivetti-Telecom Italia.

# Windows Xp invade il pianeta

In vendita il nuovo sistema Microsoft. Ballmer: ecco la rivoluzione digitale

Marco Ventimiglia

MILANO Esiste qualcuno che guida l'automobile senza sapere cos'è un pneumatico? La risposta è naturalmente negativa.

Esiste qualcuno che usa un computer senza sapere cos'è un sistema operativo? La risposta è completamente diversa, nonostante il sistema operativo sia indispensabile al pc quanto le gomme ad un'automobile.

Ma andiamo avanti. Se venisse presentato un pneumatico destinato ad essere utilizzato da quasi tutte le auto del mondo, la notizia sarebbe ovviamente clamorosa. Ebbene, ieri a Milano, ed in molte altre città del pianeta, è stato presentato un sistema operativo, Windows Xp, in vendita da oggi e destinato a «girare» sulla maggioranza dei pc del mondo. Una previsione azzardata? Niente affatto, visto che si tratta dell'ennesimo software targato Microsoft, il colosso informatico i cui precedenti sistemi, da Windows '95 al 2000 Professional, già monopolizzano, o quasi, le centinaia di milioni di personal computer sparsi per il globo.

Per l'occasione, sottolineando l'importanza del mercato italiano, a fare da testimonial del nuovo prodotto è presentato nientemeno che Steve Ballmer, presidente di Micro-



Il presidente di Microsoft, Steve Ballmer, con Bill Gates

soft, intimo del fondatore Bill Gates, nonché uno degli uomini più ricchi del mondo con appena 45 primavere dietro le spalle.

«Reputo Windows Xp - ha esordito Ballmer - il prodotto in assoluto più interessante mai lanciato da Microsoft. Si tratta della nostra risposta

alla contrazione del mercato dei pc ed alla sfida della rivoluzione digitale, un evento, quest'ultimo, destinato a caratterizzare il decennio appena iniziato».

Adesso, delle due l'una: o Ballmer è sbarcato nel Belpaese con il disperato bisogno di raccogliere qual-

che liretta, o effettivamente ritiene che dietro la sigla Xp ci sia qualcosa di veramente innovativo. Per orientare verso la seconda ipotesi la folla di giornalisti accorsa alla conferenza stampa, il top manager Microsoft ha fatto ricorso a qualche efficace dimostrazione.

«Una prima grande innovazione di Xp - ha spiegato Ballmer - sta nella capacità di gestire contenuti multimediali. Attraverso un semplice programma, Windows Movie Maker, ogni utente avrà la possibilità di diventare un piccolo regista, assemblando fotografie digitalizzate, video, musica ed un commento audio. Il risultato finale potrà essere pubblicato sul Web, inviato per e-mail o masterizzato su un cd».

Un altro aspetto sul quale i programmatori Microsoft hanno riposto la massima attenzione è quello della comunicazione mobile, cercando di garantire con Xp il massimo supporto ai principali standard wireless (che significa senza filo). «Questa nuova versione di Windows consentirà grazie alla connessione wireless un dialogo continuo con la propria azienda o la propria casa anche quando si è fuori sede. In pratica, i possessori di computer portatili saranno in grado di collegarsi mediante un apposito programma sia con una rete informatica pubblica, sia

con la propria rete aziendale. Non solo, il portatile dell'utente Xp potrà divenire accessibile a soggetti esterni, i quali, attraverso la rete, avranno anche la possibilità di apportare su richiesta delle modifiche alla configurazione della macchina».

Naturalmente, accanto agli aspetti più innovativi, il sistema operativo comporterà dei cambiamenti e delle semplificazioni anche per le applicazioni più comuni e conosciute di Windows. Ballmer ha poi rimarcato il particolare significato assunto dal lancio di Xp dopo gli eventi dell'11 settembre: «Domani a New York (oggi, ndr) Bill Gates presenterà il prodotto per il mercato Usa a fianco del sindaco Giuliani. Sarà un modo per sottolineare come, nonostante tutto, si debba guardare avanti».

Quanto alle attese commerciali sul nuovo prodotto, le previsioni per l'Italia, dove esistono 9 milioni di pc, sono notevoli. Si parla di 2 milioni e mezzo di copie vendute entro la metà del 2002. «Il grosso del business - ha spiegato Umberto Paolucci, presidente di Microsoft Italia - deriverà dalla vendita di nuovi pc con Windows Xp preinstallato». Quattro le versioni disponibili: Xp Home (549.000 lire), Xp Professional (759.000 lire), Xp Home aggiornamento (259.000 lire) e Xp Professional aggiornamento (519.000 lire).

In crescita invece i prezzi degli alloggi e il numero delle compravendite

# In calo i tassi dei mutui casa

MILANO I prezzi delle case continuano ad aumentare, le compravendite pure, mentre sia il numero dei mutui, sia il valore dei tassi risultano in calo. E continueranno ad esserlo almeno per i prossimi sei mesi. Queste le previsioni secondo l'Osservatorio sui mutui immobiliari della Abbey National bank e dell'Università Cattolica, che hanno studiato la situazione attuale e prefigurato gli scenari futuri.

Al momento, le Banche centrali propendono per offrire liquidità e ridurre i tassi, mentre gli agenti sono più cauti, passando dai portafogli più rischiosi (le azioni) a quelli meno esposti e più liquidi, una tendenza già in atto prima dell'11 settembre, e che da allora si va accentuando. Nello stesso tempo, secondo gli studi di Luigi Filippini e Gianmaria Martini, entrambi ordinari alla Cattolica, la domanda di case continuerà ad aumentare.

Innanzitutto perché il mattone è considerato un bene rifugio, ma anche a causa dei bassi rendimenti dei titoli a reddito fisso, mentre la Borsa è soggetta ad una volatilità troppo elevata per venire considerata appetibile. «In tal senso - dice Filippini - la domanda di mutui sarà influenzata positivamente, sia dalla riduzione dei tassi di interesse che dall'aumento della domanda di immobili». Ancora: «Questo è il periodo giusto, dato che i tassi d'interesse sono sufficientemente bassi, per investire una parte dei propri fondi in case. Con particolare attenzione ai prezzi delle seconde case, che rischiano di lievitare in modo inversamente proporzionale alla ge-

nerale, recente disaffezione verso i viaggi all'estero». Un altro consiglio, sempre con riferimento agli attentati negli Stati Uniti e alla guerra in corso: «Da sempre - dice Gianmaria Martini - più è lunga la durata del mutuo, maggiore è l'incertezza dell'istituto bancario emittente, e quindi si finisce col pagare di più. È chiaro che dopo l'11 settembre questa incertezza è aumentata: molto meglio, dunque, non indebitarsi a lungo termine, per un periodo non più lungo di 10, al massimo 15 anni».

Anche se gli ultimi dati Bankitalia...

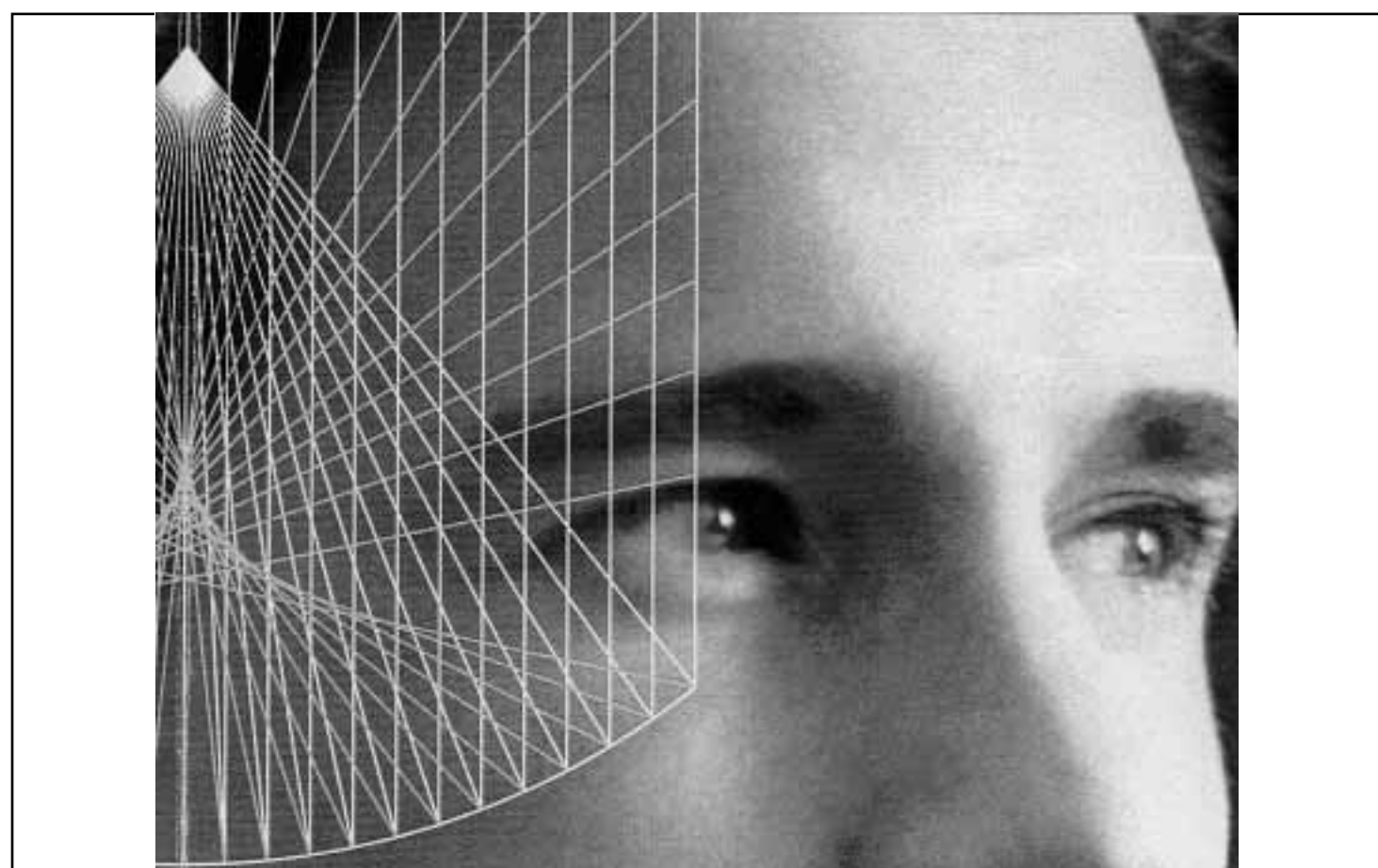
## Risparmio: nel 2000 una famiglia su tre possedeva un fondo d'investimento

MILANO In Italia alla fine del 2000 una famiglia su tre possedeva fondi comuni con un investimento medio di 36.416 euro (poco più di 70 milioni di lire): è la fotografia del sottoscrittore che emerge dall'indagine annuale di Assogestioni secondo la quale il Lazio è la regione con il maggior numero di investitori facoltosi (over 150.000 euro), quanto ad investimento medio pro-capite, seguito dalla Campania e dal Piemonte.

Roma è il capoluogo leader quanto a questa tipologia di sottoscrittori, seguita da Torino e Napoli. La capitale finanziaria d'Italia Milano è solo al quarto posto. L'Umbria è la regione d'Italia con il mag-

gior numero di investitori sotto i 15.000 euro, seguita dalla Basilicata, ma il capoluogo «re» dei piccoli investitori non è Perugia, bensì Rovigo, seguita da Ragusa e Rieti. L'anno scorso i sottoscrittori che hanno investito direttamente nei fondi sono stati in totale quasi 8,5 milioni, proprietari di circa il 56,3% del patrimonio complessivo dei fondi. Il rimanente patrimonio è stato sottoscritto attraverso gestioni patrimoniali.

È aumentata anche la diversificazione: il 48% dei sottoscrittori detiene un fondo (erano il 10% in più nel 1999), mentre i sottoscrittori con più di quattro fondi crescono dal 14,1% al 21,2%.



# Lavoro, Innovazione, Solidarietà

Per la difesa e lo sviluppo della cooperazione

Cooperative di Produzione e Lavoro

associazione nazionale

laforza.org

Seconda

Assemblea

Triennale

SALA ITALIA

FIERA DISTRICT

Bologna

25-26 Ottobre



giovedì 25 ottobre 2001

economia e lavoro

Unità 19

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,891 dollari +0,003
1 euro	109,480 yen +0,450
1 euro	0,625 sterline -0,000
1 euro	1,479 fra. svi. +0,001
dollaro	2.171,436 lire -7,330
yen	17,686 lire -0,073
sterlina	3.094,566 lire +0,494
franco svi.	1.308,467 lire -0,619
zloty pol.	527,378 lire -0,359

BOT

Bot a 3 mesi	99,50	3,18
Bot a 6 mesi	98,44	2,86
Bot a 12 mesi	96,90	2,87
Bot a 12 mesi	98,14	2,80

Borsa

**Piazza Affari ha chiuso quasi in pari (Mibtel -0,08%, a 22.329) dopo una giornata altalenante e con tutti i settori contrastati. Sulla scia della chiusura negativa delle piazze internazionali, la borsa milanese, in linea con le europee, ha aperto in deciso calo, per poi recuperare mezz'ora dopo l'inizio delle contrattazioni, grazie soprattutto a Tlc e banche. Ma dopo aver superato un rialzo dell'1,2%, ha iniziato a ripiegare all'inversione dei futures americani. Ha chiuso invece bene il Nuovo Mercato (Numtel +0,92%) che ha seguito il deciso rialzo del Nasdaq. Il Fib Dicembre ha chiuso a 31.855 punti, con quasi 22mila contratti e un'escursione di 860 punti.**

Il titolo guadagna il 3,71% in Piazza Affari. Nuove misure di corporate governance

Bipop, la protesta arriva in Procura

MILANO Dopo le grandi perdite accusate in Piazza Affari fino al termine della scorsa settimana azionaria, Bipop-Carire ha vissuto la seconda giornata consecutiva sugli scudi, in attesa degli esiti della riunione del consiglio d'amministrazione protrattasi fino a sera. Al termine di una seduta interamente positiva, l'azione dell'istituto di credito ha concluso attestandosi su un prezzo di 1,95 euro che equivale ad una crescita del 3,71%. E sono tornati a crescere anche i volumi delle contrattazioni, pari a 22,6 milioni di pezzi, un dato che risulta di poco inferiore alla media mensile degli scambi effettuati su questo titolo. Come detto, i consiglieri di Bipop - ai quali sono incontrati a lungo nella sala riunioni dell'istituto. Oggetto della discussione, le regole di corporate governance e gli sviluppi delle

vicende e delle accuse che hanno investito il management della banca. Intanto, Elio Lannutti, presidente di Adufesb, si è recato ieri pomeriggio presso il Palazzo di Giustizia a Brescia. Lannutti è stato ascoltato dal pubblico ministero, Silvia Bonardi, proprio nell'ambito dell'inchiesta su Bipop-Carire. «L'esposto-denuncia è stato presentato contemporaneamente a Brescia, Reggio Emilia e Milano. Questo è il primo interrogatorio a cui vengo sottoposto», ha sottolineato Lannutti prima di iniziare il colloquio con il magistrato durato per circa un'ora e mezza. Delle 400 persone che hanno delegato ad Adufesb la rappresentanza in sede legale, il presidente ha precisato che «molti di loro sono bresciani e alcuni sono ex dirigenti Bipop». Il numero uno dell'associa-

zione di consumatori aveva con sé una borsa che conteneva, come lui stesso ha riferito, «i documenti sulla Consob che non sono stati ancora presentati». Ma la battaglia dell'Adufesb contro Bipop non si ferma alla denuncia per aggittaggio. Entro 15 giorni l'associazione darà infatti corso «a un'azione legale in sede civile nei confronti dell'istituto per ottenere il risarcimento dei danni». Lo ha annunciato sempre Elio Lannutti, questa volta uscendo dalla Procura di Brescia. Nessun commento, invece, sui contenuti della sua deposizione: «Sono particolarmente soddisfatto per la preparazione del magistrato che si sta occupando dell'inchiesta su Bipop - si è limitato a dire Lannutti -». La dottoressa Silvia Bonardi è apparsa molto preparata e rigorosa.

Risultato trimestrale negativo per 9,2 miliardi. Il peso di Kataweb

Editoriale L'Espresso riduce i ricavi a causa del calo della pubblicità

MILANO Aumenta l'indebitamento e diminuisce il fatturato, ma il gruppo editoriale riduce le perdite. È questa la fotografia che esce dalla lettura del bilancio del Gruppo L'Espresso nei primi nove mesi dell'anno. Nel terzo trimestre 2001 il Gruppo L'Espresso ha avuto una perdita di 4,7 milioni di euro (9,2 miliardi di lire), rispetto a una perdita in termini omogenei di 10,1 milioni di euro (19,7 miliardi) nello stesso periodo dello scorso anno. Per quanto riguarda il fatturato, nel 2001 L'Espresso ha ottenuto invece un consolidato di 1.295 miliardi di lire rispetto a 1.328 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. Il risultato operativo consolidato è stato pari a 76,2 miliardi di lire (5,9% sul fatturato) rispetto al risultato, in termini omogenei, di 95,7 miliardi di lire (7,2% sul

fatturato) dello stesso periodo dell'anno precedente. L'indebitamento finanziario netto di Gruppo Espresso al 30 settembre 2001 è pari a 241,3 miliardi di lire rispetto ai 118,7 miliardi di lire del 31 dicembre 2000 e al 262,6 miliardi di lire del 30 giugno 2001. L'azienda ha ridotto il personale, soprattutto nell'area legata alla Rete. Gli organici del gruppo, al 30 settembre 2001, sono pari a 3.504 unità, in diminuzione di 96 unità, di cui 68 nell'area Internet rispetto al 31 dicembre 2000. La controllata Kataweb ha delle perdite, per i primi nove mesi, che hanno raggiunto 58,4 miliardi di lire, in calo, dai 78,8 miliardi lire riferiti all'anno passato. Cala anche la pubblicità in flessione del 18,4% nella pubblicità commerciale nazionale per Repubblica.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(in %)	(in %)	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)			(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	6082	3,14	3,13	-0,89	-48,37	58	2,66	6,82	-	163,33
ACEA	14960	7,73	7,72	-1,11	-36,83	409	6,09	12,54	0,0981	1645,37
ACEGAS	10938	5,65	5,64	-0,07	-	55	4,58	10,49	-	200,88
ACQ MARCIA	490	0,25	0,25	-2,14	1,65	75	0,22	0,40	0,2027	97,87
ACQ NICOLAY	3873	2,00	2,00	-	-16,67	6	1,84	2,56	0,0775	26,84
ACQ POTABILI	2400	12,56	12,56	0,50	3,95	1	11,30	14,50	0,0568	77,84
ACSM	4668	2,41	2,41	0,88	-37,38	16	1,77	3,96	0,0516	89,69
ADF	26746	13,81	13,74	-1,10	-16,71	7	12,47	18,68	0,2402	124,80
AEDS	6184	3,19	3,20	0,72	-24,99	56	2,14	4,26	0,0273	117,38
AEDS RNC	5118	2,64	2,63	-1,17	-37,62	7	1,87	4,30	0,0775	11,10
AEM	4047	2,09	2,11	3,42	-31,90	5773	1,70	3,09	0,0413	3762,10
AEM TO	3791	1,96	1,95	0,15	-39,23	331	1,81	3,22	0,0310	670,07
AIR DOLOMITI	13866	7,13	7,23	-0,29	-	14	7,13	11,93	-	59,36
ALITALIA	1777	0,92	0,95	7,33	-51,88	4173	0,64	2,08	0,0413	4231,01
ALLEANZA	22577	11,66	11,58	0,04	-29,98	2205	9,08	17,55	0,1472	8333,80
ALLEANZA R	16890	8,72	8,72	1,27	-13,10	361	6,12	10,63	0,1720	1148,02
AMGA	1822	0,94	0,93	-1,90	-48,38	609	0,85	1,62	0,0145	306,81
AMPLIFON	35066	18,11	17,61	-1,75	-	10	15,19	24,30	-	350,08
ANQUATI	1965	0,96	0,98	-0,51	-45,14	6	0,89	1,85	0,0130	23,51
AUTO.IT	10432	10,04	10,01	-0,66	-37,05	186	8,57	16,81	0,0261	851,76
AUTOSIBILLI	17525	9,05	9,11	1,22	-29,76	524	2,20	3,77	0,0413	2302,52
AUTOSTRADE	13697	7,07	7,08	-1,08	-1,40	7463	5,97	7,99	0,1756	839,63

B AGR MANTOV	16294	8,41	8,40	-0,50	-8,75	24	7,52	11,03	0,3615	1130,15
B BILBAO	21425	11,06	11,06	-	-30,84	0	10,80	16,80	0,0850	3532,10
B CARIBE	18985	9,80	9,78	-0,90	-6,28	45	9,96	10,09	0,3744	1917,76
B CHAVIARI	7704	3,98	3,91	-0,74	-33,55	61	3,38	6,98	0,1756	275,53
B DESIO-BR	5540	2,86	2,80	-2,51	-28,04	31	2,68	4,54	0,0671	334,74
B DESIO-BR R	3543	1,83	1,83	-	-7,62	12	1,78	2,72	0,0806	24,16
B FIDURAM	14392	7,43	7,34	-1,05	-47,82	3540	4,87	15,68	0,1400	6758,49
B LOMBARDA	16865	8,71	8,70	1,37	-20,44	40	8,64	11,60	0,3357	2495,86
B NAPOLI-RNC	2052	1,06	1,06	-0,09	-12,89	72	0,80	1,37	0,0413	135,76
B PROFILO	5160	2,67	2,65	-0,31	-54,85	285	1,57	5,08	0,0565	223,20
B ROMA	5061	2,61	2,60	0,19	-44,29	4407	1,82	5,26	0,0129	3591,85
B SANTANDER	17399	8,99	8,89	-0,11	-17,94	0	7,41	12,00	0,0751	4098,97
B SARDEGNA R	15252	7,88	8,04	2,47	-47,17	17	7,33	16,25	0,2370	51,99
B TOSSICANA	6976	3,60	3,60	-1,61	-6,00	607	3,55	4,57	0,1033	1144,49
BASICNET	1656	0,86	0,85	0,24	-56,62	25	0,73	1,97	0,0930	25,13
BAYESTI	8887	4,59	4,59	-	-19,10	0	4,03	5,60	0,2000	119,34
B BARDI	287	0,15	0,15	0,16	-2,98	870	0,12	0,22	0,0036	10,31
BASSO	89764	36,30	36,34	3,27	-35,48	70	25,07	50,72	1,6800	1190,31
BAYERISCH	16594	8,57	8,47	3,91	-30,90	86	7,33	13,74	0,0775	642,75
BEGHELLI	1781	0,92	0,92	-0,16	-51,21	40	0,71	1,89	0,0258	183,94
BENETTON	22354	11,54	11,30	-0,47	-48,41	629	9,63	22,38	0,0465	2096,10
BENI STABILI	944	0,49	0,48	-1,51	-5,41	1772	0,41	0,59	0,1550	818,84
BIESSE	11242	5,81	5,80	0,17	-	8	5,24	8,97	-	199,04
BIM	8667	4,36	4,26	-1,98	-58,89	39	3,38	10,12	0,2362	543,19
BIM 04 W	1121	0,58	0,58	-1,51	-71,68	19	0,40	2,04	-	2,24
BIPOL-CARRIRE	3756	1,94	1,96	3,71	-72,07	22653	1,65	7,70	0,0671	3804,74
BNL	4912	2,54	2,52	-0,75	-22,32	13336	2,01	3,90	0,0801	5388,58
BNL RNC	4167	2,15	2,10	-1,96	-25,41	25	1,65	3,34	0,1007	49,92
BORISIO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582	39,06
BON FERRAR	7814	1,20	1,20	0,20	-16,85	0	8,77	11,72	0,2096	46,80
BONIPARTE	1723	0,89	0,89	2,09	-33,43	38	0,80	1,44	0,0036	61,80
BONAPARTE R	1484	0,77	0,80	5,71	-38,59	28	0,73	1,30	0,0129	4,91
BREMO	13693	7,07	7,10	0,01	-23,83	7	6,42	10,57	0,1033	393,93
BRIOSCHI	364	0,19	0,19	0,32	-45,12	220	0,18	0,35	0,0026	90,54
BRIOSCHI W	80	0,04	0,04	2,96	-41,89	430	0,03	0,07	-	-
BULGARI	18263	9,43	9,32	-1,18	-37,33	1511	6,30	10,17	0,0860	2760,50
BURANI F.C.	13232	6,83	6,84	0,16	-1,84	19	5,83	8,01	0,0362	191,35
BUSSETTI	14654	7,57	7,53	-0,66	-17,44	236	6,33	12,05	0,2000	962,71
BUSSETTI R	9585	4,95	5,00	-10,00	-12,22	0	4,34	7,59	0,2240	62,34

C LATTE TO	4657	2,40	2,36	-1,75	-56,34	25	2,24	5,51	0,3000	24,05
CALP	4841	2,50	2,50	0,08	-9,22	60	2,49	2,88	0,1599	18,84
CALTAGIT EDIT	13935	7,20	7,27	-0,14	-35,51	45	5,92	13,77	0,2500	899,63
CALTAGIRONE R	9275	4,79	4,79	0,20	-	0	4,50	5,70	-	4,26
CALTAGIRONE	8431	3,35	3,45	-0,80	-19,58	5	1,15	5,57	0,0232	37,48
CAMFIN	7472	3,86	3,86	-1,71	-11,11	55	2,56	5,41	0,1291	471,89
CAMPARI	50788	26,23	26,15	-0,49	-	4	23,87	30,93	-	761,72
CARRARO	2895	1,50	1,50	2,47	-49,95	17	1,20	3,10	0,1549	62,79
CATTOLICA AS	43508	22,47	22,52	0,45	-33,07	16	20,67	34,90	0,6972	968,08
CEMBRE	4453	2,30	2,30	-	-2,04	0	2,14	2,76	0,0878	39,10
CEMENTIR	4510	2,33	2,29	-1,92	-21,76	80	1,93	3,78	0,0258	316,59
CENTENAR ZIN	3195	1,65	1,65	-	-10,33	0	1,51	1,91	0,0362	23,51
CIR	1788	0,92	0,91	0,44	-66,11	5740	0,61	2,86	0,0413	711,52
CIRIO FIN	532	0,27	0,27	0,74	-66,54	210	0,25	0,83	0,0129	101,74
CLASS EDIT	7042	3,64	3,59	-1,48	-68,33	336	2,10	12,45	0,0439	335,46
COMI	2746	1,42	1,41	-0,84	-4,83	21	1,09	2,05	0,0207	72,32
COPIDE	883	0,46	0,45	-0,85	-79,59	8044	0,34	1,55	0,0155	258,30
COPIDE R	838	0,43	0,43	0,70	-42,28	883	0,35	1,21	0,0780	66,20
CR ARTIGIANO	6968	3,13	3,19	0,06	-2,05	250	2,99	3,75	0,1162	323,47
CR BERGAM	27373	14,14	14,19	0,58	-21,70	1	12,27	19,31	0,6197	872,63
CR FIRENZE	1977	1,02	1,02	-0,59	-17,46	90	0,98	1,25	0,0516	1109,05
CR VALTEL	16263	8,40	8,40	-0,32	-7,31	102	7,72	9,52	0,0315	434,38
CREDEM	10034	5,18	5,20	-0,13	-40,46	181	3,94	8,94	0,0930	1412,28
CREMONINI	2763	1,43	1,41	-2,02	-32,57	106	1,20	2,17	0,0230	202,38
CRESP	2063	1,08	1,08	-0,19	-15,13	1	0,99	1,29	0,0671	64,55
CSP	5181	2,68	2,66	-2,74	-37,78	2	1,96	4,33	0,0516	65,56
CUCURINI	2246	1,16	1,17	-19,44	-	9	0,80	1,50	0,0516	



20 **Unità**

economia e lavoro

giovedì 25 ottobre 2001

**TITOLI DI STATO**

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	102,820	102,680	BTP GE 93/03	109,550	109,610
BTP AQ 93/03	111,020	111,070	BTP GE 94/04	110,290	110,370
BTP AQ 94/04	112,170	112,190	BTP GE 95/05	116,610	116,630
BTP AP 00/03	101,970	101,990	BTP MZ 97/02	100,920	100,950
BTP AP 94/04	110,290	110,290	BTP GN 03/03	102,440	102,520
BTP AP 95/05	112,020	112,030	BTP GN 90/03	111,520	111,490
BTP AP 99/02	99,820	99,820	BTP GN 96/26	102,980	99,780
BTP AP 99/04	99,200	99,160	BTP LG 00/05	102,940	102,970
BTP DC 00/05	104,720	104,690	BTP LG 01/04	102,190	102,150
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 96/06	119,450	119,440
BTP DC 93/23	135,000	135,000	BTP LG 97/02	111,510	112,020
BTP BF 01/04	103,130	103,110	BTP LG 98/03	101,100	101,090
BTP BF 96/06	121,170	121,190	BTP LG 99/04	109,990	109,990
BTP BF 97/07	111,660	111,620	BTP LG 99/02	103,910	103,990
BTP BF 99/03	102,080	102,080	BTP LG 99/02	101,550	101,590
BTP BF 99/02	99,860	99,860	BTP MG 98/03	102,110	102,010
BTP BF 99/04	99,370	99,370	BTP MG 99/09	99,290	99,190
BTP GE 00/03	101,410	101,410	BTP MG 99/31	106,190	105,830
BTP GE 92/02	101,040	101,100	BTP MZ 01/04	102,100	102,110

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/06	102,820	102,770	BTP ST 99/02	100,360	100,340
BTP MZ 01/07	101,330	101,250	BTP ST 00/07	100,690	100,690
BTP MZ 93/03	110,240	110,340	BTP ST 01/02	100,580	100,580
BTP MZ 97/02	100,920	100,950	CCT AG 95/08	100,570	100,560
BTP MZ 93/23	145,410	144,760	CCT AP 96/02	100,100	100,120
BTP MV 96/05	115,880	115,850	CCT AP 95/03	100,760	100,760
BTP MV 96/26	123,160	122,600	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP MV 97/07	108,510	108,450	CCT DC 94/01	100,000	100,000
BTP MV 97/27	112,120	112,640	CCT DC 95/02	100,640	100,640
BTP MV 98/01	99,990	99,990	CCT DC 95/02	100,580	100,580
BTP MV 98/29	95,720	95,480	CCT DC 96/02	100,290	100,290
BTP MV 99/01	97,010	96,920	CCT FB 96/03	100,830	100,830
BTP MV 99/10	104,990	104,800	CCT FB 96/03	100,700	100,740
BTP OT 00/03	103,350	103,370	CCT GE 95/03	100,700	100,740
BTP OT 01/04	100,330	100,370	CCT GE 96/06	102,390	102,050
BTP OT 01/04	100,330	100,800	CCT GE 97/04	100,660	100,670
BTP OT 93/03	111,190	110,220	CCT GE 97/07	102,040	102,050
BTP OT 93/03	101,000	100,990	CCT GE 98/02	101,800	101,800
BTP ST 92/05	106,690	106,760	CCT GG 95/02	100,330	100,350
BTP ST 99/05	123,110	123,100	CCT LG 00/07	100,680	100,660
BTP ST 97/02	102,080	102,090	CCT LG 96/03	100,990	100,990

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT LG 98/05	100,740	100,900	CCT NV 96/02	100,530	100,530
CCT MG 96/03	100,800	100,800	CCT NV 96/02	100,470	100,480
CCT MG 97/04	100,540	100,520	CCT OT 95/02	100,490	100,490
CCT MG 98/05	100,620	100,620	CCT OT 98/05	100,690	100,690
CCT MG 97/04	100,740	100,740	CCT OT 98/05	100,700	100,690
CCT MG 96/05	100,730	100,740	CCT OT 98/05	100,710	100,690
CCT NV 96/02	100,530	100,530	CCT OT 98/05	100,720	100,700
CCT NV 96/02	100,470	100,480	CCT OT 98/05	100,730	100,700
CCT OT 95/02	100,490	100,490	CCT OT 98/05	100,740	100,700
CCT OT 98/05	100,690	100,690	CCT OT 98/05	100,750	100,700
CCT OT 98/05	100,700	100,690	CCT OT 98/05	100,760	100,700
CCT OT 98/05	100,710	100,690	CCT OT 98/05	100,770	100,700
CCT OT 98/05	100,720	100,700	CCT OT 98/05	100,780	100,700
CCT OT 98/05	100,730	100,700	CCT OT 98/05	100,790	100,700
CCT OT 98/05	100,740	100,700	CCT OT 98/05	100,800	100,700
CCT OT 98/05	100,750	100,700	CCT OT 98/05	100,810	100,700
CCT OT 98/05	100,760	100,700	CCT OT 98/05	100,820	100,700
CCT OT 98/05	100,770	100,700	CCT OT 98/05	100,830	100,700
CCT OT 98/05	100,780	100,700	CCT OT 98/05	100,840	100,700
CCT OT 98/05	100,790	100,700	CCT OT 98/05	100,850	100,700
CCT OT 98/05	100,800	100,700	CCT OT 98/05	100,860	100,700
CCT OT 98/05	100,810	100,700	CCT OT 98/05	100,870	100,700
CCT OT 98/05	100,820	100,700	CCT OT 98/05	100,880	100,700
CCT OT 98/05	100,830	100,700	CCT OT 98/05	100,890	100,700
CCT OT 98/05	100,840	100,700	CCT OT 98/05	100,900	100,700
CCT OT 98/05	100,850	100,700	CCT OT 98/05	100,910	100,700
CCT OT 98/05	100,860	100,700	CCT OT 98/05	100,920	100,700
CCT OT 98/05	100,870	100,700	CCT OT 98/05	100,930	100,700
CCT OT 98/05	100,880	100,700	CCT OT 98/05	100,940	100,700
CCT OT 98/05	100,890	100,700	CCT OT 98/05	100,950	100,700
CCT OT 98/05	100,900	100,700	CCT OT 98/05	100,960	100,700
CCT OT 98/05	100,910	100,700	CCT OT 98/05	100,970	100,700
CCT OT 98/05	100,920	100,700	CCT OT 98/05	100,980	100,700
CCT OT 98/05	100,930	100,700	CCT OT 98/05	100,990	100,700
CCT OT 98/05	100,940	100,700	CCT OT 98/05	101,000	100,700
CCT OT 98/05	100,950	100,700	CCT OT 98/05	101,010	100,700
CCT OT 98/05	100,960	100,700	CCT OT 98/05	101,020	100,700
CCT OT 98/05	100,970	100,700	CCT OT 98/05	101,030	100,700
CCT OT 98/05	100,980	100,700	CCT OT 98/05	101,040	100,700
CCT OT 98/05	100,990	100,700	CCT OT 98/05	101,050	100,700
CCT OT 98/05	101,000	100,700	CCT OT 98/05	101,060	100,700
CCT OT 98/05	101,010	100,700	CCT OT 98/05	101,070	100,700
CCT OT 98/05	101,020	100,700	CCT OT 98/05	101,080	100,700
CCT OT 98/05	101,030	100,700	CCT OT 98/05	101,090	100,700
CCT OT 98/05	101,040	100,700	CCT OT 98/05	101,100	100,700
CCT OT 98/05	101,050	100,700	CCT OT 98/05	101,110	100,700
CCT OT 98/05	101,060	100,700	CCT OT 98/05	101,120	100,700
CCT OT 98/05	101,070	100,700	CCT OT 98/05	101,130	100,700
CCT OT 98/05	101,080	100,700	CCT OT 98/05	101,140	100,700
CCT OT 98/05	101,090	100,700	CCT OT 98/05	101,150	100,700
CCT OT 98/05	101,100	100,700	CCT OT 98/05	101,160	100,700
CCT OT 98/05	101,110	100,700	CCT OT 98/05	101,170	100,700
CCT OT 98/05	101,120	100,700	CCT OT 98/05	101,180	100,700
CCT OT 98/05	101,130	100,700	CCT OT 98/05	101,190	100,700
CCT OT 98/05	101,140	100,700	CCT OT 98/05	101,200	100,700
CCT OT 98/05	101,150	100,700	CCT OT 98/05	101,210	100,700
CCT OT 98/05	101,160	100,700	CCT OT 98/05	101,220	100,700
CCT OT 98/05	101,170	100,700	CCT OT 98/05	101,230	100,700
CCT OT 98/05	101,180	100,700	CCT OT 98/05	101,240	100,700
CCT OT 98/05	101,190	100,700	CCT OT 98/05	101,250	100,700
CCT OT 98/05	101,200	100,700	CCT OT 98/05	101,260	100,700
CCT OT 98/05	101,210	100,700	CCT OT 98/05	101,270	100,700
CCT OT 98/05	101,220	100,700	CCT OT 98/05	101,280	100,700
CCT OT 98/05	101,230	100,700	CCT OT 98/05	101,290	100,700
CCT OT 98/05	101,240	100,700	CCT OT 98/05	101,300	100,700
CCT OT 98/05	101,250	100,700	CCT OT 98/05	101,310	100,700
CCT OT 98/05	101,260	100,700	CCT OT 98/05	101,320	100,700
CCT OT 98/05	101,270	100,700	CCT OT 98/05	101,330	100,700
CCT OT 98/05	101,280	100,700	CCT OT 98/05	101,340	100,700
CCT OT 98/05	101,290	100,700	CCT OT 98/05	101,350	100,700
CCT OT 98/05	101,300	100,700	CCT OT 98/05	101,360	100,700
CCT OT 98/05	101,310	100,700	CCT OT 98/05	101,370	100,700
CCT OT 98/05	101,320	100,700	CCT OT 98/05	101,380	100,700
CCT OT 98/05	101,330	100,700	CCT OT 98/05	101,390	100,700
CCT OT 98/05	101,340	100,700	CCT OT 98/05	101,400	100,700
CCT OT 98/05	101,350	100,700	CCT OT 98/05	101,410	100,700
CCT OT 98/05	101,360	100,700	CCT OT 98/05	101,420	100,700
CCT OT 98/05	101,370	100,700	CCT OT 98/05	101,430	100,700
CCT OT 98/05	101,380	100,700	CCT OT 98/05	101,440	100,700
CCT OT 98/05	101,390	100,700	CCT OT 98/05	101,450	100,700
CCT OT 98/05	101,400	100,700	CCT OT 98/05	101,460	100,700
CCT OT 98/05	101,410	100,700	CCT OT 98/05	101,470	100,700
CCT OT 98/05	101,420	100,700	CCT OT 98/05	101,480	100,700
CCT OT 98/05	101,430	100,700	CCT OT 98/05	101,490	100,700
CCT OT 98/05	101,440	100,700	CCT OT 98/05	101,500	100,700
CCT OT 98/05	101,450	100,700	CCT OT 98/05	101,510	100,700
CCT OT 98/05	101,460	100,700	CCT OT 98/05	101,520	100,700
CCT OT 98/05	101,470	100,700	CCT OT 98/05	101,530	100,700
CCT OT 98/05	101,480	100,700	CCT OT 98/05	101,540	100,700
CCT OT 98/05	101,490	100,700	CCT OT 98/05	101,550	100,700
CCT OT 98/05	101,500	100,700	CCT OT 98/05	101,560	100,700
CCT OT 98/05	101,510	100,700	CCT OT 98/05	101,570	100,700
CCT OT 98/05	101,520	100,700	CCT OT 98/05	101,580	100,700
CCT OT 98/05	101,530	100,700	CCT OT 98/05	101,590	100,700
CCT OT 98/05	101,540	100,700	CCT OT 98/05	101,600	100,700
CCT OT 98/05	101,550	100,700	C		



giovedì 25 ottobre 2001

rUnità 21

lo sport in tv	<b>09,30</b> Equitazione, Europei <b>Eurosport</b>
	<b>10,00</b> Bayer Lever.-Stoccarda <b>Stream</b>
	<b>12,00</b> Panatinaikos-Shalke 04 <b>Stream</b>
	<b>14,00</b> Tennis, Wta da Linz <b>Eurosport</b>
	<b>14,30</b> Usa Sport <b>Tele+</b>
	<b>17,40</b> Mondiali danza <b>SaiSportSat</b>
	<b>18,15</b> Tennis, Atp di Basilea <b>Eurosport</b>
	<b>20,30</b> Basket, Kinder-Ulker <b>RaiSportSat</b>
<b>22,00</b> Calcio donne U19, Ita-Ola <b>RaiSportSat</b>	
<b>23,45</b> Zona Motori <b>Tele+</b>	



## Giro d'Italia: più di 80 gli indagati per doping

Nuovi avvisi di garanzia nell'inchiesta scattata dopo il blitz del 7 giugno a San Remo

FIRENZE Sono diventati oltre ottanta gli avvisi di garanzia notificati a ciclisti e addetti ai lavori nel corso dell'inchiesta del Pm Luigi Boccioni e del Nas di Firenze, scaturita dal blitz al Giro d'Italia del 7 giugno scorso a San Remo. I militari del Nas hanno approfittato delle corse disputate in Italia nell'ultima parte della stagione per notificare gli avvisi ad atleti, massaggiatori, meccanici e ds di squadre straniere e a qualche italiano che non era rientrato nella prima ondata di provvedimenti. Sono 32 in tutto i destinatari degli ultimi avvisi di garanzia in cui si ipotizza la violazione della legge antidoping

376/2000 e la frode sportiva, tra questi tecnici, medici e meccanici. Ma anche ciclisti di rilievo come Lasa e Arrieta (Ibansolo), Biagio Conte (Saeco), Ief e Rik Verbrugghe, Blijlevens (Lotto) e Zanini (Mapei). Un avviso era stato notificato a fine settembre anche a Jan Ullrich. Nella prima parte dell'estate erano stati notificati provvedimenti ad altre 52 persone. Gli avvisi avevano riguardato una quarantina di ciclisti (tra questi Alberto Elli della Telekom, Giuliano Figueras della Panaria, Paolo Lanfranchi della Mapei, Renzo Mazzoleni della Colpack, Gabriele Missaglia del-

la Lampre, Perez Cuapio della Panaria, Andrea Peron della Fassa, Ivan Quaranta dell'Alexia, Paolo Savoldelli della Saeco, Maximilian Sciandri della Lampre, Roberto Sgambelluri della Telekom, Marco Velo della Mercatone e Dario Frigo.

L'inchiesta, mentre giungono gli ultimi risultati del lavoro svolto nei laboratori sulle sostanze sequestrate al Giro, proseguirà con le convocazioni degli indagati. Diverse posizioni dovrebbero essere archiviate prima degli interrogatori: le analisi hanno portato anche a scagionare alcuni indagati che pure hanno ricevuto gli avvisi di garanzia.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# La Roma spaventa il Real Tottigol, pareggio di Figo

Partita di grande personalità dei giallorossi al Bernabeu

Max Di Sante

<b>REAL MADRID</b>	<b>1</b>
<b>ROMA</b>	<b>1</b>
<b>REAL MADRID:</b> Cesar 6.5, Salgado 6, Hierro 5.5 (46' Solari 5.5), Pavon 6, Roberto Carlos 6.5 (46' Helguera 6.5), Makelele 6.5, Celades 6, Figo 7, Zidane 6.5, Raul 5.5, Morientes 6 (77' Munitis sv)	
<b>ROMA:</b> Antonioni 7, Zebina 6.5, Samuel 7, Zago 6.5 (46' Aldair 6), Cafu 7, Tommasi 6, Emerson 6, Lima 7, Candela 7, Totti 7 (88' Delvecchio sv), Batistuta 6.5	
<b>ARBITRO:</b> Krug (Ger) 6	
<b>RETI:</b> 35' Totti, 74' Figo (rig)	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Figo, Samuel, Cafu, Zebina	



La gioia di Francesco Totti dopo il gol del vantaggio della Roma

## Beckham batte portieri e barbieri

Giuseppe Picciano

Può un semplice calciatore, per quanto ricco e famoso, essere un inconsapevole e involontario apologeta delle sue azioni? Può. È il povero David Beckham ci riesce benissimo. Qualunque cosa faccia o dica, nel bene o nel male, gli inglesi (a Manchester riesce ad essere antipatico) o lo emulano. In un ipotetico codice penale potrebbe essere condannato per "induzione all'estrosità". Recentemente l'idolatria per il fuoriclasse del Manchester United ha spinto una società di videogame a trasformarlo in un eroe virtuale dagli occhi fiammeggianti. Oggi invece fa discutere la sua capigliatura da mohicano. Praticamente una pista di capelli tra due "sentieri" pelati". Ebbene, migliaia di tifosi hanno deciso di adottare la sua acconciatura. E fin qui si può maccheronicamente ragionare di calcio misto ad antropologia, ma se sulla vicenda intervengono anche i barbieri britannici siamo al colmo. I quali hanno proclamato la crisi della categoria per colpa di Beckham.

Perché farsi la testa rasata come il calciatore è facile, troppo facile. Non c'è bisogno dell'esperto barbiere, basta la moglie con un taglia-capelli. E magari una colapasta. Trevor Mitchell, proprietario di una decina di saloni in Inghilterra, avanza dati precisi: "Da quando si è tagliato i capelli così corti, i nostri clienti sono diminuiti del 25 per cento". Ma fosse solo questo. Il suo nuovo taglio di capelli, infatti, è stato addirittura argomento di un sondaggio del "The Sun". Il giornale ha chiesto ai lettori di esprimere un giudizio sull'opportunità, o meno, che Beckham, così coniato, continui a essere il capitano della nazionale inglese. Per il giornale, infatti, il nuovo look del calciatore non sarebbe adeguato a rappresentare la Gran Bretagna, sebbene la Football Association abbia respinto questo genere di polemica, facendo rientrare la scelta di Beckham nella sfera della sua vita privata. Se vi sembra poco...

MADRID Un pareggio al Bernabeu è un risultato prezioso. Eppure per la Roma, l'1 a 1 di ieri sera ha un sapore un po' amaro. Perché, con la qualificazione del turno di Champions ormai in tasca, Real Madrid e giallorossi si giocano soprattutto l'onore. E allora pesa quel pareggio subito su rigore quando ormai la vittoria sembrava a portata di mano. Ma va comunque bene. Madrid, il Real Madrid, la Champions League, il Santiago Bernabeu, la Roma, sono infatti quanto di meglio possa offrire il calcio in questo momento. È una supersfida tra la squadra considerata la migliore del mondo e i campioni d'Italia che arrivano in Spagna sull'onda di un ottimismo recentemente ritrovato e su un Totti dalla forma smagliante. Già, Totti, questa del Bernabeu è anche la sua sfida, quella contro il rientrato (dalla squalifica) Zidane per il pallone d'oro; e contro quel santuario del calcio che è il Santiago Bernabeu, teatro di storiche finali, tempio dei successi europei del Real. E Totti esce dalla sfida con Zizou e dal Bernabeu, rafforzato nella sua fama. Aiutato probabilmente da quella discesa irresistibile di Candela che scardina la difesa madrilena al 35', che gli regala una palla d'oro, e che gli apre le porte di una celebrità guadagnata sul terreno.

Marzio Cencioni

ROMA La missione non è più impossibile. L'1-0 sul Galatasaray, unito allo 0-0 tra PSV e Nantes concede alla Lazio la possibilità di qualificarsi per la seconda fase della Champions League. Ad una condizione: battere martedì prossimo il Nantes fuori casa. Primo tempo con poche emozioni. La Lazio ci mette la buona volontà ma poco altro. La responsabilità va spartita tra i giocatori, alcuni fuori forma (Fiore e Crespo), altri fuori posizione (Negro), e il tecnico. Zaccheroni prova uno schieramento di partenza che lascia più di un dubbio: i due laterali di centrocampo sono, a sorpresa, Negro a destra (per quel ruolo c'era un ballottaggio Castroman-Poborsky ma nessuno dei due siede in panchina) e Cesar a sinistra (secondo le anticipazioni avrebbe dovuto giocare Pancaro). In panchina non ci sono Castroman Ma, di fronte ad un Galatasaray molto chiuso e attento, ciò che non funziona è il raccordo tra centrocampo e attacco, compito che dovrebbero assicurare Mendieta e Fiore. Per vedere il primo tiro in porta

E pensare che fino a quel momento si aspettava la capitolazione della porta di Antonioni, assediata dai dribbling di Figo, dalla irruenza di Raul (un po' impreziosa, a dire il vero) e Morientes, messa in pericolo dai traversoni di Roberto Carlos. Si aspettava la capitolazione, perché, dal 5' minuto in poi (quando Batistuta si vede parare un colpo di testa sulla linea di porta da Cesar) da quel momento in poi è un monologo spagnolo. Al 12' Raul semina il panico in aerea giallorossa; al 17' Raul spara fuori un bellissimo assist di Morientes; al 29' sempre Raul, a

porta vuota, butta fuori. E poi le innumerevoli azioni veloci e pungenti fermate all'ultimo passaggio da Zebina, Zago, Samuel e, soprattutto Lima (bravo). Proprio allora, esce fuori Candela, che prende palla, entra in area, circondato da avversari riesce a mantenere il controllo e passa indietro dove arriva Totti. Candela non lo vede, ma sa che c'è. Sembrava uno schema, la Roma che gioca a occhi chiusi. È un gol straordinario, che ricorda quello contro il Parma, nell'ultima giornata di campionato, gol che aprì la porta dello scudetto.

<b>LAZIO</b>	<b>1</b>
<b>GALATASARAY</b>	<b>0</b>
<b>LAZIO:</b> Peruzzi 6.5, Stam 6 (46' Pancaro 6), Nesta 7, Negro 5.5, Mendieta 5.5, Giannichedda 6.5, Favalli 6, Cesar 6, Fiore 4.5 (60' Stankovic 7), Lopez 6 (71' Inzaghi 6.5), Crespo 5	
<b>GALATASARAY:</b> Mondragon 6.5, Perez 6, Vedat sv (16' Svat 5.5), Emre 5.5, Ergun 6, Bulent 6, Fleurquin 5, Victoria 6 (80' Serkan sv), Hasan Sas 6, Sergen 7, Umit 5 (63' Arif sv)	
<b>ARBITRO:</b> Levnikov (Russia) 5	
<b>RETI:</b> 31' Stankovic	
<b>NOTE:</b> ammoniti Inzaghi	

portiere respinge con bravura. S'infornata Stam che non rientra dopo l'intervallo, così Zaccheroni trova l'occasione per aggiustare tatticamente la squadra con l'ingresso di Pancaro e il conseguente spostamento di Negro in difesa. Nel secondo tempo il cambio di marcia per conquistare i tre punti stenta ad arrivare. Il centrocampo molto tecnico del Galatasaray, guidato da Sergen, addormenta la parti-

E Totti ricomincia a brillare di luce propria. Illumina i compagni con suggerimenti preziosi, mantiene palla, dirige il gioco. Non è solo una punta come sembrerebbe dalla disposizione in campo voluta da Capello. E Zidane? Il campione francese gioca bene, fa qualche numero, imbecca i compagni, ma è imbrigliato bene dai romanisti, da una ragnatela giallorossa che riesce ad anestetizzare le sue doti migliori, la forza e la fantasia. Si nota di più Figo che fa sudare chi ha l'ingrato compito di marcarlo: soffrono tutti, prima Li-

ma, poi Zebina (che per fermarlo si becca anche il cartellino giallo). È lui a paraggiare, al 72'. È su rigore, va bene, ma se c'è uno, nel Real, che si merita il gol è lui. E paradossalmente gli spagnoli segnano quando in campo c'è la migliore Roma. Che offre una traversa di Batistuta su punizione, un gol sfiorato da Cafu, un palo «spolverato» ancora da Batigol. Ma il calcio è così. GRUPPO A. Risultati: Real Madrid-Roma 1-1; Anderlecht-Lokomotiv Mosca 1-5. Classifica: Real 13, Roma 8, Lokomotiv 4 e Anderlecht 2.

## la giornata in pillole

– **Coppa Italia, Bologna salvo**  
Il Lecce cade in casa. Soffrono le squadre di serie A nelle gare di ritorno dei sedicesimi di Coppa Italia. Il Bologna si è qualificato pur perdendo in casa 1-3 contro l'Empoli (aveva vinto 4-1 all'andata) e nel prossimo turno affronterà l'Atalanta. Il Lecce, sconfitto in casa 3-1 dal Messina, è eliminato. Per i siciliani, che avevano vinto anche all'andata) ora c'è il Parma.

– **Lennox Lewis devolve metà della borsa in beneficenza**  
L'ex campione del mondo Lennox Lewis, che il prossimo 17 novembre a Las Vegas tenterà di riprendersi il titolo sfidando di nuovo Hasim Rahman, devolgerà in beneficenza parte della sua borsa. I soldi andranno ad un fondo a favore dei familiari delle vittime degli attentati terroristici a New York e Washington dell'11 settembre scorso.

– **Basket Nba, contratto record per Dirk Nowitzki a Dallas**  
La stella tedesca dei Mavericks ha firmato un nuovo accordo per 6 anni per la cifra di circa 180 miliardi di lire. Il contrattista Michael Schumacher lo precede in questa speciale classifica: il ferrista guadagna circa 68 miliardi l'anno.

– **Graf-Agassi, matrimonio "condizionato"**  
L'unione avvenuta lunedì a Las Vegas tra Andre Agassi e Steffi Graf è stata preceduta da un contratto: in caso di divorzio la tedesca riceverà dal marito una liquidazione fissa di 15 miliardi di lire, più 2 miliardi per ogni anno di matrimonio. L'accordo stabilisce inoltre che a Steffi andrà metà della loro villa da oltre 54 miliardi di lire in Florida.

La squadra di Zaccheroni supera a fatica uno spigoloso Galatasaray: ora per passare il turno in Champions League deve battere i francesi

# Stankovic tiene in corsa la Lazio: operazione Nantes

ta grazie al possesso di palla. E i turchi arrivano con più assiduità dalle parti di Peruzzi. Il numero uno si esibisce anche in una superparata su una deviazione da due passi (di mano) di Cesar. Il pessimo arbitro Levnikov non se ne accorge. Zac tenta un altro inserimento dalla panchina: fuori Fiore (largamente insufficiente) dentro Stankovic. È la mossa vincente perché al 32' il centrocampista serbo infila Mondragon con un destro potente e preciso dal limite. Lucescu mette dentro un'altra punta ma l'occasione per realizzare ancora ce l'ha la Lazio al 40' con un cross dalla sinistra di Cesar. Mondragon sbaglia l'uscita ma il colpo di testa di Simone Inzaghi (subentrato a Lopez) finisce a lato. "Inzaghino" sfiora ancora la rete del 2-0, non arrivando per un soffio, su un cross basso di Crespo lanciato in contropiede da Mendieta. Il forcing finale del Galatasaray è poca cosa e la Lazio conquista la sua seconda vittoria di fila in Champions League. Da oggi si pensa alla Roma. GRUPPO D. Risultati: Lazio-Galatasaray 1-0; PSV-Nantes 0-0. Classifica: Nantes 8; PSV e Galatasaray 7; Lazio 6.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	12	66	4	1	16
CAGLIARI	21	45	80	78	83
FIRENZE	86	40	34	41	2
GENOVA	32	45	28	39	67
MILANO	48	54	75	2	33
NAPOLI	23	45	58	14	71
PALERMO	70	64	41	3	36
ROMA	85	18	43	50	42
TORINO	88	72	37	51	24
VENEZIA	78	63	61	52	1

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
12	23	48	70	85	86
Montepremi					78
Nessun 6 - Jackpot					L. 19.472.958.710
Nessun 5+1 - Jackpot					L. 68.801.247.568
Vincono con punti 5					L. 14.560.312.597
Vincono con punti 4					L. 108.686.300
Vincono con punti 3					L. 1.208.200
Vincono con punti 2					L. 29.400



cinema

**SCENE DA UN MATRIMONIO BERGMAN PENSA A UN SEQUEL**  
Scena da un matrimonio, 30 anni dopo: questo il titolo del nuovo film che il regista svedese Ingmar Bergman e la sua ex moglie Liv Ullmann si preparano a girare, dando un seguito all'originale del '73. Il progetto è stato rivelato ieri dal quotidiano norvegese Dagbladet. Il film avrà gli stessi protagonisti della prima versione, Liv Ullmann e Erland Josephson. L'ultimo successo di Bergman risale all'83 con *Fanny e Alexander*.

## I CAPELLI DI LIPPI, LE DRAG-QUEEN E IL LORO MALINCONICO DOPPIO

Vladimir Luxuria

tv a perdere

Italia 1, martedì sera, ore 21. Dopo due settimane di pausa per gli eventi bellici (?) ritorna il programma «Tacchi a spillo» condotto da Claudio Lippi e Michelle Hunziker. Si tratta di una gara tra uomini che si esibiscono in vari numeri travestendosi da donna: Ercole da Genova che «ama il mondo dello spettacolo e forse con un paio di tacchi a spillo qualcuno mi noterà», il disoccupato romano Fabrizio che giustifica il suo travestimento dicendo «se mi vesto da donna troverò un'occupazione?», il carrozziere Maurizio, il pensionato Fausto che si traveste per vincere i soldi del montepremi finale. La voglia di apparire è tanta (il concorrente Leonardo dice di «volere 5 minuti di celebrità» facendo uno sconto al quarto d'ora di Andy Warhol) e in nome del desiderio di popolarità, mentre a Canale 5 alcuni ragazzi sono agli arresti domiciliari, a Italia 1 li si

obbliga a vestirsi da donna sotto lo sguardo imbarazzato di mogli e amici e quello schifato di Lippi. C'è una eccessiva sottolineatura dell'eterosessualità di chi vi partecipa (Ercole dichiara «amo le donne e le donne amano me»), con Lippi che si rifiuta di sedersi vicino ai travestiti e che si pulisce la mano dopo averla stretta a Fausto in arte Gaia, lo stesso che definisce i numeri «una schifezza di spettacolo» e va giù con una serie di battute divertenti come una riunione di condominio. A ribadire il machismo (la sigla è «Macho man») del programma ci pensano i culi scoperti delle ballerine e il fascino (enorme) della Hunziker. Gli autori erano preoccupati di non scivolare in nessun accenno di omosessualità, anche perché già il regista si chiama Recchia, non si sa mai... Il messaggio è chiaro: gli uomini che si travestono da donna fanno ridere, sono goffi e lo

fanno solo per essere in TV e guadagnare un po' di milioni. L'unica artista vera del travestimento (la drag-queen) è straniera, viene dalla Francia; si sa, Parigi è bohemienne, da noi queste cose non accadono, ma non la si intervista, meglio non correre questo rischio. La giuria di qualità è formata da esperti di musica e di moda e non è meno spietata di Lippi: dopo aver assistito alla versione «en travesti» della Cuccharini-Olivia Newton Jones dichiara di voler lanciare per scontro il Dvd di «Grease» dal quarto piano con il commento di Lippi «è vero, è un'immagine orrenda!». In chi, come me, ha fatto del travestimento una professione, come prima reazione scattano offesa e rabbia: la drag Jenny Random ha infatti già scritto un commento al vetriolo sulla trasmissione sul sito www.gay.it. Molto più dignitoso, divertente, innovativo è stato Ren-

zo Arbore che un bel po' di anni fa lanciò le Sorelle Bandiera con la canzone «Fatti più in là» per «L'altra domenica» in onda il pomeriggio (chi ne avrebbe il coraggio oggi?). Eppure «Tacchi a spillo» merita un'ulteriore riflessione: le drag-queen (regine del travestimento) sono la versione parodistica delle grandi dive del cinema e della musica; adesso ci sono i «travestiti etero» che sono la versione parodistica delle drag. Questo significa, paradossalmente, e forse inconsapevolmente, riconoscere una professionalità indipendente al fenomeno delle drag-queen (quelle vere, sicuramente gay). «Tacchi a spillo» è una carnevalata socialmente utile con un presentatore trans-gender non per il sesso ma per il suo colore di capelli: qualcuno sa dire esattamente a quale genere appartiene la tinta di Claudio Lippi?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Laureati, squattrinati e disoccupati: sono i trentenni di «Santa Maradona»

Gabriella Gallozzi

ROMA Giovani sul grande schermo? *L'ultimo bacio*. I trentenni borghesi e in crisi di Gabriele Muccino sono diventati il simbolo dell'universo giovanile rappresentato dal cinema in questa ultima stagione. Ma per fortuna non c'è solo Muccino. Anche perché, ancora più per fortuna, i ragazzi o post ragazzi - visto che parliamo di over 20 e anche 30 - non sono tutti come gli amici annoiati e carrieristi del fortunatissimo film del regista romano.

C'è un vasto e variegato universo che si agita all'interno della definizione «mondo giovanile». Che sembra aver ridestato interesse nel cinema di casa nostra, soprattutto tra i giovani registi.

Magari come meteore, o con qualche capacità di resistere un po' di più nelle sale, nonostante l'appeal non straordinario, sono già passati sul grande schermo *Fughe da fermo* di Edoardo Nesì, spaccato generazionale ancora una volta di ricchi e annoiati, nato anch'esso, come *L'ultimo bacio*, in casa Fandango. *Amarsi può darsi*, commedia divertita sempre sui trentenni spaventati dalle responsabilità con la bionda Claudia Gerini diretta dall'esordiente Alberto Taraglio. E, ancora nei cinema, *La verità vi prego sull'amore* di Francesco Apolloni, sorta di *Grande freddo* all'italiana. Mentre prossimo all'uscita è *Blek Giek*, quasi una versione casareccia e partenopea di *Trainspotting* per la regia di Enrico Caria.

Ora, a conferma di questo ritrovato «filone», si aggiungono alla lista altri due film che, seppure con temi e caratteristiche diverse, si addentrano in questo territorio. Di ambientazione torinese e, soprattutto, col volto del protagonista dell'«ultimo bacio» - Stefano Accorsi - è *Santa Maradona* dell'esordiente Marco Ponti, in uscita nei cinema domani. Mentre *Lungo la strada*, ancora in fase di riprese a Roma, è il debutto nella fiction del documentarista Daniele Vicari, deciso a raccontare il mondo delle corse delle auto truccate.

Spalmati sul divano, attenti lettori di quotidiani (*il manifesto*, in particolare) e libri - che rubano persino, visti i prezzi - e in perenne ricerca di un lavoro sono i protagonisti under trenta di *Santa Maradona*. Stefano Accorsi, appunto, nei panni di Andrea e Libero De Rienzo in quelli di Bart, si proprio come il cattivo dei Simpson, dal quale ricalca il carattere rissoso e aggressivo.

Entrambi laureati in Lettere, innamorati di Bud Spencer e Terence Hill, senza impiego e con niente soldi in tasca, i due passano le loro giornate «cazzeggiando» tra fidanzate e amici, in attesa di scegliere cosa fare da grandi. Ma decisi, però, a non piegarsi né alle convenzioni, né ai compromessi della «vita

Andrea e Bart combattono per un mondo diverso: certo non con l'impegno politico, ma con la coerenza di chi non si piega alle convenzioni



“ Daniele Vicari con «Lungo la strada» racconta il mondo delle corse clandestine su auto truccate

della Fiat che è anche arrivato in sala). *Lungo la strada*, infatti, nasce da un suo documentario, *Sesso, marmitte e videogames* (prodotto dalla Fandango di Domenico Procacci che sostiene anche questo film) dedicato al mondo delle corse clandestine delle auto truccate.

Ma non per questo il film sarà una sorta di *Gioventù bruciata*. «In questo mondo - spiega il regista - non c'è alcun desiderio di distruzione. Anzi. Chi ha la passione per le auto desidera renderle più belle, più potenti, più simili a se stesso». Secondo Vicari, infatti, questa passione non è altro che l'espressione «dello sfrenato individualismo dei nostri tempi. Del desiderio di primeggiare, contare di più e la macchina ne diventa il mezzo. L'espressione di un consumismo sfrenato che ti spinge a vivere per comprare. Al punto che per avere quella roba metti a rischio le amicizie, i tuoi affetti e la tua stessa vita».

Come si trovano a fare i protagonisti del film. Valerio Mastrandrea nei panni di Stefano, meccanico trentacinquenne, proprietario di un'officina ad Ostia e Claudio (Cristiano Morroni) diciottenne di periferia col pallino della meccanica, un pessimo rapporto col padre e la passione delle auto da corsa. L'incontro tra i due è «obbligato». E il ragazzo entrerà così a far parte del mondo dei patiti delle corse. Fino a quando l'amore per la donna del capo metterà in crisi l'amicizia con Stefano e la sua stessa febbre da auto.

Per questo, dice Vicari, il film racconta di una «gioventù abituata a vivere in quel metro cubo di esistenza che è la propria auto. Di quella deriva edonistica degli appassionati che non è poi diversa da quella dei patiti di hi fi o di altre "merci". Ragazzi che vivono di desideri inespressi. E che, come il protagonista, provano a fare una vita migliore, ma con strumenti sbagliati. Che vorrebbero legami più profondi, ma che per mancanza di strumenti culturali, vivono in uno sbandamento continuo». Insomma, un film, conclude il regista che «parla di una storia di amore e d'amicizia», senza però risparmiare critiche alla nostra società dei consumi. La stessa in cui si muovono con disinvoltura i protagonisti de *L'ultimo bacio*.

No, non è un nuovo «Gioventù bruciata»: la macchina è il simbolo di un'esistenza travolta dall'edonismo

# Giovani cinema Non solo Muccino

Sopra, una scena di «Santa Maradona», con Stefano Accorsi. A fianco, «Lungo la strada», con Valerio Mastrandrea

*Quel bacio non era l'ultimo: nel mare del disagio giovanile si tuffano altri giovani registi. Vi raccontiamo i loro film*

borghese». «Piccoli eroi del quotidiano, con la e minuscola», li definisce lo stesso regista, trentaquattro anni, assistente di Semiotica all'Università di Torino, qualche corto e una borsa di studio del Premio Solinas per la sceneggiatura del suo film.

«Ad Andrea e Bart - prosegue Ponti - non piace il mondo in cui vivono, e combattono per qualcosa di diverso. Anche se sanno di non poter vincere, loro combattono lo stesso. Senza accettare compromessi né scorciatoie. Questo li rende eroici: la coerenza e la forza di dire sempre quello che pensano». Una «coerenza» però non riconducibile ad alcuna forma di «impegno organizzativo». Nessuno dei due, infatti, sarebbe andato a Genova a manifestare contro il G8. Andrea, come spiega lo stesso Stefano Accorsi, perché «non sopporta gli eventi troppo pompanti dai media». E Bart, come spiega, invece lo stesso regista, perché avrebbe liquidato

tutto dicendo: «Il G8? Che tristezza». Insomma, il loro cuore non batte per la «politica». Ma piuttosto per il calcio. Come evoca lo stesso titolo, ispirato alla canzone di Manu Chao. «Diego Armando Maradona - conclude il regista - è stato ed è tuttora un personaggio per molti scomodo, un ribelle, uno che non è mai stato zitto quando le cose non gli piacevano anche a costo di pagare a caro prezzo in popolarità, in sicurezza personale, in equilibrio della vita privata. Per i due eroi, Andrea e Bart, Maradona non può che essere una specie di parente lontano». Quindi un santo protettore, come recita la canzone. E dall'ambiente, in fondo intellettuale degli studenti torinesi, a quello delle periferie romane ci porta, invece, Daniele Vicari. Anche lui trentaquattrenne e un lungo e apprezzato impegno nel cinema documentario al fianco di Guido Chiesa (*Partigiani, Comunisti, Non mi basta mai*, quello sugli operai



### il festival

## Adolescenti lacerati, turbati, inquieti. I cineasti belgi li raccontano così

Commedie, battute, chiavi divertenti, magari con un sottofondo amaro. Ma mai di più. In Italia il cinema contemporaneo l'universo giovanile lo racconta così, sorridente.

Diversamente, invece, avviene Oltralpe. Dove lo sguardo su certi temi tocca corde più complesse e, verrebbe da dire, più serie. Chi non ricorda *Rosetta*, Palma d'oro a Cannes? L'eroina dei fratelli Dardenne è diventata il drammatico simbolo di un mondo giovanile disperato, schiacciato tra solitudine e disoccupazione.

Un tema che la coppia di autori belgi ha affrontato anche nel film precedente, *La promesse*, passato qui da noi, rapidamente nelle sale, qualche stagione fa. Ma che in questi giorni si può rivedere nell'ambito del Festival del cinema belga francofono, in corso a Roma fino al 28 ottobre al cinema Pasquino, che propone una selezione di dodici pellicole della recente produzione belga.

Per il ragazzino l'attività del padre rientra nell'ordine naturale delle cose. Ma il giorno che Hamidou, un emigrato africano perderà la vita cadendo da un'impalcatura, il giovane Igor sarà costretto ad aprire gli occhi. Prima di morire, infatti, l'uomo chiederà al ragazzo di fargli una promessa: proteggere la moglie e il figlio. Igor per tenere fede alla parola data, «stradirà» il padre ed inizierà così a risvegliarsi in lui la sua coscienza morale, lacerata tra paura, fedeltà al genitore e alla promessa fatta.

Ma i fratelli Dardenne non sono gli unici protagonisti del festival. Tra i film più attesi c'è *C'est arrivé près de chez nous* di Rémy Belvaux, Benoit Poelvoorde, André Bonzel che, agli inizi degli anni Novanta, anticipò quella pagina nera della storia belga legata alle torture e agli omicidi di bambine. E ancora commedie con *La patonire* e riso graffiante con *Che facevano le donne mentre l'uomo camminava sulla luna?* di Chris Vander Stappen.

g.g.



giovedì 25 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

dischi

**MCCARTNEY, IL NUOVO SINGOLO DA DOMANI SULLE RADIO**  
Dopo anni di attesa, da domani, 26 ottobre, tutte le radio italiane trasmetteranno il nuovo singolo di Paul McCartney dal titolo *From a lover to a friend*, tratto dal suo nuovo, attesissimo, album, *Driving rain*. È stato inciso e mixato in due sessioni, nei mesi di febbraio e giugno 2001, a Los Angeles, e verrà pubblicato il 9 novembre 2001. Questo attesissimo album è il primo di brani inediti dell'ex Beatles dopo *Flaming Pie* del 1997, tornato alla ribalta proprio in questi giorni grazie al megaconcerto newyorkese in favore delle vittime dell'attentato alle Twin towers.

pol spot

## IO LO SO: CLINTON (A ROMA) BATTERÀ IL GRANDE FRATELLO SEI A ZERO

Roberto Gorla

Il nastro lo taglierà Walter Veltroni, ma la star sarà Bill Clinton. Tanto per non smentirsi, sarà ancora una volta per mezzo di un testimone famoso che i pubblicitari cercheranno di attirare l'attenzione su ciò che fanno: in questo caso il «Congresso della Pubblicità» che si apre oggi a Roma. E chi più del tanto popolare ex presidente americano potrebbe far da ponte tra il disinteresse del pubblico ed un congresso che si propone di riflettere sullo stato di salute della pubblicità? Così, dedicata alla curiosità della gente comune, ci sarà pure la diretta di Rai 2 e c'è da scommettere che Clinton farà fuori il Grande fratello sei a zero. Dopodiché i pubblicitari cominceranno il loro congresso che anche quello, così come la loro professione, sarà sempre meglio che lavorare.

In programma, non solo di tutto e di più, ma di tutti e di più: da Bruno Vespa al ministro delle Finanze Tremonti, fino al ministro Gasparri a cui forse qualche birichino ha ommesso di comunicare che i pubblicitari spesso e volentieri sono di sinistra. Sono passati ben quindici anni dall'ultimo Congresso della Pubblicità e, con gli anni, sono cambiati i pensieri e gli atteggiamenti dei consumatori. Così come sono cambiati i metodi di comunicazione e le loro tecnologie. Con la diffusione dell'Internet, si prevedono migrazioni di massa dalla televisione, la quale risponde facendosi tematica, e, a sua volta, interattiva. Specie dopo il crollo delle Torri, si avvertono segnali di cambiamento anche nella disponibilità dei consumatori verso i «consigli per gli acquisti» e, quel che più preoccupa le imprese, nei confronti

delle marche. Solo pochi anni fa, il pensiero no-global faceva sorridere. Oggi è qui che pone istanze a cui si cerca di rispondere seriamente. Anche la pubblicità è cambiata. Nel modo di comunicare e nelle tecniche. Nell'occuparsi non solo della promozione di prodotti, ma anche di cultura, problemi sociali ed umanitari. In buona parte del mondo è cresciuta anche in creatività, fino a sembrare una forma d'arte. Non così in Italia, dove la pubblicità, se dal punto di vista tecnico non ha più nulla da invidiare a nessuno, da quello creativo, dopo aver da tempo toccato il fondo, sembra aver cominciato a scavare. Il problema della creatività, quintessenza della pubblicità nonché anello di congiunzione fra la marca ed il gradimento del consumatore, non compare però in nessuno degli

argomenti all'ordine del giorno di questo congresso. Come se la qualità della comunicazione non concorresse a costruire il valore della marca e quello dell'impresa, né facesse parte di quei doveri e di quelle responsabilità d'impresa di cui pure il congresso intende discutere. Una campagna idiota, di cattivo gusto o semplicemente brutta dovrebbe essere altrettanto contraria all'etica d'impresa quanto una comunicazione non corretta. E probabilmente contribuire a fare più danno. Assistiamo da tempo ad un decadimento dell'intelligenza, della cultura, del gusto, dell'educazione che sembra inarrestabile. La pubblicità con tutto il suo aver permeato la società di vacue icone, può davvero «chiamarsene fuori»? Sarebbe interessante che qualcuno, in questo congresso, ne discutesse.

# Caro Bach, il canto sufi fa per te

Peter Sellars a Roma Europa mescola Occidente e Oriente nel segno della pace

Gioia Costa

Chi è Sellars

ROMA La musica al teatro ha un altro colore, un altro sapore, da quando il nome Peter Sellars è comparso sulle scene internazionali. Il grande regista era stato invitato al RomaEuropa Festival - dove era stato accolto con clamore grazie a *Peony Pavilion* e *The Story of a Soldier* - per presentare le *Bach Cantatas*. Ma la guerra oscura l'arte, e la cantante Lorraine Hunt Lieberson non ha voluto lasciare New York. Senza batter ciglio Sellars ha creato - quasi dal nulla, si direbbe - un nuovo evento, insieme a Monique Veaute. Stasera e sabato sera al teatro Argentina avremo così *Due concerti tra Oriente e Occidente*: un modo per celebrare il dialogo fra due culture che si stanno allontanando con una velocità allarmante.

**La sua curiosità per gli incontri fra culture lontane la ha portata a esplorare forme diverse. Perché ha scelto Bach, che sarà eseguito anche nel nuovo concerto?**

Ho passeggiato tutto il giorno, e il barocco è morbido come il corpo umano, come le strade di Roma, mentre l'America è dritta, alta, razionale. Le architetture decidono l'anima di chi abita le città. Ecco il primo incontro. Bach è più antico: con un gruppo di musicisti a Boston ho lavorato dieci anni in una chiesa nella quale, ogni domenica, si suonavano le cantate di Bach. Sono duecento, e pochi le conoscono. È lui il grande maestro, e la sua musica aiuta a capire la vita. Ogni cantata ha un tema, non è mai un intrattenimento. Purtroppo Lorraine Hunt Lieberson non se la è sentita di venire: la paura bisogna vincerla ma, quando c'è, va rispettata. Bach è sopravvissuto per secoli, resisterà anche a questo. Invece, i due concerti saranno un appuntamento spirituale.

**Perché ha unito Bach nella direzione di Rinaldo Alessandrini alla musica sufi della cantante uzbeka Monâjat Yulchieva?**

Monâjat è una delle grandi interpreti del

Peter Sellars è considerato uno dei registi più innovatori della scena mondiale: nato nel 1958, si è diplomato a Harvard, ed ha continuato gli studi in Cina, in India e in Giappone prima di dirigere la Boston Shakespeare Company. A 26 anni è stato nominato direttore dell'American National Theatre al Kennedy Center di Washington. È apparso nel *King Lear* di Godard, ha diretto un video per Herbie Hancock e prodotto vari episodi radiofonici del Museo di Arte Contemporanea di Los Angeles. *The Cabinet of Doctor Ramirez* è il suo primo film, muto e a colori. Dal '90 al '93 ha diretto il Los Angeles Festival, facendone il cuore dell'impegno artistico nelle questioni sociali e culturali. In quel periodo ha allestito un *Mercante di Venezia* investigandone le tematiche religiose, razziali ed economiche: lo spettacolo ha girato tutto il mondo, passando dalla Royal Shakespeare Company di Londra, a Parigi, Chicago ed Amburgo. Oggi insegna Arti e Culture del Mondo alla UCLA. Invitato ai maggiori festival internazionali di teatro e musica, ha allestito opere poco frequentate del '900, come il *San Francesco d'Assisi* di Messaien, il *Mathis der Maler* di Hindemith, *Le grand Macabre* di Ligeti, *Nixon in China* e *The death of Klinghoffer* realizzate con John Adam e Alice Goodman. Dal 2002 dirigerà il Festival di Adelaide in Australia.

mondo, e la musica sufi è basata su una disciplina che parte dall'interno: noi occidentali siamo abituati a qualità esterne, e lavoriamo sulle tecniche, mentre nella loro tradizione il suono nasce dalla concentrazione, dall'apprendimento del respiro, dalla disciplina del fiato che insegna l'estasi. Nella musica sufi la voce si innalza in volute, come fa Borromini. In questo, somiglia a Bach: il loro senso della calligrafia vocale tocca le forme più alte della rappresentazione spirituale. Ciò che si vede nell'architettura, nella



“La spiritualità islamica è affine a quella barocca: ecco perché ho accostato Bach al sufismo

scrittura e nella musica islamica, esiste anche nel barocco europeo. Questi due concerti uniscono Oriente e Occidente per ricreare un dialogo che si è interrotto solo negli ultimi cinque secoli, che storicamente non sono molti.

**Lei propone un incontro fra culture lontane in un periodo di ibridazioni fra arti diverse: cosa pensa della contaminazione di generi e stili?**

In Cina un poeta è anche pittore, in India un musicista è anche ballerino, fa parte della loro tradizione. Anche in Grecia tutto era suono e danza e poesia e musica. Abitiamo lo stesso pianeta, e dobbiamo imparare a dividerlo. Come fare? È questa la domanda. Anche nell'arte, dobbiamo trovare il punto di incontro. Non ci sono più confini economici, politici, linguistici: eppure, la vicinanza ha generato insicurezza. Se solo ci perdiamo di vista ci sentiamo storicamente soli. Il capitalismo si sposta come il mercato, con facilità, ma i singoli sono paralizzati dalla paura, pensi a Lorraine a New York. Il compito dell'arte è aprire le frontiere.

**Secondo lei, cosa può dare l'Occidente all'Oriente in questo momento, e cosa può prenderne?**

Molto, come ha sempre fatto. Ma gli incontri dipendono dal grado di intimità, nella vita e nell'arte: la non conoscenza impone gentilezza e uno scambio formale. Più ci si avvicina più lo scambio si libera e si approfondisce, fino a toccare quel punto magico

nel quale ciò che si ha e ciò che si dà diventano la stessa cosa. Bisogna vincere la sfiducia, che è profondissima. Serve pazienza, e lo sguardo rivolto lontano. Un po' di lungimiranza.

**Qual è il ruolo dell'arte, oggi?**

È successa una cosa importante, nella creazione: non esiste più la firma sotto l'opera, il capolavoro come idea. Quei tempi sono finiti. Ogni opera è un corpo a lavoro, e nulla si può separare, nulla si conclude. L'arte indica, aiuta a scegliere, a vedere, ma è il singolo che decide. L'arte fa capire dove si arriva prendendo una direzione... offre una visione. È importante e delicato, il suo ruolo.

**Intende una visione del mondo o uno squarcio?**

Ciò che manca nel mondo e nella politica è l'Utopia. Inibiamo ogni slancio sotto uno scetticismo che offusca tutto. Basta cambiare livello per ritrovare la voglia di fare. Il cinismo è delle società ricche, quelle povere lo ignorano. Compito dell'arte è dare ideali, ispirazione: questa è la visione. Siamo circondati da miracoli e non li riconosciamo, vediamo solo coincidenze. Mandela dopo ventisei anni di prigione è diventato il presidente del Sud Africa: l'arte deve ricordare alle persone che accadono cose straordinarie, come quella che è successa a Mandela.

**Lei frequenta il cinema, la televisione, la musica, il teatro. Quali sono le loro diverse specificità?**

Ogni forma ha le sue leggi: io arrivo sempre da un'altra esperienza e posso chiedere cose che altri non potrebbero. Conosco le leggi del cinema, ma non le possiedo. Quindi sono libero, è un felice paradosso. Posso chiedere alla musica di pensare con la mente del cinema. Ma il mio grande amore è il teatro, perché è una combinazione di musica, gesto, pittura. È la forma più sintetica che esista, e questo lo rende infinito. Come gli uomini: si formano con gli incontri, con il tempo che dedicano alle cose. Per questo è importante scegliere chi ci accompagna e ci forma: bisogna andare verso l'alto, come Borromini.

La sessantaseiesima edizione al via oggi a Sanremo. Il riconoscimento per la migliore opera prima a Pacifico. Ci saranno anche Laurie Anderson, Ute Lemper e i Quintorigo

## Premio Tenco: Paoli, Vecchioni & co alla corte di Endrigo

Silvia Boschero

ROMA Musicisti ultra affermati e giovani esordienti. Al premio Tenco il palco è di tutti, almeno di tutti quelli che riceveranno da oggi per tre giorni al teatro Ariston di Sanremo i vari premi di questa sessantaseiesima edizione. L'esordiente, vincitore per la «miglior opera prima» ha un nome rassicurante, Pacifico, e un'età che non è proprio da esordiente. Trentasette anni e una buona storia alle spalle: milanese, al secolo Gino De Crescenzo, ha fondato il

gruppo dei Rossomalesi e ha collaborato con Fiorella Mannoia, Teresa De Sio e la Premiata Forneria Marconi. E se la soglia d'età dell'«esordio» si alza notevolmente, il motivo forse va ricercato nella scarsa lungimiranza delle etichette discografiche, che preferiscono produrre musica «da scorciatoia» e di breve durata. Speriamo almeno che al bravo Pacifico le cose vadano come a un certo Paolo Conte. Anche lui aveva trentasette anni quando decise (lui decise, qui la differenza), di abbandonare la carriera di avvocato per la musica. Ma veniamo al dunque. Pacifico, oltre a

due brani del suo disco d'esordio interpreterà al Tenco anche il Sergio Endrigo de *La periferia*, visto che proprio ad Endrigo (che chiuderà la manifestazione sabato sera, e si potrà ascoltare in diretta su Radio2) è dedicato tutto il festival.

È sul palco saranno tanti i musicisti (e non solo musicisti) che si misureranno con il suo repertorio: Gino Paoli, Roberto Vecchioni, Bruno Lauzi, Vinicio Caposella, Cristiano De André (in uscita con il suo nuovo disco *Scaramante*), Enzo Jannacci, Marisa Sannia, Tosca e addirittura Beppe Grillo, non si sa bene in quale mira-

bolante forma. Non ci saranno invece Milva, bloccata per un'influenza, e gli Almamegretta, mentre c'è tanta attesa per i due premi alla carriera: quello per Laurie Anderson (che si esibirà prima a Milano e a Venezia con il tour del nuovo disco *Life on a string* e che a Sanremo canterà, lo ha promesso, un brano in italiano), e per il cantautore spagnolo Luis Eduardo Aute, non notissimo in Italia, ma attivo dalla fine degli anni Sessanta. Tanti i premiati: Gaber della disincantata *La razza in estinzione* come canzone dell'anno, Francesco De Gregori per il suo coraggioso album

*Amore nel pomeriggio* e Caposella per *Canzoni a manovella* (Vinicio si esibirà in un'imperdibile performance assieme all'eccentrico musicista francese Pascal Comelade, maestro di sinfonie su strumenti giocattolo), gli Almamegretta per *Immaginaria* come miglior album in dialetto, i La Crus come migliori interpreti di canzoni di altri autori con *Crocevia*. Il Premio per l'operatore culturale andrà invece alla musicologa, musicista e scrittrice Meri Luo e alla grande cantante e attrice tedesca Ute Lemper. Tra tanti premi ci sarà anche lo spazio per due mostre (una dedicata a

Endrigo e l'altra a Fred Buscaglione), tante altre performance musicali (come quella dell'eccentrico quartetto formato da Stefano Bollani, Irene Grandi, Peppe Servillo degli Avion Travel ed Enrico Rava impegnati nella rivisitazione in jazz di classiche canzoni italiane degli anni '30 e '40), e la presentazione di un disco di tributo proprio a Tenco: *Come fiori in mare: Luigi Tenco riletto*. La «riletture» è ad opera di musicisti come Ivano Fossati, Teresa De Sio, La Crus, Giancarlo Onorato, Giulio Casale, Marco Parente, i Quintorigo assieme a Stefano Benni.

Ogni settimana con

I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza &amp; ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica







giovedì 25 ottobre 2001

# cinema e teatri

rUnità | 25

## trame

### L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

### Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sfaccelli. Il titolo è ergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

### Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

### Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

### Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

### American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

### Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

**BINASCO**  
S. LUIGI  
Via Largo Loriga, 1  
270 posti  
Il Partigiano Johnny  
drammatico di G. Chiesa, con S. Dionisi, F. Gfuni, A. Prodan  
21,15

**BOLLATE**  
SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
700 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
21,15

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15,3  
Riposo

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
Riposo

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
700 posti  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli  
21,00

**CANEGRATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Riposo

**CARATE BRIANZA**  
L'AGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
Riposo

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
Riposo

**CASSANO D'ADDA**  
ALEXANDRA  
Via Drona, 33 Tel. 0363.61.236  
Riposo

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
Riposo

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
AGORA  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
Riposo

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38ld Tel. 02.92.38.098  
330 posti  
Fast and Furious  
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez  
21,00 (E 10,000)

**CESANO BOSCONI**  
CRISTALLO  
Via Pojani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
Spettacolo teatrale  
21,15

**CESANO MADERNO**  
EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Riposo

**CINISELLO BALSAMO**

**MARCONI**  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
20,20-22,30 (E 12,000)

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
Riposo

**COLOGNO MONZESE**  
CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudizi 19/21  
Riposo

**CINETEATRO**  
Via Volla Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
Blow  
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla  
21,15

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
Riposo

**CORNAREDO**  
MIGNON  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
Riposo

**CORSICO**  
SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Riposo

**CUSANO MILANINO**  
SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577  
Riposo

**DESIO**  
CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.66.66  
Riposo

**GARBAGNATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403  
Riposo

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Riposo

**GORGONZOLA**  
SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
Riposo

**LEGNANO**  
GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
The Mexican  
commedia di G. Verbitski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini  
21,00

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Litzizetto, M. Venturiello, G. Barra  
20,30-22,30

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour  
20,20-22,20

**TEATRO LEGNANO**  
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris

**LENTATE SUL SEVESO**  
CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

**LISSONE**  
EXCELSIOR  
Via Don C. Calnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

**LODI**  
DEL VIALE  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28  
Spettacolo Teatrale

**FANULLA**  
Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
20,00-22,30

**MARZANI**  
Via Gullone, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
Il trionfo dell'amore  
commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw  
21,00

**MODERNO MULTISALA**  
sala 1  
Corso Aldo, 97 Tel. 0371.42.00.17  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Litzizetto, M. Venturiello, G. Barra  
20,20-22,30  
La promessa  
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave  
20,00-22,30

**MACHERIO**  
PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Riposo

**MAGENTA**  
CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
Riposo

**CINEMATHEATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
Il tempo dei cavalli ubriachi  
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini  
21,15

**MELZO**  
ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
Codice: Swordfish  
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
McGregor  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour

**MEZZAGO**  
BLOOM  
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53  
Riposo

**MONZA**

**APOLLO**  
Via Lecce, 92 Tel. 039.36.26.49  
500 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour  
16,30-20,15-22,30

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
15,45-18,00-20,15-22,30

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
Riposo

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
16,00-19,00-22,00

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
Riposo

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.41.01.28  
557 posti  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
16,00-18,15-20,40-22,40  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor  
15,15-17,30-20,00-22,30  
Bounce  
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge  
15,45-18,00-20,15-22,40

**TEODOLINDA MULTISALA**  
Via Cortefranga, 4 Tel. 039.32.37.88  
550 posti  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Litzizetto, M. Venturiello, G. Barra  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 13,000)  
The Others  
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan  
15,40-18,00-20,22-40 (E 13,000)

**TRIANTE**  
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Il mestiere delle armi  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli  
21,15 (E 5,000)

**MOTTA VISCONTI**  
CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

**NOVATE MILANESE**  
NUOVO  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
Riposo

**OPERA**  
EDUARDO  
Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.60.38.81  
276 posti  
Il tempo dei cavalli ubriachi  
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini  
21,15

**PADERNO**  
MANZONI  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
Riposo

**METROPOL MULTISALA**  
Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
21,00  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
21,00

**MEZZAGO**  
BLOOM  
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53  
Riposo

**MONZA**

**PESCHIERA**  
DE SICCA  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
Riposo

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.14  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
20,20-22,35  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
20,30-22,35  
La promessa  
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave  
20,10-22,40  
Ravanello pallido  
commedia di G. Costantino, con L. Litzizetto, M. Venturiello, G. Barra  
20,20  
Belfinger - Il fantasma del Louvre  
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal  
22,30  
The score  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett  
20,10-22,45  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour  
20,20-22,20

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
La promessa  
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave  
17,00-20,00-22,30  
Belfinger - Il fantasma del Louvre  
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal  
17,00-20,00-22,30  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta  
17,00-20,00-22,30  
Scary Movie 2  
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris  
17,00-20,00-22,30  
A.I. - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor  
17,00-20,00-22,50  
Blow  
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla  
17,00-20,00-22,30  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
17,00-20,00-22,30  
The score  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett  
17,00-20,00-22,30  
Moulin Rouge!  
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor

**ROVERETO**  
CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

**SALIZADA**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Riposo

**SALIZADA**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Riposo

**SALIZADA**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Riposo

**SALIZADA**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Riposo

**SALIZADA**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Riposo

**SALIZADA**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Riposo

**SALIZADA**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
Riposo

## teatri

**ARIBERTO**  
Via di Crespi, 9 - Tel. 02.89400455  
Oggi ore 20.30 **La bohème** di Giacomo Puccini regia di Roberto Brivio  
Dor. Massimo Tetta, maestro del coro Gianmarco Mancone con Carlo Tortiani, Daniela Stigliano, Daniela Biccire, Silvio Mepelli, Biagio Brande, Antonio Russo, Vajo Torcillani

**ARSENALE**  
Via C. Correlli, 11 - Tel. 02.8321999  
Oggi ore 21.00 **Isaia l'irriducibile** di e diretto da Alfonso Santalaga con Alfonso Santalaga, Blaine L. Reininger, Johnny Lodi presentato da Compagnia Katerina Pacher e Festival Oltre 90

**CARCANO**  
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377  
Oggi ore 20.45 **Enrico IV** di Luigi Pirandello regia di Roberto Guicciardini con Sebastiano Lo Monaco presentato da Teatro di Messina

**CIAK - LE MARMOTTE**  
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093  
Oggi ore 21.00 **Chi è Tatiana?** regia di Paolo Milgone con Gabriele Cirilli presentato da Zelig e Bananas

**CIRCO LIDIA TOGNI**  
C/o Ex Varese  
Spettacoli tutti i giorni feriali ore 17.00 e ore 21.15, festivi e domenica ore 10.30, 15.30, 18.00 Info: 02/76001631

**CRT-SALONE**  
Via Duse, 7 - Tel. 02.89011944  
Oggi ore 21.30 **India in danza** nel mese di dicembre

**CRT-TEATRO DELL'ARTE**  
Viale Romagna, 4 - Tel. 02.89011644  
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

**FILODRAMMATICI**  
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659  
Oggi ore 21.00 **Buenos Aires non finisce mai** di Elio Turno Arthemalle e Vito Bioncinelli regia di Silvano Piccardi con Otavia Piccolo presentato da La Contemporanea

**FRANCO PARENTI**  
Via Pierbambardo, 14 - Tel. 02.55184075  
Sala Grande: oggi 20.30 **La notte poco prima della foresta** di Bernard-Marie Koltès regia di Nora Venturini con Giulio Scarpali  
Spazio Nuovo: oggi ore 22.00 **Cesare e Silla** di Indro Montanelli regia di André Ruth Shammah con Flavio Bonacci, Fiorenza Broggi, Federica Fabiani, Bob Marchese, Luca Sandri, Viola Vergam  
Spazio Nuovo: oggi ore 20.45 **Resiste** di Indro Montanelli regia di Luca De Filippo con lo stesso cast di Cesare e Silla  
Spazio Pirelli Giovani: oggi ore 21.30 **Recital** di Franco Visentin (su testi di Jacques Brel e Leo Ferré) regia di Franco Visentin con Franco Visentin, al pianoforte Roberto Negri

**GRECO**  
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.697456  
Domani ore 21.30 **India in danza** spettacolo di danza Indiana coreografia, con e diretto da Astad Deboo

**INTEATRO SMERALDO**  
Piazza XIV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767  
Domani ore 20.45 **Omaggio a Brassens**

**LG PALACE**  
Via Palacucci  
Oggi ore 20.45 **Waterwall** coreografie di Ivan Manzoni musiche di

Domenico Mezzatesta presentato da Materiali Resistenti info: 02/89532723

**LITTA**  
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545  
Oggi ore 21.00 **Il gioco dell'amore e del caso** traduzione, adattamento Antonio Svobdy di P. De Marivaux regia di Antonio Svobdy con Gaetano Callegaro (Orgone), Monica Fagiani (Silvia), Luca Fusi (Dorante), Sara Armetano (Lisetta), Tommaso Amadio (Arielecchino)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285  
Oggi ore 20.45 **Il fu Mattia Pascal** di Luigi Pirandello regia di Piero Maccanelli con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Micol Pambieri e con la partecipazione di Pippo Pattavina

**NUOVO**  
P.zza San Babila - Tel. 02.781219  
Oggi ore 20.45 **Grease** di Jim Jacobs e Warren Casey regia di Saverio Marconi con Michele Carfora, Simona Samarelli, Alice Mistroni, Francesco Guidi, Mauro Marino presentato da Musicale Italia - Compagnia della Rancia

**NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)**  
Largo Grappi, 2 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 20.30 **I Dieci Comandamenti** di Raffaele Viviani regia di Mario Martone con Salvatore Cantalupo, Ciro Capano, Fulvia Carotenuto, Lucia De Falco, Enza Di Blasio, Gianfelice Imparato

**OLMETTO**  
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554  
Oggi ore 21.00 **Il tartufo** di Jean Baptiste Poqueline de Molière regia di Vito Molinari con Eugenio De Giorgi, Licia Vasinì, Mimmo Chianese, Matteo Brigida, Marisa Della Pasqua, Gianni Lamanna

**ORIONE**  
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437  
Domenica 28 ottobre ore 15.30 **Scapuso** di Giuseppina Ferioli presentato da Gruppo Teatro Giussano

**OSCAR**  
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465  
Oggi ore 21.00 **Inquisizione** di Diego Fabbri regia di Silvano Piccardi con Piero Mazzarella, Antonio Ballerio, Giancarlo Ratti, Silli Togni

**OUT OFF**  
Via Duse, 4 - Tel. 02.39242282  
Oggi ore 21.00 **Bracchi** dal ghiaccio di Peter Asmussen regia di Lorenzo Loris con Giovanni Battaglia, Giovanni Franzoni, Elena Callegari, Nicoletta Mandelli, Marina Romi

**PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO**  
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.723331  
Oggi ore 21.15 **Il grande lac** di Francesco Freyre regia di Daniele Sala con Enzo Iacchetti

**SALA FONTANA**  
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314  
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di novembre



scelti per voi

**LA RAGAZZA CON LA PISTOLA** Rete4 16.00  
Regia di Mario Monicelli - con Monica Vitti, Stanley Baker, Carlo Giuffrè, Stefano Satta Flores. Italia 1968. 102 minuti. Commedia.



Assunta è una ragazza siciliana che accetta di farsi rapire dall'uomo di cui è segretamente innamorata. Viene sedotta per essere poi abbandonata dall'uomo che, per evitare il matrimonio, fugge in Inghilterra. La ragazza, decisa a difendere il proprio onore, si mette nelle sue tracce armata di pistola.

**DON CAMILLO MONSIGNORE... MA NON TROPPO** Rete4 20.45  
Regia di Carmine Gallone - con Fernandel, Gino Cervi, Leda Gloria, Valeria Ciangottini. Italia 1961. 100 minuti. Commedia.



I due amici/rivali hanno lasciato il paese per vivere a Roma. Hanno fatto entrambi carriera: Peppone è senatore e Don Camillo monsignore. Subentra però la nostalgia di Brescello e i due tornano a casa dove riprendono la vita di tutti i giorni, fatta di continui litigi e persistenti battibecchi.



**L'AMICO DEL CUORE** Raidue 20.55  
Regia di Vincenzo Salemme - con Vincenzo Salemme, Eva Herzigova, Carlo Buccirrosso, Maurizio Casagrande, Nando Paone. Italia 1998. 100 minuti. Commedia.



Un giovane medico di provincia si ammala gravemente di cuore. Un delicato intervento chirurgico negli Stati Uniti potrebbe salvarlo ma le speranze sono ridotte. Prima della partenza chiede al suo migliore amico di esaudire il suo ultimo desiderio: far l'amore con la sua bellissima moglie svedese.

**FUNNY GIRL** Rete4 1.55  
Regia di William Wyler - con Barbra Streisand, Omar Sharif, Walter Pidgeon, Kay Medford. Usa 1968. 148 minuti. Musicale.



La giovane Funny è una ballerina che si esibisce in un teatro di secondo ordine fino a quando non viene notata da un celebre impresario. Funny approda così a Broadway dove incontra una sua vecchia fiamma. L'uomo, un giocatore d'azzardo incallito, condiziona la carriera della ragazza che lascia la scena. Alla fine dovranno separarsi.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.30 TG 1. Notiziario  
--- RASSEGNA STAMPA. Attualità  
--- CCISS  
6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario 9.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Sorelle". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs, Mag Ruffman  
11.30 Tg 1. Notiziario  
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "I nostri agenti in Libia". Con Angela Lansbury  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limili. Regia di Giancarlo Nicotra. Donato Stioni  
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cuccuzza. Regia di Claudia Maccaroli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità 17.00 Tg 1. Notiziario  
18.50 QUIZ SHOW. Varietà. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano

**Rai Due**

6.20 ACCADDE DOMANI... CON L'UNITÀ E IL TEMPO. Rubrica  
6.40 DALLA CRONACA. Rubrica  
6.50 RASSEGNA STAMPA  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati: Le avventure di Shirley Holmes. Telefilm. "Il caso del cavallo fantasma"  
9.55 JESSE. Telefilm. "Buone amiche"  
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Sangue e terra"  
10.30 CERIMONIA DI APERTURA DEL CONGRESSO NAZIONALE DELLA PUBBLICITÀ. Speciale. "Dall'Auditorium della Confindustria in Roma"  
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ  
13.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica  
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica  
14.45 AL POSTO TUO. Talk show  
16.15 THE PRACTICE. PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Ragionevole dubbio"  
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario  
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini  
18.30 RAI SPORT SPORTESSA. Notiziario sportivo  
18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica  
19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Serial Killer"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità  
8.05 IL GRILLO SPECIALE. Rubrica "Generi sessuali". Regia di Matteo Minisi  
8.35 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Documenti. "Il cervellone in moto". Conduce Michele Mirabella  
9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Tomi Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambardà  
11.30 TG 3 ITALIAE. Rubrica. A cura di Giovanna Miletta  
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE  
12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica. A cura di Franco Poggiani  
13.10 MATLOCK. Telefilm. "Intrigo ai Caraibi". Con Andy Griffith, Daniel Roebuck, Carlo Huston. 1ª parte  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini  
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise  
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sansini  
15.20 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per bambini  
15.55 DIARI DELLA MELEVISIONE. Rubrica  
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola  
17.30 GEO & ORDER. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO  
7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
7.50 INCREDIBILE MA FALSO  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
8.43 BEHA A COLORI  
9.08 RADIO ANCH'IO  
10.20 PRONTO, SALUTE  
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha  
12.35 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.  
13.27 PARLAMENTO NEWS  
13.55 HOBBO. A cura di Danilo Gionta  
14.05 CON PAROLE MIE  
15.06 HO PERSO IL TREND  
16.05 BAOBAB  
18.50 INCREDIBILE MA FALSO  
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA  
21.00 ZAPPING  
21.03 GR MILLEVOCI  
21.06 ZONA CESARINI  
22.33 UOMINI E CAMION  
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 INCIPI  
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE  
7.00 JACK FOLLA C'E  
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca  
8.47 LA FURIA DI EYMERICH  
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
11.00 IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 I FANTONI ANIMATI  
13.42 JACK FOLLA C'E  
14.30 ATLANTIS  
16.25 DIACO PENSIERO  
16.30 IL CAMELLO DI RADIODUE  
18.00 CATERPILLAR  
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER  
21.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO  
7.15 RADIOTRE MONDO  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.06 MATTINOTRE  
10.00 RADIOTRE MONDO  
10.30 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH  
11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE  
11.30 PRIMA VISTA  
11.45 LA STRANA COPPIA  
12.15 CENTO LIRE. "Odissea e Mediterraneo"  
12.50 ARRIVI E PARTENZE  
13.00 LA BARBACCIA. Con Attilio Fortunato  
14.00 DIARIO ITALIANO  
14.15 BUDDHA BAR  
14.45 FAHRENHEIT  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ  
19.03 HOLLYWOOD PARTY  
19.51 RADIOTRE SUITE  
20.00 TEATROGIORNALE  
20.30 STAGIONE CONCERTISTICA 2001/2002 DI FERRARA MUSICA  
22.15 OLTRE IL SIPARIO  
23.50 STORIE ALLA RADIO  
23.20 NOTTE TRE  
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI

**RETE 4**

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro  
7.00 MANUELA. Telenovela  
8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)  
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica  
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco  
15.00 SENTIERI. Soap opera  
16.00 LA RAGAZZA CON LA PISTOLA. Film (Italia, 1968). Con Carlo Giuffrè, Monica Vitti, Stanley Baker, Corin Redgrave. All'interno: 21.05 Meteo. Previsioni del tempo  
17.55 SEMBRA IERI. Attualità  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica  
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Un fratello per amico". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten  
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi  
Regia di Paolo Pietrangeli. (R)  
10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "Conflitti culturali". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman  
11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show  
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Lippi, Sara Ricci  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera  
14.10 CENOTIVERNE. Teleromanzo  
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile  
16.10 L'EREDITÀ. Film Tv (Germania, 2000). Con Sophie Schutt, Pascal Breuer, Karin Anselm. Regia di Erich Neureuther. All'interno: 17.00 Tgcom. Attualità  
18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Benedetta Corbi  
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

**ITALIA 1**

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Stefan il vanitoso"  
9.25 CHIPS. Telefilm. "Un caso di emergenza". Con Eric Estrada, Larry Wilcox  
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "L'onore è salvo". Con Tom Selleck  
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il cocchينو". Con Don Johnson  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Vacanze romane". Con Ta Carrere, Christie Ahnolt, Lindy Booth  
15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari  
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Una straga a mezzo servizio". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick. 2ª parte  
17.35 V.I.P. Telefilm. "Vip in analisi". Con Pamela Anderson, Shaun Baker  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello  
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

**7**

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"  
12.00 TG LA7. Notiziario  
12.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm  
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetti  
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdere la testa". Conduce Tamara Dona  
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio  
16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Calentano  
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander  
17.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm  
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Patinette e Roberta Lanfranchi  
19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti  
20.45 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Foto perfette" - "Il testamento". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weikelbraun, Gerhard Zemann  
22.35 TG 1. Notiziario  
22.40 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti  
0.15 TG 1 - NOTTE / STAMPA OBI  
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.50 UN SOLO DIO, TRE VERITÀ. Rubrica  
1.20 SOTTOVOCE. Attualità. "Marina Confalone"  
1.50 LE MANS SCORCIATOIA PER L'INFERNO. Film (Italia, 1970). Con Edwige Fenech, Lang Jeffries

**sera**

20.00 ZORRO. Telefilm. "Prepara le carte"  
20.30 TG 2 - 20.30. Attualità.  
20.55 L'AMICO DEL CUORE. Film commedia (Italia, 1999). Con Vincenzo Salemme, Eva Herzigova, Carlo Buccirrosso, Maurizio Casagrande. Regia di Vincenzo Salemme  
22.55 CHIAMBRETTEI C'E. Varietà. Con Piero Chiambretti. Regia di Gianni Boncompagni  
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
0.10 NEON LIBRI. Rubrica  
0.20 TG PARLAMENTO. Attualità  
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.40 EUROGOAL. Rubrica  
1.25 PROFILER. Telefilm. "Vittime dal passato"  
2.10 ITALIA INTERROGA. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva  
20.10 BLOB. Attualità.  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
20.50 REPORT. Attualità. "1 perché". Conduce Milena Gabanelli. Regia di Carla Serena  
22.45 TG 3. Notiziario.  
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.  
23.20 CORREVA L'ANNO. Rubrica varie  
0.10 TG 3. Notiziario  
0.20 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica "La scoperta di Marte: dalle sonde Viking al volo umano" - "Un razzo per conquistare la luna"  
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.50 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE  
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela  
20.45 DON CAMILLO MONSIGNORE... MA NON TROPPO. Film commedia (Italia, 1961). Con Fernandel, Gino Cervi, Gina Rovere. Regia di Carmine Gallone.  
21.00 BASEBALL. MLB - PLAYOFFS. Conduce Daria Bignardi. Con Marco Liorni. Regia di Fosco Gasperi  
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show  
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5  
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA  
1.55 FUNNY GIRL. Film (USA, 1968). Con Barbra Streisand, Omar Sharif, James Caan. All'interno: 3.05 Meteo  
4.15 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)  
4.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica (R)

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti  
21.00 GRANDE FRATELLO. Show. Conduce Daria Bignardi. Con Marco Liorni. Regia di Fosco Gasperi  
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show  
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)  
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
2.30 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)  
3.00 T.J. HOOKER. Telefilm. "Terrore all'accademia"  
3.45 TG 5. Notiziario. (R)

21.00 IL MAGGIORE PAYNE. Film drammatico (USA, 1995). Con Damon Wayans, Karyn Parsons, Bill Hickey, William Hickey. Regia di Nick Castle  
22.50 LE IENE.IT. Show. Conduce Alessia Maruzzi. Con Luca e Paolo. Regia di Alessandro Baracco  
23.25 LE IENE. Show. Conduce Alessia Maruzzi. Con Luca e Paolo  
24.00 MAI DIRE GRANDE FRATELLO. Show. Conduce la Giappara's Band  
0.30 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo  
0.40 SARANNO FAMOSI. Show. (R)  
1.40 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "La regina dell'universo"  
2.10 ZANZIBAR. Situation comedy. "Scuola di danza"

20.00 TG LA7. Notiziario  
20.30 100%. Gioco.  
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"  
21.00 SFERA. Rubrica "Dalla genetica alle scoperte astronomiche fino alle nuove tecnologie". Con Andrea Monti  
23.15 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità  
23.50 TG LA7. Notiziario  
24.00 IL VOLO. Talk show  
1.00 CALL GAME. Contenitore.  
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"  
3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Con Patinette, Roberta Lanfranchi. (R)  
4.00 EXTREME. Rubrica di attualità. (R)  
4.30 BLIND DATE. Real Tv.

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale  
14.30 TRL. Musicale  
15.30 MAD 4 HITS. Musicale  
17.20 FLASH. Notiziario  
17.30 SELECT. "Video richieste". Con Fabrizio Biggio, Paola Maueri  
19.00 MTV EMA'S SPOTLIGHTS. Speciale  
19.30 MUSIC NON STOP. Musicale  
20.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale. Conduce Valeria Bilello  
21.30 CELEBRITY DEATH MATCH. Cartoni animati  
22.30 LOVELINE. Talk show. Conduce Camilla Raznovich  
23.30 UNDRRESSED. Telefilm  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale

**cine movie**

13.00 LA PRESIDENTESSA. Film commedia (Italia, 1977). Con Johnny Dorelli  
15.00 AL DI LÀ DELL'ORRORE. Film horror (Germania, 1961). Con Michel Simon. Regia di Victor Frivas  
17.00 APPASSIONATA. Film drammatico (Italia, 1974). Con Gabriele Ferzetti. Regia di Gian Luigi Calderone  
19.00 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1966). Con Nino Manfredi. Regia di P. Festa Campanile  
21.00 SKIPPER 3 - COLPO IMPERFETTO. Film avventura (Italia, 1987). Con Fabio Testi. Regia di Roberto Malenotti  
23.00 AL DI LÀ DELL'ORRORE. Film horror. Con Michel Simon  
1.00 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano

**cinema**

14.25 KAZAAM. Film commedia (USA, 1997). Con Shaquille O'Neal  
16.25 I VISITATORI 2 - RITORNO AL PASSATO. Film commedia (Francia, 1998). Con Christian Clavier  
18.35 CHI NON SALTA BIANCO E. Film commedia (USA, 1993). Con Wesley Snipes. Regia di Ron Shelton  
19.00 NATURA. Doc. "Vivere insieme"  
18.30 I PARADISI DEGLI ANIMALI. Documentario. "I segreti della Namibia"  
19.00 NATURA. Documentario. "Il ritorno del canguro"  
20.00 AVVENTURA. Doc. "Explorer"  
21.00 AFRICA. Doc. "Acque agitate"  
16.00 SCIENZA. Documentario. "Asteroidi: impatto letale"  
23.00 CULTURA. Documentario. "La lotta contro gli stregoni cannibali"  
24.00 LA NATURA DI PANAMA. Doc.  
1.00 AMBIENTE. "Il popolo invisibile"

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

14.00 AVVENTURA. Doc. "Explorer"  
15.00 AFRICA. Doc. "Acque agitate"  
16.00 SCIENZA. Documentario  
17.00 CULTURA. Documentario. "La lotta contro gli stregoni cannibali"  
18.00 NATURA. Doc. "Vivere insieme"  
18.30 I PARADISI DEGLI ANIMALI. Documentario. "I segreti della Namibia"  
19.00 NATURA. Documentario. "Il ritorno del canguro"  
20.00 AVVENTURA. Doc. "Explorer"  
21.00 AFRICA. Doc. "Acque agitate"  
22.00 SCIENZA. Documentario. "Asteroidi: impatto letale"  
23.00 CULTURA. Documentario. "La lotta contro gli stregoni cannibali"  
24.00 LA NATURA DI PANAMA. Doc.  
1.00 AMBIENTE. "Il popolo invisibile"

**TELE +**

13.45 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI. Film (USA, 2000). Con Bruce Willis  
15.25 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica  
15.55 WILL & GRACE. Telefilm.  
16.20 LA MIA ADORABILE NEMICA. Film commedia (USA, 1999). Con Susan Sarandon. Regia di Wayne Wang  
18.15 DANCER IN THE DARK. Film drammatico. Con Bjork. Regia di Lars Von Trier  
20.35 WILL & GRACE. Telefilm  
21.00 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm  
21.45 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm  
22.30 OZ. Telefilm  
23.30 LA LINGUA DEL SANTO. Film commedia (Italia, 2000). Con Antonio Albanese. Regia di Carlo Mazzacurati

**TELE +**

11.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Piacenza - Brescia. (R)  
13.30 +GOL MONDIAL. Rubrica  
14.30 USE@ SPORT. Rubrica sportiva  
15.00 BASEBALL. MLB - PLAYOFFS. New York Yankees - Seattle Mariners  
16.25 SI FA PRESTO A DIRE AMORE. Film commedia (Italia, 2000). Di e con Enrico Brignano  
17.55 REPORTAGE: IL PNEUMATICO GLOBALE. Documenti.  
18.50 007 - IL MONDO NON BASTA. Film spionaggio (USA/GB, 1999). Con Pierce Brosnan. Regia di Michael Apted  
21.00 STIGMATE. Film horror (USA, 1999). Con Patricia Arquette  
22.40 IL DOTTOR T E L DONNE. Film (USA, 2000). Con Richard Gere

**TELE +**

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale  
14.30 TRL. Musicale  
15.30 MAD 4 HITS. Musicale  
17.20 FLASH. Notiziario  
17.30 SELECT. "Video richieste". Con Fabrizio Biggio, Paola Maueri  
19.00 MTV EMA'S SPOTLIGHTS. Speciale  
19.30 MUSIC NON STOP. Musicale  
20.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale. Conduce Valeria Bilello  
21.30 CELEBRITY DEATH MATCH. Cartoni animati  
22.30 LOVELINE. Talk show. Conduce Camilla Raznovich  
23.30 UNDRRESSED. Telefilm  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale

**TELE +**

11.00 RAGAZZE INTERROTTE. Film (USA, 1999). Con Winona Ryder  
13.05 HOTEL DE LOVE. Film commedia (Austria, 1996). Con Saffron Burrows  
14.40 FINE DI UNA STORIA. Film (USA, 1999). Con Ralph Fiennes  
16.25 SI FA PRESTO A DIRE AMORE. Film commedia (Italia, 2000). Di e con Enrico Brignano  
17.55 REPORTAGE: IL PNEUMATICO GLOBALE. Documenti.  
18.50 007 - IL MONDO NON BASTA. Film spionaggio (USA/GB, 1999). Con Pierce Brosnan. Regia di Michael Apted  
21.00 STIGMATE. Film horror (USA, 1999). Con Patricia Arquette  
22.40 IL DOTTOR T E L DONNE. Film (USA, 2000). Con Richard Gere

**TELE +**

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale  
14.30 TRL. Musicale  
15.30 MAD 4 HITS. Musicale  
17.20 FLASH. Notiziario  
17.30 SELECT. "Video richieste". Con Fabrizio Biggio, Paola Maueri  
19.00 MTV EMA'S SPOTLIGHTS. Speciale  
19.30 MUSIC NON STOP. Musicale  
20.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale. Conduce Valeria Bilello  
21.30 CELEBRITY DEATH MATCH. Cartoni animati  
22.30 LOVELINE. Talk show. Conduce Camilla Raznovich  
23.30 UNDRRESSED. Telefilm  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	9 16	VERONA	13 19	AOSTA	7 21
TRIESTE	16 17	VENEZIA	13 19	MILANO	13 18
TORINO	8 20	MONDOVI	13 19	CUNEO	9 15
GENOVA	17 23	IMPERIA	15 20	BOLOGNA	15 17
FIRENZE	14 20	PISA	15 20	ANCONA	15 18
PERUGIA	10 19	PESCARA	10 19	L'AQUILA	10 17
ROMA	16 23	CAMPOTRASSO	13 17	BARI	13 22
NAPOLI	16 23	POTENZA	12 19	S. M. DI LEUCA	16 22
R. CALABRIA	19 26	PALERMO	17 25	MESSINA	20 26
CATANIA	14 27	CAGLIARI	16 25	ALGHERO	17 23

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-7 5	OSLO	-4 4	STOCOLMA	-4 8
COOPENAGHEN	6 10	MOSCA	-3 2	BERLINO	4 13
VARSAVIA	-4 8	LONDRA	11 18	BRUXELLES	10 15
BONN	10 14	FRANCOFORTE	12 15	PARIGI	11 19
VIENNA	7 17	MONACO	10 16	ZURIGO	11 14
GINEVRA	10 15	BELGRADO	9 20	PRAGA	7 13
BARCELLONA	13 24	ISTANBUL	14 21	MADRID	5 18
LISBONA	13 18	ATENE	15 27	AMSTERDAM	11 14
ALGERI	12 13	MALTA	18 27	BUCAREST	9 21

**LA SITUAZIONE**

Nord: irregolarmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle zone orientali. Centro e Sardegna: generalmente poco nuvoloso. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con temporanei annuvolamenti durante la prima parte della giornata.

Nord: sereno o poco nuvoloso, dal pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità alta e stratiforme sull'arco alpino. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Sull'Italia la pressione è in diminuzione per l'avvicinarsi di un sistema nuvoloso atlantico, ormai a ridosso dell'arco alpino che, nel suo movimento verso Levante, interesserà più direttamente le regioni settentrionali e, marginalmente, quelle centrali.



giovedì 25 ottobre 2001

rUnità 27

ex libris

È tempo  
che il sasso  
si adatti a fiorire,  
che per l'inquietudine  
batta un cuore.  
È tempo che sia tempo

Paul Celan  
«Poesie»

feticci

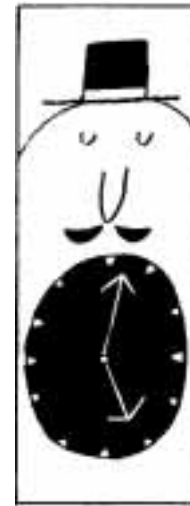
## CHIARE, FRESCHE, MORBIDE ACQUE

Maria Gallo

Abbiamo bisogno d'acqua. Non di quella che scorre veloce sulle mani e la saponetta, e neanche di quella gelida che buttiamo giù in un sorso. Abbiamo bisogno di acqua da toccare. Se ne sono accorti i tanti artisti e performer che nell'ultimo anno si sono immersi in quest'idea. Come le otto «fragili e pericolose creature» del Laboratorio Immagine Sensoriale. In queste sere, a Milano, giovani donne bagnano e accompagnano gli stupiti, e felici, spettatori all'interno della loro opera/installazione *Viaggi d'acqua*. La loro acqua è profumata, tiepida e morbida, proprio come vorremmo fossero le nostre abluzioni mattutine. Ma se è troppo chiedere ai freddi rubinetti metallici che si realizzi questo miracolo, potremmo sempre affidarci alla nuova generazione di lavabi progettati da designer, molto diversi tra loro, che in comune sembrano avere il desiderio di ammorbidire, appunto, il nostro rapporto con l'acqua.

Capostipite fu probabilmente una vasca, in poliuretano autopellente

(materiale simile ai sellini delle moto) realizzata negli anni '70 da un'azienda tedesca. Per la verità più che per un generico comfort, i progettisti avevano lavorato cercando di risolvere, con il loro progetto, il problema della strage silenziosa in cui venivano, spesso, coinvolte le ginocchia e i fondoschiena di quanti scivolavano nella vasca da bagno. Dopo quasi vent'anni Dick van Hoff, del gruppo olandese Droog Design, realizzava un prototipo di lavabo in feltro. Impermeabilizzato con una resina che, purtroppo, lo rendeva rigido al tatto, fu presentato con le sue belle cuciture ben in vista (provate a ricavare in altro modo una semisfera da un pezzo di stoffa) durante il Salone del Mobile del 1996. Un anno dopo, stesso gruppo, la designer Hella Jongerius presentava due piccoli lavabi morbidi, realizzati con un materiale simile alla gomma. Stampate in un unico pezzo, leggere e colorate, quelle belle vaschette davano la spallata finale a quel bianco retaggio medievale che abbiamo tutti in bagno. Del resto il monu-



mento ceramico su cui ci affacciamo quotidianamente per lavare denti, mani e viso, altro non è che un ricordo degli antichi lavatoi in cui, però, l'acqua doveva essere effettivamente contenuta.

Ma quanti di noi, oggi, usano riempire il lavabo d'acqua? Giampaolo Benedini spiega in questo modo la scelta di utilizzare un semplice foglio di Pvc, saldato per dargli la forma di un cono molto ampio, per realizzare il suo lavabo «Foglio», prodotto da Agape. Si potrà forse obiettare sulla scelta di un materiale quantomeno controverso sul piano ecologico, ma bisogna riconoscere le qualità di un prodotto che ha un peso, probabilmente, cento volte inferiore a quello di un normale lavabo ma assolve esattamente la stessa funzione, necessitata di una bassa quantità di energia per la sua produzione ma, soprattutto, con la sua forma e la sua trasparenza ci riporta finalmente all'acqua.

Chiara, fresca, morbida acqua.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Beppe Sebaste

«Quando il viaggiatore venuto da Sud scorge Kabul, la sua cintura di pioppi, le sue montagne color malva su cui fuma un fine strato di neve, e i cervi volanti che vibrano nel cielo autunnale sopra il bazaar - si compiace di essere arrivato in capo al mondo. Al contrario, ne ha appena raggiunto il centro». Così scriveva negli anni '50 lo scrittore svizzero-francese Nicolas Bouvier. Se siamo oggi alla fine della Storia, come è ormai un luogo comune ripetere, ci resta sempre la Geografia - anzi, le geo-grafie, scritture dello spazio e del luogo. Dalla letteratura alla politica, le descrizioni della Terra, oggi come sempre, si rinnovano e si sovrappongono, e ciò che sappiamo del mondo è sempre un po' indietro rispetto a ciò che è da sapere. La sua continua metamorfosi, dove il locale la spunta sempre sul globale, se la si sa vedere ha qualcosa di disperato, e insieme colmo di speranza. Cioè di bellezza. Come il lamento profondo che, non da oggi, giunge da una delle più enigmatiche regioni dell'Asia centrale: l'Afghanistan. Uno dei Paesi, raccontano i viaggiatori, più ospitali del mondo, prima dell'invasione sovietica, delle guerre fratricide e del pazzesco regime degli studenti di teologia pachistani (i Taliban). *Lamento per l'Afghanistan* è il titolo della struggente rievocazione del suo primo viaggio iniziatico di Bruce Chatwin (in *Che cosa ci faccio qui?*). Un Afghanistan forse perduto per sempre, come quello che il regista iraniano Mohsen Makhmalbaf ci ha lasciato in un diario, di prossima pubblicazione, dal titolo *Nessuno ha distrutto le statue di Buddha, esse sono crollate dalla vergogna*, scritto durante la realizzazione del film Ritorno a Kandahar. O come il Paese ferito a morte rievocato dallo scrittore afgano rifugiato in Francia, su invito del Parlamento Internazionale degli Scrittori, Latif Perdran. Viaggiare, vedere e far vedere con le parole, cioè testimoniare, e vedere se stessi trasformati da questa testimonianza che diventa storia: ecco quanto hanno in comune gli esempi che riportiamo in questo excursus, al suono del blues afgano. Perché scrivere e viaggiare da sempre vanno bene insieme, come una sola esperienza sapienziale. «Un viaggio fa a meno di motivi. Non gli ci vuole molto tempo per provare che basta a se stesso. Si crede di andare a fare un viaggio, ma ci si accorge presto che è il viaggio a fare voi, o a disfarvi», ha scritto Nicolas Bouvier proprio in Afghanistan. «L'estero non è un paese. Bisogna esserci per farne un paese».

Ella Maillart e Annemarie Schwarzenbach La nostra storia comincia allora con l'eccezionale viaggio intrapreso nel 1939 da due singolari personaggi della letteratura e dell'arte del '900, per giunta donne: Ella Maillart e Annemarie Schwarzenbach. Partirono alla volta dell'Afghanistan a bordo di una Ford, e furono sorprese là dallo scoppio della seconda guerra mondiale. La ginevrina Ella Maillart, già velista olimpionica, marinaia, stunt-woman e giornalista del *Petit Parisien*, aveva già viaggiato in India negli anni '37-'38, passando per la Turchia, l'Iran e l'Afghanistan, guadagnandosi da vivere facendo conferenze. Ma il viaggio in Afghanistan con l'inquietata e bellissima fotografa zurighese Annemarie Schwarzenbach, amica di Erikae Klaus Mann, all'epoca già tossicomane e decisa a consacrarsi scrittrice, ebbe qualcosa di particolarmente intenso. Lo narrò anni dopo Ella Maillart nel suo *The cruel way* (La via crudele), uscito nel 1947. «Lontano da una vacillante e febbricitante Europa, volevo semplicemente rivolgere i miei occhi su me stessa. La ricerca di un'edenica tribù di montagna era il pretesto che mi permetteva di sfuggire allo smarrimen-

Nel '39 due eccezionali artiste attraversano l'Asia su una Ford. Il viaggio viene raccontato in «La via crudele» e «Dalla parte dell'ombra»



# Afghan blues

to europeo - annota Ella Maillart -. Il viaggio nel mondo oggettivo non riusciva più a catturarmi del tutto. Perché il mondo è meno reale di ciò che attiva la nostra vita interiore. Questa volta, la battaglia che si svolgeva nella mia compagnia era così straziante che i miei pensieri ne erano completamente impregnati - scrive a proposito della Schwarzenbach, di cui ammirava «il generoso coraggio con cui lei attaccava l'ingiustizia, la rettitudine onesta con cui giudicava se stessa, la dignità con la quale sopportava la propria solitudine». Annemarie Schwar-

zenbach non scrisse il libro che agognava comporre in Afghanistan, ma ci ha lasciato un gran numero di scritti e articoli, oltre che di fotografie, di cui una raccolta, *Dalla parte dell'ombra*, è in via di pubblicazione.

Ma immaginiamo dunque queste due donne formidabili, nomadi di vocazione e di cultura, che attraversano l'Asia sulla loro Ford azzurra. «Gli abitanti dei villaggi si alzavano precipitosamente vedendoci, segno di rispetto che in Asia si incontra. Prendendoci per personaggi ufficiali, alcuni facevano il saluto militare. Nessun



Una donna afgana fotografata a Kabul da Ella Maillart nel 1939 durante il viaggio in Afghanistan insieme a Annemarie Schwarzenbach. Sopra una foto di Nicolas Bouvier del 1954. Copyright Musée de Losanna

Schwarzenbach e Maillart



Ricca, colta, bellissima, Annemarie Schwarzenbach, nata a Zurigo nel 1908, ha affascinato molti (da Carson McCullers a Erika e Klaus Mann). Dalla sua vita errabonda ha tratto l'ispirazione per i suoi romanzi e racconti. È morta nel 1942, a 34 anni, nell'amata Sils, in Engadina. Insieme a Ella Maillart viaggiò per sei mesi in Afghanistan. Da quella esperienza nacque «Dalla parte dell'ombra», tra una settimana in libreria per il Saggiatore nella traduzione di Tina D'Agostini. Di e/o è il suo «Morte in Persia» pubblicato nel 2000.

Bouvier



Nicolas Bouvier (1929-1999), scrittore-viaggiatore svizzero ha raccontato il suo viaggio in Afghanistan nel libro «L'usage du monde» (Droz 1963), Editions la Découverte 1985, Payot poche 1992. All'amica e maestra Ella Maillart ha dedicato «La vie immédiate» (Payot-24 Heures), album di foto della Maillart scelte e commentate da lui. Di Bouvier sono stati tradotti in italiano «Il pesce-scorpione», Marcos y Marcos (1991); «Il suono di una mano sola. Cronache giapponesi», Diabasis (1999).

*Lo sguardo lucido e pieno d'amore degli scrittori viaggiatori sulla terra dei Taleban prima dei Taleban*

veicolo privato era passato da lì da molto mesi» (Ella Maillart). «Ben presto ci rendemmo conto che non vedevamo mai delle donne. Due donne in viaggio da sole, e per di più in automobile, costituivano per quelle remote regioni afgane un evento quasi straordinario», scrive Annemarie Schwarzenbach.

«Vediamo un panorama grandioso, una successione di catene di montagne, un mare di monti marroni e brulli. L'immensità asiatica», ha scritto la Schwarzenbach. Ma quel viaggio afgano alla ricerca dell'immensità fu naturalmente per

entrambe anche una ricerca di sé: «Questo desiderio, questa ricerca dell'assoluto sono probabilmente i motivi profondi che spingono ogni vero viaggiatore. Forse io sono uno di questi inguaribili viaggiatori».

Nicolas Bouvier Di sicuro, inguaribile viaggiatore è stato Nicolas Bouvier, ginevrino di famiglia agiata e colta (il nonno fu il primo curatore dei *Diari di Amiel*), che si congedò da quel mondo benpensante e tranquillo subito dopo la laurea, parten-

do con una Topolino nell'estate del 1953 insieme all'amico pittore Thierry Vernet. Raggiunsero l'Afghanistan attraverso l'ex-Jugoslavia, la Serbia, la Bosnia, la Macedonia, la Turchia e l'Iran. Conosceva naturalmente l'itinerario narrato da Ella Maillart, che così ricordava: «Ho incontrato Ella Maillart nel 1952 per chiederle pareri sulla strada Ginevra-Madras, che aveva fatto a due riprese e che contavamo di prendere, io e un mio amico. I suoi consigli furono di una sobrietà tutta britannica: "Ovunque vivano degli uomini, anche un viaggiatore ci può vivere". E: "Provatele dunque quella strada, e se non fa per voi tornate indietro"!». Diversamente dai viaggiatori precedenti, Bouvier e Vernet non passano dalla Strada del Nord e da Herat, ma raggiungono l'Afghanistan da Sud, dopo la traversata dell'Iran. «Ovunque quell'innimitabile azzurro persiano che alleggerisce il cuore, che tiene l'Iran in fondo alle sue braccia, che si è schiarito e patinato come la tavolozza di un grande pittore. Gli occhi di lapislazzuli delle statue accadi, l'azzurro reale dei palazzi parti, lo smalto più chiaro del vasellame selgucide, quello delle moschee sefevidi e, adesso, quel blu che canta e prende il volo, a suo agio con gli ocra della sabbia, col dolce verde polveroso del fogliame, con la neve, con la notte...». Naturalmente, sono sempre a bordo della Topolino: «Non si ha più, qui, l'abitudine ad automobili così piccole; e carica come è la nostra, bisogna davvero avvicinarsi per convincersi che ne sia una. Al nostro passaggio, si vedono pupille ingigantirsi e mascelle abbassarsi».

Kandahar, dove Bouvier scoprirà di avere la malaria, fu visitata prima di Kabul, che raggiunse per una strada di terra battuta cosparsa di sterchi e di impronte di cammelli, e di cui l'autore ha raccontato le improbabili, frivole e corteose comunità di francesi appassionati di archeologia greco-orientale e di placidi russi affetti talvolta da bovarismo.

Considerato, a ragione, uno dei massimi scrittori in lingua francese, nella tradizione di Michaux e Segalen, e iconografo di professione, Bouvier fu maestro dell'arte del viaggiare. Si separò dall'amico pittore alla fine del '54 a Kabul, poi proseguì in India, passò un lungo febbricitante soggiorno nell'isola di Ceylon - raccontato ne *Il pesce-scorpione* - e andò in Giappone dove fino al '56 si guadagnò da vivere come fotografo. Quel suo primo viaggio in Afghanistan lo racconterà anni dopo nel meraviglioso libro *L'usage du monde* (L'uso del mondo) tuttora inedito in Italia, e da cui cito questi brani. In una scrittura finemente cesellata, dopo una lunga deposizione proprio come il caffè turco, il libro alterna osservazioni, visioni, notizie storiche e storie ascoltate, meditazioni sul senso del viaggiare: «Portato dal canto del motore e dallo sfilare del paesaggio, il flusso del viaggio vi attraversa e vi schiarisce la mente. Idee che si ospitano se ne vanno senza una ragione, oltre al contrario si sistemano e si piegano a voi docili, come pietre nel letto di un torrente. Nessun bisogno di intervenire, è la strada che lavora per voi. Ci si augerebbe che continuasse, dispensando i suoi buoni uffici, non solo fino all'estremità dell'India, ma ancora più lontano, fino alla morte». Ed ecco infine uno scorcio dell'Asia centrale, della sua pretesa monotonia, della sua immobilità erranza, ispirato dal paesaggio afgano: «Il cielo era azzurro, e lo spettacolo di uno splendore inimmaginabile: enormi ondulazioni di terra scendevano accavallandosi a perdita d'occhio verso sud; almeno venti volte perdevamo e ritrovavamo la traccia chiara della strada; in fondo all'orizzonte, una tempesta occupava una porzione insignificante di cielo. Uno di quei paesaggi che, a forza di ripetere la stessa cosa, alla fine ti convincono assolutamente».

(1 continua)

Nel '53 uno scrittore e un artista ripercorsero quell'itinerario su una Topolino: un paesaggio che, a forza di ripetere la stessa cosa, ti convince



# Quanto sei disposto a pagare per il tuo investimento?



Grifogest per le sue Gestioni Patrimoniali multimanager in Fondi non ha costi.

COMMISSIONI DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI CAMBIO LINEA DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI PERFORMANCE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI ENTRATA:	NESSUNA
COMMISSIONI DI USCITA:	NESSUNA
SPESE DI INVIO ESTRATTO CONTO TRIMESTRALE:	NESSUNA

[www.grifogest.it](http://www.grifogest.it)



**GRIFOGEST**  
GESTIONE DEL RISPARMIO ONLINE

Numero Verde  
**800-80.70.70**

GRIFOGEST SPA SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO - 50123 FIRENZE :: VIA DE' TORNABUONI, 1 :: TEL. 055 261811 :: FAX 055 2398487  
CAP. SOC. E RISERVE 10.982.740.591 INT. VERS. :: ISCRITTA AL R.E.A. DI FIRENZE AL N. 392173 - ISCRITTA ALL'ALBO DELLE SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO AL N. 38  
LE GPF ON-LINE GRIFOGEST POSSONO ESSERE SOTTOSCRITTE SENZA BISOGNO DI ALCUN INTERMEDIARIO, PRESSO LA SEDE DI GRIFOGEST SGR SPA IN FIRENZE, VIA DE' TORNABUONI 1, O VIA INTERNET SEGUENDO LA PROCEDURA INDICATA.



giovedì 25 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 29

archeologia

**ARA PACIS, A FINE NOVEMBRE RIPRENDRANNO I LAVORI**  
Le ricerche archeologiche e i lavori del progetto per l'Ara Pacis dell'architetto Richard Meier riprenderanno a fine novembre. La decisione è stata presa ieri mattina nel corso di una riunione, in Campidoglio, alla quale hanno preso parte il sindaco di Roma Walter Veltroni, il soprintendente di Stato Adriano La Regina, gli assessori comunali alla Cultura e all'Urbanistica Gianni Boragna e Roberto Mourassut e il soprintendente comunale Eugenio La Rocca. Nella riunione si è anche stabilito che l'edificio dovrà essere ultimato entro il 2002.

riconoscimenti

## PREMIO ZERILLI MARIMÒ: ROBERTO PAZZI, «EREDE DI CALVINO»

Francesca De Sanctis

Il «novello Italo Calvino» è il vincitore del Premio Zerilli Marimò 2001. Roberto Pazzi, con *Conclave* (edizione Frassinelli), si aggiudica così un riconoscimento di ampio respiro internazionale. La quarta edizione del Premio è stata organizzata dalla New York University in collaborazione con la Fondazione Maria e Goffredo Bellonci e l'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri. Una giuria americana per un libro e un autore italiano, è proprio il caso di dirlo. E questo è il quarto riconoscimento che viene assegnato a Roberto Pazzi per il suo ultimo libro (ha vinto anche i Premi Scanno, Comisso e Flaiano), che a quanto pare sta riscuotendo un

grande successo tra le giurie italiane e straniere. In una piccola ma preziosissima sala ricca di volumi antichi e moderni, nella sede della Fondazione Bellonci, si è svolta ieri la votazione finale, direttamente da New York. I 92 giurati, tra studenti e docenti dei Dipartimenti di italianistica di 56 università di lingua inglese, hanno designato il vincitore, a cui vanno tremila dollari (settemila dollari per la traduzione del libro in lingua inglese). «La vittoria di questo premio darà un respiro internazionale al volume, che oltrepassa così i confini dell'Italia - commenta soddisfatto Roberto Pazzi - il tema ipertrofico del mio romanzo va nella direzione di una tensione verso certi fenomeni che sono attualissimi, come quello della morte del

papa. Il vero capo dello Stato è il papa. Non si capisce la storia d'Italia se non si spiega la storia del pontefice. Quindi *Conclave* è un romanzo sull'Italia». Al centro del testo ci sono i ripetuti attacchi del Maligno. Il filo conduttore della vicenda è la coscienza enigmatica del cardinale Ettore Malvezzi, che spia gli eventi con disappunto fino al sorprendente finale. «Il mio libro affronta il tema della crociata, della guerra santa, che sono temi molto attuali, ma parla anche di un esorcista africano, che ricorda molto la figura di Milingo - spiega lo scrittore ferrarese - Storia e fantasia si intrecciano». E proprio questa componente fantastica ha spinto molti critici stranieri e italiani, per esem-

pio Renato Barilli, a definire Roberto Pazzi un «erede di Calvino». «Ho sempre un piede nella realtà e uno nelle temporeità. Mi sento molto "ariostesco", continua Pazzi. *Conclave* è il suo decimo romanzo. I suoi volumi sono stati tradotti in diciassette lingue. Ha esordito in poesia con alcune raccolte di versi, fra cui *Calma di vento* (1987, Premio Eugenio Montale) e *La gravità dei corpi* (1998, Premio Calliope, Premio Frascati). Gli altri finalisti del Premio Zerilli Marimò: Silvana La Spina con *Certi Bambini* (Einaudi), Diego Marani con *Nuova grammatica finlandese* (Bompiani), Domenico Starnone con *Via Gemito* (Feltrinelli) e Romana Petri con *La donna delle Azzorre* (Piemme).

# Piccole pagine crescono, ma poco

## La letteratura per le bambine tra stereotipi duri a morire e tentativi d'innovazione

Vichi De Marchi

Sono giovanissime o ancora bambine, dinvolte ed educate alla lettura, alla parola, al protagonismo. Anticonformiste sino ad un certo punto, vittime di mode e pubblicità per una buona fetta. Eppure di strada ne hanno fatta. Se non loro, le loro mamme e, persino, nonne. Sono le figlie del nuovo millennio, del post baby boom e del post-post femminismo. Il vestito unisex è la loro bandiera, sorta di mimetismo in una società che si vive orfana di distinzioni di sesso, di ruolo, di gerarchie. Ma sarà vero? Sarà vero che per loro, per le future piccole donne, le tante battaglie libertarie o emancipazioniste delle loro madri sono solo una vestigia del passato, un pezzo di storia consegnato ai libri di testo? A dar retta ad una ricerca statunitense le cose non sono così pacifiche. Ruoli e protagonismi femminili sono ancora legati a vecchi stereotipi. O per lo meno lo sono nei libri, nei romanzi, nella narrativa, in quelle pagine che fanno sognare e sperare.

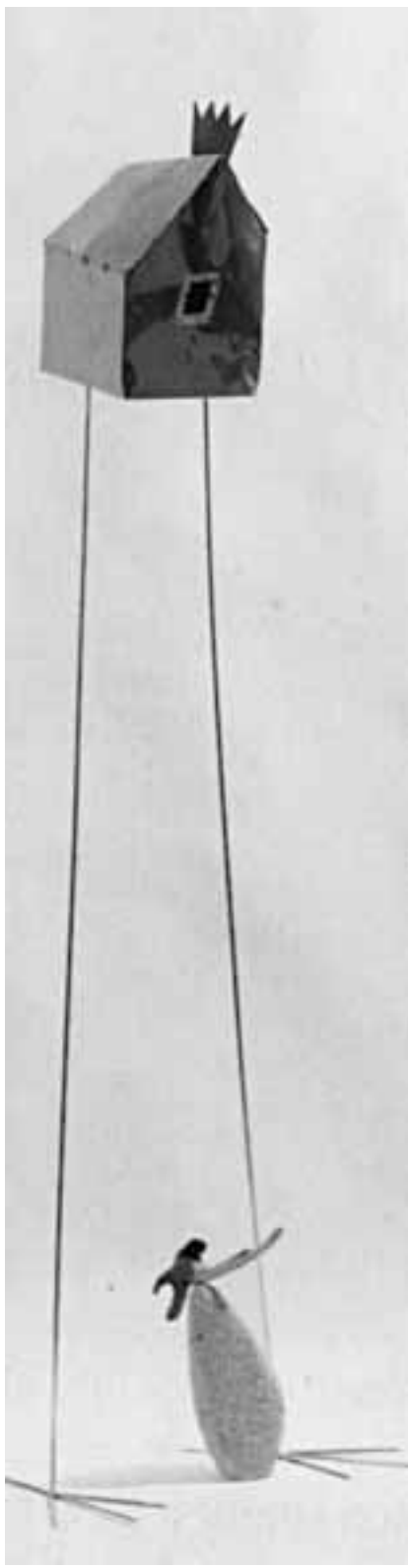
Un'indagine svolta dall'università di Brandley, nell'Illinois (Usa), afferma che l'85 per cento dei personaggi femminili nella letteratura per l'infanzia continua a diffondere un'immagine fortemente tradizionale della donna. I ricercatori hanno analizzato (selezionandola, però con criterio casuale) una buona fetta di libri usciti dagli anni Settanta in poi. Esattamente nel periodo in cui la «carica delle donne» si è fatta più sentire. Senza, evidentemente, lasciare troppe tracce nell'immaginario degli scrittori. Almeno non in quelli dell'infanzia. Perché, se nella letteratura adulta - avvertono i ricercatori Usa - la donna riflette ciò che è oggi, in quella per i più piccoli il messaggio cambia completamente. «Donne adulte, attive, ambiziose sono presenti, nei libri per l'infanzia, solamente nella parte delle "cattive" - afferma Etough, uno degli estensori della ricerca - e il messaggio per i bambini continua ad essere quello per cui le donne devono essere tranquille, eleganti e remissive».

Una sentenza senza appello? Un tuffo nel passato che incrina l'idea di una letteratura per piccolissimi e quasi adolescenti piena di risorse e di inventiva? Il panorama, almeno a guardarlo dal promontorio italico (che vive, però, massicciamente di libri d'importazione), è un po' più complesso e forse anche più promettente. Semmai si tratta di scegliere nella grande offerta di libri per l'infanzia.

Del resto ogni epoca, anche la più buia per la donna e per la sua immagine nei libri dell'infanzia, ha creato le sue eroine. L'Ottocento ha avuto le *Piccole donne* di Louise May Alcott, vera e propria saga scandita dalle «terribili sorelle, refrattarie al conformismo dell'epoca, allegre e controcorrente, indipendenti e per nulla desiderose di bruciare le tappe della propria infanzia per consegnarsi ad un uomo e ad un matrimonio. E se - come capita spesso di fare tra amiche - si ricordano le piccole donne lette nei libri, la più osannata è proprio Joe, la più ribelle tra le ribelli.

Sulla rivista *Liber*, Donatella Ziliotto, scrittrice ed editor della Salani, ricorda come il panorama editoriale italiano sia stato regolarmente scardinato (praticamente ogni vent'anni) da un autore nordico che sovvertiva regole sociali oltre che

“Modelli positivi a tutti i costi o ribelli per forza. Meglio storie e motivazioni vere”



Da sinistra «Baba Yaga» di Emanuela Bussolati e «Sette bambole vuote» di Serena Giordano, dal catalogo della mostra «Favolose» (Nuages)

Italia? Nel mercato globale ogni sogno autarchico è impossibile. Impossibile non riflettere tendenze che si mostrano altrove.

Se conformismo c'è, questo è presente soprattutto nei libri per piccolissimi dove maggiore è la ricerca di figure rassicuranti e protettive, di ruoli codificati e tradizionali. Spesso - ricorda Chiara Carrer illustratrice tra le più innovative nel panorama italiano - anche le immagini sono condizionate da questa ricerca di «consenso», perché «mentre ai maschi non si vuol chiedere di identificarsi con le femmine, l'inverso avviene regolarmente». Né la ricerca di elementi trasgressivi, nuovi, fuori dagli schemi, produce sempre i migliori frutti. «Spesso si vuole innovare, a tutti i costi scardinando gli stereotipi con risultati discutibili - sottolinea Giulia Orecchia, illustratrice a cui si devono le fortunate copertine della collana mondadoriana «Le ragazzine». Perché non bastano immagini aggressive, ragazzine ribelli a tutti i costi. Servono storie e motivazioni vere, sostengono in coro gli addetti ai lavori. Quegli stessi che si trovano ad agire in un mercato editoriale relativamente ristretto e poco voglioso di investire sulla qualità e sulla creatività.

C'è chi punta il dito contro le collane «di genere» - la banda rosa della Piemme, la collana Gaja di Mondadori, Anastasia, il club delle baby sitter, ecc. - considerate dei nuovi ghetti in cui rinchiodare le future donne. E chi, invece, scopre in questa nicchia «rosa» un angolo in cui confessarsi e ritrovarsi, con i propri crucci e problemi.

La scuola viene spesso additata come il neo censore a cui si accodano educatori e genitori alla ricerca di storie edificanti dentro cui seppellire le mille contraddizioni delle nuove generazioni.

Eppure, anche per le giovanissime e le bambine una speranza c'è. Sta in quella pattuglia, ormai estesa, di donne scrittrici che tra mille contraddizioni e compromessi con il «mercato», non rinunciano al proprio punto di vista «femminile». Che in sostanza significa farla finita con modelli buoni e positivi a tutti i costi, con famiglie intoccabili e incrollabili. «Da anni ormai nelle mie storie ci sono donne e mamme reali, confuse e incerte sui ruoli da assumere, nevrotiche e spesso più infantili dei propri figli - dice Chiara Rapaccini autrice e illustratrice - le immagini femminili sono trattate con simpatia e la cosa funziona perché le autrici giovani, in realtà, descrivono se stesse e il mondo delle amiche che le circonda». Chissà se il segreto per salvare la letteratura per l'infanzia dalla gabbia dei vecchi ruoli è proprio questo? Guardarsi allo specchio e scrivere. Non sarà tutto ma è già un inizio.

letterarie. E metteva in scena donne e bambine «rivoluzionarie» per l'epoca. Negli anni Quaranta arriva *Bibi*, la bambina venuta dal Nord, della danese Karin Michaelis. La sua protagonista si prende una rivincita sulle restrizioni e le paure dell'epoca. Gira libera in bicicletta, se ne infischia di ceti e convenzioni. I tedeschi in guerra bruciano i romanzi della Michaelis mentre le sue lettrici scoprono che il mondo, anche per loro, può essere più ricco e più vario. Poi negli anni Sessanta arriva *Pippi Calzelunghe* della svedese Astrid Lindgren, un simbolo ancora oggi di libertà e di anticonformismo, al punto che uno dei premi italiani dedicati alle giovani e meno giovani scrittrici per l'infanzia porta il suo nome. Lo organizza, con cadenza biennale, il comune di Casalecchio di Reno, vicino a Bologna. Mentre la casa editrice Giannino Stop-

piani, ha dedicato alle scrittrici italiane degli anni Novanta (prima tra tutte Bianca Pitorno) una curatissima *Guida antologica*. Senza contare che il panorama italiano ingloba moltissime autrici straniere di successo: Margaret Mahy Elvira Lindo, Eva Ibbotson. O Jacqueline Wilson, scrittrice di straordinario successo ottenuta raccontando, libro dopo libro (da *La bambina con la valigia a C'è poco da ridere e Facciamo che ero Lott*) le infinite risorse delle bambine. Tra le buone ragioni che enumera Teresa Buongiorno, autrice di un *Dizionario della letteratura per ragazzi*, a giorni in libreria, per leggere la Wilson c'è proprio la rappresentazione delle bambine, sino a ieri relegate al ruolo di spalla e oggi finalmente protagoniste. Tutto bene allora? L'America e le sue ricerche sul femminile nella letteratura non riflettono lo «stato dell'arte» in

## Praemium imperiale: da Coleman a Miller nel nome della pace

Il sudcoreano Lee Ufan per la pittura, l'ungherese naturalizzata francese Marta Pan per la scultura, il francese Jean Nouvel per l'architettura, gli americani Ornette Coleman per la musica e Arthur Miller per il teatro sono i vincitori quest'anno del Praemium Imperiale, una sorta di Nobel dell'arte conferito dalla Japan Art Association.

I vincitori sono stati annunciati ieri a Tokyo, presenti i vincitori, con l'eccezione di Miller, che non ha potuto partecipare per problemi familiari, e i sei consiglieri internazionali del Premio, Umberto Agnelli, gli ex premier Yasuhiro Nakasone (Giappone), Raymond Barre (Francia) e Edward Heath (Gb), l'ex presidente tedesco Richard von Weizsacker, e l'americano William Luers.

L'annuncio dei vincitori sarebbe dovuto avvenire il 14 settembre scorso in Francia in una cerimonia al Castello di Versailles, ma l'evento era stato cancellato in seguito ai sanguinosi attacchi terroristici dell'11 settembre. Il premio, che consiste in un diploma, una medaglia e 15 milioni di yen (circa 265 milioni di lire), sarà conferito oggi dal principe Masahito Hitachi, fratello dell'imperatore Akihito, in una cerimonia presso la Meji Memorial Hall a Tokyo. Istituito nel 1989, il Premio vuole incentivare la cooperazione internazionale per il raggiungimento della pace nel mondo attraverso le diverse espressioni della creatività artistica. Gli italiani finora premiati sono Umberto Mastroianni, Arnaldo Pomodoro, Gae Aulenti, Renzo Piano, Federico Fellini e Luciano Berio.

Lee Ufan è un artista noto in tutto il mondo. Legato alla Minimal Art e alla Conceptual Art, è alla ricerca di una pittura post-moderna in grado di esprimere più che l'io dell'artista, l'Altro e il diverso da sé. Marta Pan nelle sue sculture cerca un rapporto particolare con la natura. Jean Nouvel, uno dei fondatori della scuola hi-tech di architettura, è noto per lo straordinario immaginario concettuale dei suoi lavori e per l'estrema attenzione alla luce e all'ombra, come si vede nell'Arab World Institute di Parigi. Uno dei suoi progetti più recenti è la nuova sede a Tokyo del colosso giapponese della pubblicità Dentsu. Ornette Coleman, oltre ad essere il rivoluzionario sassofonista del free jazz, è un teorico dei linguaggi nella musica. Arthur Miller è il drammaturgo salito alla fama internazionale già nel 1949 con la *Morte di un commesso viaggiatore*.

## AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio, oggi la pagina settimanale dedicata alle Religioni non esce. Ce ne scusiamo con i lettori a cui diamo appuntamento per giovedì 1 novembre.

Tommaso Ottomeri

Un libro di Gabriele Frasca, ambientato in una pseudo-Napoli, tra bombardamenti veri e mediatici: una lingua colta e «politica»

## A Santa Mira dove l'emergenza è normalità

Una città «normale» (normale, nell'ovvietà del suo degrado e nel bruciante semisommerso della sua quotidiana assurdità), assoggettata ad uno stato lontano e vicino di emergenza che, dal suo primo manifestarsi, abbia messo in luce la cancrena impercettibile confitta nei suoi tessuti: una città «italiana», città «meridionale», colta nella quintessenza alienata del suo caos e nella stratificazione delle sue rigide gerarchie (come avviene in ogni società semilegale, dove il Guazzabuglio più inestricabile coincide col più implacabile Controllo). Ma, al tempo stesso: una Città di Finezio, che manifesta, per ciascuna delle sconnesse della sua superficie, l'assedio (provvisorio e permanente) a cui si è voluta assoggettare. La «città parallela» («Santa Mira»: una pseudo-Napoli - una Napoli semipermanente laurina, al cui panorama siano stati sottratti alcuni degli ineluttabili tratti distintivi - e al tempo stesso, la piccola città, ora es-cresciuta, del film di Don Siegel, la cittadina-Occi-

dente invasa dai suoi invisibili ultracorpi in grado di svuotare corpi, occuparne il posto, alienarne le coscienze, condurle all'animato), questa città viene simulata, nei minimi dettagli, come in una densa livida (e comica e terminale) sessione di SimCity: il fantasma di una città, qui, si erige, pezzo per pezzo, per carta e per macerie, del suo essere nulla. Eppure, dicevo, questa città irreali, così integrata alla normalità ilarotragica della sua abiezione (morale, sociale), vive concretamente nelle fibre l'incombere d'una invisibile emergenza.

Questo stato-diemergenza, a cui si allude, sempre, solamente di scorcio (dal basso, nell'andirivieni degli aerei dalla vicina base Nato), è nulla di meno che l'evento bellico. Un evento invisibile e vicino, eufemizzato come

Operazione di Polizia Internazionale (sono i bombardamenti su Belgrado), segno di una proterva eclissi dell'Occidente, quell'emergenza strumentale e permanente dal ventre della cui paranoia non possono che sorgere crateri di macerie, roghi torreggianti nell'alto dei cieli, e altri mostri (volanti oppure no). Nevrosi di guerra in tempo di pace, dice l'autore, in sintonia con Sergio Finzi e con lo storico gruppo milanese del «Piccolo Hans» (di cui, dalla lontana Napoli, fa parte); ma anche, potrebbe dirsi, ribaltando solo metricamente: nevrosi di «pace» in tempo di «guerra» (tempo di quella gravitazione silenca nella crisi, i cui effetti pensavamo avvertibili solo dalle scegge esplose dai tg e dai cicalecci di *Porta a Porta*). La «pace» è quel punto infinitesimo scavato nel temporaneo

sospendersi delle emergenze della vita e della storia: quel tempo bastardo, tempo intermedio, che pensiamo sia il cabotaggio della «normalità»; in cui ci trasciniamo sognandoci felici. Nella parabola «normale» e cioè sottilmente deformata di una coppia con figli, esposta alla normalità alienante d'un quotidiano bombardamento mediatico, si riflette, cioè, lo stato di emergenza che è la faccia celata e più vera di ogni «normalità» che sia l'inesorabile norma dell'esistere. E la sua deformità, percepibile all'obliquità dello sguardo di chi la osservi senza potersene dire veramente fuori. Perché tutto, qui, è terribilmente «normale», e insieme, straniato, spostato sulla linea di una precarietà permanente e strutturale (e l'esistenza non è che il normale/normativo

trasmettersi del Seme di Generazione in Generazione: il perpetrarsi della catena biologica, beckettianamente inteso come vero peccato originale). «Normale», è tutto, qui, tranne la lingua: eccedente, onnivora, mimetica/straniata, sorvegliatissima, idiosincratia ma insieme assoggettata a una disciplina che la rende pura forma «politica, sicuramente una delle più ricche e colte disponibili oggi; a cui, se proprio, avremmo chiesto di perdere qua e là il controllo, di rendersi autonoma, temporaneamente, dalla sua stessa incredibile pienezza, dalla sua stessa «paranoide», cesellatissima, impietosa presenza a se stessa (ciò insomma che costituisce il limite e il fascino d'ogni massimalismo espressionista). Interprete/critico («moralista» medialista, Adorno più Mac Luhan, tutto alla luce del

Postmoderno già disintegrato) della cultura dell'«emozione della guerra mediatica» e delle aporie stesse della sfera mediatica, Frasca campiona e rimiscela gli effetti più tipici e più stralunati di questa normalità/emergenza, passandoli nel tritacarne del Grottesco; rimontandoli in un ordigno di scrittura che vuol giungere al narrare solo attraverso le moviole della visione e il multitracce del suono. Eppure, in questo tutto-pieno ad altissima definizione di stile, e insieme esposto al guasto, alla deformazione, all'implosione forse (perché lo stile, se è vero, è l'acido anche di se stesso), ciò che traluce, nelle pieghe, è il crepito in sordina d'una imprevista dimensione metafisica: agnizione della non-vita che si è insinuata nelle coscienze, sostituendosi ad esse, sonnambolicamente; e insieme, ansia di risorgere in vita dal torpore tramite cui si trasmette la norma, dall'orrore di cui si compone la storia: incapaci di avvertirne il soffio, fin quando queste non ci tirano dentro il loro cratere.

Santa Mira di Gabriele Frasca Cronopio, 2001, pagine 335, lire 32.000



Segue dalla prima

# La giustizia e l'onorabilità di Berlusconi

*Giornali e tv hanno fatto a gara a restituirla dopo la sentenza della Cassazione: ma perché non licenzia i collaboratori corrotti e condannati?*

ELIO VELTRI

La raccontava Berlusconi commentando l'inchiesta Mani Pulite per la presunta corruzione della guardia di finanza. Dopo la barzelletta, però, il Cavaliere andava su tutte le furie e diventava minaccioso: «Siamo stati costretti a pagare da un'associazione a delinquere come la guardia di finanza». Come si può notare il senso dello Stato non gli mancava!

È noto che la Cassazione ha assolto Berlusconi per non avere commesso il fatto, ma ha condannato i suoi collaboratori, compreso l'onorevole Berruti per favoreggiamento, perché avevano corrotto la guardia di finanza. Quindi, nessuna costrizione e concussione come il Cavaliere e la Fininvest avevano detto e sbandierato, ma una delle forme più gravi di corruzione, come aveva sostenuto la Procura della Repubblica di Milano.

Il Cavaliere nella lettera al *Corriere* ha

chiesto che la libera stampa, con «lo spazio e i modi dovuti», gli restituisca «l'onorabilità calpestate di un cittadino e di un leader politico». Come è noto non solo il *Corriere*, che a suo tempo aveva fatto lo scoop, ha dato grande risalto alla notizia, ma tutti i telegiornali hanno fatto a gara per restituire l'onorabilità, che ne trarrebbe grande vantaggio se il capo del governo, dimostrando fino in fondo la sua estraneità ai fatti, licenziasse i collaboratori corrotti.

Ciascuno su Berlusconi può pensarla come vuole, ma le sentenze della Cassazione vanno rispettate. Tutte, però,

Anche quelle riguardanti il falso in bilancio, come nel caso di All-Iberian, per il quale sono stati accertati reato e colpevolezza, ma il reato si è prescritto e il fatto è passato quasi inosservato. Nella sua lettera il Cavaliere riprende l'attacco alla Procura di Milano sull'avviso di garanzia ricevuto nel corso del vertice Onu a Napoli, sostiene

la nota posizione della persecuzione politica e afferma che quell'avviso ha determinato la caduta del suo governo e ha cambiato la storia d'Italia. Ieri è tornato sul tema dicendo che in Italia ci sono troppe «condanne senza prove». Berlusconi, come diceva Montanelli, mente ed è talmente abituato a farlo da non accorgersene.

Sappiamo tutti che «l'avviso» di Napoli con la caduta del governo c'entra come i cavoli a merenda. La responsabilità della fine prematura del governo Berlusconi è solo di Bossi il quale alla Camera, con tono solenne, rivolse a Berlusconi disse: «On. Berlusconi oggi finisce la prima Repubblica. La Lega le toglie la fiducia». Berlusconi, a

sua volta, con il Senatùr fu tutt'altro che tenero: «Giuda, traditore, ladro e ricettatore di voti. Personalità doppia e tripla». Insomma, insulti a non finire proprio perché il Cavaliere era convinto che la festa gliel'avesse fatta Bossi e non i magistrati di Milano. Anzi, per il Cavaliere quell'avviso è stato una manna dal cielo, avendolo strumentalizzato contro i magistrati, che dalla pubblicazione, come le inchieste successive hanno dimostrato, sono stati danneggiati, per ben sette anni. Il Cavaliere, infatti, era così poco convinto della persecuzione politica che il 7 dicembre del 1994, dopo avere

ricevuto l'avviso di Napoli ha dichiarato: «Ho sempre riconosciuto il ruolo svolto dai magistrati di Mani Pulite nella lotta al sistema perverso della prima repubblica. Le tv e i giornali della Fininvest sono stati sempre in prima linea nel difendere i magistrati e in particolare Di Pietro. La sua opera di moralizzazione sarebbe un patrimonio prezioso per il paese». Posso confermare, perché l'unica volta che il Cavaliere è venuto a cercarmi alla Camera mi ha detto le stesse cose. A qualcuno sembrano parole di un uomo offeso, furente e convinto che quei magistrati volevano incastrarlo a tutti i costi facendo cadere il suo governo? Poiché i guai giudiziari del Cavaliere, nonostante le leggi approvate a tamburo battente per assicurarsi l'impunità, non sono finiti, mi auguro che se per caso una volta o l'altra dovesse essere condannato, rispetti le sentenze e non ripeta (1-12-1994) che «può esserci una condanna, ma allora sarà un atto di sovversione».

## Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### PENSA, BILL LADEN BOY

In questa rubrica ho tentato l'impossibile: dare buoni consigli a Berlusconi, esercitare la tenerezza verso Bossi, inabissarmi nella psiche del centro destra come una cugina discola ma buona che, invece di dargli fuoco, li invita a mangiare insieme la merenda. In mancanza di fiducia nella rivoluzione (come la metropolitana a Roma la vedranno i figli dei miei figli) pensavo alla santità come programma minimo per il futuro. Il lutto mondiale dell'undici settembre, ha, improvvisamente, reso inutili i miei sforzi: Berlusconi conta come il due di picche quando la briscola è denari. I nostri nemiccucci casarecci e pasticcioni, all'improvviso, non ci provocano più né rabbia né paura, abbiamo chi incarna il ruolo assai più degnamente e spaventosamente: l'integralista islamico, seguace dell'ombroso Bill Laden.

È un tipo che nemmeno a inventarselo si riuscirebbe a odiarlo meglio, pare tagliato su misura per farci montare il sangue alla testa: disprezza le donne, le perseguita, le priva della libertà, le costringe ad andare in giro vestite da abat jour, nega loro l'istruzione, il piacere, la dignità, colleziona mogli e pretende fedeltà da ciascuna di loro. Non basta: odia l'arte in modo attento, distruggendo capolavori (vi ricordate dei Buddha?) non soltanto limitandosi a non andare alle mostre. Considera peccaminosa la musica, indecente ridere, vergognoso ballare, abominevole andare al cinema. Odiare e pregare sono i soli passatempi incoraggiati. È, mediamente,

un giovane maschio dai tratti meridionali, ricorda d'aspetto gli italiani poveri che venivano intervistati da Tsvette negli anni sessanta. Face da archivio della televisione di stato. È rozzo nei modi, razzista dichiarato, violento con l'aggravante di credere che sia giusto, egoriferito e sordo al contributo delle altre culture... insomma: è troppo agevole, per i sofisticati occidentali, scambiare per il diavolo in sembianze terrene, e come scivolare facilmente su un pendio ben innevato cedere al disprezzo. E allora, caro Bill Laden Boy, proprio a te, mi rivolgo, con una supplica: cambia almeno un po', arreda meglio la tua anima, scala di una moglie, sentiti un disco, appendi un disegno alla parete della grotta, da un bacetto a una figlia femmina, prova a provare pietà per uno almeno dei seimila corpi ancora sepolti fra le macerie delle Torri Gemelle, così sconciati da non aver neppure il conforto del pianto della propria madre, irrisconoscibili, gettati a brandelli in una discarica in attesa che un dito, un anello, un dente consentano la sepoltura. Pensaci, ragazzo integralista con la testa piena di stracci. Pensa, prima di dire che se lo sono meritato, che l'occidente è corrotto, che gli infedeli vanno annientati. Pensa con l'immaginazione, come pensiamo noi, che abbiamo accesso al cinema, alla letteratura, all'arte e non solo al Corano. L'immaginazione ti aiuta a capire bene che siamo tutti creature mortali e gettare bombe nel mucchio, far strage di innocenti, è come uccidere anche sé stessi, un gesto da kamikaze, che ti mette fuori dal consorzio umano. Pensaci, prova, almeno una volta, a pensare. Se non lo fai, se resti come sei, è troppo facile odiarti. E l'odio, io, non posso permetterlo. Non è di sinistra. Mai.

## Maramotti



# Usa, il patriota non consuma Referendum contro tre scandali

ROBERT REICH \*

Segue dalla prima

Questa recessione sembra destinata a peggiorare a meno che non si riesca ad utilizzare una quantità maggiore della capacità produttiva disponibile. È impossibile che il divario possa essere colmato da quelle che sono le spese stimate della guerra al terrorismo. Per questo i consumatori vengono invitati a mostrare il loro patriottismo spendendo di più. Il timore degli economisti, in particolare dopo l'11 settembre, va individuato nella minore propensione al consumo. Le vendite al dettaglio sono in decremento. Le vendite di beni durevoli quali apparecchiature, autoveicoli e televisori, sono in picchiata. Le vendite di seconde case, crociere e pacchetti vacanze sono praticamente ad un punto morto. In questo momento i consumatori non vogliono spendere e la cosa è perfettamente comprensibile. La gente è sommersa dai debiti. Il risparmio ha toccato il punto più basso degli ultimi 70 anni. E i cittadini temono di perdere il posto di lavoro e sono preoccupati per il futuro ed è per questo che, come è naturale, hanno deciso di stringere la cinghia. Ma c'è una ragione più profonda. È un momento in cui la gente non si sente di fare ostentazione di lusso.

Sembra sconveniente considerata l'attuale emergenza nazionale. Gli attentati terroristici e il timore di futuri attentati hanno indotto molte persone a rivedere le loro priorità giungendo alla conclusione che comprare di tutto e lavorare dalla mattina alla sera per poterselo permettere è meno importante che condurre una vita piena nella quale ci sia tempo per coloro che amiamo, una vita dai ritmi meno frenetici e con la possibilità di apprezzare tutte quelle cose che non costano un mucchio di denaro.

È una musica che gli economisti non vogliono ascoltare. Se questa guerra sta inducendo gli americani a rivedere le loro priorità e a diventare meno materialisti, l'economia nazionale potrebbe soffrirne. Ma noi non stiamo al mondo in funzione dell'economia. È l'economia che esiste per sostenere noi e lo standard di vita che ci scegliamo. E se il terrorismo ci ricorda che ciò che possiamo comprare è meno importante della vita che desideriamo condurre, la cosa mi sta bene e probabilmente sta bene anche a voi.

© IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

\* Robert B. Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton,

è professore universitario di politica sociale ed economica presso la Brandeis University. Il suo ultimo libro è "The Future of Success".

## segue dalla prima

### Carlucci, toccata e fuga

Anche perché, al di là dei soliti ragionamenti scontati che si possono ricamare, nella circostanza data, non bisogna essere imopolari, ma occorre semmai recepire le cose che molti, a cominciare magari gli stessi elettori della signora, diranno in proposito: che alla fine chi lavora sul serio non ha tempo da perdere in chiacchiere, e poi a Roma c'è il traffico che ti prende alla gola, e ancora, come diceva il duce, chi si ferma è perduto, e poi c'era perfino un testimone oculare, l'On. Cardillo, che stava anche lui andando alla Camera, a tagliare la testa al toro, a liberare la collega da ogni sospetto, e quindi ha ragione da vendere la signora Gabriella a sgusciare via dopo aver constatato che il danno reale è un bozzo appena.

L'appello di Flores D'Arcais e tanti altri a prendere un'iniziativa, in questo caso un referendum abrogativo, per puntare ad eliminare la legge

Per dire che in questa vicenda, al di là di tutto e del possibile Rid, il modulo di constatazione amichevole del sinistro mai stilato, occorre valutare bene una cosa: avranno pure ragione da vendere quelli della Trambus a fare richiesta di risarcimento per interruzione di servizio, ma chi restituirà invece i dieci preziosi minuti indirettamente strappati agli elettori dell'ex eroina degli sport estremi della Fininvest? È vero, non si parla al cellulare mentre si sta alla guida, ma se cerchiamo il pelo nell'uovo, allora... Certo, c'è anche chi, al posto suo, per la vergogna sarebbe buttato giù dal ponte di Ariccia o di Rialto senza neppure l'elastico, ma teniamo conto che molti altri, quando verranno a conoscenza dell'episodio vorranno sapere soprattutto il colore della Porsche Carrera del deputato Carlucci. Li accontentiamo subito: grigio metallizzata.

Fulvio Abbate

ALFIERO GRANDI

sulle rogatorie internazionali, voluta a colpi di maggioranza dal centro-destra, è assolutamente condivisibile. Non solo perché quella legge è una porcheria nel metodo e nei contenuti, ma perché abolirla, almeno in alcune parti, è un obiettivo realizzabile. Porcheria nel metodo perché il veleno delle norme che di fatto impediscono le rogatorie internazionali è stato celato nel cavallo di Troia del recepimento dell'accordo con la Svizzera, pensando in questo modo di evitarne l'abrogazione per via referendaria in quanto collegate al recepimento di un accordo internazionale. Resta il fatto che le norme in oggetto hanno almeno in parte carattere generale, non c'entrano con l'accordo con la Svizzera e quindi l'abrogazione di queste norme per via referendaria è cosa possibile. Per di più è paradossale, e sottolineato, che mentre la Svizzera apre alla collaborazione in materia di rogatorie e quindi rende più agevoli i processi in tutte le materie penali legate a movimenti illeciti di denaro (un'autentica svolta) la maggioranza di centro-destra del Parlamento italiano, ne dà un'interpretazione che finisce con impedire l'efficacia nei processi. Il centro-destra ha imposto questa legislazione forte della sua maggioranza parlamentare ma è minoranza nel Paese, tra gli elettori, e una maggioranza di cittadini può ribaltare attraverso il referendum

abrogativo i rapporti di forza parlamentari. Non è uno scherzo, ma è possibile e vale la pena di provarci. Tuttavia non limiterei l'iniziativa all'abrogazione di questa legge. Vedo tre leggi che sono una sorta di continuum. Le lega infatti una coerenza logica. Sono ugualmente pericolose per la vita democratica ed economica del nostro paese e potrebbero costituire l'oggetto di un'unica iniziativa referendaria. Di queste leggi due sono già approvate, la terza è un decreto legge in fase di conversione. Mi riferisco, oltre a quella sulle rogatorie, alla legge sul falso in querele tra le parti. Un semplice danno, per di più pressoché indimostrabile. Gli azionisti sono serviti e l'allargamento dell'azionariato in Italia pure. Se si aggiunge l'attacco radicale alla cooperazione presente in questa legge e l'idea che i piccoli azionisti non dovranno né potranno disturbare il manovratore il cerchio è completo. La terza legge è l'amnistia, appena mascherata, al rientro dei capitali dall'estero, compresi inevitabilmente quelli sporchi, in pratica indistinguibili, al di là delle chiacchiere.

Va aggiunto che questa normativa fa a pugni con gli impegni del Governo contro il terrorismo, chiesti in particolare dagli Stati Uniti dopo l'11 settembre. È del tutto evidente che come è difficile, se non impossibile, distinguere i capitali portati "soltanto" in modo illecito all'estero da quelli legati alla criminalità, è ancora più difficile distinguere i capitali sporchi da quelli legati al terrorismo. Tanto più che il terrorismo, come è noto, si nutre di entrate legate alla droga per comprare armi. Quindi sono tre i provvedimenti di legge che andrebbero sottoposti contemporaneamente a referendum abrogativo, conducendo una battaglia aperta contro l'insieme delle leggi volute dal centro-destra e chiamando così gli elettori ad essere protagonisti di una battaglia di legalità e di libertà, con risvolti non secondari nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata. Naturalmente vanno studiate tecnicamente le modalità per sottoporre queste leggi a referendum, ma la sostanza è questa. Non dimentichiamo che la maggioranza degli elettori il 13 maggio non ha votato per il centro-destra e che su questi argomenti anche tra gli elettori del centro-destra c'è molta sofferenza e non tutti sono d'accordo. Anche in questo modo si può recuperare l'errore, che pesa tuttora, di non avere approvato nella scorsa legislatura la legge sul conflitto di interessi.



cara unità...

## Abbonamento in dono come prova di stima

Gianluigi Melega

Caro Furio, ti allego 486.000 lire per un abbonamento all'Unità da te diretta, per qualcuno (un vecchio partigiano? un giovane studente?) che non se lo può permettere. Lascio a te o a un tuo collaboratore di scegliere il destinatario. Questo come segno di stima per il bel giornale di sinistra (caso Tabucchi, articolo e lettere) che tu e Padellaro state facendo. Con amicizia.

## Precisazione sui beni degli esuli istriani

Mirko Tremaglia

Caro direttore, chiedo ospitalità sulle pagine del più importante quotidiano politico d'opposizione per correggere informazioni errate apparse sull'Unità di ieri e fornire ai tuoi lettori la vera verità. Mi riferisco al servizio da New York firmato da Riccardo Chioni ed intitolato «Fini ha mollato

gli istriani per un pugno di lire», nel quale si riportano le considerazioni dell'avvocato Giovanni De Piero, presidente di Alleanza Italiana Istria-Fiume-Dalmazia. Si tratta di un grave atto d'accusa nei confronti del governo italiano, ma in particolare contro il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, e contro il ministro per gli italiani nel mondo, Mirko Tremaglia, presunti colpevoli di avere rinunciato all'ormai pluridecennale battaglia per la restituzione dei beni abbandonati dagli esuli istriani, fiumani e dalmati nei tragici anni del dopoguerra, quando oltre trecentocinquanta persone furono costrette a lasciare la loro terra occupata dalle bande di Tito. Nulla di più falso, perché proprio Fini e Tremaglia si sono allertati e sono intervenuti in tutte le sedi istituzionali al sentire ipotesi di accordi che prevedessero soltanto gli indennizzi italiani a quegli esuli. È stato proprio Tremaglia a ricordare che la Slovenia non ha mai sottoscritto l'accordo sulla tutela delle minoranze neanche dopo che il Parlamento italiano ha varato la legge di tutela della minoranza slovena. Sono convinto che l'avvocato De Piero sia mal informato e comprendo il suo stato d'animo amareggiato, solo che fosse vero che i ministri di An hanno tradito. Ma non c'è stato tradimento alcuno e nessuno ha svenduto la battaglia per il riconoscimento del diritto degli esuli a riottenere i loro beni. In Slovenia la cosiddetta denazionalizzazione ha favorito soltanto i cittadini che all'epoca della nazionalizzazione avevano cittadinanza jugoslava. Anche questo proprio io ho più volte denunciato e continuerò a chiedere equità e giustizia, come lo farò con la Croazia ben conscio come sono che diritto alla restituzione è ben altra cosa che diritto all'indennizzo. Sappiamo bene che il prezzo

più duro per la guerra è stato pagato dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia ed è per tutti quegli italiani che abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere giustizia. Dobbiamo però ricordare all'avvocato De Piero che il discorso degli indennizzi è stato portato avanti per troppi anni proprio dai governi di centrosinistra che continuavano a ripeterci che politicamente non è possibile insistere sul riconoscimento del diritto alla restituzione. Noi quel discorso lo abbiamo sempre rifiutato e non siamo disponibili ad accettarlo ora. Un tanto per amore della verità, caro Direttore, te lo dovevo e ti ringrazio in anticipo per la pubblicazione sulle pagine del tuo giornale. Un cordiale saluto.

## L'incolumità dei magistrati

Carlo Mellea - Presidente dell'Osservatorio

«Falcone Borsellino Scopelliti» Catanzaro

Lettera al Ministro degli Interni e al Dottor Antonio Ingroia. Come Associazione presente sul territorio della provincia di Catanzaro dall'anno 1997 abbiamo realizzato una serie di iniziative nelle scuole e al fine di diffondere la cultura della legalità e del rispetto della legge. Le numerose attività seminariali condotte alla presenza di magistrati e giornalisti hanno contribuito notevolmente a far conoscere agli studenti il fenomeno mafioso. Oggi siamo stupiti nell'apprendere che dopo aver tolto la scorta a due illustri personaggi come l'onorevole Fava e l'onorevole Lumia, si toglie la scorta anche ai valenti magistrati del pool di Milano Boccassini, Colombo e Greco, i quali hanno svolto un notevole

contributo alla lotta contro la corruzione. Oggi si toglie la scorta ai magistrati della procura di Palermo che sicuramente hanno dato un contributo eccezionale per la lotta alla mafia. Infine viene licenziato nello stesso tempo il coordinatore nazionale dell'antiracket. Il ruolo della magistratura in uno stato democratico è fondamentale per la garanzia di legalità che deve caratterizzare la vita del paese, perciò è sommariamente importante che i magistrati possano svolgere con serenità il loro difficile compito. Il crimine organizzato ha raggiunto spesso livelli di aggressività eccezionale e non è sufficiente delegare solo ai magistrati di garantire la legalità, tutto il corpo sociale nel suo complesso deve reagire, per cui gli uomini come Salvatore Boemi e la signoria vostra devono avere la nostra costante e convinta partecipazione. Come associazione protestiamo energicamente per tale inaudita decisione e invitiamo il signor ministro a voler recedere da tale decisione e ripristinare le scorte necessarie a salvaguardare l'incolumità fisica dei magistrati impegnati nell'estrema difesa della legalità democratica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»





«Lo inviterei anche a cena, ora, un ragazzo di Salò, purché pentito. Ma i rapporti tra i singoli non sono il giudizio sulla storia...»

# Perdono sì, certo.... Fascismo no

## La lettera del Senatore Pellicini e la risposta del Presidente Ciampi

Queste lettere sono state inviate a tutti i giornali dall'ufficio stampa del Quirinale. L'intento è quello di informare sulle ragioni che hanno motivato il discorso del 14 Ottobre del Capo dello Stato, riproposto integralmente ieri su questa pagina.

### Valori non equiparabili

Mauro Orlando, Desenzano del Garda, Brescia

È la stima completa che porto alla persona del Presidente Ciampi per il suo ruolo civile passato e presente che mi obbliga a fare alcune chiose al suo intervento sul "sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse; che le fecero credendo di servire ugualmente l'onore della Patria". Il sentimento, piuttosto che ogni uomo, nei momenti tragicamente cruciali della propria vita, deve saper coltivare ed indirizzare verso fini qualitativamente nobili. I fini erano incontrovertibilmente antitetici: la democrazia da costruire o la dittatura da salvaguardare. Le scelte individuali fatte possono essere, a posteriori, comprensibili o addirittura giustificabili, mai equiparabili dal punto di vista dei valori. Paradossalmente anche i giovani nazisti erano animati da un "fortissimo" senso della Patria nel loro fobico timore etnico verso il diverso "ebreo". Non c'è buon senso o spregiudicato revisionismo storico che possa giustificare l'efferezza e la tragicità della loro scelta e convinzione. La democrazia non è un valore assoluto, ma la migliore delle forme politiche che abbiamo a disposizione. Onore e rispetto a quelli che sono morti per costruirla. Comprensione e tolleranza per quelli che "fecero scelte diverse" e contro, mai di equiparazione, anche nel rispetto del loro errore passato e nell'apprezzamento per lo sforzo postumo fatto per recuperare razionalmente il senso della democrazia sentimentale combattuto, in gioventù, come disvalore. Tragico è oggi educare i giovani alla vita pubblica secondo valori relativamente neutri e alla storia presente come la notte in cui tutte le vacche sono nere!

### Presidente di tutti Ma moralmente non tutti uguali

Daniele Maiocchi

Il nostro Presidente della Repubblica è preso (giustamente) nell'infondere agli italiani il senso di unità, trattando argomenti come il Risorgimento Italiano (periodo nobile) e questioni molto delicate sui fatti accaduti durante il periodo della Resistenza, dove il Popolo Italiano cercava, con immuni sofferenze, di sconfiggere (non da solo, ma con l'aiuto di tutto il pianeta) la dittatura del fascismo. Ma nel trattare questi argomenti, il Presidente della Repubblica, a mio parere, sbaglia. Un Presidente della Repubblica, non deve essere per forza il Presidente di tutti gli italiani, anche se eletto dal Parlamento, lo sarà a livello costituzionale, ma non a livello morale nei confronti di quegli italiani che praticano terrorismo e crimine organizzato. Questi cittadini distruggono la Repubblica Italiana e giustamente, il Presidente della Repubblica condanna in ogni suo discorso sia il terrorismo sia la criminalità organizzata. Quindi non può essere il Presidente di tutti gli italiani. Gli stessi concetti se riportati nel periodo della lotta partigiana contro il fascismo assumono il medesimo significato, molti italiani (i fascisti) di quel periodo hanno usato violenza contro altri italiani (cittadini inermi e partigiani) è per questo motivo che il nostro Presidente non potrà mai essere il Presidente dei ragazzi di Salò di quel periodo. Perché tengo a precisare «quel periodo», perché sono convinto che se come da parte mia (essendo stato del PCI ed ora dei Ds) ho sempre condannato la politica di Stalin, l'invasione in Ungheria, l'invasione in Cecoslovacchia e la dittatura di Mosca senza mezzi termini, sono pure convinto che chi è ancora in

Luino, 19 marzo 2001

Ill.mo Sig. Presidente della Repubblica  
Prof. Carlo Azeglio Ciampi  
Palazzo del Quirinale  
Roma

Illustrissimo Signor Presidente, mi permetto di scriverLe, avendo seguito, qualche settimana addietro, quanto da Lei detto al ritorno da Cefalonia ed avendo altresì attentamente letto gli articoli comparsi su *Il Corriere della Sera* a firma del prof. Galli della Loggia e del dott. Montanelli. Nella mia qualità di Capogruppo di AN alla commissione Difesa del Senato, intervenni in gennaio in commissione sul disegno di legge relativo alla concessione dell'Ordine del Tricolore ai combattenti della seconda guerra mondiale. A nome del mio Gruppo, ritirai l'assenso alla sede deliberante, preannunciando il voto contrario del Ddl, non certo perché non fossimo d'accordo sulla concessione dell'Ordine ai combattenti che, prima e dopo l'8 settembre, si erano sacrificati per la Patria, quanto perché risultavano esclusi dall'onorificenza i soldati della Rsi. Naturalmente questo è il nostro punto di vista. Tuttavia, nel motivare tale sofferta decisione, parlavo espressamente della «morte della Patria» (De Felice, Galli della Loggia) e dell'altra corrente storica secondo la quale l'8 settembre non fu appunto la morte della Patria,

bensi il seme dal quale la stessa Patria cominciò a rigenerarsi. Citavo proprio Lei.

Parlavo della «Voglia di Patria». Certamente questa si esprime nella Resistenza e nelle sue varie forme e diramazioni. Ma, a mio modo di vedere, si concentrò anche nel sacrificio dei ragazzi che andarono a Salò, spinti dal concetto di Patria ed Onore, come ha ben scritto lo storico Aurelio Lepre.

A distanza di tanti anni, passata l'emozione delle scelte giovanili, mi trovo spesso a chiedermi che cosa avrei fatto io in quei tragici momenti.

La ringrazio Signor Presidente per quanto sta facendo e sono veramente lieto di averLa votata.

È tempo che i grandi valori della Patria e della Nazione si ricompongano e si ritrovi quella unità di intenti e di spirito che sola può consentirci di gettare le basi di una Repubblica forte ed inserita a pieno titolo nella Comunità Europea.

Infine, Signor Presidente, mi permetta di chiederLe una parola pubblica di pace e di rispetto, anche per coloro che ritengono di gare il proprio dovere combattendo dall'altra parte, come l'amico senatore Beppe Turini, anch'egli di San Miniato, volontario a 16 anni nella Decima Flottiglia Mas.

Credo che i tempi siano finalmente maturi per attuare il sogno della pacificazione nazionale.

Piero Pellicini

Roma, 5 aprile 2001

Caro Senatore, ho letto con vivo interesse la Sua appassionata lettera del 19 marzo scorso e La ringrazio delle Sue gentili espressioni per l'opera da me svolta al fine di riaffermare nella coscienza della Nazione l'amor di Patria, fondamento indispensabile dell'unità e dell'operosità del popolo italiano, della stessa serenità di vita della nostra società. Vorrei, a mia volta, sottoporLe alcune considerazioni, in relazione a quelle da Lei svolte con uno spirito di sincerità che ho molto apprezzato. Ci accomuna il desiderio di concorrere a rafforzare la coesione nazionale, a ritrovare appieno, come Ella scrive, quella unità di intenti, che ispiri l'azione di una Repubblica forte, capace di continuare a essere uno dei Paesi guida dell'Unione europea. A questo proposito, sta di fatto che alla base della integrazione fra le nazioni europee, e della pace che oggi regna fra di loro, vi è l'assoluto rifiuto delle ideologie totalitarie e dei nazionalismi. Il giudizio storico sulla Repubblica di Salò - creata in antitesi allo

Stato legittimo, il Regno d'Italia che non cessò di esistere fino al referendum del 2 giugno 1946 - non può dimenticare che essa appoggiò con la sua azione, la causa del nazismo, anche se scelte individuali di adesione furono ispirate al convincimento di fare in tal modo il proprio dovere. Contro quella causa combatterono le Forze Armate Italiane, rimaste fedeli al giuramento prestato, in consonanza di intenti con la risorgente Italia democratica. Questa ha le sue radici in una Resistenza che ha avuto una pluralità di manifestazioni: dal comportamento della maggior parte dei nostri militari (prima nei giorni successivi all'8 settembre '43, poi nei campi di internamento) all'azione delle formazioni partigiane, alle battaglie combattute dal Corpo Italiano di Liberazione. Nel sottolineare, infine, l'importanza del vasto consenso che si è creato nel rilancio dei valori di italianità e di unità nazionale, in spirito di riconciliazione, Le porgo, Illustre Senatore, i migliori saluti.

Carlo Azeglio Ciampi

vita dei ragazzi di Salò e dei suoi famigliari condanna apertamente quella dittatura, così come gli elettori di Alleanza Nazionale sono a gran titolo alla guida di una Repubblica nata dalle ceneri del fascismo. Quindi non vedo l'utilità di portare all'attenzione della pubblica opinione determinati periodi storici, ormai assimilati con maturità e senso critico dal Popolo Italiano, semmai se trattati in modo sbagliato non fanno altro che dividere invece di unire. Oggi, ottobre 2001, la vera unità d'Italia si combatte sul posto di lavoro e nella società. Distinti Saluti.

### Bisognava starsene zitti?

Athos Bigongiali

Caro direttore, sono contento per l'Unità e per lei, avete fatto la cosa giusta, in tutti i sensi. In quanto al merito, vorrei proporre ai lettori queste domande: Che cosa voleva dire, Ciampi, se non quello che ha detto, e che è stato riportato, nero su bianco? E se anche fosse una questione di interpretazione, che cosa avrebbe dovuto fare chi ha interpretato quella frase come ha fatto Antonio Tabucchi, starsene zitto? Con viva amicizia.

### La «buona fede» riguarda i sentimenti e non la storia

Stefano Bargellini, Pistoia

A mio modo di vedere "l'onore della propria patria", cui ha fatto richiamo il nostro presidente, non è un valore in sé, a prescindere dai contenuti che esprime. L'onore della patria per Italo Balbo era cosa ben diversa dall'onore della patria per Antonio Gramsci. Anche dopo l'8 settembre vi erano sicuramente modi diversi di "servire l'onore della propria patria". L'alternativa però non era tra questi diversi modi da un lato e la mala fede dall'altro, bensì tra fascismo e antifascismo. "Buona fede", "pentimento" e "perdono" attengono all'interiorità di ciascun essere umano, ma sono insondabili e inconoscibili dall'esterno. Che senso ha alludere alla buona fede dei singoli quando si parla di vicende storiche e collettive? Certo che alcuni saranno stati in buona fede, non im-

porta aspettare cinquant'anni per ammetterlo. Ma questa ovvia considerazione non può comunque addolcire il giudizio su chi scelse il nazifascismo. Non sono certo all'altezza di dar lezioni al presidente Ciampi, che stimo e ammiro, tuttavia non condivido questo sforzo (tanto ormai sono passati cinquant'anni) di rintracciare elementi di dignità in scelte che furono solo ignobili, anche se fatte in buona fede. Beninteso tutti possono sbagliare ed io inviterei volentieri a cena a casa mia un aderente alla Repubblica di Salò che riconoscesse sinceramente i propri errori. Però non confondiamo i rapporti tra singoli e il giudizio storico, per favore.

### Un'informazione senza autocensure

Donatella D'Imporzano

Cara Unità, sono felice della tua presenza perché fai, in questo periodo di conformismo e di eccidi a senso unico anche nei Democratici di Sinistra, un'opera di informazione intelligente, rompendo quella cappa di perbenismo e di pigrizia mentale che sembra essersi stesa anche su buona parte della sinistra. Le allusioni di Ciampi ai repubblicani di Salò le ho da subito considerate immeritate da parte di un Paese che tanto ha sofferto per gli eccidi e le efferatezze di quei "bravi ragazzi". Ti ringrazio, insieme a tanti compagni, di voler conti-

nuare a dare, in tempi così difficili, un'informazione obiettiva e intelligente, senza autocensure e senza dimenticare la storia. Con affetto.

### La Costituzione ci ha già fatti tutti liberi

Raffaele Rossi, Perugia

Consenso e complimenti ad Antonio Tabucchi e a Furio Colombo. L'affermazione secondo la quale chi combatte per una causa lo fa in genere in buona fede, è poco più di un'ovvietà e non si doveva aspettare 55 anni per saperlo. Quando ci fu l'amnistia e la Costituzione fece tutti liberi ed uguali, il discorso era chiuso. Esso ritorna per rivalutare il fascismo che portò al disastro la patria italiana. Il presidente Ciampi lo sa bene e non dobbiamo insegnarglielo. Forse non dovrebbe ritenere che con certe dichiarazioni si possa fare l'unità degli italiani. Essi sono preoccupati del contrasto tra due poteri dello Stato e per un governo che tende a colpire l'autonomia del potere giudiziario.

### In quegli anni lo so, sarei stata partigiana

Roberta Smorti Torsi

Vorrei iniziare questa lettera

chiamandovi tutti per nome, tanto vi sento vicini, per esprimere tutta la profonda gratitudine per lo splendido giornale che fate! Lo farò con due sole parole: "Carà unità" il bellissimo articolo di Antonio Tabucchi mi ha commosso e coinvolto. Sono parole che avrei voluto leggere su altri giornali (oltre all'Unità leggo La Repubblica e il Tirreno), ma questo rende la MIA Unità ancora più amica. Ho 50 anni e fino a qualche anno fa non mi interessavo di politica. Nata in una famiglia Democratica ho sempre votato così, anche se nel '70 ho sposato un meraviglioso comunista, il quale però non è riuscito ad indottrinarmi. E la politica è sempre rimasta per me un tabù fino... alla famosa "discesa in campo" di un certo cavaliere. È stato allora che ho avvertito il pericolo. Ho cominciato a guardarmi intorno. A leggere libri, giornali, ho ripercorso tutti gli eventi che ci hanno portato al fascismo e alla guerra e tutte le altre cose orribili come le feroci stragi di Brescia, Bologna, ai martiri arrivati per mano di mafia, ho visto che la politica è dappertutto, che di politica si può morire e uccidere. E ho capito da che parte stare, il mio cuore, la mia coscienza, sono volate dalla parte giusta: a sinistra! Oggi mi sento parte di questo mondo, so cosa voglio e cosa è giusto fare. Faccio parte di un popolo che amo (infatti sono tesserata felicemente D.S.). Sarei stata partigiana e avrei com-

battuto il fascismo con tutta me stessa. Le parole del Presidente Ciampi (mio concittadino) mi hanno offesa. Non si può rimproverare così la storia. Comunque senza quel discorso il signor Tabucchi avrebbe scritto un altro articolo e quelle belle parole non le avrei lette. E per questo che perdono il presidente Ciampi. Grazie Antonio un abbraccio per sempre.

### Un «j'accuse» centotré anni fa

Diego Vanni

Correva l'anno 1898 quando un quotidiano, dalle colonne di un quotidiano, scrisse una celeberrima lettera aperta al proprio presidente della repubblica. Allo scrittore mal gliene incorse, venne condannato per oltraggio e solo grazie ad una rocambolesca fuga all'estero riuscì a salvarsi dalla prigione. Come tutti avrete ben capito mi riferisco al "j'accuse" di Emile Zola, pagina nobile di coraggio e limpidezza politica. Centotré anni più tardi un altro scrittore, questa volta all'estero scrive anch'egli un articolo. Nell'articolo si parla sempre di, ma in senso lato a, un capo di stato. Risultato: tale articolo viene ignorato in patria, sino a che un direttore di giornale coraggioso non si assume il rischio di pubblicarlo con effetti tellurici. Cosa conteneva di tanto scandaloso tale missiva? nulla, assolutamente nulla. Essa conteneva sem-

plimente delle considerazioni sulle dichiarazioni di Carlo Azeglio Ciampi a proposito dei "ragazzi di Salò". Perché vogliamo girarci tanto intorno: Ciampi ha sbagliato, punto e basta, e siccome non è stato ancora indetto alcun concilio vaticano III per rendere infallibile anche il capo dello stato, se egli commette un errore è un dovere richiamarlo, come si richiama qualsiasi cittadino della Repubblica. Chiudo con una semplice considerazione: cosa sarebbe accaduto se nel 1944 l'allora "ragazzo di Salò" onorevole Tremaglia, ministro, avesse trovato il futuro premio nobel Rita Levi Montalcini durante un'azione di rastrellamento per l'"amor di patria"? Credete che avrebbero potuto trovarsi entrambi, sessant'anni dopo, seduti nello stesso parlamento?

### E intanto c'è chi vuole rivalutare il regime

Stelio Buscarini

Gentile Direttore, sono tra i tanti cittadini italiani che accolsero con soddisfazione l'elezione di Carlo Azeglio Ciampi alla massima carica dello stato. Ciononostante non mi sento di condividere le espressioni di comprensione formulate dal nostro Presidente verso i giovani che si arruolarono nella fegherata repubblica di Salò "credendo di servire ugualmente l'onore della propria patria". No, Signor Presidente! Chi proviene da una famiglia, come la mia, che ha subito la violenza fisica e morale dagli sgherri fascisti non potrà mai condividere tali affermazioni. Con tutto il rispetto per la sua persona, mi sembra non si possa andare oltre un sentimento di pietà per i morti. Diversamente significherebbe mettere sullo stesso piano fascisti ed antifascisti, ossia coloro che hanno instaurato nel paese la repressione, che hanno incarcerato, sevizato ed ucciso gli avversari politici, che hanno emanato le odiose leggi razziali, con coloro che si sono immolati per riconquistare la libertà di cui il paese era stato privato durante il ventennio. E intanto Signor Presidente non le sarà sfuggito che alcuni sindacati, nel tentativo di rivalutare il regime fascista, propongono di intitolare una via a Benito Mussolini (comune di Tremestieri Etneo) e ad erigere, a Ragusa, un monumento al capo degli squadristi Pennavaria.

### L'antifascismo è un valore

Giuseppe Galluccio, Torre del Greco

Mi è difficile comprendere il comportamento del presidente Ciampi in merito agli ultimi accadimenti. Sinceramente mi sarei aspettato un suo intervento per la legge sul falso in bilancio, per le rogatorie, per l'attacco continuo alla magistratura, per le "aperture alla mafia" dei vari ministri, per il continuo prendere a calci le regole della convivenza civile. Riesco anche a capire che il presidente vuole mantenere il suo ruolo di arbitro e che sarebbe stato problematico intervenire nella lotta politica. Ma l'attuale maggioranza, a mio parere, sta mettendo in pericolo la convivenza civile. In qualunque altro paese Lunardi si sarebbe dovuto dimettere dopo le cose che ha detto. L'eccessiva condiscendenza alla destra ha superato il limite. Io sono completamente d'accordo con Tabucchi e penso che l'Unità abbia reso un grande servizio nella pubblicazione dell'articolo. Grazie a voi che avete ribadito che c'è una parte dell'Italia che considera l'antifascismo ancora un valore!

<p><b>Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b></p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b></p> <p>CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Marialina Marcucci</b></p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p> </p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura dell'Unità del 24 ottobre è stata di 135.668 copie</p>	



# OBIETTIVO CENTRATO!

*con la scelta giusta*

● Grande  
**FLESSIBILITÀ**  
rata • tasso • durata

● **FACILITÀ** di accesso

● Risposta  
**AGILE E PRONTA**  
a tutte le esigenze

*mutuo*  
**MODULARE**

*mutuo*  
**LEGGERO**

*mutuo*  
**PASCHITANDEM**

*mutuo*  
**VENT'ANNI**

● **TASSO FISSO**  
certezza di una rata  
costante

● Rimborso a **20 ANNI**,  
soluzione chiara e semplice



**MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472  
[www.mps.it](http://www.mps.it)

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6  
I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi analitici a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.